



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.45

domenica 15 febbraio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Pensare l'Italia": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Diario di Nassirya": tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 3,50 libro "Educare all'odio: La difesa della razza": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Nazismo": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Diavolo di un uomo, come faceva a saperlo? «La sinistra comincerà con Prodi una campagna elettorale basata sull'odio



contro Silvio Berlusconi, odio che è l'unico collante per una sinistra divisa e priva di idee. E sul suo giornale

di riferimento, l'Unità, dirà che noi non abbiamo mantenuto i patti con l'elettorato». Silvio Berlusconi, 14 febbraio

«Noi siamo l'Europa, loro sono la paura»

Romano Prodi lancia la sfida al governo Berlusconi nella convention della Lista unitaria «Non mi candido, faccia lo stesso chi è a capo del governo». La destra spaventata: si dimetta D'Alema: è un progetto radicale e coraggioso, da oggi il premier è costretto ad inseguire

Elezioni

PRO MEMORIA PER LA COMMISSIONE DI VIGILANZA

Furio Colombo

La notte tra l'11 e il 12 febbraio, Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio che non tollera confronti con i suoi avversari, è apparso da solo in un lungo e quasi ininterrotto monologo in una edizione straordinaria di «Porta a Porta» (straordinaria perché Berlusconi non si lasciava zittire e parlava da solo). La sera del 12 febbraio il Tg3, nel suo programma «Primo Piano» ha tentato di ricostruire un minimo di contraddittorio per il fiume incontrollato di parole, statistiche, attestazioni di autoglorificazione e numeri privi di fonte rovesciati senza controllo dal presidente del Consiglio sul pubblico, con questo espediente: far passare sullo schermo alcune affermazioni particolarmente clamorose per fantiosità e palese falsità in modo da consentire a Francesco Rutelli di dare qualche risposta in studio, ripristinando un minimo di legalità per la televisione pubblica. La Rai ha proibito al Tg3 di trasmettere immagini Rai di Silvio Berlusconi, violando ogni possibile concetto di legalità, di diritto costituzionale dei cittadini ma anche di buon senso. I dirigenti Cattaneo, Del Noce e Del Bufalo hanno dichiarato coperta da ferro e misterioso divieto la registrazione di ciò che Berlusconi, da solo, aveva detto di se stesso, come se due milioni di italiani non l'avessero già visto. Il fatto solleva in modo urgente il problema: può esistere un'area di informazione rigorosamente recintata e disponibile solo per il presidente del Consiglio, senza obiezioni e senza contraddittorio? Si può autorizzare un simile monumento al dominio esclusivo delle informazioni, alla proibizione del dibattito?

SEGUE A PAGINA 27



Romano Prodi al termine del suo intervento ieri alla convention dell'Ulivo

Sambucetti/Agf

Il Professore attacca È standing ovation

MARSILLI A PAGINA 3

D'Alema e Amato idee di sinistra

ANDRIOLO SANSONETTI PAG. 2 e 4

È nato il partito dell'alternativa

CASCILLA A PAGINA 3

Cammino e speranza Le parole del Palaeur

COTRONEO A PAGINA 4

QUESTA È LA MIA CASA

Romano Prodi

Poche sono le date che ricorderemo nei libri di storia, ma il prossimo primo maggio sarà una di queste. Quel giorno la nostra unione si allargherà a 19 Paesi e per noi italiani sarà un giorno simbolicamente importante: a Gorizia cadrà l'ultimo muro che divideva l'Europa. Nella famiglia europea entreranno nuovi popoli e nuove terre: avremmo potuto aspettare, molti ci avevano chiesto di aspettare, ma abbiamo scelto di andare avanti in fretta. Abbiamo deciso di costruire una grande Europa, un'Europa a dimensione del grande mondo in cui viviamo. Sappiamo che non è possibile per alcuno Stato europeo, pur grande e potente, avere un ruolo da solo nel mondo globalizzato.

SEGUE A PAGINA 26

LA BAMBINA E IL PARTIGIANO

Enzo Biagi

Che cos'è la libertà? È dare la parola anche a quelli che non la pensano come te, senza considerarti tu il portatore della verità. Ce ne fu uno e finì in croce e credo che questo non sia la massima aspirazione dei giornalisti. A proposito di libertà. L'altro giorno ho fatto un sogno ed è strano perché di solito non li ricordo mai. Ma vorrei raccontarlo a tutti voi. Premessa. Io ho una famiglia che è come l'Onu. Ho una nipotina ebrea, ne ho due adottivi, ne ho una che è una ragazza piena di dolcezza e di bontà che è figlia di divorziati, e questi miei quattro nipoti crescono con una certa idea della vita.

SEGUE A PAGINA 27

Pantani trovato morto

Le ultime ore del «Pirata» in un residence di Rimini. «Era depresso»

L'ha trovato ieri a tarda sera il portiere del residence, dove aveva preso alloggio da pochi giorni, a Rimini. Marco Pantani era riverso e privo di vita. Una notizia-choc che ha fatto subito il giro del mondo. Il ciclista romagnolo, 34 anni, era stato un campione, uno degli ultimi grandi di questo sport: nel '98 aveva vinto Giro d'Italia e Tour de France. Dopo una squalifica per doping, l'anno successivo, non era più riuscito a vincere. Poi il ricovero per una depressione. Nella camera sono stati trovati farmaci. Gli amici: si era isolato. Incerta la causa della morte, ma potrebbe trattarsi di suicidio.

A PAGINA 18



Fazio

Accuse al governo:
«L'Italia va male
e l'industria arranca

DI GIOVANNI A PAGINA 9

Auguri a «l'Unità»

C'È UN 25 APRILE CHE CI UNISCE

Mario Soares

fronte del video Maria Novella Oppo

L'impar condicio

Sono sempre stato un lettore, seppur occasionale, dell'Unità. Ho seguito il percorso giornalistico e politico di questo grande quotidiano italiano la cui storia, per forza di cose, è indissolubilmente legata a quella dell'Italia dal dopoguerra ad oggi. Queste mi sembrano ragioni sufficienti per fare i miei migliori auguri alla direzione dell'Unità in occasione del suo ottantesimo anniversario. Auguro a tutti di continuare l'eccellente lavoro svolto anche in futuro, al servizio di un'informazione indipendente e attenta alle esigenze dei suoi numerosi lettori. L'Italia e il Portogallo sono Paesi latini, fratelli e alleati.

SEGUE A PAGINA 27

Berlusconi ha una fiducia indistruttibile nella potenza e prepotenza della tv. Ed è naturale: lo ha reso ricco al punto da potersi comprare politici e intellettuali della stazza di Ferdinando Adornato, Sandro Bondi e Baget Bozzo. E non so se mi spiego. Gente di intelligenza così libera e orgogliosa che, per riverirlo, è capace di dichiararlo bello come il sole, infallibile come un papa e immortale come un dio. Ora però Berlusconi sta sfidando i limiti della stessa tv, che gli è servita per far credere a molti (non a tutti: si tratta pur sempre di una minoranza) di poter mettere in scena i loro sogni come fossero reali. Ora sta cercando addirittura di far credere che la realtà non esiste ed esiste solo la tv. Non esiste la povertà, non esiste il suo indegno conflitto di interessi, non esiste la grottesca incapacità del suo personale di gabinetto, ma esiste solo la sua ricchezza, nella quale tutti quanti ci dovremmo identificare e del cui riflesso ci dovremmo accontentare. Berlusconi è sicuro che, per vincere, gli basterà l'impar condicio, ovvero la chiusura della tv all'Ulivo e le tante repliche delle patetiche giaculatorie di Bondi. Uno che di ministri riscaldate in casa altrui ne sa qualcosa, ma che sulla mortadella non ha ancora imparato niente.

Iraq, assalto alla caserma: 23 morti

A Falluja un commando libera decine di prigionieri

Dalle autobombe alla battaglia vera e propria: una settantina di guerriglieri ha dato ieri l'assalto ad una caserma di polizia a Falluja (50 chilometri ad ovest di Baghdad) armati di mortai, lanciagranate e mitragliatrici. Al termine del violentissimo scontro, durato più di un quarto d'ora, si sono contati 23 morti e 35 feriti. Dopo l'assalto decine di altri iracheni detenuti nella caserma sono riusciti a fuggire e probabilmente andranno a ingrossare le fila dei ribelli.

La strage di ieri è stata l'ultimo atto di una settimana di sangue in Iraq: nel complesso sono 120 i poliziotti e i soldati del nuovo esercito iracheno presi di mira e uccisi dai guerriglieri. Ieri sono

stati recuperati anche i corpi di tre soldati Usa dati per dispersi.

Intanto prende sempre più corpo l'ipotesi di una proroga dell'attuale governo ad interim. La mediazione degli inviati Onu non decolla mentre Powell conferma la data del 30 giugno per il passaggio dei poteri. Il paese è però a un passo dalla disgregazione.

Ieri si è avuta la conferma che la Croce Rossa potrà visitare Saddam Hussein. Il governo americano ha autorizzato l'incontro ma Ginevra protesta e sostiene che vuole vedere anche altri 6700 detenuti. Intanto è stato sigillato il rifugio in cui è stato arrestato il Rais.

FONTANA A PAGINA 11

LA SPESA

sergio STAINO
a pagina 5



Occhetto: il vostro è un riformismo moderato

ROMA «Ha ragione Giuliano Amato quando afferma che il riformismo non è necessariamente la destra della sinistra. Tuttavia esiste un riformismo moderato, che continua a pasticciare sui problemi della pace e della guerra, e un riformismo forte che si richiama alle nuove tematiche pacifiste e non violente, proprie del pensiero avanzato del Terzo Millennio».

Lo afferma Achille Occhetto. «Noi della nuova lista aperta rappresentiamo questa volontà di aggiornare e ripensare in modo radicale lo stesso riformismo. Per quanto riguarda l'insieme della cosiddetta »lista unitaria«, è molto triste per uno come me, che ha sinceramente lavorato in questi ultimi mesi per la costruzione di un'autentica costituente ulivista, vedere questa grande idea rinchiusa e ridotta in un espediente elettorale volto a mettere in difficoltà le altre componenti uliviste». «Noi non ci scoraggiamo perché ci presenteremo come forza autenticamente fedele al progetto del grande Ulivo. Continueremo a lavorare per una vera coalizione plurima e pluralista, per la costruzione di un autentico Nuovo Ulivo».



Diliberto: gli auguro di prendere voti al Polo

GIZZERIA (CATANZARO) «Spero che la Lista unica dell'Ulivo sia competitiva e che porti via un po' di voti al Polo», ha detto il segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto, parlando con i giornalisti a margine del congresso regionale della Calabria del partito, in corso a Gizzeria.

«Io glielo auguro di cuore - ha aggiunto Diliberto -. Sono dei nostri alleati e la parte più grande della coalizione. In fin dei conti, il valore aggiunto di qualunque elezione è togliere voti all'avversario e portarli dalla nostra parte. D'altro canto, questa lista ha una vocazione moderata e, quindi, forse, riuscirà a contendere un po' di voti moderati alla destra». «Non è la convention dell'Ulivo, ma di tre partiti, più uno. Diciamo quattro partiti dell'Ulivo, perché io faccio parte dell'Ulivo e non faccio parte della lista unitaria di questi tre partiti. Loro si sono appropriati del simbolo dell'Ulivo. Ma lo hanno fatto perché noi generosamente lo abbiamo consentito».

D'Alema: Berlusconi è costretto a inseguire

Amato: «Non vogliamo un mondo di buonisti, ma solo un mondo più giusto»

Ninni Andriolo

ROMA Vale la pena ricordare Rosetta Russo Jervolino che commuove la platea spiegando agli ex dc e agli ex pci che «qui ci siamo regalati reciprocamente la nostra storia». Vale la pena citare Franco Marini che rivendica di essersi «convertito» alla Lista unitaria anche perché «i giovani della Margherita chiedevano unità dentro l'Ulivo». C'è un mondo che ribolle nel campo del centrosinistra. Berlusconi, dall'altra metà del rettangolo di gioco, si chiude in difesa e cerca di annabbiare tutto con la parola «sinistra». La musica è sempre la stessa: i moderati egemonizzati dai comunisti. In questa Convenzione, però, è accaduto qualcosa di diverso. Qualcosa che, secondo Massimo D'Alema, «lascerà un segno nella storia del Paese». Nessuno chiede abjuri. Ciascuno rivendica con orgoglio il meglio del proprio passato, mettendolo in relazione con il meglio del passato degli altri. Ed è emblematico l'applauso che scatta quando dal podio parla un diessino, un socialista, un repubblicano o un esponente della Margherita. Non perché appartenga a questo o a quel partito, ma per le cose condivise che afferma, al di là della casacca che indossa. Avviene anche questo al Palaeur: i leader di ciascuna forza politica che si sforzano di parlare a tutti, non solo al proprio schieramento. E dalla platea si leva un forte applauso quando Giuliano Amato si rivolge alle diverse casacche per affermare che il riformismo non è la destra della sinistra». «Mi iscrissi al Psi nel 1957 - esordisce l'ex presidente del Consiglio - ho passato 50 anni in una sinistra divisa. Per mille ragioni non si sono unite le famiglie cattolico-popolare con quella laico-repubblica-socialista. Ma la Lista unitaria di oggi unisce sotto lo stesso tetto famiglie divise da mezzo secolo». Poi l'esortazione a Prodi. «Diciamolo a Romano, che tra poco sarà tra noi. Passi tranquillo dalla bici al tricolore col ruotino. Non solo, in questo modo, lo proteggeremo dalle cadute, ma lo faremo correre, correre e correre. E come tutti i ciclisti che si rispettano, sarà orgoglioso di essere arrivato primo. Perché noi lo faremo arrivare primo». La platea si infiamma, sente il richiamo della sfida e risponde. Poi aggiunge: «Vogliamo un mondo più giusto, non un mondo di buonisti».

Sorge «la casa comune», dice Romano Prodi. Si vedrà dopo le europee che tipo di edificio nascerà, perché sul futuro le opinioni rimangono diverse. «Ora non date subito per scontato che immediatamente si fa il partito riformista!», esclama Franco Marini, dopo aver salutato gli amici, ma anche «le compagne e i compagni». Poi l'ex leader della Cisl diverte la platea ridicolizzando i pasdaran del centrodestra che agitano lo spettro dei «comunisti che sono sempre gli stessi anche con un nome diverso». «Ero seduto accanto alla Turco - racconta - è una signora gentile, non ho trovato in lei nulla di strano. Stia tranquillo Bondi. Con Livia abbiamo parlato e anche quando non ci siamo trovati d'accordo non mi ha aggredito...».

Ecco, sul tratto di strada che condurrà alle europee c'è accordo. E c'è intesa anche sul fatto che dovrà esserci un «dopo» perché, come dice Prodi, è inimmaginabile che di punto in bianco si torni alle divisioni di prima. Ma cosa accadrà all'indomani del 13 giugno? Come si capitalizzerà «la grande novità della lista unitaria» che in questa Convenzione galvanizza un po' tutti? Nei mesi scorsi ognuno ha visto il futuro in modo diverso: «partito riformista», «federazione ri-

Amato: dobbiamo lavorare per la certezza di un posto di lavoro e non per la sua precarietà e brevità

”

Hanno detto

LIVIA TURCO: «Vogliamo sconfiggere la politica di plastica di Berlusconi e ribadire che la gente italiana del lifting non sa che farsene. Per il presidente del Consiglio le massie sono solo quelle che si vedono sulle sue televisioni, dimostrando di non conoscere l'esasperazione della gente e abdicando alle sue responsabilità di governo. Berlusconi parla delle massie ma usa i soldi delle politiche sociali per i buoni scuola per i ricchi e dà i bonus figli indistintamente agli straricchi e per i cocco. Berlusconi è cinico, ha faccia tosta ed è distaccato, con il suo governo in disarmo, dal Paese reale».

FRANCO MARINI, ex segretario Ppi: «Noi abbandoniamo il gruppo del Ppe al Parlamento europeo e mi dispiace, eppure loro oggi sono troppo di destra. Se saremo eletti, il nostro strumento per operare bene in Europa potrà essere solo uno: quello del gruppo unico al Parlamento europeo».

SAVINO PEZZOTTA, segretario Cisl: «Che dire: il discorso di Prodi è stato assolutamente positivo e concreto».

ARTURO PARISI, vicepresidente Margherita: «Uniti, finalmente uniti. Questo non è un punto di partenza né un punto di arrivo ma un passaggio decisivo del

nostro cammino di unità dopo l'intuizione del '96». E nella discussione con gli alleati - assicura - bisogna tenere presente che «la nostra unione non vuole essere elemento di divisione ma piuttosto un modo per rafforzare la coalizione». Parisi manda a dire al leader dell'Udc Follini: «Non si permetta di ironizzare sulla nostra unità, ma ci dia conto delle sempre più evidenti contraddizioni della verifica infinita, del continuo contrasto in parlamento fra voti palesi e voti segreti, ci assicuri sul futuro quando la casa perde il suo padrone e le promesse e i ricatti fatti col denaro perderanno forza...».

BARBARA POLLASTRINI: «Lo dico a Giuliano Amato per il programma: New Deal delle donne come New Deal del Paese perché in una società in cui le donne stanno bene tutti stanno meglio. Lo dico a Romano Prodi, alle leadership di un Ulivo che assume le sembianze di un club inglese chiuso e molto maschile con la sola eccezione di Luciana Sbarbati. E' il momento di una svolta per vincere e per governare. Piero Fassino ha raccolto con coraggio le nostre proposte, 50% vuol dire alternanza a partire dalla testa di lista. Condividere il potere, per cambiare il potere».

formista», «cooperazione rafforzata» e altro. «Abbiamo fatto tanto per farla nascere, facciamola prima sbocciare questa Margherita...», dice Marini. D'Alema, che legò per primo l'appello di Prodi alla prospettiva riformista, non insiste. La Convenzione dell'Eur è stata anche questo: prendere atto di posizioni diverse, senza tirare la coperta dalla propria parte. «La questione del partito unico in questo momento non è in agenda - afferma il presidente dei Ds - A luglio non ci sarà nessun partito unico, anche perché fa caldo. Discuteremo poi...». C'è un elemento sul quale D'Alema si sofferma: «Ci siamo uniti per scelta - dice - e non per necessità». Nell'ex Palasport dell'Eur, in sostanza, «non si uniscono forze che stanno arretrando, ma forze che sono in crescita e raccolgono il consenso degli italiani delusi». E la lista unitaria «è una grande opportunità», perché «l'iniziativa di Prodi ha già cambiato il quadro politico del nostro Paese». Se il centrodestra dovesse compiere lo stesso percorso? «In ogni caso - afferma il presidente dei Ds - arriveranno secondi e se non ce la faranno non arrivano neppure al traguardo». Una novità si è già determinata, intanto. «Mentre il grande innovatore è impantanato nei riti delle verifiche, dei rimpasti annunciati e poi abortiti, appare la raffigurazione grottesca della vecchia politica - sottolinea D'Alema - da quest'altra parte si mette in campo la speranza. E per la prima volta lui è costretto ad inseguirci». D'Alema non pronuncia mai il nome Berlusconi, come non lo pronuncerà mai Romano Prodi durante il suo intervento. Per il presidente della Commissione Ue parole di «gratitudine», perché «si è messo in gioco con molto coraggio e generosità» e «ha avuto ragione quando ha deciso di rimanere al suo posto rispettando il suo impegno istituzionale». Altro stile rispetto a Berlusconi che «pensa di candidarsi in elezioni in cui non è neppure eleggibile, invece di fare il lavoro a cui è stato chiamato in Italia». E «coraggio», per D'Alema, hanno dimostrato Fassino, Rutelli, Boselli e Luciana Sbarbati «che hanno deciso di concorrere insieme a questa impresa comune». Quanto a Fassino è lui «l'amministratore delegato di un'azienda riportata in attivo», cioè dei Ds. A Gad Lerner, che lo aveva presentato come «l'amministratore delegato di una tradizione...», D'Alema replica ricordando i meriti del segretario della Quercia. E quanto alla tradizione, questa non si svende. «A chi dice che con la Lista unitaria annacquiamo la sinistra - spiega - rispondo che il progetto che stiamo portando avanti in Italia è invece, più radicale e coraggioso di quanto pensi una parte della sinistra europea». E qui D'Alema replica agli esponenti della Margherita che nella due giorni dell'Eur hanno rilanciato il gruppo della lista unitaria italiana a Strasburgo.

Il tema è sul tappeto e non mette d'accordo socialisti e diessini con il partito di Rutelli. La prospettiva di confluire nel Pse non entusiasma Rosy Bindi. Giuliano Amato si rivolge proprio a lei quando parla del «codicillo all'amica di lunga data». «Se lei non vuole morire socialista - afferma - voglio che viva nei socialisti europei». «Sono pronta a lavorare con i socialisti - replica Bindi - ma non nei socialisti». Per D'Alema, che non è d'accordo con la Margherita e spera nel rinnovamento del Pse, invece, «oggi è inutile accapigliarsi nella disputa sull'opportunità di dare vita o meno ad un gruppo unico dei riformisti. L'importante è avere chiara la direzione di marcia. E con questa lista l'esperienza italiana avrà un peso in Europa».

D'Alema: c'è un vuoto politico da riempire e ci vuole un progetto una speranza per coprirlo

”



L'intervento di Massimo D'Alema alla convention dell'Ulivo visto sul maxi schermo

Andrea Sabbadini

Lista e Strasburgo

Rosy Bindi: lavorerò in Europa con i socialisti, ma non sarò nei socialisti

ROMA Venerdì era stata lei per prima a sottoporre alla Convenzione il problema dell'approdo in Europa dopo le europee: occorre formare un gruppo nuovo dell'Ulivo, aveva detto Rosy Bindi. Basta con le vecchie case, Ppe e Pse, la lista unitaria deve avere a Strasburgo una casa nuova corrispondente alla ricchezza di culture che esprime. Lo ripete da tempo

Rosy Bindi. Non vuole essere paracadutata nel Pse: «Non uscirò dal Ppe per morire socialista...». Il problema c'è se pure di difficile soluzione. Per la verità riguarda soprattutto la Margherita già divisa nei due gruppi europei, popolare e liberale. Traslocare dal Ppe, nel quale è entrato Berlusconi spostandone molto a destra l'ispirazione, è diventato urgente.

Ieri mattina Giuliano Amato ha toccato proprio questo tasto: «Sono legato a Rosy da amicizia antica. Rosy, ma se tu hai detto che non vuoi morire socialista non lo voglio neppure io e non voglio che tu muoia: voglio che tu viva e lavori insieme a noi». Bindi era seduta in prima fila, proprio di fronte a lui: «Rosy lavorerai in Europa con i socialisti europei che sono la forza a cui si deve la resistenza all'urto conservatore. Se il sogno può essere speranza è perché in Europa c'è quella forza». Scuoteva il capo Bindi. E poco dopo la risposta: «Innanzitutto ringrazio Amato perché mi vuole viva e non è poca cosa e poi perché mi vuole bene e sa che è ricambiato. Sicuramente sono pronta a lavorare con i socialisti ma non

nei socialisti». «Con» i socialisti ma non «nei socialisti», uno slogan ripetuto orgogliosamente da molti ex Ppi. E poco dopo, Franco Marini è tornato all'attacco: «Cari amici di ispirazione socialista, noi abbandoneremo comunque il Ppe. Me ne dispiace molto, ma oggi si è spostato troppo a destra. Voglio dire però che quelli che oggi sono qui devono fare il gruppo parlamentare europeo. Pensateci». Insomma la Margherita darà battaglia per realizzare da subito un nuovo eurogruppo dell'Ulivo. «Oggi non accapigliamoci per questo», ha ammonito D'Alema nel suo intervento. Ma anche il suo auspicio che il socialismo europeo possa «aprire i suoi confini» non trova orecchie troppo attente nel partito di Rutelli.

lu.b.

Franceschini: «Togliamoci dalla testa di aver già vinto». Il sindaco di Roma ricorda l'importanza dell'utopia e cita Galeano

Veltroni: «Ricordiamoci dell'unità della coalizione»

Luana Benini

ROMA Il cammino nuovo che inizia, la sua incubazione turbolenta, i retaggi del passato e delle contrapposizioni. Infine la contaminazione delle culture e la partenza nel segno di una nuova unità. L'«unità» è il filo che accomuna due interventi molto applauditi, quello del sindaco di Roma Walter Veltroni e quello del coordinatore della Margherita, Dario Franceschini.

«Ci sono parole che ritornano, sembrano sepolte, dimenticate in fondo all'oceano, ma tornano e assumono un nuovo significato. «Unità» è una parola bella, importante, moderna, viene da lontano tanto da sembrare un po' impolverata, ma esprime una idea della società e dei rapporti fra le persone». Così esordisce Walter Veltroni alla tribuna del Palalottomatica. Unità del paese, dunque, nel momento in

cui il governo sembra cercare il conflitto permanente con tutti, medici, magistrati, autoferrotramvieri... «come se l'unico fattore coesivo fosse il potere e la tv». Unità per un paese «che si sta scollando», che sta vivendo «una crisi sociale» e che ha bisogno di «un nuovo patto sociale» e di «una nuova politica industriale». Unità del paese di fronte «allo sciagurato progetto di devolution», regole condivise e non «considerare il bipolarismo come potere assoluto della maggioranza». E soprattutto «unità fra di noi». Veltroni ricorda il percorso già fatto in passato: «i temi che ci hanno unito, la contaminazione delle diversità intorno all'esperienza di governo dell'Ulivo». Ma questa giornata, dice, «è un passaggio importante nella ricostruzione di un soggetto e l'unità potrebbe essere non più la somma di forze ma una forza nuova». «Mi auguro che sia il passaggio verso qualcosa di più grande», parla di «identità plurima nello stesso cam-

po». «Arriveremo a riconoscere, dopo tanti tormenti o contorsioni che ciò che ci unisce è più di ciò che ci divide». Ammonisce tuttavia Veltroni a «non avere la pretesa dell'autosufficienza» a «coltivare un rapporto con le forze organizzate della società» a «salvaguardare non solo l'unità di chi è qui dentro ma anche l'unità della coalizione». «Quando l'unità era sepolta sembrava utopia e ora siamo qui...l'unità serve a camminare». Il messaggio finale è di fiducia. «Berlusconi non è imbattibile...e lo abbiamo già battuto nel '96...». Alla fine è una standing ovation. Rutelli si alza e lo va ad abbracciare. Così Castagnetti, Intini, Amato...

Più prudente Franceschini e molto più pragmatico di fronte alle scadenze immediate. Lerner lo presenta come «il frizzante Franceschini». E lui non delude le aspettative. «Togliamoci dalla testa l'idea demenziale di avere già vinto, l'idea di ripetere vecchi errori». Ad esempio,

«nessuno ci perdonerebbe mai una cosa: se una lista che porta "uniti" nel simbolo si dividesse dopo due giorni su un tema politico come l'Iraq». Ma è indubbio che «oggi comincia una straordinaria storia comune». Dopo «le avvilenti liti», «ci siamo ritrovati». Ci sono le eredità delle «culture politiche e delle nostre storie delle quali siamo orgogliosi» ma «non possiamo affrontare la bufera dei cambiamenti epocali aggrappati alle identità». Cita Aldo Moro, Enrico Berlinguer e Benigno Zaccagnini. E guarda al dopo senza però mettere paletti. Meglio andare in mare aperto e navigare. «Se avessimo dovuto concordare prima di partire l'approdo, il partito o la federazione o altro non saremmo mai partiti. E invece abbiamo fatto bene a partire comunque. Abbiamo già perso troppo tempo a discutere del futuro, di cosa avverrà dopo le elezioni europee. Sarà il cammino che faremo a farci individuare la vetta».

Dichiarazione d'intenti approvata dalla Convenzione/1

Dichiarazione di intenti
Finalmente insieme.

Oggi, sotto l'impulso di Romano Prodi, partiti, movimenti, associazioni e semplici cittadini si uniscono per un'Europa di pace, per un'Italia libera e giusta, per una stagione dei diritti e delle opportuni-

tà. La lista "Uniti nell'Ulivo" è il vero fatto nuovo della politica in Italia.

E' l'incontro delle grandi tradizioni del riformismo italiano in un processo aperto alla partecipazione attiva delle componenti più dinamiche e vitali del paese.

Vogliamo sviluppare la partecipazione democratica, rafforzare l'Ulivo, avvicinare concretamente una profonda svolta di governo.

Inizia oggi da Roma un viaggio nell'Italia che ha fiducia e vuole cambiare. (segue)



Dichiarazione d'intenti approvata alla Convenzione/2

Nei prossimi giorni sarà costituito un Comitato composto da personalità nazionali e da rappresentanti di ogni regione. Tale Comitato, presieduto da Romano Prodi, avrà il compito di coordinare l'attività dei prossimi mesi e di sovrintendere alla selezione delle candidature. Analoghi comitati verranno costituiti a livello provinciale e regionale, con l'impegno a garanti-

re al loro interno la massima articolazione e pluralismo.

Sulla base del Manifesto di Prodi, Giuliano Amato coordinerà l'elaborazione del nostro programma per le elezioni del 14 giugno. Programma che verrà approvato da un'Assemblea nazionale con la partecipazione di tutte le candidate e i candidati alle elezioni europee. Scegliamo di avviare da subito una campagna di ascolto e di dialogo con la società italiana in tutte le sue realtà ed espressioni, attraverso manifestazioni di presentazione della lista in ogni città. Uniti possiamo rivolgerci al paese un nuovo e forte progetto di governo. Finalmente insieme, da oggi lavoriamo per riportare il centrosinistra alla guida dell'Italia. (fine)

Prodi: «Questa è la mia casa»

«Noi siamo europeisti, loro no. Non mi candido, i capi di governo facciano lo stesso»

Gianni Marsilli

ROMA No, non se l'aspettava neanche lui. Gli applausi sì, la musica sì, il catino ricolmo di quel palazzo dell'Eur anche. Ma quel calor bianco che l'ha accolto mentre Luciano Ligabue cantava le virtù calcistiche del mediano paziente e costruttore («stai lì, sempre lì, lì nel mezzoo...») andava oltre le attese. Era materia fessile, combustibile pronto all'uso: tutti in piedi, gambe impazienti di danzare, occhi sull'orlo della lacrima liberatrice, bocche disposte all'urlo. L'avevano quasi strangolato di abbracci, mentre fendeva il muro umano per andare a salutare D'Alema, Rutelli e gli altri. Per lunghi attimi di Romano Prodi era rimasto solo un braccio levato a salutare, come quello di un naufrago che scompare tra i flutti. Poi era riuscito a divincolarsi e guadagnare il podio, piccolo in mezzo alla grande sala, ma con il maxischermo giusto dietro a rivelare impietosamente ogni ruga d'espressione, se dio vuole libera da lifting o maquillage televisivo. Sbatteva gli occhi sotto il diluvio di applausi, una due tre volte per prendere bene la misura della situazione, la temperatura dell'ambiente. Non si è commosso, il Professore, ma ci è andato molto vicino. Ha cercato parole roventi che non conosce, gli sono venute parole da dopolavoro aziendale: «Amiche, amici, è bello essere qui con voi...». Avesse esclamato «Amiche, amici, lo manderemo a casa!», sarebbe venuto giù il palazzo. Ma no, è pur sempre il Professore. E anche il presidente in carica della Commissione europea. Quindi niente facili demagogia. Ha freddato i bollori da par suo: «Il prossimo Primo Maggio 2004 l'Unione europea si allargherà...». Un attimo di sbandamento tra la folla, il tempo di riprendersi da una specie di coitus interruptus e poi via, per tre quarti d'ora ha imposto il suo ritmo e i suoi temi, dalle sorti dei Balcani a quelle dell'euro. Accompagnato da cinquanta applausi, mica una sciocchezza. Più di uno al minuto.

Non ha mai nominato Silvio Berlusconi, neanche una volta. Ma ne ha demolito l'azione di governo, dieci volte almeno. I conti dello Stato? «Quand'eravamo al governo in pochi anni abbiamo risanato il bilancio pubblico, senza artifici e senza condoni...e i sacrifici li abbiamo chiamati con il loro nome, come la tassa per l'Europa». L'euro e il caro-prezzi? «Ho molte volte detto, e qui lo ripeto, che l'aumento dei prezzi in Europa è avvenuto soltanto in due paesi, e in un solo paese l'aumento è stato accompagnato dalla stagnazione dell'economia: questo paese è l'Italia. Questo perché si sono voluti togliere tutti i controlli...e ora riportare i prezzi da dove sono scappati è come riportare il dentifricio dentro il tubetto...il mercato per essere libero non può essere senza controlli». La politica estera italiana? «Per la prima volta la politica europea non può contare sull'Italia...E' anche triste constatare che nemmeno l'Onu può fare affidamento sulla tradizione multilaterale italiana. Si sta cercando di insinuare un sottile veleno, di dire che si deve essere antieuropei per essere filoamericani...Abbiamo perduto una linea nella nostra politica estera che non è stata sostituita da nessun'altra linea. Non basta coltivare relazioni personali per dare un ruolo alla nostra Italia». Il pericolo

Il 13 giugno è solo una tappa. Più in là ci aspetta un nuovo traguardo. In quella direzione saremo più numerosi



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Il mercato per essere libero non può essere senza controlli. Certo, rimettere indietro i prezzi che sono scappati è un po' come riportare il dentifricio dentro al tubetto

È triste constatare che per la prima volta la politica europea non può contare sull'Italia e che nemmeno l'Onu può fare affidamento sull'appoggio della tradizione multilaterale italiana

Il Paese è con noi. Sono con noi quelli che vogliono costruire insieme il futuro. Noi non nascondiamo le sofferenze delle famiglie, ma ci mettiamo fianco a fianco alle famiglie per risolvere i loro problemi

A questa Europa noi portiamo il contributo di un impegno serio. Un impegno che io per primo sono chiamato a onorare fino in fondo. Per questo, pur di fronte a tante pressioni alla candidatura ho deciso di rispondere no

Biagi: ai miei nipoti racconto quando ero partigiano

ROMA Standing ovation anche per Enzo Biagi in collegamento e intervistato in diretta dal tandem Santoro-Lerner. La presentazione tocca al primo, che definisce l'allontanamento di Biagi dalla Rai «la prova della mediocrità del presidente del Consiglio». Applauditissimo Biagi parla al popolo del Palalottomica e ricorda la frase dell'Italia più giusta e più buona, rievoca i «14 mesi in cui sono stato partigiano, ho dormito nei fienili, sotto un albero ricordando i miei compagni che non



sono tornati» ma anche il sogno in cui «ero con mia nipote Rachele, che è ebrea, dalle mie parti, e le dicevo "non ti preoccupare, il nonno conosce bene i sentieri, ci siamo salvati una volta, ci salveremo ancora". Biagi ricorda anche: «Chiamai Prodi il giorno dopo la caduta del suo governo», racconta, «e gli dissi che lo avrebbero richiamato: quello sarà un giorno allegro per te, ma triste per noi, perché vorrà dire che ci troveremo in una condizione molto triste e che di te c'è veramente bisogno». Ma gli applausi veri sono arrivati quando ha detto: «Ho quattro nipoti. Non voglio che debbano mai vergognarsi del nonno. Per questo gli racconto sempre di 14 mesi della mia vita, che in confronto a 80 anni non sono molti. Sono i 14 mesi in cui ero partigiano».

la nota

L'identità condivisa di una forza che vuole governare

Pasquale Cascella

«Vogliamo...». No, nessuna preghiera, laica o profana che dir si voglia, si leva questa volta dall'Eur. Da questa parte non c'è da glorificare l'unto del Signore, come qualche settimana fa, a poche centinaia di metri, fu per Silvio Berlusconi. E, invece, una corale «dichiarazione di intenti» a chiedere la convenzione della lista unitaria. Tutti insieme, lì, attorno a Romano Prodi, non un uomo solo al comando che mostra fastidio e sprezzo per gli alleati in lista d'attesa per la verifica di governo. Qui, con Prodi si stringono e si abbracciano Francesco Rutelli e Piero Fassino, Massimo D'Alema e Franco Marini, Giuliano Amato e Luciana Sbarbati, in un tripudio di bandiere e di applausi: «Finalmente insieme oggi... vogliamo sviluppare la partecipazione democratica, rafforzare l'Ulivo, avvicinare concretamente una profonda svolta di governo».

La partecipazione democratica. Ecco ciò che amalgama: non più, o non soltanto, l'opposizione al governo di Silvio Berlusconi. Hanno provveduto le tante sbandierate statistiche a fare giustizia degli artifici retorici del premier piगतutto: nonostante l'intercessione di don Bagez Bozzo con lo Spirito santo, la prima metà della legislatura è stata «illuminata» dalla crescita zero. «E con lo zero, purtroppo, c'è poco da interpretare», taglia corto il presidente della Commissione europea. Che preferisce, invece, richiamare alla memoria ben altri risultati di governo, quelli che il centrosinistra ha avuto la possibilità di conseguire proprio grazie

alla partecipazione collettiva. A cominciare dal risanamento che ha portato l'Italia all'euro, che pure è costato sacrifici agli italiani. Ma quelli chiesti e ottenuti allora con la consapevolezza del cimento: «Senza artifici e senza condoni». Non certo il «prezzo» imposto dall'insipienza dei mancati controlli del centrodestra. Anche qui, all'irresponsabilità di chi esalta il mercato ma dimentica che va governato, si contrappongono la responsabilità di «proposte e impegni seri e veri» di fronte alla nuova prova.

C'è da fermare il declino del paese: economico, ma anche sociale e morale. C'è da lavorare «da oggi», come puntualizza la dichiarazione d'intenti, «per riportare il centrosinistra alla guida dell'Italia». E c'è, «da oggi» appunto, una forza di governo, con la dimensione oltre che la dimensione maggioritaria, già pronta alla sfida. È la differenza più vistosa rispetto al '96, anzi è la «garanzia» per lo stesso centrista Marco Follini che non si vedrà un film già visto. Semmai è il centrodestra (e il leader dell'Udc dovrebbe saperne qualcosa, in attesa com'è dell'implorata verifica) che rischia di produrre una brutta copia del film del primo governo Berlusconi, giacché in quella casa persino le labili distinzioni politiche sono «schiacciate» - come dall'Eur osserva Arturo Parisi - dalla forza e il ricatto dei soldi del padrone.

L'Ulivo. Da quest'altra parte, però, il precipitare della crisi del centrodestra provoca più preoccupazione che compiacenza, e non solo perché - nota

Massimo D'Alema riprendendo il filo dell'analisi dell'altro giorno di Antonio Bassolino - è comunque «parte di una crisi del paese», ma soprattutto perché «la sofferenza sociale, della rabbia, dell'incertezza, della delusione di tanti italiani che si sentono traditi dalle promesse di Berlusconi, possono anche sfociare in un distacco dalla democrazia e dalle istituzioni». E, dunque, «non c'è più soltanto un'opposizione a cui dar voce: c'è un vuoto politico da riempire. E per riempire un vuoto politico occorre un progetto e una speranza, non basta una manifestazione o un grido». Nel centrosinistra questi anni non sono passati invano, né è stata vana la punizione elettorale della frammentarietà, della concorrenzialità e della divisione, se ha costretto le maggiori forze dell'Ulivo a misurarsi fino in fondo con i limiti e gli errori della propria esperienza di governo. Qui e là si sentono ancora accenti critici e persino coraggiosamente autocritici (come quelli di D'Alema sulla sottovalutazione della globalizzazione o sulla sopravvalutazione del riformismo dall'alto), ma pur sempre in una riflessione d'insieme, trasversale, sradicata dai risentimenti o dagli egotismi identitari delle vecchie storie particolari. Non per consegnare il passato, quello prossimo e ancor più quello remoto, a una storia indistinta, ma proprio perché - per usare una bella espressione di Rosa Russo Jervolino - «ci stiamo reciprocamente regalando la nostra storia». Con le sue luci e le sue ombre, certo. Ma soprattutto con i suoi valori

comuni e la visione del futuro che è stata di tutti i grandi artefici della democrazia italiana. Non è a caso che sia proprio l'ex democristiano sindaco di Napoli a far proprie le parole di Togliatti: «Veniamo da lontano, andiamo lontano». E che «una storia noi ce l'abbiamo, mentre loro no, o se ce l'hanno è una storia di cui debbono vergognarsi». La svolta di governo. Così, il «care compagne e cari compagni» di Franco Marini dà senso alla sua «conversione» alla lista unitaria dell'ex segretario del Ppi, il richiamo di Massimo D'Alema alle sfide «più radicali e coraggiose» spiega che non si va ad «annacquare la sinistra», l'augurio di lunga vita che Giuliano Amato indirizza a Rosy Bindi convince tutti che non c'è ragione di tormentarsi se morire democristiani o socialisti quando «c'è da rimettersi in movimento verso un mondo senza più le vecchie certezze ma che tutti noi aspiriamo sia più giusto». Queste espressioni che possono anche suonare retoriche, ma servono a scuotere pregiudizi sedimentati nella «pancia», come quella che il riformismo sia «la destra della sinistra». E, appunto, riformista, o riformatrice, è l'identità collettiva della lista unitaria. Prodi ha potuto affacciarsi nel cantiere nel momento in cui le maestranze, affaticate ma soddisfatte, hanno apposto la bandiera italiana e quella europea sulla costruzione ultimata. «È la mia casa», ha detto. Ma tocca agli elettori entrarci per primi e riempirla della speranza che vale la leadership dell'alternativa di governo prossima ventura.

«comunista»? «Chi dipinge scenari a tinte fosche e contrapposizioni da guerra fredda fa una descrizione di fantasia. Una fantasia malata». La guerra in Iraq? Le preoccupazioni di chi cercò di impedirle «erano il frutto della saggezza, non della vecchiezza...La democrazia, come la fede, non si presta ad essere esportata con la forza». La candidatura alle elezioni europee? «Ho deciso di onorare fino in fondo l'impegno di presidente della Commissione, anche per proteggere la credibilità di tutti noi italiani...Spero che analoga sarà la fedeltà agli impegni presi da parte dei capi degli esecutivi nazionali (pausa, ndr)...di tutti gli esecutivi nazionali!». In ultima analisi, la battaglia del 13 giugno Romano Prodi la prefigura così: «Da una parte noi, gli europeisti. Dall'altra loro, gli euroscettici. E tra loro molti che pretendono di essere gli eredi di De Gasperi e Adenauer». Non sarà candidato, resterà a Bruxelles fino al 31 ottobre, come da giuramento alla Corte di Giustizia: «Ma questa è già ora la mia casa, e il 1 novembre potrò metterci piede!». Standing ovation, tutti in piedi e applausi come se piovesse.

I preparativi per il «Prodi Day» erano consistiti, venerdì pomeriggio, in un salto dal suo barbiere a Bologna, in piazza Santo Stefano. Poi, ieri mattina l'Eurostar delle 10.22, carrozza 4, quella più lontana dai fumatori, in compagnia della moglie Flavia e del fido Riccardo Levi. Lettura dei giornali e limatura del discorso fino a Roma, poco dopo l'una, dove una signora l'ha accolto al grido di: «Per favore, ci liberi di Berlusconi!». Quindi pranzo in un ristorante al Pantheon con Arturo Parisi e la sociologa Marisa Garitto Pancheri, la stessa, sacramantica tavolata che festeggiò la vittoria del '96, e infine l'Eur, dove ha aspettato in macchina che finisse l'intervista in diretta tv al suo amico Enzo Biagi. Dopo il discorso e il bagno di folla, subito via a Bologna: cena di matrimonio, si sposava Ernesto Carbone, giovane avvocato che gli fece da segretario.

Ventiquattrore quasi normali, non fosse che tra un barbiere e una festa di matrimonio Romano Prodi si è fatto leader, padrino della lista alle europee e challenger consacrato alle prossime elezioni politiche. E' successo qualcosa di molto importante, e il cambiamento si fa in suo nome. Ha parlato di un progetto che non si esaurirà il 13 giugno: «Quella è solo una tappa, più in là ci aspetta un nuovo traguardo, e in quella direzione saremo ancora più numerosi. Altre forze del centrosinistra, che in questa occasione hanno scelto di muoversi con diverse velocità, si uniranno a noi nel segno dell'Ulivo...con loro ci diamo appuntamento il giorno dopo le europee». Per lui «l'Ulivo è un progetto che ha nell'Europa la sua stella polare, un progetto che non ha bisogno di lifting per tenere il passo dei tempi». Ovviamente non è entrato nel merito della competizione di liste a sinistra. Se D'Alema, mutuando dal linguaggio comunitario, aveva parlato di «operazione rafforzata» per definire il quartetto di partiti che formano la lista unitaria, Prodi ha parlato di «diverse velocità».

Non vuole, non può mettere ancora le mani in cucina. Ma può dire di esserci e di prepararsi al Grande Duello, ed è quello che ha fatto. Con notevole successo.

Chi dipinge scenari a tinte fosche e contrapposizioni da guerra fredda fa una descrizione di fantasia

I regali per Prodi: triciclo colla, un mouse e cioccolatini

ROMA «Un regalo per Prodi» è l'elenco di ciò che un simpatico gruppo di bloggers e internauti ha regalato al leader dell'Ulivo. Ecco la scatola cosa contiene

1. IL TRICICLO. Un mezzo di trasporto stabile ed equilibrato. Il simbolo di chi è più unitario degli uniti; 2. IL MOUSE Il nostro strumento. L'invito a non perdersi di vista; 3. I SORRISI

Tanti, nostri, veri, più belli di quello di plastica di B; 4. LA CASA (costruita coi lego) Costruita con i lego, smontabile e ricostruibile. A nostra misura ma più grande di noi. Un posto nostro e per stare insieme; 5. IL MANUALE DEL LAVORATORE FLESSIBILE È una condizione che accomuna molti di noi. Questo manuale ha le pagine bianche: crediamo che sia da Prodi riuscire a riempirle; 6. IL LIBRO FOTOCOPIATO Il libro di Prodi fotocopiato (quello vero costa troppo): studio e cultura accessibili a tutti; 7. UN TUBETTO DI COLLA Provocatorio ma meritato. Usatelo e almeno la smettiamo di discutere di unità e ci diamo da fare.

8. CIOCCOLATINI AL PEPPERONCINO L'Italia che vogliamo: dolce e con una forte carica vincente.



La Convenzione ha ricordato i caduti di Nassiriya

ROMA Michele Santoro ha intervistato Marco Intravaia, fratello gemello del vicebrigadiere Domenico ucciso con i suoi commilitoni, i civili italiani e iracheni nell'attentato in Iraq. La convenzione nazionale della lista unitaria si è raccolta intorno ai caduti dell'attentato di Nassiriya e saluta militari e carabinieri che

perseguono il mandato della missione Antica Babilonia, ma anche tutte le vittime della guerra in Iraq, iracheni compresi. È il momento del raccoglimento e del ricordo quando, sulla pedana circolare del Palalottomatica di Roma, sale Marco Intravaia, fratello gemello del vicebrigadiere Domenico ucciso con i suoi commilitoni, i civili italiani e iracheni nell'attentato in Iraq.

Marco Intravaia di mestiere fa il dirigente della Confederazione italiana degli agricoltori racconta a Michele Santoro che è sempre stato contro l'intervento militare in Iraq, «Senza se e senza ma».

Piero Sansonetti

ROMA Romano Prodi, Giuliano Amato e Massimo D'Alema ieri hanno dato una vera e propria scossa alla convenzione degli "uniti-nell-Ulivo". È stata la loro giornata. E poi anche la giornata di Marini, Veltroni, Rosa Jervolino, Franceschini e altri, che hanno ottenuto un grande successo e lunghissimi applausi. La platea ha mostrato momenti di vero entusiasmo, quasi travolgente, come non si vedeva da diverso tempo dentro una assemblea - diciamo così - di partito. D'Alema e Amato hanno trovato i consensi maggiori quando hanno battuto sui tasti più di sinistra della loro tastiera. L'uguaglianza, l'equità, la radicalità. Possiamo dire, usando i vecchi schemi della politica, che hanno "spostato" a sinistra l'asse della Convenzione. Questo popolo degli "uniti-nell'ulivo" (speriamo che si scelgano al più presto un nome più semplice, se no saremo costretti a chiamarli il triciclo...) ha mostrato un'anima che assomiglia molto a quella del vecchio movimento operaio. Sia nella sua componente socialista ed ex comunista che nella sua componente cattolico sociale. Franco Marini - che una volta era un capo dc e faceva l'opposizione alla sinistra di De Mita, ma era anche un sindacalista di primissima linea - ha iniziato così il suo intervento: "lasciatemi dire: COMPAGNE E COMPAGNI!". ha pronunciato queste due parole a voce altissima e si è preso un applauso infinito. La giornata però l'ha conclusa Romano Prodi, che è stato accolto con un entusiasmo indescrivibile accompagnato dalle note di una bella canzone di Luciano Ligabue, non rispettosissima verso il leader: "Una vita da mediano". La canzone racconta di un giocatore poco spettacolare ma gran lavoratore (era dedicata a Lele Orlandi, centrocampista oscuro e prezioso dell'Inter e della nazionale di Bearzot negli anni '70 e '80). Prodi ha tenuto un discorso molto prodiano. Ha puntato tutto sulla sua Europa. Ha usato soprattutto tre parole: mercato, governo ed euro. Il suo

L'autocritica di D'Alema su neoliberalismo e la globalizzazione, e di Amato sulla flessibilità

”

discorso era su un altro piano rispetto a quelli di D'Alema, di Amato, di Marini e di altri. Un po' per via del suo delicato ruolo internazionale, che suggeriva prudenza, un po' anche perché la sua sensibilità, la sua storia e il suo pensiero politico non sono gli stessi della sinistra classica, politica o sindacale. Prodi è un tipico esponente della Dc di una volta, della miglior Dc di una volta. Ha insistito molto su De Gasperi, uomo rispettato ma non proprio adorato da una parte consistente di questa platea, visto anche che fu quello che mise socialisti e comunisti alla porta. Si direbbe che questo Listone ha un corpo fortemente radicato nel movimento operaio e una testa un po' democristiana. È la sua forza, probabilmente, forse un po' anche il suo punto debole.

Questa Convenzione degli ulivisti

Il trionfo delle parole antiche della politica

Il linguaggio della tradizione che ha infiammato la platea. La prevalenza di futuro e speranza. L'umiltà di "Una vita da mediano"

Roberto Cotroneo

Ieri l'aria era diversa. Ieri c'era la politica, al centro. Poi certo, anche le attrici. Stefania Sandrelli e Isabella Ferrari. Brava. Poi le interviste di Gad Lerner e Michele Santoro: incisive. Ma oggi c'erano le parole di una politica che, tornate più tradizionali, apparivano ben più efficaci del primo giorno. Perché la politica appare moderna quando è antica. Quando utilizza gli strumenti della retorica classica, quando torna a essere quello che è sempre stata. Allora se venerdì l'impressione era quella dello sfocamento, ieri anche la platea dei delegati assomigliava più a una piazza entusiasta che a un congresso di quelli visti troppe volte.

Ma è curioso che sia andata così, che l'onda emotiva sia arrivata quando si è sperimentato un po' meno, e si è entrati in una dimensione più prevedibile. Curioso, ma non troppo. Se il punto di forza della lista Uniti nell'Ulivo è negli argomenti, gli argomenti stanno là, dentro le parole degli oratori. Non attraverso fuochi d'artificio e contaminazioni per lo più inutili. Ha cominciato Giuliano Amato, che parlava e sembrava leggesse per la logica stringente delle sue parole, e inve-

ce non leggeva. Ha continuato un D'Alema asciutto, e a tratti anche sarcastico, ma lucido e efficace. Ha continuato Walter Veltroni, applauditissimo dalla platea, tutto aneddoti, storie minime e grandi metafore. Come sempre emotivo e cinematografico. Ha terminato un Prodi duro e chiaro, ma anche pacato e rigoroso, e a tratti pure commosso di tanta partecipazione. In mezzo anche la commozione di Biagi, collegato in video, e quella del fratello di una vittima di Nassiriya.

Questa volta ci stava quasi tutto. Ma alla base ci stavano le parole. Che correvano da quel palco. D'Alema ne ha dette molte: futuro, certezza, vitalità, ricchezza, valore, nuovi confini, coltivare con amore, speranza, grande opportunità, e soprattutto, cammino. Tutti sono tornati su questa parola. Sull'idea del cammino. Veltroni ci ha chiuso il discorso, citando Eduardo Galeano: "A cosa serve l'utopia? A camminare". Poi ha parlato di unità, di welfare community, di idee, di orgoglio, di rinascita, di un'unità sepolta sul fondo di un oceano che va riportata in superficie, di melting community, di tappe da raggiungere. Tutti hanno sfoderato un mondo di desideri e di etiche che sono l'unico modo possibile per affrontare la lotta politica dei prossimi anni. A comincia-

re da domani. E la platea ha capito e apprezzato. Qualcuno si è accorto che il sistema dei media, il parlare di media, il ricordare quello che accade nei media, ti riporta troppo a un mondo stanco, autoreferenziale, che si ripete nel bene come nel male come in questa noiosa alleanza - erano su fronti opposti. Anche Amato e D'Alema. Amato era il vice di Craxi a Palazzo Chigi, D'Alema era uno dei giovani berlingueriani emergenti. La battaglia fu

Tutto è sembrato d'incanto più incisivo al posto giusto Anche gli intermezzi di Lerner e Santoro

”

50 applausi per il Professore

ROMA Sono stati circa cinquanta gli applausi dei delegati del Palalottomatica che hanno punteggiato il discorso, durato circa cinquanta minuti, con cui il presidente della Commissione Ue ha concluso i lavori della Convenzione della lista unica. Particolarmente intenso l'applauso, trasformatosi in una standing ovation, quando Prodi ha annunciato: «Questa è già ora la mia casa». Forti battimani anche, a discorso finito, quando sul palco sono saliti tutti i leader della lista unica e una ragazza ha donato al professore di Bologna una scatola rivestita da bocche sorridenti e chiusa da un fiocco rosso che conteneva dei doni tra cui un triciclo in miniatura.

Metalmeccanici delle acciaierie di Terni alla Convenzione dell'Ulivo Monteforte/Ansa



durissima, feroce, lasciò delle ferite che forse hanno iniziato a rimarginarsi solo negli ultimi tre o quattro anni.

Massimo D'Alema è stato accolto e salutato da una standing ovation. Ha fatto un discorso molto robusto, tutto centrato su una doppia necessità. Primo, trovare un patto tra equità e sviluppo. Secondo, dare sbocchi nuovi alla sinistra europea. D'Alema è stata molto critico con la sinistra europea. Ha detto che oggi è senza bussola. È stato critico (autocritico) anche con il passa-

to. Ha detto che si è sottovalutato il peso del neo-liberalismo sulla globalizzazione. Ha criticato anche certe visioni di "ingegneria istituzionale" con le quali si è pensato di risolvere il problema della riforma della politica. Si può dire che D'Alema ha escluso l'ipotesi che davanti alla sinistra europea ci sia una prospettiva "blairiana", cioè di socialdemocrazia molto moderata. Ha dato una interpretazione alta e radicale (l'ha usata lui questa parola) della lista unitaria: un tentativo di aprire una via nuova alla sinistra europea che

non può restare ferma a rimirare il suo passato.

D'Alema ha finito di parlare all'una e mezzo. Dopo di lui è stata data la parola a Barbara Pollastrini. È la capo delle donne dei Ds. Il discorso di D'Alema è stato sicuramente il più ascoltato. Non si sentiva una mosca. Ovazione finale. E poi naturalmente, come succede in questi casi, la sala si è svuotata. La Pollastrini ha parlato in un Palasport stanco, semivuoto, e "chiacchierante". La regia della con-

Lo sgarbo alla Pollastrini fatta parlare dopo D'Alema. Eppure ha detto cose importanti

”

DICIAMO SÌ AL MUSEO DELLA SHOAH A ROMA IN VIA CAPO D'AFRICA

Sosteniamo l'idea del Sindaco Veltroni di dedicare un Luogo della Memoria alle vittime dell'antisemitismo

Per ricordare sempre Per un impegno di civiltà Contro ogni razzismo

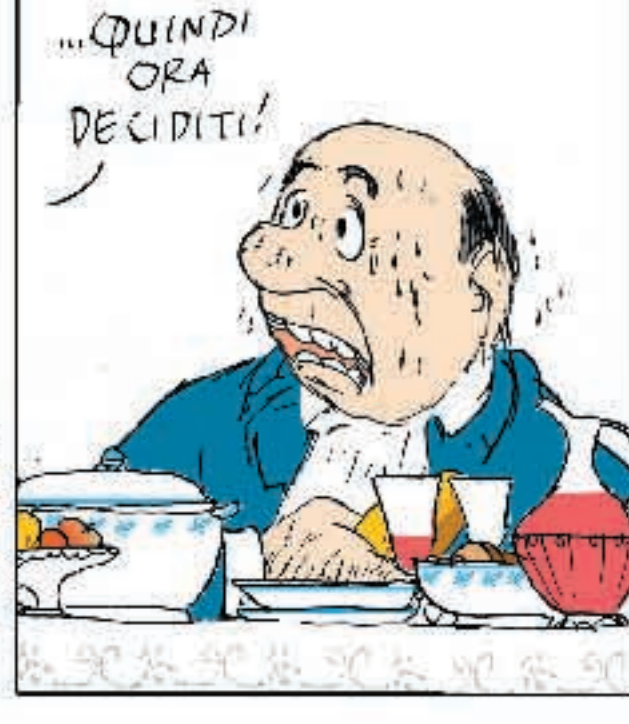
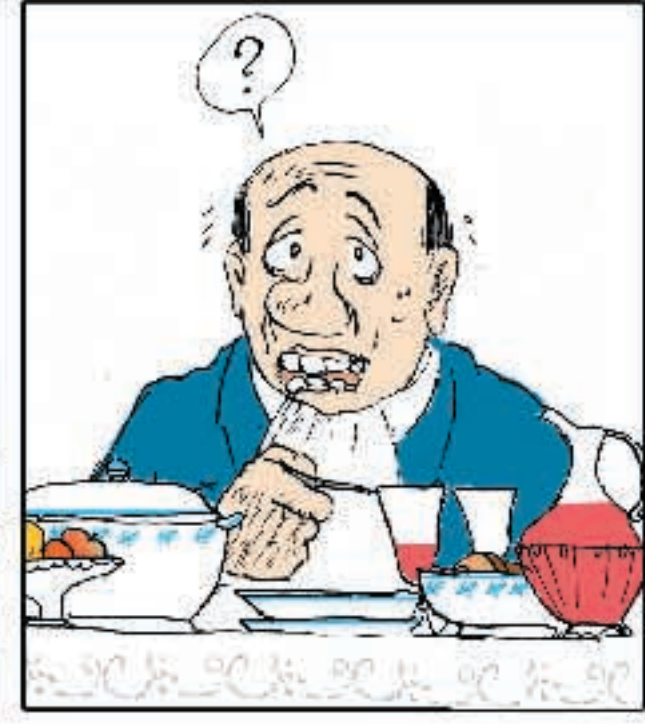
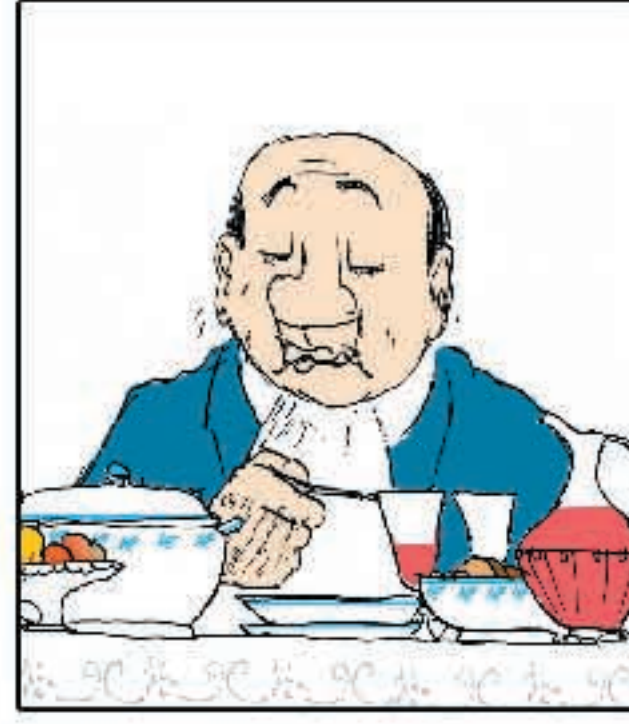
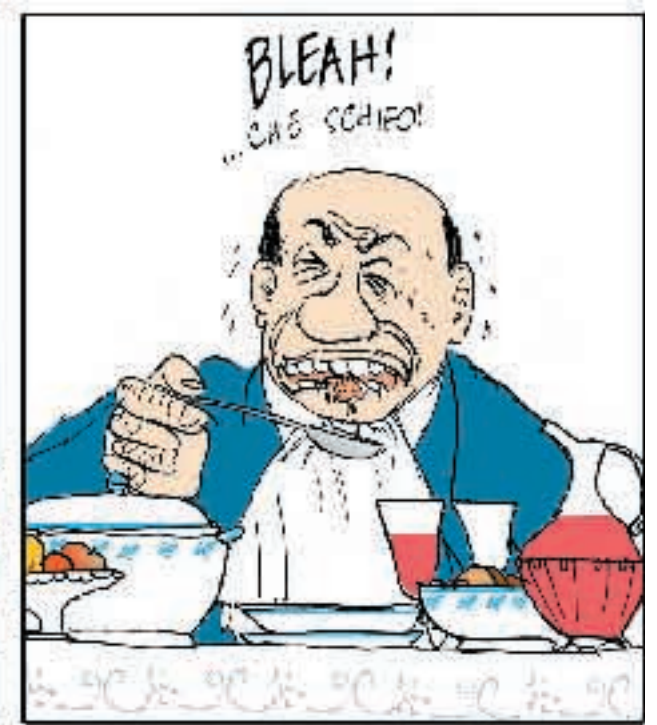
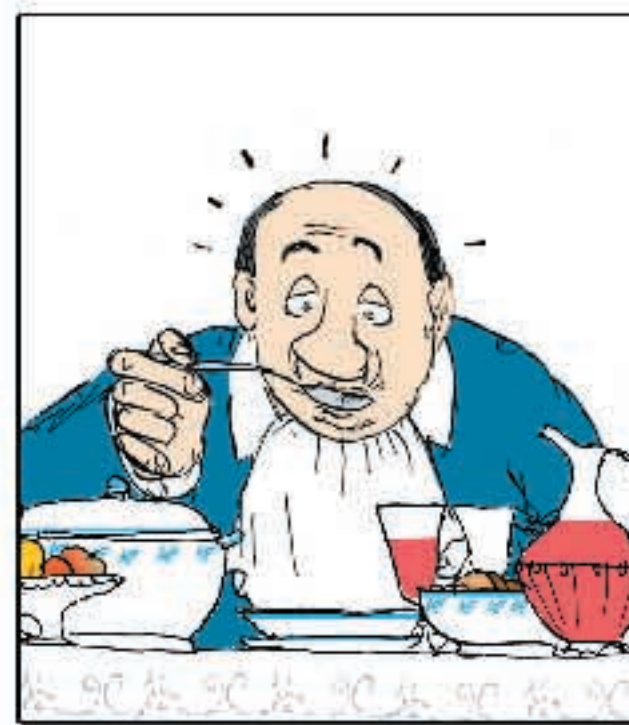
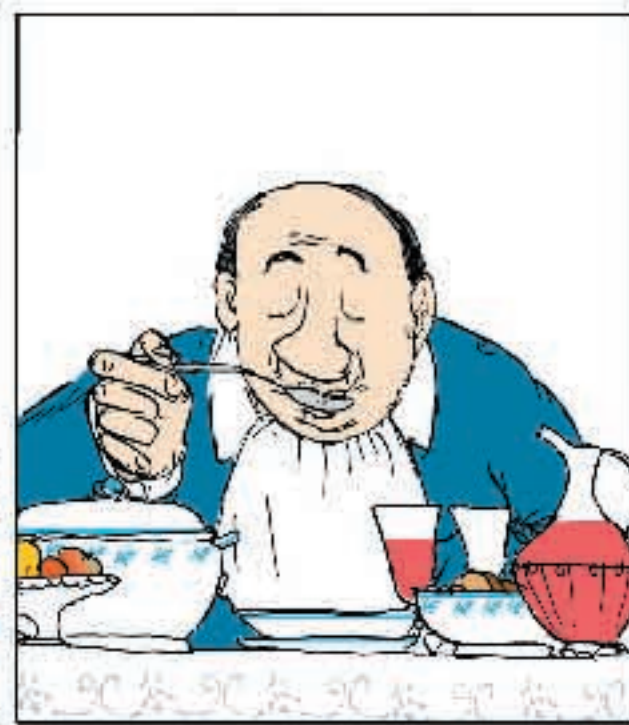
Inizino subito i lavori per offrire a tutti i cittadini lo spazio della conoscenza e della consapevolezza

MAI PIÙ ANTISEMITISMO

PRIMI FIRMATARI: Gruppo Martin Buber - Ebrei per la pace, Arci, Cgil Roma Lazio, Associazione Cristiano sociali, Associazione per la pace, Auser, Comitato Civico del Celio per il Museo della Shoah, Forum Terzo Settore Lazio, Lega Arcobaleno, Legambiente, Rete dei Movimenti, Uisp

per adesioni: lazio@arci.it

rcotroneo@unita.it



Gad Lerner cita il Papa «Con la guerra perde l'umanità»

ROMA Davanti alla platea nel pomeriggio del Palalottomatica l'attrice Isabella Ferrari ha letto un brano tratto dall'opera del noto scrittore israeliano Amos Oz.

In mattinata Stefani Sandrelli aveva letto brani dal Vangelo secondo Matteo di Pier Paolo Pasolini.

ni. L'altro ieri Monica Guerritore aveva aperto leggendo brani dei padri fondatori dell'idea d'Europa.

Né Mannoia né Fossati. I simboli musicali del passato in pullman sono stati soppiantati da scelte nuovissime e inattese. Il cielo è sempre più blu di Rino Gaetano, cantautore acclamato e istrionico morto giovane più di dieci anni fa. E la memorabile "Una vita da mediano" di Ligabue, utilizzata per l'ingresso di Romano Prodi: un omaggio al professore e a uomini della sua terra.

Ancora ieri è stato ripetuto l'Inno alla Gioia.



Isabella Ferrari, Monica Guerritore Stefania Sandrelli, i volti di donna

ROMA Anche Giovanni Paolo Secondo ha fatto il suo ingresso alla Convention della lista unitaria.

È stato Gad Lerner, con grande rispetto, dopo aver parlato a lungo con un professore che gira il mondo e va in Paesi difficili, con

bambini ridotti in condizioni disumane, e collabora con il presidente della regione Toscana, a leggere un brano di un discorso del Papa per la pace:

«Il secolo XX ci lascia in eredità soprattutto un monito - sono le parole del Papa - le guerre sono spesso causa di altre guerre» e esse «in genere non risolvono i problemi per i quali vengono combattute e pertanto, oltre a essere spaventosamente dannose, risultano anche inutili. Con la guerra è l'umanità a perdere».

«La strada è giusta, non perdiamola»

In platea tutti d'accordo. Ma preoccupa il rischio di divisione in Parlamento sull'Iraq

Simone Collini

ROMA «Ci vuole fatica e coraggio per vincere», dice Michele Santoro mentre Prodi sta per entrare nel catino del Palalottomatica e gli altoparlanti sparano a tutto volume la canzone di Ligabue «Una vita da mediano». La platea è d'accordo. Militanti dei Ds, della Margherita, dello Sdi o dei Repubblicani europei sono convinti che per tornare al governo il centrosinistra debba lavorare senza sosta insistendo sui temi dell'occupazione, del carovita, dell'istruzione e della sanità pubbliche. Si dicono anche convinti che l'opposizione, per battere Berlusconi, non debba avere paura delle novità, né di compiere scelte difficili, fuori e dentro il Parlamento. Anche se poi, in tema di pace e di guerra e, ancora più nello specifico e nell'immediato, sul voto per il rinnovo della missione italiana in Iraq, i delegati dei quattro partiti dell'Ulivo non sono tutti d'accordo su quale sia la scelta coraggiosa che dovrebbero fare i parlamentari della lista unitaria mercoledì al Senato: per qualcuno è votare contro, per altri è astenersi. E poi, un po' per tutti, Berlusconi si batte, come dice la scritta che campeggia sotto il maxischermo installato sul palco, con Prodi.

Marco Jarc è un insegnante d'inglese, vive a Gorizia, appartiene alla minoranza linguistica slovena e ha in tasca una tessera Ds. «Come si batte Berlusconi? Sono convinto che la lista unitaria sia la prima mossa, altrimenti non sarei qui oggi. Però penso anche che non dobbiamo perdere la nostra identità, altrimenti la base non ci capisce. Il centrosinistra deve fare le sue battaglie sull'occupazione, sulla scuola, sul costo della vita. Dobbiamo fare un'iniezione di fiducia al paese. Ormai la gente si domanda di continuo quanto possa spendere, se ce la

Dobbiamo portare avanti le battaglie sull'occupazione sul costo della vita sull'istruzione e la sanità

”



La platea del Lottomatica gremita per la convention dell'Ulivo

Riccardo De Luca

farà ad arrivare alla fine del mese. Noi dobbiamo offrire un'alternativa concreta a questi problemi».

Carolina Balugani è una delegata dello Sdi, viene da Genova ed è pensionata. «Berlusconi si batte con la serietà. Mentre lui continua a raccontare le solite panzane, noi dobbiamo essere seri, fare le battaglie giuste, attaccarlo quando sbaglia senza però basare tutta la nostra azione di opposizione contro di lui. Dobbiamo soprattutto parlare alla gente e dire come stanno realmente le cose. Dire per esempio che se tornerà il centrosinistra al governo si potrebbe dover pagare qualcosa in più di tasse, ma che così poi si potrà usufruire di maggiori servizi. Dobbiamo batterci per la difesa della

sanità, visto che il centrodestra, di fronte a una popolazione che aumenta, sta tagliando il numero dei posti letto negli ospedali. E dobbiamo batterci per potenziare la scuola pubblica».

Per Anita Sala, delegata della Margherita e impiegata di Torre del Greco, la strada che porterà il centrosinistra al governo parte proprio dalla lista unitaria. «Certo, una lista di tutto l'Ulivo avrebbe dato un'altra dimostrazione di unità, ma da una parte si deve pur cominciare. Diciamo che al momento ci accontentiamo di un primo passo e una bella novità. Alle europee, se tutte le liste del centrosinistra stipuleranno un patto di non belligeranza tra loro, e soprattutto se lo rispetteranno,

potremo ottenere più del 50 per cento dei voti». Dice anche che per vincere il centrosinistra «deve stare vicino ai bisogni della gente» e che Prodi l'ha sempre convinta proprio «per il suo senso di umanità, per la sua capacità di ascoltare le domande che vengono dalla società e perché si mostra comprensivo delle differenze».

Differenze che nel centrosinistra non mancano, ma che per triestina delegata Ds Nicoletta Venturi, si devono superare se si vuole tornare al governo. «Con la lista unitaria abbiamo imboccato la strada giusta. Se portiamo avanti con coerenza questa operazione, si può aprire una nuova stagione per l'Italia. Perché unire i valori della sini-

stra e quelli del cattolicesimo è possibile. Questi valori possono convivere perché sono entrambi fondati sulla solidarietà e sulla giustizia, intesa nel senso più alto. Sulle questioni che ci vedono divisi, dovremo dialogare fra noi con tolleranza e arrivare a una posizione comune. Solo così possiamo convincere gli elettori che siamo una coalizione di governo affidabile, che non si divide di fronte alle questioni più importanti per il paese».

Il rischio di una divisione in Parlamento, però, è dietro l'angolo. Almeno a sentire i delegati della convention che ha battezzato la lista unitaria: tra le poltrone del Palalottomatica c'è chi pensa che al voto sul rinnovo della missione italiana

Un lungo applauso per gli operai di Terni

ROMA Un lungo applauso ha accolto gli operai delle acciaierie di Terni Michele Santoro: «È un dovere oggi gridare che siamo tutti operai». Gli operai, tutti con il casco blu in testa, sono stati accompagnati sulla pedana circolare con il nuovo simbolo della Lista da Michele Santoro. Mogli e operaie delle acciaierie di Terni "ringraziano tutti" perché "davvero è stato molto importante non essersi mai sentiti lasciati soli". Di contro, la delegazione dei "ragazzi-nutella" delle acciaierie genovesi di Conegliano non nascondono essersi "sentiti spesso traditi anche dalla sinistra". "Viviamo nell'angoscia e piange il cuore vedere spesso impianti fermi. Ma i debiti vanno pagati, i fornitori saldati e, soprattutto, i risparmiatori risarciti. Noi ce la stiamo mettendo tutta e crediamo che, alla fine, ce la faremo", dice applauditissimo il rappresentante di operai e dipendenti della Parmalat. Da questo momento - si congeda Santoro - «è un preciso impegno fare in modo che dei loro diritti non si possa più fare a meno di parlare».

in Iraq Ds, Margherita e Sdi debbano votare contro e chi pensa che invece debbano astenersi.

Maurizio Spanò è un avvocato genovese, iscritto al Psi fin dagli anni '70 e poi passato allo Sdi. «Se vogliamo apparire credibili e tornare al governo, dobbiamo assumere una posizione realista insieme ai Ds e alla Margherita. Vista la situazione attuale, lasciare l'Iraq significa lasciare quella popolazione in un bagno di sangue. Sono convinto che bisogna coinvolgere al massimo l'Onu, però non possiamo ritirare i nostri soldati. Questo è quello che penso. Dopodiché, come lista unitaria, credo che la cosa giusta sia assumere una posizione a maggioranza che poi venga seguita, al momento

del voto, da tutti i parlamentari».

Di tutt'altro parere Francesco Santini, delegato Ds di Roma: «Come si batte Berlusconi? Intanto, votando no sul rifinanziamento della missione italiana in Iraq. In tutti questi anni, i nostri militari sono stati riconosciuti in tutto il mondo come forza di pace autorevole e rispettata. Ora c'è stata la strage di Nassiriya, un attacco in cui si sapeva prima o poi sarebbero cadute tutte le forze di occupazione. I soldati italiani possono andare in Iraq, però come forze Onu, non al comando delle truppe inglesi o statunitensi».

Una posizione che condivide anche la napoletana Sandra Bielli, per anni Verde, poi passata alla Margherita: «Il centrosinistra, per battere Berlusconi, deve innanzitutto distinguersi da lui e dalle sue politiche. Sulla vicenda della guerra irachena abbiamo tenuto una posizione di chiara opposizione fino adesso. Perché dovremmo cambiare linea proprio adesso?»

Sarebbe un grave errore, anche perché sono convinta che sia Bush che Blair pagheranno elettoralmente per la scelta che hanno fatto. E Berlusconi, che si è schierato con loro nella cosiddetta alleanza dei volentieri, pagherà anche lui».

Per Dario Papi, pensionato della provincia di Arezzo e tesserato Sdi, Berlusconi non solo non paga elettorale, ma anzi incassa più voti se il centrosinistra «lo demonizza». «Per vincere è importante il modo in cui si fa opposizione, il modo di comportarsi nei confronti degli avversari. Deve essere corretto, senza attacchi personali, altrimenti ci si ritorce contro. Il conflitto di interessi? Se c'è la colpa è nostra. Condivido che si porti avanti una seria battaglia per la libertà di informazione. Però, dobbiamo riconoscere le nostre colpe e, una volta che torneremo al governo, dovremo agire con coerenza».

Le differenze nel centrosinistra non mancano ma vanno superate se si vuole tornare al governo del paese

”

Dopo la milanese Colombo, intervento a sorpresa di Marina Astrologo: un progetto che non costi agli elettori dell'Ulivo perdite di identità

«I Girotondi vogliono l'unità, ma quella vera»

ROMA «Vogliamo l'unità di tutta l'opposizione. Una unità vera, non tattica, non di corto respiro. Una unità che antepone il "cosa" al "come", la sostanza alla forma». La girotondina romana Marina Astrologo interviene un po' a sorpresa a metà mattinata. Nelle mani ha un testo scritto che legge con tono a tratti teso, spesso guardando la prima fila della platea, dove stanno seduti i leader della lista unitaria. Apre l'intervento con un po' impacciato «care tutte, cari tutti» e lo chiude con un secco: «Uniti sì, ma attorno a un progetto che non costi agli elettori dell'Ulivo la perdita della propria identità».

«Circa cinquemila delegati dei Ds, della Margherita, dello Sdi e dei Repubblicani europei applaudono con forza quando invita «tutta l'opposizione» a partecipare alla manifestazione pacifista del 20 marzo e a «votare unita contro il rifinanziamento della missione italiana in Iraq». Applaudono meno quando dice che «la lista ci è apparsa nata da un'idea ristretta, non allargata dell'Ulivo». Non applaudono

affatto quando dice: «Chiediamo un segnale di autentico rinnovamento, con l'istituzione di un albo degli elettori e con una selezione veramente trasparente delle candidature».

Chi l'ha accompagnata al Palalottomatica dice che l'invito ad andare alla convention le è arrivato venerdì, poco prima che la kermesse della lista unitaria aprisse i battenti. E che ha accettato di partecipare «per far sapere qual è la posizione maggioritaria dei girotondi». Forse un riferimento un po' polemico nei confronti della girotondina milanese Daria Colombo, che il primo giorno dei lavori era intervenuta dicendo: «Non mi nascondo dietro un dito, io ho simpatia per questa lista unitaria».

L'esponente dei girotondi di Roma punta il dito sulle divisioni che ci sono state da quando Prodi, questa estate, ha lanciato la proposta di dar vita a una lista di tutto l'Ulivo con cui andare alle europee. Dice senza troppi giri di parole e senza risparmiare nessuno: «Non siamo soddisfatti dell'esito delle vicende delle ultime settimane. È emerso un moltiplicarsi di liste dell'Ulivo invece che un segnale di unità. Abbiamo fatto tutto quello che potevamo per superare sia le esclusioni che le autoesclusioni. Purtroppo, il nostro obiettivo non è pienamente riuscito».

L'Astrologo assicura che per le europee, i girotondi non daranno indicazioni di voto per una qualche lista del centrosinistra in particolare. «Lanciamo però un convinto appello alla massima partecipazione elettorale per contrastare in ogni modo le tentazioni astensionistiche», spiega al microfono sottolineando la necessità che tutte le liste del centrosinistra «prendano impegni chiari e vincolanti» contro il secondo mandato. E infatti, quando finisce di parlare e torna a mischiarsi tra i delegati in platea, applaude con forza l'ex segretario del Ppi Franco Marini, che interviene proprio dopo di lei dicendo: «Io ho mantenuto il doppio incarico. Sono stato felice della mia esperienza, ma ho corso come un dannato: non si può fare e non mi piace».

s.c.

I cittadini per l'Ulivo: c'è un grande potenziale

ROMA Le associazioni aderenti alla rete dei Cittadini per l'Ulivo hanno partecipato all'assemblea dell'Eur che ha dato il via alla Lista unitaria. I Cittadini per l'Ulivo, che da tempo lavorano, perché si compia un vero processo costituente per l'Ulivo, esprimono grande soddisfazione per il varo della Lista Prodi, che non dovrà essere «solo un'alleanza episodica di partiti in vista delle europee, ma la prima tappa di una piena unità tra partiti, associazioni e movimenti del centrosinistra, per la costruzione di un'alleanza coesa e alternativa al Polo di centrodestra».

Da questi due giorni di convention i Cittadini per l'Ulivo «traggono ulteriore conferma del grande potenziale di un Ulivo forte e

unito attorno a Prodi: una proposta politica in grado di suscitare speranze, entusiasmo e una nuova spinta alla partecipazione». Alla contentione è intervenuto il professor Pietro Scoppola, uno dei fondatori della rete dei Cittadini per l'Ulivo, che è stato nominato lo scorso 10 febbraio presidente del Gruppo di lavoro che dovrà preparare la Costituzione dell'Ulivo, la cui prima riunione è prevista il 23 febbraio nella sede di piazza SS. Apostoli.

È poi intervenuto Deo Fogliazza, coordinatore della rete dei Cittadini per l'Ulivo, composta da oltre 360 associazioni e comitati. Fogliazza ha ricordato il percorso fin qui compiuto dal movimento, e rinnovato l'impegno per un Ulivo più unito e coeso.

RIUNIONE
DELL'AREA
PER TORNARE
A VINCERE
DEL LAZIO

Lunedì 16 febbraio, ore 15
Centro Congressi Cavour
Roma, via Cavour, 50/A

Relazione
CARLO LEONI
Conclusioni
MARCO FUMAGALLI



DALL'INVIATA

TODI Silvio Berlusconi in vivavoce premette alla platea convenuta in quel di Todi che per vincere «non dobbiamo attaccare la sinistra, dobbiamo usare lo humor di cui siamo dotati». Poi però non scherza mentre attacca Romano Prodi: «Un esponente delle istituzioni europee si getta a capofitto nella contesa politica italiana. Ho sottolineato la sua posizione. Con lui la sinistra divisa e senza idee inizierà una campagna basata sull'odio per Berlusconi».

L'affondo contro il leader della lista unitaria (impresa che al centrodestra non è riuscita, e su questo «paradosso» i suoi esponenti si sono interrogati nella campagna elettorale e il Professore è l'uomo da battere. La convention organizzata da Nando Adornato per il centrodestra smette all'istante di essere un lacrimatoio di accuse e recriminazioni reciproche trasformandosi in un contro-PalaLotto-matica. La CdL, mostratosi fino ad allora divisa e rissosa, si ricompatta nell'invocare a voce unica le dimissioni di Prodi.

Il vicepremier Gianfranco Fini raccoglie a stretto giro l'impulso di Berlusconi: «Prodi ha il diritto di fare la campagna elettorale per l'Ulivo, ma dovrebbe sentire il dovere di lasciare anzitempo la guida della Commissione europea. Agli italiani va garantita la certezza che ciò che fa e dice il presidente della Commissione risponde agli interessi dell'Unione europea, non a quelli della coalizione di centrosinistra».

Sempre dal convegno della CdL, monito analogo era venuto dal ministro centrista Rocco Buttiglione: «Prodi è come un presidente della Repubblica, è il custode dei trattati, non dovrebbe fare campagna elettorale». Il numero due di Forza Italia Cicchitto reitera la richiesta del giorno prima con altri toni, passando da «dovrebbe dimettersi per evitare l'imbarazzo» a «si dimetta il prima possibile». Idem il ministro Giovanardi: «Il suo è un macroscopico conflitto di interessi». La titolare delle Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo afferma che il Professore «dovrebbe imparare dalle donne, l'eurocommissaria Diamantopoulou ha scelto di scendere in campo e si è dimessa dal suo incarico». Non è così: come ha precisato lo stesso Buttiglione, la commissaria al Lavoro e agli Affari Sociali Anna Diamantopoulou si è solo sospesa dalle funzioni «congelando» stipendio e indennità. Inoltre, differenza di Prodi, lei si candida: sarà capolista del Pasok alle elezioni di marzo in Grecia.

Identiche richieste perché Prodi abbandoni il suo incarico a Bruxelles arriveranno dall'azzurro Antonio Tajani e dal leghista Roberto Calderoli. Tutte e quattro le forze della CdL realizzano stavolta l'agognata comunione di intenti e trovano il loro «colante».

Alle parole di Fini replica per primo il portavoce di Prodi da Bruxelles, Marco Vignudelli: «Sarebbe tempo di finirlo con questa vuota propaganda. È sorprendente che ancora si insista. Il presidente ha dimostrato nei fatti di essersi occupato sempre e solo di Commissione europea e di politica europea. È sempre in Belgio e lavora l'intera giornata, spesso sette giorni su sette, da quando si sveglia a quando va a dormire. È nel suo pieno diritto quando non anche nel suo dovere, esprimere liberamente il suo convincimento politico, e lo fa sempre in termini di politica europea». Vignudelli sfiora appena il caso Diamantopoulou: «È dimostrato come fosse un'invenzione la voce che lo voleva candidato alle elezioni europee, quando altri commissari, nel loro pieno diritto lo fanno». La stessa opinione viene espressa da Arturo Parisi, plenipotenziario del Professore per gli affari italiani: «Quella delle dimissioni è una richiesta sbagliata». Mentre la decisione di non candidarsi «È una scelta consapevole e coerente con le dichiarazioni che ha reso fin dall'inizio del suo mandato. Mentre si metteva al servizio dell'Europa rivendicava comunque il diritto e il dovere di difendere, assieme ai suoi amici, la sua idea di Italia e di Europa».

Anche dai Ds arriva una risposta al leader di An. Per il segretario Piero Fassino «tra poco saranno i cittadini a chiedere le dimissioni di Fini e di Berlusconi». Per il capogruppo a Montecitorio «la richiesta di dimissioni di Prodi non può essere dettata se non dalla disperazione. Del resto il centrodestra è diviso, incapace di governare, ha reso l'Italia peggio». Lapidario il sindaco di Roma Walter Veltroni: «È solo propaganda». E per il diel Pierluigi Castagnetti la CdL «prima era spaventata, ora è disperata».

Si stupisce l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga (di cui si parla come possibile candidato dell'Udc nel Nord Italia): «Non comprendo la reazione degli amici di Forza Italia e della CdL alla partecipazione di Romano Prodi alla ormai iniziata campagna elettorale per le europee».

f. fan.

Castagnetti: è la prova dello sbando. Prima erano solo spaventati adesso sono disperati

“Il commissario europeo è l'uomo da battere”: alla convention di Todi il Polo rissoso e diviso individua il bersaglio e ritrova l'unità



Nella foga la Prestigiacomo sbaglia esempio, ma non importa. Da Fi, An e Udc è tutto un coro: si tolga di torno Parisi: richiesta insensata e sbagliata

La destra all'attacco del Professore

Fini apre la campagna elettorale: Prodi ha deciso di schierarsi con l'Ulivo, si dimetta



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi parla al telefono cellulare

il portavoce comunica

Finalmente la verità. Ecco perché Sandro Bondi ha lasciato il Pci per diventare portavoce di Berlusconi:

«Vede, quando avevo 18 anni e Furio Colombo lavorava per gli Agnelli, io andavo la domenica mattina alla stazione di Gassano, frazione di Fivizzano, ritiravo duemila copie dell'Unità e le diffondevo casa per casa. Era il giornale di Emanuele Macaluso, di Chiaromonte. Non è l'Unità di oggi. Ma in quella differenza sta la mia tristezza (a volte, la mia rabbia) verso una sinistra che, con eccezioni che vorrei diventassero regola, è, lei sì, tentata dal germe dell'antipolitica».

Sandro Bondi
Il Riformista
14 febbraio

Berlusconi sogna ancora di vincere

Il premier in difficoltà: ci basterebbero i voti del 2001. Ma il dissenso cresce. Tabacci, Udc: basta con il leaderismo

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

TODI Ultimi brani della telefonata di Silvio Berlusconi alla sua platea: «Finora noi al governo abbiamo lavorato e la sinistra ha solo parlato e insultato. Ora cominceremo a far sentire la nostra voce e la musica cambierà, eccome». Applauso educato, breve, di intensità media. Berlusconi: «Nei club di Forza Italia ricevo applausi ben più calorosi». Ovazione calorosissima, appena meno spontanea.

Alla due-giorni di Todi la CdL fa non soltanto - come dice l'organizzatore Nando Adornato - le «prove tecniche di rilancio dell'alleanza», ma anche quelle di applauso. Al leader della coalizione che, in vivavoce, sferza e rassicura i «ragazzi» alternando i rimbrotti bonari alle barzellette: «Nel secondo tempo (della legislatura, ndr) deve scendere in campo una squadra unita, altrimenti anche i tifosi più tifosi ci manderebbero a quel paese».

Il premier per la prima volta

ammette un calo nella «considerazione» degli elettori, il passaggio da «una zona di voto convinto a una di voto sospeso». Ma ostenta sicurezza: «Sono sicuro che batteremo la sinistra, non dobbiamo conquistare nessun voto: solo informare e mantenere con noi gli elettori del 2001, che sono il 10% più dei loro. Non ci serve nessun altro».

Le priorità della campagna elettorale? «Quelle di sempre, far conoscere i risultati straordinari del nostro lavoro» (cioè: meno tasse, meno spese, cantieri aperti, «tante soddisfazioni in politica estera», un progetto di codice unico delle norme fiscali). Con un nuovo slogan però: «La forza dei fatti, l'Italia è cambiata».

Bisogna combattere «la favola delle promesse non mantenute» che sta passando grazie alla «disinfiltrazione» dei media e all'«infiltrazione» della sinistra in tutte le istituzioni. Pure gli alleati rimangono uniti: «Ancora non li ho convinti ad abrogare la legge bavaglio sulla par condicio». Già, la «bene-detta» verifica: «Non ci ha fatto

perdere un grammo di entusiasmo né un minuto di tempo». Anche se «qualcuno ha sciorinato i panni sporchi, o non pulitissimi, davanti a tutti», cose della vecchia politica che non dovrebbero esistere più.

Tre, secondo il premier, i motivi della «delusione» dei fan azzurri: il «mare di fango» in cui «la sinistra ci ha annegato», i litigi nella coalizione e i «limiti locali» che «ci hanno fatto tanto male». Mentre tra le ragioni della crisi economica include il pericolo giallo, la concorrenza della Cina, dove tutto cosa meno, soprattutto la manodopera costa meno perché «non hanno i sindacati».

Se vale la metafora calcistica di Adornato, la novità è che all'avvio del «secondo tempo della legislatura» la squadra di governo è presa in contropiede. Costretta a stare in difesa. Il presidente del Consiglio per primo gioca di rimessa: a partire dalla coincidenza temporale del seminario con la mega-convention che battezza il listone ulivista, all'ammissione di dover recuperare consensi, fino alla ritrosia stizzita

sull'avversario Prodi. E a Todi gli uomini della CdL scordano gradi e provenienza, appartenenze e ministeri. Diventano semplicemente forzisti nel cuore, oppure no. Dibattendo un solo tema: la leadership assoluta di Berlusconi è ancora un valore elettorale?

Tra quelli che dicono sì ci sono Buttiglione («Non vogliamo bollirlo, siamo tutti nello stesso calderone») e Pisanu («Dobbiamo riconoscere appieno la sua leadership. Logorandola logoreremo noi stessi e ci condanneremo al declino. Basta farci le pulci»). Tra i secondi, il no più sonoro arriva dal centrista Bruno Tabacci, che dal giorno precedente non ha ancora digerito l'invettiva di Urbani sui partiti «caveri ambulanti». E, in sequenza risponde: «No al «bi-leaderismo. Non voglio essere americano né inglese». No alla CdL «unico comitato elettorale, se Urbani vuole questo c'è un dissenso di fondo». No alle riforme «cucite su misura» e al passaggio «strisciante» al presidenzialismo: «Voglio stare in un partito in cui anche Berlusconi

può finire in minoranza», del resto «è successo anche a De Gasperi». Molto meglio una leadership «collegiale», nella cui direzione - dice - si muove la lista del centrosinistra: «E noi invece cosa abbiamo fatto?». Tabacci conclude secco: il governo ora non è «un modello di efficienza» e la verifica «negata è stata un grave errore». La sala lo applaude, e neanche poco.

Il seminario è arrivato con la consigliera regionale nonché sua consulente Michaela Biancofiore, don Baget Bozzo in compagnia dello Spirito Santo, Claudio Scajola non è arrivato proprio (e forse non è un caso). Berlusconi avrebbe voluto parlare a mezzogiorno ma Adornato lo ha convinto a ritardare di un'ora «senno poi se ne vanno tutti». Per San Valentino ha voluto regalare un pensiero alla sua coalizione: «Resti fra noi l'amore dei primi tempi».

L'antefatto è noto: Giuliano Ferrara offre 10 euro per ogni sua parola di ieri che contrasti con quelle di oggi. Ieri l'abbiamo lasciato alle prese con un curioso arnese di lavoro, curioso almeno per chi si proclama «un moderato da sempre»: il bastone, impugnato dal Platinetto Barbuto in due fotografie che lo ritraggono nelle sue precedenti reincarnazioni. Nella prima il già giunonico Giuliano, allora sessantottino, scorrazza giù da un terrapieno di Valle Giulia brandendo un discreto legno nella mano destra. La seconda risale al marzo 1977. Ferrara è a Torino, nella sua nuova veste di dirigente del Pci. Prende il porto d'armi, impara a sparare, gira con la pistola. Ma non disdegna armi più rudimentali. Il 2 marzo 1977 a Palazzo Nuovo, sede dell'università, gli studenti della Fgci prendono botte da orbi da quelli dell'Autonomia operaia e di Lotta continua. L'indomani scatta la rappresaglia. Ferrara raduna il

servizio d'ordine del partito e del sindacato, e giunge dinanzi all'edificio con l'auto carica di manici di piccone. Li passa ai compagni e parte all'assalto. Per qualche ora, sulla scalinata dell'università, se le suonano di santa ragione. Ossa sfasciate e teste fasciate, cariche della polizia, fumi di lacrimogeno. Un fotografo immortalava le scene salienti dai tetti di una casa di fronte.

È lo stesso Ferrara che, sempre nell'ambito del suo proverbiale moderatismo, nel 1971 aveva chiesto la cacciata dal Pci di Luciana Castellina e altri «eretici» e qualche anno dopo teorizzava il picchettaggio duro ai cancelli della Fiat, contro chi dissente dagli scioperi. «Per più di un decennio - scriveva su «Nuovasocietà», la rivista del Pci torinese - i pochi che resistevano ai picchetti, quando si scioperava in difesa della Costituzione e della libertà, avevano di fronte la violenza del premio

antisciopero, del bastone autoritario e della carota paternalista». Bella l'idea dello sciopero «in difesa della Costituzione e della libertà»: è quel che dicono oggi i giudici in sciopero. Ma Ferrara ultimo modello li attacca.

Poi c'è il Platinetto con la kefia, filopalestinese e anti-israeliano, che si lancia in un viaggio in Libano per abbracciare i valorosi compagni dell'Olp e nel 1982 lascia addirittura il Pci perché un assessore

comunista non ha imposto a Luciano Berio di dedicare un concerto ai «martiri palestinesi» di Sabra e Chatila, vittime a suo dire dei «crimini d'Israele» (in realtà la strage fu opera dei falangisti cristiani). Oggi è più sharoniano di Sharon.

Uscito dal Pci dall'estrema sinistra, rientra in politica da destra, col garofano di Craxi all'occhiello. Nell'85 lavora a «Reporter» insieme agli ex di Lc che prima randellava allegramente. Poi, mentre s'ap-

presta a passare a Repubblica su invito di Scalfari (sua futura bestia nera), diventa europarlamentare del Psi. Quando il Cavaliere vince le elezioni del '94, mette subito le mani avanti: «Io ministro di Berlusconi? Sciocchezza». È il 9 maggio. L'11 maggio diventa ministro di Berlusconi. Ma poi, per mesi, tempesta il premier perché risolveva subitissimo il conflitto d'interessi. «O si fa il blind trust alla svelta, o di questo governo resteranno solo rovine fumanti» (26-7-94). «Berlusconi non è Gengis Khan con diritto di vita e di morte sulle lande barbariche che ha conquistato: l'Italia è una grande repubblica democratica. Il conflitto d'interessi tra capo del governo e proprietario della Fininvest è una delle anomalie di questa maggioranza» (5-11-94). «Ora sono necessarie scelte più radicali del blind trust» (12-5-95). Tipo vendere tv e giornali. Poi andò a dirigere uno dei giornali da vendere.

Nel '97, insieme al Foglio, dirige Panorama. E coerentemente con le future battaglie contro il giornalismo investigativo e per il militarismo patriottardo, pubblica durissime inchieste per dimostrare che i soldati italiani in Somalia sono dei torturatori. Purtroppo il «superestimone» delle presunte sevizie è una specie di Igor Marini nato letteram: tutte balle. Alla fine il Platinetto Barbuto è costretto ad ammetterlo: «Abbiamo sbagliato. La fonte s'è rivelata inattendibile» (3-7-97). Annuncia l'abbandono definitivo della politica («Farò soltanto il giornalista», 3-2-95) e invita il Cavaliere a fare altrettanto («Berlusconi deve farsi da parte e mettere la Moratti alla guida del Polo», 29-4-96). Infatti, quando Di Pietro si candida al Mugello, dichiara: «Io candidarmi nel Mugello contro Di Pietro? Non ci penso nemmeno». Poi si candida nel Mugello contro Di Pietro. Come sempre coerente.

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

UN UOMO COERENTE

Giuseppe Caruso

MILANO È giallo sul «tesoro svizzero» di Calisto Tanzi. Secondo gli inquirenti milanesi il fondatore della Parmalat avrebbe depositato negli ultimi dieci anni una somma pari a circa 100 milioni di euro presso l'istituto di credito Pkb di Lugano, su un conto intestato allo studio legale «Spiess-Brunoni-Pedrazzini-Molino» di cui è socio Giorgio Spiess (ex avvocato di Licio Gelli).

A portare su questa pista la procura milanese sarebbe stato l'avvocato di Tanzi Michele Ributti - a sua volta indagato per riciclaggio - durante il suo interrogatorio. Da una parcella di un milione di euro pagata in nero al legale attraverso il conto svizzero, gli investigatori sono risaliti a Tanzi. Ributti infatti ha spiegato subito che il milione è suo, ma il conto no, bensì del fondatore della Parmalat e pertanto non si tratta di un'operazione di riciclaggio. L'avvocato aggiunge di essere stato pagato in contanti a Milano e che quindi la cifra è solo transitata sul conto svizzero, alleggerendo così la sua posizione: il reato sarebbe quello di frode fiscale e non di riciclaggio.

Ributti spiega anche che il tesoro di Tanzi sarebbe stato alimentato con i fondi dell'azienda svedese Tetra Pak, quindi attraverso distrazioni dalla Parmalat e non con le disponibilità personali del cavaliere. Il meccanismo era stato spiegato da Fausto Tonna negli interrogatori: all'azienda svedese, produttrice di contenitori per il latte, Parmalat pagava formalmente la cifra intera prevista dai contratti. In realtà per le grosse forniture la Tetra Pak concedeva uno sconto, restituendo una parte della somma versata dalla multinazionale di Collecchio.

Quel denaro però non finiva alla Parmalat, ma prima in altre società del gruppo e poi direttamente nella disponibilità della famiglia Tanzi. Gli inquirenti ritengono che la destinazione finale di quei soldi fosse il conto presso l'istituto di credito ticinese Pkb.

Fin qui gli investigatori. Dallo studio legale Brunoni-Pedrazzini-Spiess-Molino, fiduciario del conto in Svizzera, rispondono che «nel corso degli ultimi dieci anni sono effettivamente transitati, secondo precise istruzioni dei clienti, degli importi per un totale comunque inferiore a 2 milioni di euro». Il conto quindi esiste, è stato utilizzato, ma secondo lo studio legale non contiene il «tesoro» che gli inquirenti inseguono da tempo. Nella nota di precisazione, in cui non si parla espressamente di conti ban-

“ Secondo l'accusa l'ex patron di Collecchio avrebbe depositato negli ultimi dieci anni circa 100 milioni di euro presso un istituto di Lugano ”



Ripresi ieri nel carcere di Parma gli interrogatori di Calisto Tanzi che cerca di scagionare la figlia Francesca da responsabilità nella vicenda Parmatour ”

Parmalat, caccia ai tesori esteri

Gli inquirenti sono sulle piste di un «fondo» intestato a uno studio legale svizzero



Il carcere di Parma dove ieri è stato nuovamente interrogato Calisto Tanzi

Marvisi-Benvenuti/Ansa

Gli autotrasportatori protestano: per noi non ci sono sostegni

MILANO Gli autotrasportatori della Confindustria coinvolti nel crac della Parmalat si preparano a una mobilitazione contro la mancata approvazione di interventi a loro sostegno. Ad annunciarlo è il presidente della Confindustria Trasporti, Elio Cavalli, che denuncia come le imprese di autotrasporto della filiera distributiva legata a Parmalat abbiano subito danni per oltre 80 milioni di euro. «Le promesse - afferma in una nota - non ci bastano più: gli autotrasportatori coinvolti nella crisi della Parmalat hanno bisogno di interventi immediati. Se non avremo risposte rapide, saremo costretti ad attuare forme di protesta contro questa sterile "politica degli annunci"». La presa di posizione della Confindustria si deve al mancato esame da parte del Consiglio dei ministri di una proposta di emendamento al decreto legge del ministro dell'Agricoltura per garantire agli autotrasportatori le stesse condizioni previste per il settore agricolo e di una misura per il differimento del pagamento dell'Iva.

avvocati

Ributti, la caduta del braccio destro

MILANO L'uomo chiave del momento, per l'inchiesta sul gigantesco crac della Parmalat, è un avvocato. Ma questa volta non si tratta di avvocato d'affari, di un professionista dei tecnicismi del diritto commerciale o tributario. Bensì di un legale che, fino al momento in cui l'inchiesta della procura di Milano lo ha coinvolto nello scomodo ruolo di indagato, difendeva (insieme al collega Fabio Belloni) Calisto Tanzi, cioè il principale imputato di questa storia. E l'iscrizione

del nome di Michele Ributti sul registro degli indagati provoca inevitabilmente qualche pesante scempenso all'intera strategia difensiva dell'ex patron della Parmalat.

Cinquantatré anni, amante della bella vita e difficilmente raggiungibile telefonicamente da chi non è nella ristretta delle persone autorizzate, Ributti è peraltro un avvocato ben noto nell'ambiente forense e giudiziario milanese (e non solo). Soprattutto è particolarmente famoso lo studio legale presso cui lavora: l'avvocato Ributti, infatti, è conosciuto come l'autentico braccio destro di Calogero Calli, civilista di prim'ordine e grande amico - ai tempi - di Bettino Craxi e di Silvio Berlusconi. Proprio per conto dell'allora leader socialista, negli anni Ottanta, l'avvocato Calli condusse sul terreno legale la battaglia contro l'avanzata del gruppo di Carlo De Benedetti verso la Rizzoli. E per conto, invece, del Cavaliere di Arcore si trovò impegnatissimo sul-

l'altro fronte politico-editoriale, quello per la conquista (riuscita) del controllo della Mondadori da parte di Berlusconi, i cui strascichi giudiziari si sono trascinati fino ai giorni nostri. In seguito, durante la stagione calda di mani Pulite, dello studio di Calli - frequentato anche da Sergio Cusani - si tornò a parlare per via di un miliardo di lire provenienti dalle casse dell'Enimont.

Ora è di Michele Ributti che si parla, sospettato dai magistrati di aver fatto riciclato parte del denaro che Calisto Tanzi avrebbe sottratto alle casse aziendali. Il giorno in cui il Cavaliere di Collecchio venne arrestato, Ributti - da anni civilista di fiducia dei Tanzi - era in Spagna, e dall'emergenza spuntò il nome dell'avvocato Belloni per la prima difesa. Ora si ricomincia: Belloni dovrà fare da solo fino a quando Tanzi non nominerà un nuovo difensore da affiancarlo. Ributti deve badare a sé.

MILANO Cirio, tocca a Capitalia. Gli inquirenti si preparano a sentire a breve, come persona informata sui fatti, l'amministratore delegato dell'istituto di credito, Matteo Arpe, uno dei manager che decise di non rifinanziare il Bond 2002, quello precedente il default. Eventuali domande potrebbero essere poste anche in relazione alle accuse formulate nei confronti di Sergio Cragnotti relativamente sull'acquisto di un pacchetto di azioni della Banca di Roma. Nel corso dell'interrogatorio di garanzia, l'ex patron della Cirio ha detto che Arpe aveva preteso che quel contratto venisse eseguito. Capitalia ha replicato che l'operazione è avvenuta in esecuzione di una facoltà di vendita concessa molto tempo prima dallo stesso Cragnotti. E giovedì toccherà al presidente di Capitalia, Cesare Gerenzani, rispondere alle domande dei magistrati.

Cirio, ora è il momento delle banche

I magistrati si preparano a sentire i vertici di Capitalia. Verifiche fiscali alla Gea World

Gli avvocati che difendono la famiglia Cragnotti, nel frattempo, stanno lavorando alla preparazione di una memoria da presentare al Tribunale della Libertà, in attesa di conoscere la decisione del gip sulla richiesta di scarcerazione per i due Cragnotti e Filippo Fucile. I magistrati hanno espresso ieri il proprio parere e il gip Andrea Vardaro ha tempo fino a martedì per pronunciarsi. Da come sono andati gli interrogatori di garanzia nel carcere di Regina Coeli è ragionevole dedurre

che il parere dei magistrati sia negativo. L'ex patron della Lazio avrebbe ripetuto il contenuto delle memorie depositate in procura richiamando l'attenzione sul suo ruolo di imprenditore e sulle strategie industriali messe in atto. Filippo Fucile avrebbe respinto le accuse senza fornire, però, sufficienti spiegazioni; Andrea Cragnotti, infine, avrebbe sostenuto di aver firmato senza averne consapevolezza, ma sarebbe tutta da dimostrare la sua estraneità considerando, tra l'altro, che è una persona inserita

in azienda e con uno specifico bagaglio di studi (laurea in economia e commercio).

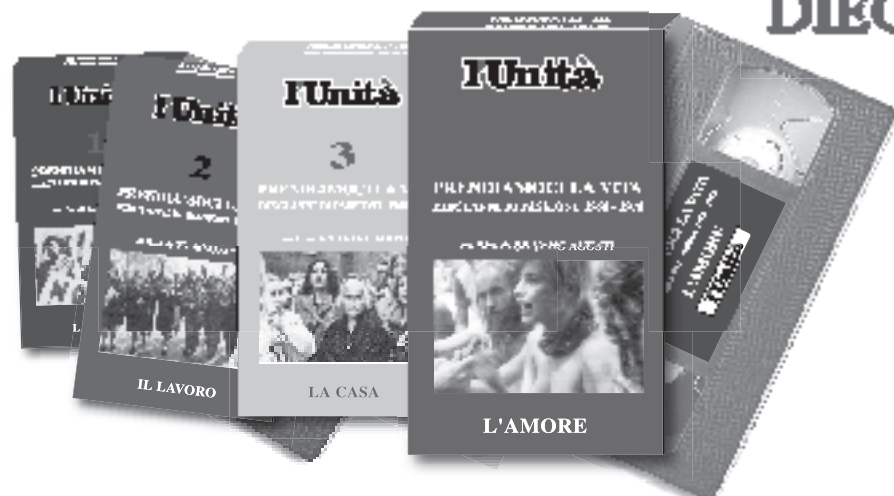
Domani sarà la volta dell'interrogatorio di Paolo Micolini, ex presidente del consiglio di amministrazione di Cirio Finanziaria, detenuto presso il suo domicilio di Udine. In giornata dovrebbero essere sentiti anche Elisabetta Cragnotti ed Ettore Quadrani, entrambi raggiunti da provvedimento di interdizione dall'attività di impresa in relazione alla loro presenza in alcuni cda delle società dell'

azienda. Nel frattempo la Guardia di finanza ha avviato una verifica fiscale presso la Gea World spa, la società di intermediazione sportiva che cura, tra l'altro, l'immagine dei giocatori. E prosegue a tappe forzate anche l'attività dei commissari giudiziari e del tribunale civile per la vendita degli asset del gruppo Cirio: scade domani, infatti, il termine per presentare nuove manifestazioni d'interesse ai tre "perimetri" infragruppo fissati dai commissari straordinari e subito dopo verranno pubblicati i regola-

menti di gara. Dall'ultima tornata di invito a manifestare interesse sono arrivate «poche richieste, non particolarmente significative» ha spiegato il commissario straordinario Luigi Farenga, lasciando intendere che le indicazioni più consistenti siano venute dalla prima tornata di manifestazioni d'interesse che produsse 53 segnalazioni, una dozzina delle quali dedicate al core business di Cirio-De Rica. Intanto, il giudice Vincenzo Vitalone sta procedendo alla chiusura dello stato passivo: finora sono stati

esaminati poco meno di duemila creditori a vario titolo: dal Law Debenture Trustee che rappresenta i 35 mila obbligazionisti, fino agli agenti di commercio passando dalle banche, già esaminate tranne Rabobank per la quale serve più tempo visto che la banca olandese ha prodotto una vasta documentazione in lingua originale per la quale servirà una traduzione giurata. Il 25 gennaio ci sarà quella che dovrebbe essere l'ultima udienza per l'ammissione al passivo: «cercheremo di chiudere a costo di fare notte qua dentro» ha spiegato Vitalone. La velocità è necessaria per riuscire a vendere gli asset del gruppo Cirio fintanto che sono ancora in attivo e in grado di produrre utili. Per avere un termine di paragone, in altre amministrazioni straordinarie ci sono voluti anche anni per chiudere il passivo e nei fallimenti si possono toccare punte di 8-10 anni.

PRENDIAMOCI LA VITA
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978
un film di Silvano Agosti



Potete acquistare le quattro videocassette, raccolte in un prezioso cofanetto, solo sul sito www.unita.it



Bianca Di Giovanni

ROMA «In gennaio è caduto pesantemente in Italia il clima di fiducia delle famiglie; dati provvisori indicano il permanere di un'attività debole nell'industria». Antonio Fazio termina così la sua diagnosi impietosa sull'economia reale. Anche il 2004 comincia in un clima pesante, e il suo richiamo arriva il giorno dopo i dati negativi dell'Istat sull'ultimo trimestre del 2003. La svolta annunciata a più riprese non si vede. Dal podio del Forex, tenutosi ieri a Genova, il governatore ripropone i temi già anticipati nelle ultime Considerazioni finali, quando Bankitalia fornì un'analisi approfondita del declino del Paese, citando numeri, dati, statistiche. Assieme all'analisi torna lo stesso avvertimento: se non si fa qualcosa si continuerà a perdere terreno. Il richiamo, forte e chiaro, è alla politica, alle riforme più volte annunciate e non realizzate. E soprattutto a quel ministro dell'Economia da cui è partito l'assalto alla banca centrale e allo stesso governatore.

Gli avvertimenti a Tremonti

Al ministro-antagonista Fazio non risparmia stoccate. A partire dall'esplicito assist per Gianfranco Fini sulla cosiddetta «cabina di regia». «La previsione di un più stretto coordinamento nel governo della politica economica accresce l'efficacia degli interventi - dichiara - Può favorire una più incisiva azione sui conti del settore pubblico». Sta lì, nei conti, il tallone d'Achille di Giulio Tremonti. «Nell'attuale condizione della nostra economia, è fondamentale la riduzione del peso del debito pubblico sul prodotto». Per il governatore il risanamento dei conti è un passo essenziale per una sana ripresa. «Il livello di debito rimane elevato nel confronto internazionale», mentre «l'aggiustamento dei conti è stato affidato a provvedimenti di natura temporanea». Fazio non dimentica di citare gli avvertimenti di Bruxelles, che paventano uno sfioramento del deficit oltre il 3% del Pil, e avverte: se non si agisce sulla crescita sarà difficile abbassare le tasse. Il sostegno alla do-

Criticato l'eccessivo ricorso alle misure una tantum per far quadrare il bilancio dello Stato

«L'intervento al Forex del numero uno di Bankitalia: il livello troppo elevato del debito pubblico incide negativamente sugli investimenti»



Le difficoltà della nostra industria vanno ben al di là dei settori automobilistico e alimentare. Fondamentale l'indipendenza delle istituzioni di controllo»

I conti di Tremonti frenano la ripresa

L'analisi di Fazio sullo stato dell'economia italiana: siamo sempre meno competitivi



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio durante il suo intervento al Forex. Luca Zennaro Ansa

Epifani: «Per una volta siamo tutti d'accordo»

MILANO «Per una volta Fazio è d'accordo con noi». Così il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani ha commentato le dichiarazioni del Governatore di Bankitalia Antonio Fazio sulla crisi di competitività del sistema industriale italiano. Epifani ha parlato da Rimini a un convegno dei lavoratori frontalieri.

Il numero uno della Cgil è poi tornato sulle conclusioni del vertice dei tre segretari confederali di venerdì sera a Roma. «Non

passa giorno - ha detto - che senza che si allunghi la lista delle aziende in difficoltà. C'è una vera emergenza occupazionale e industria le ed è quello che stiamo ripetendo da anni. Insieme a Cisl e Uil abbiamo deciso di fare di questa questione l'asse fondamentale dell'impegno e del lavoro di questi mesi. Abbiamo un'impostazione comune della politica industriale che però dobbiamo aggiornare alla luce della situazione attuale».

LA QUESTIONE INDUSTRIALE

IL CALO DELLA PRODUZIONE (2000-2003)	
Cuoio e pelli	-15,9%
Macchine elettriche	-18,5%
Mezzi di trasporto	-17,9%
Tessile	-10,0%

LA COMPETITIVITÀ
41° posto nella classifica della competitività mondiale del 2003

7,5% la perdita di competitività di prezzo dal 2000 al 2002

PRESENZA SUI MERCATI MONDIALI

Dal 4,5% al 3,6% la flessione della quota italiana sulle esportazioni mondiali

-13% l'export verso gli Usa nei primi otto mesi del 2003

-3,1% l'export in Europa (Area Euro)

GRANDI IMPRESE INDUSTRIALI

10% i posti di lavoro persi negli ultimi trenta mesi
22.000 addetti la perdita occupazionale nei primi undici mesi del 2003

Fonte: EURISPES P&G Infograph

manda interna passa per l'avvio già troppo ritardato di lavori pubblici.

Radiografia di una crisi

L'Italia resta indietro soprattutto nei confronti dei partner europei. «La quota delle esportazioni italiane nel commercio mondiale è costantemente diminuita negli ultimi sette anni, scendendo al 3,7% nel 2000 (dal 4,5 del 1995, ndr) e intorno al 3,3% nel 2003. Le esportazioni della Francia si sono mantenute nel 2003 sullo stesso livello del '96 (5,3%). Le esportazioni tedesche, pari al 10,3% nel 1996 sono salite al 12% del commercio mondiale». Mettendo insieme numeri e date ci vuole poco a capire che non è l'euro a far male all'export italiano. «La perdita delle quote di mercato - spiega Fazio - è dovuto all'aumento relativo dei costi di produzione e alla scarsa rilevanza delle esportazioni di beni a più alta tecnologia». I numeri si fanno inquietanti se si passa alla produzione industriale, che è aumentata in Italia del 5% tra il '96 e il 2003, nell'area dell'euro del 17%. Il governatore fornisce poi una fotografia del tessuto industriale, in cui i tre quarti dell'occupazione nel settore manifatturiero fanno capo ad azien-

de con meno di 250 addetti. Una buona parte delle piccole e medie imprese è insediata in distretti, il cui peso equivale al 41% dell'occupazione nell'industria e al 45% nel manifatturiero. «È questo il motore produttivo dell'Italia - dichiara ancora il governatore - che negli scorsi decenni ha creato ricchezza e occupazione».

Le crisi industriali

«Sull'evoluzione più recente della nostra economia incidono anche i dissesti di due importanti gruppi del settore alimentare». Così, senza neanche nominarli, Fazio cita i crack Cirio e Parmalat. Più spazio riserva alla Fiat, descrivendone la rovinosa caduta di quote di mercato interno ed europeo. «Con il sostegno del sistema bancario - conclude - il gruppo ha ora imboccato la via del risanamento».

La difesa delle banche

Così comincia un vero e proprio inno al sistema del credito, che negli anni «si è rafforzato», ma il cui processo di concentrazione ancora non è finito. «Le banche devono favorire la ricerca, da parte delle imprese, di dimensioni più ampie». Di qui il ruolo essenziale del credito se si vuole riconquistare terreno sul fronte della competitività. «Nel corso dell'anno sarà notevole lo sforzo richiesto per il finanziamento di importanti gruppi - aggiunge quasi con un monito - che necessitano di mezzi per continuare a svolgere la loro attività». Poi l'avvertimento: «È indispensabile che il sistema del credito goda della piena fiducia del pubblico, delle Autorità, degli organi politici e istituzionali». Quanto ai bond, le banche secondo Fazio hanno «svolto un servizio di collocamento dei titoli».

Su questo punto la tesi del governatore resta quella già espressa in Parlamento: se qualche intermediario ha sbagliato, che paghi. Come già qualcuno sta facendo. Stoccata anche sulla difesa del risparmio. «Non va lesa la cura unitaria della funzione creditizia», dichiara il governatore. Tradotto: il controllo deve restare tutto a Bankitalia, concorrenza inclusa. E altro colpo al Ccir: le Authority devono restare indipendenti.

Necessari interventi strutturali per agganciare i segnali di ripresa che si affacciano a livello mondiale

«Il signor Maranghi non dà risposte...»

Con una lettera alle Camere il Governatore replica all'ex amministratore delegato di Mediobanca

ROMA «Il signor Maranghi non dà alcuna sostanziale risposta ai due punti da me affrontati in relazione ad una domanda posta da un parlamentare. Gli argomenti riguardanti le dichiarazioni pubbliche rese a suo tempo da un gruppo francese che affermava di possedere oltre il 20% delle azioni di Mediobanca; gli acquisti erano avvenuti a insaputa degli altri soci». Così, secondo anticipazioni d'agenzia diramate ieri, Antonio Fazio replica a Vincenzo Maranghi in una lettera che avrebbe scritto l'altro ieri e inviato ai presidenti delle Camere. Mossa difensiva o offensiva? Il governatore scrive per evitare di tornare in audizione? O, al contrario, per ribattere a stretto giro di posta all'attacco subito dall'ex amministratore delegato di Mediobanca? Lo si capirà presto. Sta di fatto che in questo modo il clima continua ad essere rovente:

cosa che rende quasi impraticabile il cammino verso una nuova legge sul riequilibrio dei controlli a tutela dei risparmiatori. Detto in altri termini, siamo agli stracci che volano, mentre i cittadini aspettano risposte. E soprattutto mentre il Paese naviga su un oceano di bond emessi dai maggiori gruppi italiani.

Tornando all'ultima lettera, Fazio definisce gli argomenti utilizzati da Maranghi come «incompleti o destituiti di fondamento», spiegando che quella dell'ex manager di

Piazzetta Cuccia è solo «una versione». Fazio non risparmia poi una stoccata. Ricorda così nella lettera «la richiesta di dimissioni avanzata, all'unanimità, da 41 soci dell'istituto» di Piazzetta Cuccia, dimissioni «tempestivamente accolte dal signor Maranghi».

Quanto agli incontri riservati, le lunghe trattative ed anche l'intervento (inspiegabile per non dire inopportuno) del governatore sul manager per favorire la nomina di nuovi dirigenti, Fazio è tranchant.

«Per la restante parte - scrive - la lettera contiene argomenti incompleti o destituiti di fondamento ovvero, ancora, senza alcuna rilevanza per i punti centrali della vicenda trattata».

Bisognerà aspettare la riapertura dei lavori parlamentari per tastare gli umori politici. Quanto a quelli delle banche, qualcosa si è già visto ieri al Forex, dove si è presentato il Gotha della finanza italiana. Anche se sarà sempre il Parlamento ad ospitare i duelli futuri, con le

attesissime audizioni dei big del credito il 19 e 20 febbraio.

A quella data ha rinviato i suoi commenti il numero uno di Capitalia Cesare Geronzi. «La verità - ha detto invece Carlo Salvadori, presidente di Unicredit - è quella detta dal governatore. Maranghi ha una visione parziale della vicenda, di comodo. Lasciatelo dire a uno che in quel periodo c'era». Quanto alla compagnia triestina, il management «sta facendo buoni risultati», osserva ancora Salvadori, pur rico-

noscendo che l'accordo tra i grandi soci per l'allungamento del mandato a Giovanni Perissinotto e Sergio Balbinot, da annuale a triennale «è tutto ancora da definire». Per la presidenza, Antoine Bernheim sarà confermato per un altro anno «nel rispetto degli accordi firmati a maggio-giugno 2003, sulla base della soluzione 1+1 (anni, ndr)».

Intanto, sulla vicenda Maranghi si è già alzata qualche voce del mondo politico. La lettera dell'ex manager di Mediobanca, per il sena-

tore di Forza Italia Luigi Grillo, «non fa che confermare il ruolo positivo avuto dalla Banca d'Italia per mantenere la più importante istituzione finanziaria del paese sotto il controllo di capitali italiani». Mentre l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha auspicato l'accertamento su «chi ha mentito tra Antonio Fazio e Vincenzo Maranghi», per capire chi tra i due è stato «bugiardo e menzognero».

«Il Parlamento - ha rilevato da parte sua Ivo Tarolli, vice presidente dei senatori dell'Udc - non è la palestra per dare corso a rivincite di carattere personale che niente hanno a che vedere con il bene comune e la tutela del risparmio». Anzi, «il dottor Maranghi dovrebbe invece chiedersi come mai i 41 azionisti di Mediobanca all'unanimità abbiano deliberato la sua sostituzione».

b. di g.

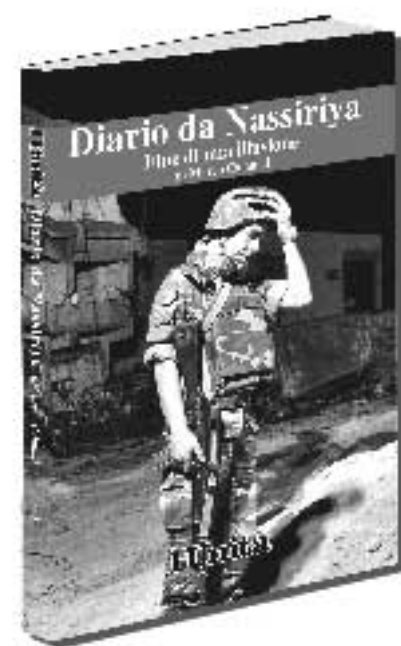
Diario da Nassiriya

Fine di una illusione
di Marco Calamai

«Mi consegnano il testo del loro volantino, tradotto dall'arabo in un inglese stentato ma chiaro, e capisco subito di trovarmi di fronte ad una situazione davvero drammatica...»

Il racconto dei giorni che precedono la strage di Nassiriya in un diario intenso e avvincente, scritto da Marco Calamai, Consigliere Speciale della Autorità Provvisoria della Coalizione a Nassiriya, che si è dimesso dal suo incarico dopo l'attentato contro gli italiani del 12 novembre 2003, in aperta polemica con gli errori e le scelte che hanno condotto - fra tante altre tragedie in Iraq - anche a quella dei militari e dei civili italiani.

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più



Roberto Rezzo

NEW YORK George W. Bush vuol far vedere che non ha nulla da nascondere. Con una mossa a sorpresa e insolitamente sulla difensiva, il presidente ha ordinato la pubblicazione di un voluminoso dossier sul suo servizio militare, e si è impegnato a rispondere alla commissione indipendente d'inchiesta che ancora indaga sugli attacchi dell'11 settembre. Tutto è avvenuto nel tardo pomeriggio di venerdì, alla vigilia del lungo week-end del *Presidential Day*, quando le polemiche sulle credenziali di Bush in tema di sicurezza nazionale avevano raggiunto ormai il livello di guardia. «Durante la guerra del Vietnam io stavo in campo di combattimento, Bush faceva l'imboscato», è stato l'affondo lanciato dal senatore democratico John Kerry, suo probabile sfidante alle presidenziali di novembre. Quindi le polemiche suscitate dal rapporto del capo degli ispettori Usa sugli armamenti, David Kay, che ha escluso la presenza di armi di sterminio in Iraq da almeno dieci anni e definito i motivi che hanno spinto gli Stati Uniti in guerra «quasi tutti sbagliati». Al Congresso l'opposizione chiede conto di una strategia di politica estera che sottrae attenzione e risorse alla vera guerra al terrorismo. E per finire le accuse di boicottaggio lanciate contro la Casa Bianca dai membri della commissione d'inchiesta, che si è vista negare con un pretesto dietro l'altro l'accesso a qualsiasi documentazione necessaria alle indagini.

Una situazione di grave difficoltà per il presidente, confermata dagli ultimi sondaggi elettorali, secondo i quali, se si votasse oggi, Bush prenderebbe una solenne batosta contro Kerry. I suoi consiglieri non vogliono commettere lo stesso sbaglio che costò a Bush padre la perdita del secondo mandato quello di sottovallare l'avversario. Come quando i repubblicani non presero per tempo sul serio l'ascesa di un poco conosciuto ex governatore dell'Arkansas: Bill Clinton.

La pubblicazione dei documenti sul soldato Bush non fuga nemmeno in parte dubbi sollevati dai democratici: sul periodo compreso tra i mesi di maggio del 1972 e del 1973, rimane un gigantesco buco nero. In oltre 400 pagine consegnate alla stampa, si continua a non capir cosa abbia fatto e dove esattamente si trovasse Bush, nonostante dallo stato di servizio risulti un distacco di un anno dal Texas con la Guardia Nazionale in Alabama. Contraddittorie anche le testimonianze dei presunti commilitoni di Bush pubblicate in questi giorni dalla stampa americana: qualcuno vanta l'onore d'aver

Il senatore Kerry ha lanciato l'affondo: durante la guerra del Vietnam io ero al fronte lui era un imboscato

”

“ Il capo della Casa Bianca sulla difensiva ordina la pubblicazione di 400 pagine di documenti sul periodo in cui fu sotto le armi



Si è anche impegnato a rispondere alla commissione sull'11 settembre ma la sua testimonianza sarà coperta dal segreto ”

Troppi buchi nelle carte del «soldato» Bush

Accusato di essere un imboscato il presidente consegna il dossier sul servizio militare. Ma non convince



George W. Bush su un aereo F102 quando prestava servizio nella Guardia nazionale

Kerry sempre in testa, inizia il toto-vice

Tra i papabili Edwards e Clark. Falsa la foto del candidato democratico insieme a Jane Fonda

WASHINGTON Per John Kerry la strada verso la nomination democratica per la Casa Bianca sembra ormai tutta in discesa, nonostante i pettegolezzi sull'esistenza di una presunta amante lanciati nei giorni scorsi dal sito *Drudge Report*. E mentre nei sondaggi i consensi per il senatore del Massachusetts continuano a crescere, l'attenzione della stampa Usa e dei democratici si sposta ora sulla scelta del vice-presidente che accompagnerà Kerry alla Casa Bianca.

Per il *New York Times* di ieri, «la danza sul toto vice-presidente» è già iniziata. L'ex generale Wesley Clark, che nei giorni scorsi ha dichiarato il suo appoggio a Kerry dopo essersi ritirato dalla corsa, è tra i papabili, anche se il ticket sarebbe molto militare: un eroe di guerra e un comandante in capo delle forze della Nato in Europa. Il giornale ipotizza anche altri nomi, come quello di John Edwards, uno dei due candidati rimasti in gara insieme a Kerry. Oppure di Ri-

chard Gephardt, deputato del Missouri ed ex rivale di Kerry nella corsa alla nomination; e di Bill Richardson, governatore del New Mexico. E, poi, ci sono anche le ipotesi fantapolitiche che rischiano d'attecchire, almeno sui media: una donna, magari proprio l'ex first lady Hillary Rodham Clinton, senatore dello Stato di New York.

Per il momento, assicurano i collaboratori di Kerry, il senatore non sta pensando ancora al vice presidente ma a vincere le primarie. «Sono superstitioso -ha detto Kerry- e credo che bisogna fare un passo alla volta, prima di tutto devo pensare ad ottenere tutti i candidati».

Clark comunque appare tra i rivali «riciclabili», tanto più che appena ritiratosi dalla corsa alla nomination, l'ex generale si è messo sull'attenti davanti a Kerry e gli ha chiesto «il permesso di salire a bordo», come si usa in marina: «L'esercito è qui». Nella campagna, Clark aveva ottenuto modesti risultati

nelle primarie disputate, a parte un successo in Oklahoma. Ma può portare in dote a Kerry qualche seguito nel Midwest e nell'Ovest. Da militare di carriera Clark ha criticato la scelta della guerra all'Iraq del presidente Bush -«ha sviato il Paese»-, e ha espresso ammirazione per l'operato di Kerry nella Guerra del Vietnam. E a proposito di Vietnam, ieri sempre il *New York Times* ha smascherato un colpo basso tirato a Kerry nei giorni scorsi, quando era stata fatta circolare su internet una foto che lo ritraeva fianco a fianco con l'attrice Jane Fonda ad un comizio del 1970 contro la guerra in Vietnam. Il quotidiano ha svelato che si tratta di un fotomontaggio: nell'originale pubblicato dal foglio newyorkese, Kerry appare infatti da solo, svelando così che l'immagine della Fonda è stata aggiunta dal computer. L'attrice decise di visitare Hanoi nel pieno del conflitto, criticando le operazioni militari. Kerry, che ha combattuto in Vietnam ed è tornato a

casa con le medaglie da eroe, si è battuto a sua volta per far finire la guerra, ma ha sempre preso le distanze dalle posizioni estreme di «Hanoi Jane», come la chiamano i suoi detrattori.

Ieri, intanto, si sono svolte le assemblee di partito nel Distretto di Colombia, dove sorge Washington (39 delegati, compresi quelli istituzionali), e nel Nevada, (32 delegati, compresi quelli istituzionali). Anche qui Kerry non dovrebbe avere problemi. Scontata appare il risultato del Wisconsin, dove si voterà martedì. Secondo il sondaggio dell'American Research Group, Kerry gode del 53% delle preferenze dei democratici. Rispetto a una settimana fa, è salito di ben 12 punti nelle preferenze, assorbendo una parte dei suffragi che prima andavano a Clark. Secondo Edwards, con il 16%, davanti all'ex governatore del Vermont Howard Dean, che aveva deciso di giocarsi qui tutte le sue carte, ma che non va oltre l'11%.

servito sotto le armi insieme all'attuale presidente, mentre altri affermano di non averlo mai incontrato, né sentito parlare, nonostante le dimensioni ridotte della base militare in questione.

Tra le carte diffuse dal presidente spiccano invece gli attestati di lode messi per iscritto dai suoi superiori, mentre George Bush padre era ambasciatore presso le Nazioni Unite. «Il luogotenente Bush è un ufficiale e un pilota di caccia d'eccezione. Partecipa con successo a tutte le attività previste», si legge in una nota di servizio datata 26 maggio 1972 a firma del colonnello Jerry Kilian. Dunque riferita a un periodo precedente a quello dell'Alabama. Molte anche le fotografie, tutte rigorosamente prive di data, con il giovane Bush ritratto sorridente in divisa da aviare.

I commentatori non hanno dovuto perdere il sonno a rigirare le carte per liquidare l'iniziativa come una ben studiata operazione d'immagine. Per altri è un senale che la campana elettorale del presidente inizia per davvero, e sarà giocata senza esclusione di colpi. Fallito il tentativo di silurare Kerry con un altro scandalo a base di giovani stagiste, i repubblicani sanno passando al microscopio ogni passo compiuto in 17 anni di permanenza al Senato. «Bush finalmente ha deciso di passare al contrattacco - ha dichiarato Rich Bond, ex presidente del *Republican National Committee* - e ben ha fatto ad affrontare apertamente queste due questioni».

In realtà il presidente sa di aver lanciato due frecce spuntate: da una parte il dossier sul servizio militare non fuga nessun dubbio sul suo passato sotto le armi, dall'altro la Casa Bianca ha già precisato che le testimonianze che il presidente renderà innanzi alla commissione d'inchiesta sull'11 settembre sarà coperta da segreto. Uno stratagemma che sembra studiato apposta per evitare che nel bel mezzo della campagna elettorale qualcuno torni a dubitare del fatto che le stragi del Pentagono e del World Trade Center fossero davvero inevitabili.

Come in tutti i momenti di crisi, l'amministrazione Bush gioca la carta della segretezza, e alle critiche degli avversari risponde con la denigrazione. Gli spot che i repubblicani si preparano a mandare in onda sui principali network descrivono Kerry come un uomo senza principi, un liberal che strizza l'occhio ai gay e non rispetta la santità del matrimonio tra un uomo e una donna. Il segretario alla Giustizia, John Ashcroft, ha già annunciato rinforzi. Nel suo dipartimento ha nominato un procuratore speciale per combattere il vero problema con cui si dibatte oggi l'America: la pornografia.

Non si placano le polemiche sulle armi non trovate in Iraq Critiche anche sulla lotta al terrorismo

”

Teresa, Judy, Elizabeth, chi sarà l'aspirante first lady?

Giancesare Flelea



Al momento del voto di novembre, gli americani non sceglieranno soltanto un presidente, ma anche una first lady. Dalla nascita degli Stati Uniti, con l'unica eccezione di John Buchanan, tutti gli inquilini della Casa Bianca hanno avuto a fianco la moglie. Il ruolo di quest'ultima spesso è stato puramente decorativo o cerimoniale. Eleanor Roosevelt, moglie del grande presidente Franklin Delano, ha messo fine a questo tradizionale riserbo. Ha svolto infatti un'intensa attività pubblica, caritativa ma non solo, affiancando suo marito negli anni tremendi della Grande Depressione, influenzandone, talora condizionandone, le già difficili scelte del momento. Da allora in poi le mogli dei presidenti non sono state soltanto «women behind the man», donne alle spalle dell'uomo, ma sono diventate esse stesse personaggi pubblici. Basta pensare, per restare agli anni più recenti, a Nancy Reagan oppure, ovviamente a Hillary Clinton. Chi sono dunque le donne che i candidati democratici vorrebbero opporre alla timida e rassicurante Laura Bush?

La più significativa è certamente la moglie del grande favorito, il front runner, John F. Kerry. Teresa Heinz ha un curriculum assai presidenziale. Dal primo marito, il senatore repubblicano John Heinz III, morto nel 1991 in un inci-

dente aereo, non ha ereditato soltanto una gigantesca fortuna valutata nell'ordine di 600 milioni di dollari. Con quel patrimonio, messo in piedi dalla famiglia Heinz in gran parte per la produzione dell'omonimo ketchup, di gran lunga il più venduto negli Stati Uniti, la aspirante first lady ha alimentato l'attività filantropica che ha sempre contraddistinto gli Heinz, orientandola in prevalenza verso

la tutela dell'ambiente ma anche in favore delle donne e degli anziani. Come presidente dell'Howard Heinz Endowment e della Heinz Family Philanthropies è praticamente entrata in politica, occupandosi di questioni sociali in chiave decisamente liberal. Un'attività che ne ha fatto una fra le regine dei circoli più esclusivi di Washington, frequentata prima come moglie del senatore Heinz e poi, dal 1995 come moglie del senatore Kerry. A questi ha portato in dote il suo robusto conto in banca (che tuttavia non può essere utilizzato per legge nelle elezioni primarie e presidenziali) ma soprattutto una fitta trama di relazioni politiche «bipartisan» che hanno contribuito ad accreditarlo come un personaggio più centrista rispetto agli altri aspiranti del suo parti-

to. Insomma Teresa ha fatto molta strada, lasciandosi alle spalle l'infanzia in Mozambico dove è nata nel 1938 e dove suo padre, un medico portoghese, l'aveva allevata assieme alla madre, nelle cui vene scorreva anche sangue italiano. Poi gli studi in Sudafrica e in Svizzera. Conclusione: cinque lingue fluenti e un incarico all'Onu che la proietta nel gran mondo americano. Dal primo marito ha tre figli, John, Andrew e Christopher, ma poi sposando Kerry la sua famiglia (e la sua grande casa di Boston) si arricchisce di due figlie ormai mature, Vanessa, 27 anni, e Alexandra, 30. Le ragazze fanno campagna sfrenata per il papà; ma anche John, considerato un adone, è nel team elettorale di Kerry.

Di tutt'altro stampo la moglie di Howard Dean. Judith Steinberg, cinquantunenne, per un certo periodo della campagna presidenziale veniva definita «the invisible wife». La sua riluttanza a lasciare il suo studio medico nel Vermont e i due figli Ann, studente a Yale e Paul che invece è ancora al liceo, rischiava di nuocere seriamente al marito. La stampa scandalistica insisteva nel chiedersi il perché di tanta retrosia, sicché Judith, alla vigilia del voto in Iowa è apparsa in pubbli-

co a sostegno di Howard, medico anche lui, raccogliendo un tifo da stadio. Ma poi è tornata al suo ambulatorio spiegando ai curiosi che se suo marito diventasse presidente, lei sposterebbe la sua attività a Washington, e punto. Ebraea del Bronx newyorkese, Judy sa essere anche dura. Ha conosciuto suo marito proprio nel Bronx, all'Albert Einstein college dove si è laureata: la leggenda vuole che i due si piacquero facendo entrambi le parole crociate alle ultime file di una lezione di neuroanatomia.

Decisamente italo-americana è Elizabeth Anania, 55 anni, metodista come la Heinz, moglie del candidato sudista John Edwards. Anche lei è avvocatessa come il marito, incontrato però in questo caso ad una lezione di diritto presso l'Università della Nord Carolina, dove entrambi si sono laureati. Elizabeth ha poi percorso il cammino di tanti avvocati americani: prima assistente di due Procuratori generali dello Stato, poi libera docente all'Università, infine la pratica legale, mai però nello studio del marito. Con lui condivide una tristissima vicenda. Messi al mondo nonostante le sgomitte professionali quattro figli, Catharine di 21 anni, Emma Claire di 5 e Jack di 3, hanno perduto nel 1996 il primogenito Wade, allora sedicenne, in un incidente d'auto.

FORUM ITALIANO PER LA SICUREZZA URBANA
Part of the European Forum for Urban Security

INCONTRO NAZIONALE LO SVILUPPO DELLE POLITICHE DI SICUREZZA URBANA IN ITALIA
CASTEL DELL'OVO - NAPOLI - 5/6 MARZO 2004

In collaborazione con la Regione Campania

Due sessioni plenarie e tre sessioni di approfondimento
La prevenzione della criminalità - Globalizzazione, rischio e paura
Il futuro delle politiche di sicurezza

Partecipano: Marino Barbagli, Giuliano Barbalini, Antonio Barone, Rinaldo Buttitta, Sergio Cella, Luigi De Felice, Paolo Di Marco, Luca Di Stefano, Umberto Di Stefano, Enzo Di Stefano, Umberto Di Stefano, Gordon Hughes, Maria Follina, Irace, Amaro Lombardi, Antonio Manganelli, Claudio Martini, Carlo Molteni, Walter Moraglio, Claudio Monteleone, Roberto Pacifico, Antonio Pizzarello, Roberto Raggi, Massimo Ruggiero, Rosa Russo Iervolino, Cristina Scudato, Rosella Selmi, Freddy Tizio, Emma, Luciano Vercelli

Presentazione del volume «Sicurezza urbana» promosso dal Forum Italiano per la sicurezza urbana ed edito da "Il Mulino"

Per informazioni: Laura Gualco - tel. 02/76025757 - e-mail: laura.gualco@mulino.it

Tanti auguri per gli 80 anni di Francesco Alberti dalla moglie Titta dai cognati e nipoti e dai compagni della sezione Ds D'Antona
Milano, 15 febbraio 2004

Toni Fontana

I guerriglieri sunniti che operano nel triangolo sunnita avevano esposto il loro programma di battaglia qualche giorno fa nel corso di un volantinaggio effettuato, armi alla mano, proprio a Falluja: prendere il controllo delle città istituendo posti di blocco e con azioni di comando e quindi eleggere rappresentanze locali, alternative a quelle ufficiali imposte dagli americani. Da ieri questa prospettiva appare più concreta e soprattutto l'ampia regione ad ovest e nord di Baghdad si conferma una repubblica autonoma, la prima in un Iraq ormai ad un passo dalla disgregazione. L'azione condotta ieri contro il commissariato di Falluja da almeno 15 guerriglieri (addirittura 50 o 70 secondo alcune ricostruzioni) armati di lancia-granate e mitragliatrici, segna infatti un salto di qualità nella strategia della lotta armata. Il comando non solo ha condotto un'audace incursione contro la polizia (che in meno di una settimana ha perso 120 agenti), ma ha liberato 22 detenuti (almeno cento secondo altre fonti), tutti ladri e assassini secondo gli americani, che andranno senza dubbio ad ingrossare le fila dei ribelli. Dall'agguato compiuto con la tecnica della bomba posta sulla strada, la guerriglia è passata ad azioni clamorose che rivelano appoggi, la presenza di spie e che i ribelli controllano il territorio.

All'interno del commissariato di Falluja si è sparato per oltre 15 minuti; l'obiettivo degli incursori era quello di liberare i detenuti, che forse non erano solo delinquenti comuni. Gli agenti che si sono opposti sono stati trucidati: i poliziotti morti sono almeno 14, 5 i civili che si sono trovati nel mezzo della battaglia e sono stati uccisi, quattro i guerriglieri caduti. Due di loro erano libanesi e ciò conferma che nell'armata dei ribelli militano anche combattenti venuti da fuori. Finita la sparatoria i ribelli si sono ritirati abbandonando i cadaveri dei loro miliziani colpiti.

Finora nella stessa zona vi erano state furiose battaglie con gli americani, attentati e agguati, ma è la prima volta che la guerriglia effettua una vera e propria azione da comando dimostrando di possedere ancora molte armi e soprattutto miliziani pronti all'azione. In pochi giorni, da martedì scorso, sono state compiute due spaventose stragi: 55 morti a Iskandariya nell'attentato suicida contro le reclute in fila, 47 vittime in un analogo attacco compiuto il giorno successivo, mer-

In una settimana la guerriglia ha ucciso 120 poliziotti e soldati del nuovo esercito iracheno

“

Il comando ha sparato per quindici minuti: 23 le vittime. Anche due libanesi tra i guerriglieri morti



La mediazione degli inviati Onu non decolla. Powell conferma la data del 30 giugno per il passaggio dei poteri

”

Assalto alla caserma irachena, strage a Falluja

I guerriglieri attaccano con razzi, mortai e mitragliatrici. Liberati decine di prigionieri



Spari a Falluja contro la stazione di polizia e il municipio, nell'immagine ripresa dalla tv un poliziotto iracheno si difende dall'attacco

La Croce Rossa potrà visitare Saddam

Washington autorizza l'incontro. Ginevra protesta: vogliamo vedere anche gli altri 6700 detenuti

BAGHDAD Mentre gli americani autorizzano la Croce Rossa internazionale ad effettuare la prima visita a Saddam Hussein, detenuto in una località misteriosa dal 13 dicembre, a Tikrit viene sigillato l'ultimo rifugio del deposedo rais, il cosiddetto «buco del ragno» scavato nel terreno in una fattoria nei pressi del villaggio natale dell'ex dittatore. Soldati americani hanno posto una pesante lastra di cemento sull'imboccatura per evitare che diventi una attrazione turistica.

I generi della quarta divisione di fanteria hanno chiuso il buco il 4 febbraio scorso (ma la notizia è stata diffusa solo ieri) dopo che il comando a Baghdad aveva respinto la richiesta di distruggerlo completamente. La lastra che ne ostruisce l'ingresso è lunga un metro e larga 60 centimetri e pesa oltre 130 chilogrammi - ha spiegato il sergente Robert Cargie della quarta divisione di fanteria americana.

«Si tratta di una misura provvisoria, adottata per avere il tempo di prendere una decisione

definitiva» - ha precisato il militare.

Il sito, che sorge sulle rive del fiume Tigri a circa sedici chilometri da Tikrit, città natale di Saddam a nord di Baghdad, era diventato negli ultimi tempi un'attrazione per molti soldati americani e stranieri in visita in Iraq. Nelle ultime due settimane era stato però reso inaccessibile dalle forze americane.

La Croce rossa internazionale ha intanto annunciato ieri di avere ottenuto l'autorizzazione dalle autorità americane per visitare l'ex dittatore. «Siamo stati autorizzati, ma non sappiamo ancora quando avverrà la visita» - ha dichiarato il presidente del Ccir Jakob Kellenberger in un'intervista al quotidiano La Tribune di Ginevra. Da parte sua la portavoce del Ccir Florian Westphal ha detto di ritenere che la visita di personale umanitario per verificare le condizioni di detenzione «debba avvenire prima possibile».

Il Ccir controlla il rispetto della convenzione di Ginevra, un dispositivo giuridico interna-

zionalmente riconosciuto che tutela soprattutto i diritti dei prigionieri di guerra, tra cui quello di ricevere visite di operatori umanitari.

Saddam Hussein è stato catturato il 13 dicembre 2003, ma gli Stati Uniti hanno formalmente indicato che il rais è un prigioniero di guerra solo il 9 gennaio. Non si sa dove l'ex presidente iracheno sia detenuto attualmente. Il presidente della Croce Rossa, Jakob Kellenberger ha spiegato ieri che, nel corso della visita all'ex rais, sarà stilato un rapporto che non sarà reso pubblico, ma sarà consegnato al comando americano. Kellenberger ha avuto nel mese di gennaio un incontro con il segretario di Stato statunitense Colin Powell e si è mostrato irritato perché gli americani hanno concesso alla Croce Rossa il permesso di incontrare solamente Saddam e non i moltissimi detenuti iracheni e arabi che vengono custoditi in luoghi misteriosi e senza alcuna garanzia. «Perché fare un'eccezione proprio per lui? - ha osservato il presidente del comitato internazionale della

Croce Rossa - si tratta di un prigioniero di guerra e noi non parliamo pubblicamente delle condizioni di detenzione». Secondo le informazioni in possesso alla Croce Rossa le forze militari della Coalizione guidata dagli Stati Uniti hanno imprigionato finora 6700 iracheni. Un mese fa gli americani hanno aperto un'inchiesta su violenze e torture compiute ai danni di prigionieri detenuti nei centri allestiti dalla Cpa. Lo scorso anno la Croce Rossa ha visitato 500mila prigionieri detenuti in settanta paesi del mondo. I delegati della Croce Rossa chiedono sempre di poter incontrare i prigionieri da soli e non alla presenza di carcerieri. Anche nel caso di Saddam la Croce Rossa rivolgerà questa richiesta al comando americano.

Pressato dalle critiche che provengono da molte associazioni che si battono contro i soprusi e le torture, l'amministratore americano Bremer ha detto che ben presto, d'intesa con il governo di Baghdad, sarà approvata una «dichiarazione dei diritti umani in Iraq».

coledi, a Baghdad contro uomini in cerca di lavoro nel nuovo esercito iracheno. Due giorni dopo il comandante americano, generale Abizaid, è sfuggito ad un agguato. Questi avvenimenti, e in special modo l'azione di comando avvenuta ieri a Falluja, dimostrano che il dopoguerra iracheno è giunto ad un punto cruciale. Anche dagli ambienti della delegazione dell'Onu inviata a Baghdad trapela la preoccupazione che, in assenza di una svolta, si affacci lo spettro della guerra civile. Il Dipartimento di Stato, per bocca del portavoce di Colin Powell, Richard Boucher, ha ribadito ieri la data del 30 giugno per il passaggio dei poteri non è oggetto di trattativa, non è cioè negoziabile con gli sciiti. Questi ultimi hanno ribadito anche ieri che pretendono elezioni in tempi

più rapidi; l'Onu, nel tentativo di trovare una soluzione di compromesso, da ragione agli sciiti sul tema delle elezioni e agli americani per quanto riguarda la data (dopo il 30 giugno).

La mediazione degli inviati dell'Onu non ha dunque partorito nulla finora e ieri fonti del consiglio di governo iracheno (il governo nominato da Bremer lo scorso anno) hanno avanzato l'ipotesi di «un'estensione dei poteri», cioè di una proroga dell'organismo sui cui operano gli americani dispongono di un diritto di veto assoluto. Secondo questa ipotesi il passaggio di poteri avverrebbe alla data fissata, ma non dopo una consultazione elettorale che gli sciiti non accettano così come viene prospettata da Bremer. Mentre la guerriglia intensifica gli agguati e si dimostra sempre più spavalda, le trattative politiche sul futuro dell'Iraq ristagnano e cresce la preoccupazione nei paesi vicini. Da ieri a Kuwait City sono riuniti i ministri degli Esteri di Egitto, Siria, Arabia Saudita, Iran, Turchia e Iraq. La stampa non è stata ammessa ed i lavori del summit si tengono a porte chiuse; quel che è certo è che all'ordine del giorno c'è la situazione a Baghdad.

Il bollettino di guerra delle forze occupanti ha registrato ieri i nomi di altri tre caduti americani. Nelle acque del fiume Tigri sono stati infatti recuperati i corpi di tre soldati dati per dispersi dal 25 gennaio. Due militari erano a bordo di un elicottero precipitato nel fiume durante le ricerche di un'imbarcazione sulla quale viaggiava il terzo soldato. Ad Amara, 270 chilometri a sud-est di Baghdad, gli americani hanno arrestato cinque iracheni accusati di aver ucciso Akila Hasheemi, esponente del governo ad interim.

Si affaccia l'ipotesi di una proroga dell'attuale governo ad interim. Recuperati i corpi di tre soldati Usa dispersi

Una commissione esaminerà con cadenza annuale la pericolosità di ogni internato. Obiettivo non è il processo, né la punizione ma l'isolamento dei «combattenti nemici»

Rumsfeld: «Detenuti a Guantanamo finché durerà la guerra al terrore»

«Riconosco che tenere in carcere delle persone senza permettere loro di beneficiare di un avvocato o di un processo sembra insolito». È la concessione più generosa che Donald Rumsfeld, ministro della Difesa americana, riesce a fare alle critiche che gli piovono addosso per le condizioni di detenzione dei prigionieri di Guantanamo, i 660 presunti terroristi che dal gennaio del 2002 sono chiusi nelle gabbie del campo di prigionia Usa in terra cubana. Premessa necessaria quella del capo del Pentagono per spiegare che l'amministrazione Bush non intende assolutamente cambiare registro: i detenuti di Campo Delta, fa sapere senza troppi eufemismi, continueranno ad essere trattati come è accaduto finora e resteranno in catene finché sarà necessario, fino a quando la guerra al terrorismo non sarà finita - impresa che potrebbe anche durare decenni. Unica novità, annuncia il segretario alla Difesa Usa, sarà istituita una commissione ad hoc incaricata di riesaminare con cadenza annuale la pericolosità di ogni singolo internato per decidere se liberarlo, riconsegnarlo al paese di prove-

nienza o continuare a tenerlo in gabbia.

A Guantanamo, sostiene Rumsfeld a chiare lettere, non valgono le ragioni ordinarie del diritto, ma le leggi di guerra. «La tendenza di molta gente è di pensare in termini di diritto penale, ma la punizione è l'ultima delle nostre preoccupazioni - ha spiegato il segretario alla Difesa, giustificando senza mai nominarlo il limbo legale in cui sono stati inghiottiti veri o presunti Talebani, veri o presunti membri di Al Qaeda -. Noi ragioniamo in termini di diritto di guerra, il cui primo obiettivo è di impedire al nemico di tornare sul campo di battaglia, perché non possa continuare ad uccidere persone innocenti».

Combattenti nemici, non detenuti comuni, per questo spiega Rumsfeld a Guantanamo non servono né incriminazioni, né avvocati, né processi, ma ci vogliono «regole differenziate». Per questo anche della nuova commissione del riesame si sa poco o niente. Il Pentagono è avaro di dettagli quando si tratta di specificare se davanti ai tre membri incaricati di rivedere la posizione di ogni detenuto

to - commissari che saranno reclutati tra ufficiali dell'intelligence e coloro

che hanno condotto gli interrogatori - sarà concesso ai detenuti di farsi

rappresentare da un legale. Rumsfeld non si spinge oltre alla generica pro-

escluso l'attentato

Cede il tetto di una piscina. Otto morti a Mosca

Per qualche ora Mosca ha temuto un nuovo attentato. La cupola di vetro che sovrasta un acquapark in via Golubinskaya, nella zona sudoccidentale della città, è improvvisamente crollata sulla folla di bagnanti, particolarmente numerosa il sabato pomeriggio. Un crollo parziale, che ha scaraventato una pioggia di lastre di vetro nella piscina sottostante, provocando la morte di otto persone e il ferimento di una sessantina di altre. Tre bambini sono stati ricoverati in gravi condizioni in ospedale.

Sulle prime si è pensato ad un nuovo attentato. Testimoni hanno detto di aver sentito, prima del crollo, un rumore simile a quello di un'esplo-

sione. Ma stavolta sembra che non ci fossero ordigni, solo uno strato troppo spesso di neve sulla volta di vetro, spezzata dal peso eccessivo.

Lo schianto, avvenuto alle 19.20 ora locale (le 17.20 italiane), ha seminato il panico, la gente si è riversata nelle strade seminuda, sfidando i venti gradi sotto zero per sfuggire a quello che pensava fosse un nuovo attacco terroristico. Solo pochi giorni fa sulla linea verde della metropolitana di Mosca un attentato - attribuito ai terroristi ceceni - ha provocato la morte di almeno 40 persone e il ferimento di altre 150.

Il portavoce della Protezione civile, Viktor Belsov, ha precisato che non c'è stata alcuna esplosione. Verso il centro sono accorsi una ventina di ambulanze e più di 10 mezzi dei vigili del fuoco.

Il bilancio definitivo di quello che secondo la polizia è un incidente potrebbe aggravarsi, si teme che diversi bagnanti siano rimasti intrappolati sotto il cumulo di vetri e detriti. Al momento del crollo della volta nel centro sportivo c'erano almeno seicento persone.

messa che verrà loro garantita «qualche forma di difesa», i dettagli dovranno essere definiti.

Al momento quel che è dato sapere è che i detenuti di Guantanamo sono suddivisi in tre categorie. Quelli che non rappresentano più una minaccia per gli Stati Uniti e possono essere rilasciati - finora sono stati 85 - quelli che hanno commesso crimini di guerra e dovranno essere giudicati da tribunali militari e infine quelli che rappresentano ancora una minaccia, ma non possono essere incriminati con nessuna accusa specifica. Alcuni di prigionieri che appartengono a questa terza categoria, spiega il sottosegretario alla difesa Paul Butler, potrebbero essere riconsegnati ai paesi d'origine, dietro assicurazione che verranno perseguiti. Gli altri sono condannati ad aspettare la fine della guerra al terrore.

Stephen Kenny, legale dell'australiano David Hicks, accusato di aver combattuto al fianco dei Talebani, respinge però i tentativi del Pentagono di dare dignità legale alla detenzione a tempo indeterminato dei 660 di Guantanamo. «Se c'è un conflitto, al-

lora queste persone dovrebbero essere trattate come prigionieri di guerra e quindi secondo la Convenzione di Ginevra», ha affermato Kenny. Così invece non è. Gli Stati Uniti hanno rifiutato di riconoscere ai detenuti di Campo Delta lo status di prigionieri di guerra, riconoscimento che implicherebbe tra l'altro la tutela della Croce rossa internazionale e il rispetto di un codice preciso a loro garanzia. Per Washington si tratta di combattenti «illeghi», una definizione inventata di sana pianta per giustificare l'illegalità del trattamento, non solo da un punto di vista legale ma anche per le condizioni durissime di prigionia.

Hamed Abderrahman Ahmed, detto Hmido, uno dei quattro cittadini spagnoli prigionieri a Guantanamo, venerdì scorso è stato riconsegnato a Madrid. Il giudice Garzon lo ha formalmente accusato di appartenenza a banda terrorista e ne ha disposto l'incarcerazione, previ accertamenti presso l'ospedale Gregorio Marañon: Hmido sembra uscito di senno, dopo la sua permanenza nelle gabbie di Campo Delta.

ma.m.

Umberto De Giovannangeli

«La proposta avanzata da Shimon Peres va apprezzata e sostenuta da chi ha davvero a cuore le sorti di Israele e della pace in Medio Oriente, perché individua un percorso di integrazione regionale dello Stato ebraico nell'ambito di una intesa vincolante anche per i palestinesi e per uno Stato arabo già costituito come la Giordania, e proietta questa unità d'intenti in chiave Europea». Ad affermarlo è il professor Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche in Italia (Ucei), tra i protagonisti dell'atteso seminario sull'antisemitismo promosso dalla Commissione Europea il 19 febbraio prossimo a Bruxelles.

Aprire l'Unione Europea a Israele, Anp e Giordania. Come valuta la proposta avanzata da Shimon Peres?

«Una premessa innanzitutto: io sento sempre più impellente la necessità di fare qualcosa per aiutare una soluzione dei problemi in cui si trova coinvolto Israele in termini di pace e di sicurezza, senza scivolare nel pericolo di fare strategie salottiere o ricoprire il ruolo del "grillo parlante" senza alcun coinvolgimento nei rischi che comporta qualsiasi proposta di soluzione. Detto questo, io vedo come problema da risolvere per un equilibrio a tempi medio-lunghi, e non soltanto a tempi brevi, una cornice di accettazione di Israele nel Medio Oriente, da un lato, e di un totale convincimento di Israele stesso di appartenere a quella regione e di vedere una propria stabilità nella cornice del Medio Oriente stesso. Proprio per questo motivo ho sempre avuto delle riserve - e le ho anche espresse - nei riguardi della proposta di includere Israele nell'Unione Europea, perché così formulata tale proposta poteva giustificare implicitamente le affermazioni dei suoi nemici che considerano Israele un corpo estraneo nella regione e per tanto da eliminare. A me pareva più saggio estendere semmai la proposta anche al futuro Stato di Palestina, e oggi vedo nella proposta avanzata da Shimon Peres un completamento intelligente e apprezzabilissimo di questo mio orientamento.

Luzzatto: dico sì a Peres Israele e Anp nella Ue per fermare odio e violenza

Quella indicata è una prospettiva lungimirante che può davvero cambiare il volto del Medio Oriente».

È l'Europa che ruolo dovrebbe giocare in questa prospettiva?
«Il problema dell'Europa non si può limitare alla registrazione notarile di questa idea. Peggio ancora, non credo che si possa limitare ad esprimere giudizi di plauso o di condanna all'una o all'altra parte, perché nessuno ha attribuito all'Europa un collocamento sul piedistallo di Giudice superiore e imparziale. Questo non vuol dire che l'Europa non possa avere un compito specifico e forse anche

determinante, nel tentativo di contribuire alla soluzione del conflitto israelo-palestinese».

In che termini ciò potrebbe verificarsi?
«Esistono due linee di condotta lungo le quali l'Europa può svolgere un ruolo importante. La prima, è certamente quella di condurre una lotta coerente contro l'antisemitismo risorgente e contro qualunque altra tentazione di rinfoculare pregiudizi di carattere razzistico, qualsiasi essi siano. La seconda linea di condotta è quella di un impegno diretto, responsabilizzante, dell'Europa non come giudice

“ Il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche in Italia favorevole alla proposta lanciata dal leader laburista israeliano ”

Medio Oriente
Chiama Europa

Sul seminario sull'antisemitismo che si terrà il 19 febbraio a Bruxelles dice: mi auguro che avvii un impegno culturale per cancellare discriminazioni ”

ma come una entità politica che intende contribuire positivamente alla soluzione del conflitto stesso. La proposta Peres mi pare possa andare in questa direzione perché, da un lato, offre di coinvolgere israeliani, palestinesi e uno Stato arabo già costituito come la Giordania, in uno sforzo comune, e ciò che più conta, assumendo su di sé dei vincoli comuni che impegnano tutti assieme in una politica di sviluppo, e che intercedono al tempo stesso una politica di odio, di aggressione, di progetti di reciproca ostilità».

Queste tematiche potranno trovare spazio di discussione nell'atteso seminario sull'antisemitismo organizzato dalla Commissione Europea a Bruxelles il 19 febbraio?

«Secondo me certamente sì. E questo perché il seminario di Bruxelles dovrebbe, almeno così mi auguro, avviare un grosso impegno culturale per cancellare in Europa la nefasta cultura della discriminazione, della non conoscenza reciproca, del recupero di stereotipi e anche di propaganda calunniosa che speravamo totalmente eliminati dopo il 1945. Ma c'è anche qualcosa di più. L'Europa delle minoranze che si va a costruire



LA STAMPA ISRAELIANA

La stampa israeliana di questo fine settimana non è stata tenera con il governo di Sharon e Netanyahu. Due i fronti principali: il muro e la situazione economica del paese.

Amnon Dankner, il direttore del quotidiano «Maariv» (il secondo per diffusione), attacca l'indecisione manifestata da Sharon a proposito del muro. Per tanti mesi, sostiene Dankner, Sharon e il capo di Stato maggiore sono stati contrari al muro, sostenendo che non c'era bisogno di questa barriera per difendere la popolazione dagli attacchi suicidi. Dopo qualche mese

ecco che Sharon e lo stato maggiore israeliano hanno cambiato completamente opinione. Dankner sottolinea l'assurdità del tracciato che passa sui territori palestinesi creando disagi enormi a decine di migliaia di palestinesi, costi elevati per lo stato di Israele e malumori diplomatici internazionali verso la politica estera israeliana. Dankner conclude il suo editoriale dicendo «un governo che tratta così i suoi cittadini non è de-

Muro e crisi Sharon sotto tiro

gnò di essere chiamato governo, ma un gruppo di persone che trattano le esigenze pubbliche senza responsabilità e con disinvoltura».

Il dato più significativo che appare su «Yedioth» (il più diffuso) riguarda lo smantellamento dei coloni dalla striscia di Gaza: 77,98% degli israeliani sono per l'evacuazione dei coloni, il 22,72% è contrario.

Yoel Marcus, considerato uno dei più auto-

revoli giornalisti israeliani, dedica il suo articolo su «Haaretz» alla situazione economica del paese e alla politica assurda del ministro del Tesoro Netanyahu. Come dato significativo della politica antisociale seguita dal ministro, Marcus riporta la decisione di questa settimana di abbassare i prezzi degli elettrodomestici ma di rincarare quello del pane del 27%. Israele, dice Marcus, è ormai un paese povero. Un milione di bambini israeliani vive sotto la soglia della povertà e 640.000 anziani soffrono di fame e freddo e non arrivano alla fine del mese. **Alon Altaras**

non può convivere con quelle velleità di egemonia di questa o quella nazione che hanno generato guerre, distruzioni e lutti per secoli in tutto il Continente. Si tratta pertanto di impegnarsi in un grosso lavoro culturale che ribadisca i Diritti dell'Uomo ma anche necessariamente i Diritti dell'uomo organizzato in gruppi, in comunità, in identità collettive. Sottolineo questo aspetto, perché avverto il pericolo che l'affermazione dei diritti dell'individuo conduca a cancellare i diritti delle comunità, facendo di fatto prevalere i diritti delle comunità numericamente maggioritarie.

l'intervista

Emma Bonino
eurodeputata radicale

La parlamentare di Strasburgo: dietro quella proposta c'è la convinzione che non c'è uno sbocco militare al conflitto israelo-palestinese

«Giusto farli entrare nel club dell'Europa»

«Quella avanzata da Shimon Peres e fatta propria da Nabil Shaath, è una proposta che ha il pregio di tornare alla politica. È un'asserzione che non c'è sbocco militare al conflitto israelo-palestinese». A sostenerlo è Emma Bonino, europarlamentare radicale, già Commissaria Ue per gli aiuti umanitari dal 1995 al 1999.

Aprire l'Unione Europea a Israele, Anp e Giordania, per rilanciare su basi nuove le prospettive di pace in Medio Oriente. Come valuta la proposta lanciata dal leader laburista israeliano Shimon Peres?

«Sicuramente è una proposta che ha il pregio di tornare alla politica, e siccome io sono testarda sulla supremazia della politica, credo che intanto sia un'ammissione chiara, sia da parte di Shimon Peres che di Nabil Shaath, che non c'è sbocco militare alla situazione che si è andata creando. Ed ha anche il pregio di guardare avanti invece di guardare indietro alle recriminazioni del passato. Ed è per queste buone ragioni che la proposta di Peres andrebbe assunta e sostenuta da tutti. Da radicale mi viene ovviamente da dire "benvenuti nel club". Ricordo ancora con una certa emozione il nostro Consiglio generale a Gerusalemme, nel 1989. Facemmo allora due pagine pubblicitarie molto esplicite, dicendo badate che gli Stati nazionali non sono più adeguati a risolvere questo conflitto. Chi si pone come unico obiettivo due Stati senza capire dove si vanno a collocare, non fa i conti con l'inadeguatezza degli Stati nazionali a risolvere una serie di problemi. Una considerazione che mi porta a dire che l'Europa, per quanto criticata e criticabile, rappresenta dal punto di vista di un superamento delle più assolute rigidità statuali, comunque un successo. La visione dei padri fondatori ci ha por-

tato a cinquant'anni di pace che, vista la nostra storia alquanto bellissima, non è cosa da disprezzare. Anni dopo, nel 1995, andando a trovare Shimon Peres, allora primo ministro, io, un po' disamorata dell'Europa per via delle vicende della ex Jugoslavia, mi ritrovai un Peres che invece dice voi "avete cominciato dal carbone e dall'acciaio, noi dovremmo iniziare dalle risorse idriche come elemento di gestione comune". Ma questa proposta d'integrazione nella Ue va sostenuta anche per un'altra ragione, che io ho scoperto da un filetto sul Financial Times».

Di quale scoperta si tratta?
«Che Nabil Shaath non è solo. Chiedendo informazioni ad alcuni amici arabi conosciuti alla Conferenza di Sana'a, in particolare quelli dell'organizzazione Panorama, scopri che ci sono in campo palestinesi altri sostenitori di questa propo-

sta, e sono quei soggetti, tutt'altro che marginali, che si sono battuti e continuano a farlo per la democratizzazione dell'Autorità palestinese solo da uno dei soggetti interessati, l'Europa sarebbe costretta a discuterne e a decidere. A Peres vorrei dire che a volte il meglio è nemico del bene, e se vogliamo incardinare una riflessione politica, fate un gesto, fate questa richiesta di adesione, essendo chiaro che l'Europa è un processo politico, né religioso né geografico, e appartenere ad un "club" dipende dai criteri, dalla condivisione di standard e di regole, e quindi può essere aperto a Israele e Palestina. Occorre peraltro ricordare che l'anno scorso Bronislaw Geremek, ministro degli Esteri della Polonia, avanzò la proposta Israele e Palestina democratica nell'Unione Europea. E io feci ricordando la sua storia e, soprattutto, il suo presente,

È sul versante israeliano?
«Il recente viaggio di Marco Pannella in Israele è servito a capire che su questa proposta esistono ascolti ma per il momento essa non trova un aggancio concreto. Ed è per questo che vorrei dare un consiglio al mio amico Shimon Peres...».

Qual è il consiglio di Emma Bonino?
«Di non farla troppo complicata. Non perché non capisca il "Beneflex mediorientale" e altri passaggi della sua proposta, ma perché se vuole davvero incardinare questo dibattito, i trattati dell'Unione Euro-

pa sono molto chiari: un Governo deve fare la richiesta. E se già partisse la richiesta, e ci si mobilitasse perché tale richiesta partisse anche solo da uno dei soggetti interessati, l'Europa sarebbe costretta a discuterne e a decidere. A Peres vorrei dire che a volte il meglio è nemico del bene, e se vogliamo incardinare una riflessione politica, fate un gesto, fate questa richiesta di adesione, essendo chiaro che l'Europa è un processo politico, né religioso né geografico, e appartenere ad un "club" dipende dai criteri, dalla condivisione di standard e di regole, e quindi può essere aperto a Israele e Palestina. Occorre peraltro ricordare che l'anno scorso Bronislaw Geremek, ministro degli Esteri della Polonia, avanzò la proposta Israele e Palestina democratica nell'Unione Europea. E io feci ricordando la sua storia e, soprattutto, il suo presente,

sottolineando che la grande spinta per andare avanti sulla strada della democrazia e dello sviluppo economico veniva per il suo Paese proprio dalla prospettiva di ingresso nella Unione Europea. E anche noi italiani sappiamo bene che a volte riusciamo a fare dei miracoli quando "l'Europa lo chiede". Questa richiesta, se avanzata, permetterebbe all'Europa di discutere di qualcosa di più interessante e coinvolgente delle quote latte, e a noi italiani di fare una campagna elettorale per le europee che non si svilupa sui lifting, le rughe... Spero davvero che i miei amici israeliani trovino questo coraggio...».

Anche se?
«Anche se finora dal punto di vista del Governo qualche ascolto c'è stato ma non c'è stato alcun passo concreto. E io credo per due ragioni sostanziali: la prima, è che

nell'attuale governo israeliano l'illusione militarista non è ancora finita; secondariamente, è indubbio che l'Europa è anche una disciplina. Certamente è anche una protezione, perché attaccare Israele sarebbe a quel punto attaccare l'Europa, ma l'Europa è certo anche una disciplina, e quindi uno, per intenderci, non decide da solo se fa il Muro o se non lo fa. Probabilmente a questo tipo di disciplina l'attuale classe di governo israeliana tende a sottrarsi, forse perché l'illusione militarista non è finita e quindi il ritorno alla politica non è ancora maturato».

È nel mondo arabo, quali ricadute potrebbe avere questa proposta di integrazione nella Ue?
«Se fosse conosciuta, porterebbe, e aggiungo io fortunatamente, dei problemi. Perché vincolerebbe

l'Anp al rispetto di precisi standard di democrazia, e dunque non sarebbe un incentivo senza condizioni, ma al tempo stesso ancorerebbe Israele a una disciplina. Se questo processo d'integrazione andasse avanti, non c'è dubbio che provocherebbe un profondo sommovimento nell'intero mondo arabo, ponendo all'ordine del giorno la sua effettiva democratizzazione. E nel mondo arabo già si segnalano importanti segnali di apertura che l'Europa farebbe bene a cogliere e a sostenere. Ad esempio, c'è un grosso fermento per il prossimo vertice della Lega Araba a Tunisi, che avrà al suo centro una proposta di riforma, avanzata dallo Yemen e da altri, proprio sul modello dell'Unione Europea, quindi il Parlamento, la Commissione... È una proposta ancora abbozzata, che ad esempio non mette in discussione il principio paralizzante dell'unanimità, e tuttavia c'è un interesse verso le forme democratiche di sovranità sovranazionale che testimonia di un fermento positivo in un mondo arabo che non può essere appiattito e ingabbiato nelle sue istanze fondamentaliste, ma che all'interno della società civile, e non solo fra le élite politiche e intellettuali, vede crescere associazioni, gruppi che si battono per aperture sostanziali nel capo dei diritti civili e delle libertà individuali e collettive. La proposta di ingresso di Israele, Palestina e Giordania nella Ue creerebbe un bel dibattito e offrirebbe una sponda a quei Paesi, come il Marocco, che stanno avanzando, sia pur gradualmente, sulla via della democratizzazione interna ma che non credono nella riformabilità democratica della Lega Araba. Infine, la "proposta Peres", permette di smetterla di discutere di sciocchezze e iniziare invece a discutere dell'avvenire delle nostre relazioni».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6GG	€ 254		
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Luigina Venturini

MILANO Tutto è iniziato con conversazioni occasionali ai cancelli d'uscita delle scuole. Poi, man mano che la riforma Moratti progrediva nel suo funesto iter parlamentare, in ogni scuola sono nati i comitati spontanei dei genitori e i primi siti internet di collegamento. In breve, dai presidi di protesta e dalle occupazioni simboliche, si è passati ad una grande manifestazione di piazza completamente autogestita ed autorganizzata.

La folla
Ieri a Milano erano in 40mila: genitori e bambini, insegnanti, dirigenti scolastici, ausiliari e semplici cittadini, tutti preoccupati per il futuro della scuola pubblica, tutti accorsi a tutela delle opportunità educative dei propri figli, già nati o solo sognati che siano. Una folla di persone che nessuno ha convocato, che da sola si è rimpiombata le mani che per informare, testimoniare, esserci. Alla loro chiamata hanno risposto sindacati e partiti d'opposizione come i Ds. Persino Vittorio Agnoletto, uno che questi eventi di solito li promuove, ci è stato portato dai più piccoli: «Sono qua in veste di zio, i miei nipotini mi hanno fatto notare che non potevo mancare proprio alla loro manifestazione». Così, a dare il nome ai due cortei che da porta Venezia e da porta Ticinese sono confluiti nel pomeriggio in piazza Duomo, sono state le insegne scolastiche: elementari di Quartoggiaro, di Bussero, di Cinisello e di Niguarda, medie di via Pisa, di via Quarenghi e via Bezzecca, istituto Borsi, Clericetti, Morosini e Ponte Lambro.

Siam venuti dalla provincia...
Impossibile elencare tutte le scuole presenti, circa un centinaio, fra le quali spiccavano come numero di partecipanti quelle della periferia e della provincia milanese. Il centro cittadino, che per una volta non può vantare in ordine di tempo il primato della mobilitazione, ha seguito nella protesta i ceti sociali che più direttamente verrebbero colpiti da una riforma scolastica che affida al portafoglio delle famiglie molto di quanto ora assicurato dallo Stato. Professionisti e operai, dirigenti ed impiegati, medici e commessi: il bisogno di fermare la sostanziale abolizione del tempo pieno, che coinvolge l'85% di tutte le scuole di Milano, è trasversale, la preoccupazione è condivisa.

“ Un'inaspettata folla per una manifestazione organizzata «dal basso», con il tam-tam dei comitati spontanei dei genitori e gli appelli su Internet ”



Due i cortei confluiti in piazza Duomo. Alla chiamata hanno risposto i sindacati e i partiti d'opposizione. Rappresentate moltissime scuole di provincia e di periferia ”

Giro girotondo intorno alla Moratti

A Milano il San Valentino della scuola: 40mila tra genitori, bimbi e docenti invadono la città



La manifestazione di ieri a Milano contro la riforma Moratti

Massimo Viegi/Emblem

protesta continua

Firenze, ogni giorno in piazza Ieri è toccato agli studenti medi

Valeria Giglioli

FIRENZE Tanta musica, una statua di cartapesta dorata, striscioni colorati e ragazzi sorridenti che hanno sfilato ballando per le strade del centro: questo l'aspetto del corteo che gli studenti medi di Firenze hanno organizzato per manifestare contro la riforma del ministro Moratti. Qualcuno si è addirittura messo giacca e cravatta per sottolineare con gli abiti che presto ci saranno

studenti di serie A e di serie B. La contestazione, che ha investito anche i problemi interni ai singoli istituti, è stata comunque concentrata su quelli più generali inerenti i tagli ai finanziamenti, il sovrappioppo delle classi e un generale e progressivo abbassamento del livello della didattica. Ad accompagnare gli oltre mille studenti per le vie del centro fiorentino moltissimi slogan urlati o disegnati su striscioni e cartelli («L'unica letizia sarebbe non averla» e «Moratti: onorato ministro della pubblica distruzione» sono per citarne alcuni). La manifestazione si è poi chiusa davanti alla vecchia sede del Provveditorato: «Siamo contro l'idea di una scuola per privilegiati e contro una riforma che taglia i finanziamenti, diminuisce il sostegno e trasforma l'istruzione in un affare. Vogliamo una scuola laica e più democratica» ha spiegato un rappresentante degli studenti. La protesta contro la Moratti era iniziata venerdì sera con un'altra manifestazione nel centro di Firenze: tremila persone (tra cui molti bambini al fianco dei loro genitori) hanno contestato le nuove norme su tempo pieno e gestione della scuola sfilando in un corteo illuminato da fiaccolle e punteggiato di striscioni che invitavano il ministro a dimettersi.

Europa docet

• **FINLANDIA** I bambini cominciano a frequentare la scuola a 7 anni concludendo l'obbligo a 16. Poi gli studenti possono scegliere tra studi generali nella scuola secondaria superiore, gli studi professionali o lavoro. Non ci sono tasse scolastiche e gli studenti usufruiscono gratuitamente del pranzo e dell'assistenza sanitaria a scuola. Al compimento dei 17 anni per proseguire gli studi si può far domanda per accedere ai fondi statali.

• **FRANCIA** Il sistema scolastico francese si fonda ancora oggi sui valori laici che l'hanno ispirato. È un sistema prevalentemente pubblico dove le scuole sono amministrativamente autonome. L'istruzione è obbligatoria dai 6 ai 16 anni. I bambini iniziano a frequentare la scuola materna a 2 e vi rimangono fino a 6 anni senza gravare economicamente sulle famiglie.

• **GERMANIA** Sulle politiche scolastiche ogni Land ha propri poteri legislativi e amministrativi. Il carattere pubblico dell'istruzione è confermato dalla scarsa presenza di scuole private (5%). Lo studio è obbligatorio fino ai 16 anni e chi frequenta il Kindergarten, aperto a bambini dai 3 ai 6 anni, è costretto a pagarlo.

• **INGHILTERRA** Istruzione obbligatoria dai 5 ai 16 anni. Ma volendo il sistema incoraggiare la scuola tra i 4 anni ed i 18, assicura la frequentazione gratuita a tutti gli studenti dai 5 ai 18 anni.

«Questa riforma porterà alla disgregazione della didattica - ha commentato Giuseppe, impiegato - finora assicurata dalla collaborazione tra gli insegnanti competenti nelle varie materie. Il tutor farà il bello e il cattivo tempo. Inoltre in una stessa classe potranno esserci bambini con venti mesi di differenza, una distanza insormontabile a quell'età».

Altrettanto preoccupata Valerie, psicomotricista: «Si vuole tornare a trenta anni fa. Gli alunni verranno riempiti di nozioni, secondo lo schema dei quiz vero o falso, senza alcuna possibilità di partecipazione attiva alla vita scolastica. E chi non le apprenderà velocemente sarà marchiato a vita come uno stupido. Non ci sarà né tempo né personale sufficiente per gli approfondimenti e i laboratori didattici. La Moratti dovrebbe tornare a fare la casalinga nobile invece di rovinare la nostra scuola».

Scuola in arabo
Francesca, insegnante, reggeva un cartello con una scritta in arabo, la scuola siamo noi: «I tagli che stanno subendo gli insegnanti di supporto causano una grave perdita per chi crede che una scuola multietnica sia una ricchezza, una realtà in cui far crescere i bambini. Per i miei figli ho scelto la scuola Trotter, pur abitando lontano, proprio per la sua impostazione educativa multiculturale, che questa riforma mette in pericolo». In Furio, operaio, prevaleva la rabbia: «È un disastro, una presa in giro. Si riducono le ore di scuola vera per trasformare il tempo pieno in un parcheggio, che prima o poi diventerà anche a pagamento. Le ore d'inglese, inoltre, rimangono invariate rispetto ad ora, solo che vengono spalmate su tutti i cinque anni: che potranno mai imparare d'inglese dei bambini appena usciti dall'asilo? Sarebbe stato meglio concentrare l'insegnamento nelle classi finali».

Chiara Martelli

Una riforma e il suo decreto attuativo: tagliate ogni settimana un'ora e 22 minuti alle lezioni d'inglese, 52 minuti a italiano e due ore a tecnologia

Il bisturi di signora Letizia sulla scuola media

ROMA La fobia del bello ad ogni costo ha messo a dieta anche la pubblica istruzione. Nel bilancio e nella formazione. Per troppi anni la scuola italiana si era concessa il lusso di aggirarsi per il Belpaese panciuta e grassa da far venire i brividi anche il più ostinato spasimante. Forse perché il centrosinistra all'epoca continuava a rimpinzarla, giorno dopo giorno, con un monte ore di didattica che alle scuole elementari arrivava fino a 40 settimanali (come lo ricordano gli articoli 129 e 130 del decreto legislativo 297/94). Ma brindato al nuovo millennio e compiutasi l'ascesa al governo della Casa delle Libertà ci si è messa subito una pezza.

È il 2001 e con Berlusconi come premier e Letizia Moratti al timone del Miur si annuncia la controriforma. Approvata il 28 marzo scorso la legge delega n. 53 e licenziato a fine gennaio di quest'anno il primo decreto attuativo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, il pasticcio è fatto. La scuola ha avuto il suo lifting. A partire dal lessico. Svecchiata nella terminologia, che ha deciso di mettere in cantina le usurate scuola materna, elementare e media, è altresì dimagrita quel tanto che basta a renderla attraente e agilmente flessibile proprio come la voleva la maggioranza. Un tocco all'italiano, uno all'inglese, una sbarbata alla matematica e un ripassino alla storia ed ecco una scuola in forma smagliante. Ma il bisturi di viale Trastevere non c'è andato molto di fino. I primi esploratori de «La scuola che cresce proprio come te» cosa si troveranno di fronte il prossimo anno, all'ingresso nella new style secondaria di primo grado? Tanto per cominciare tre ore di lezione in meno a settimana (passate da 30 a 27) e tanti bocconcini di un po' di tutto con annesso Portfolio «che parlerà di te non solamente come alun-

no, ma come anche come persona». E poi? Ecco la rivoluzione versione Moratti. Le innovazioni caposaldo del decreto propagandate dal ministro a

gran voce via cavo e a mezzo stampa appaiono come chimere nella notte. L'introduzione dello studio di una seconda lingua comunitaria (francese, te-

desco o spagnolo) si è aggiudicata un modico segno + nel bilancio settimanale dello studente. Un più che consiste di sole due ore, sufficienti, però, a far

stringere la cinghia ad altre materie. In primis all'inglese che perde di colpo, rispetto all'attuale strutturazione, 1 ora e 22 minuti di lezione a settimana.

E visto il taglio compiuto su quella lingua che ci doveva avvicinare all'Europa, possiamo immaginarci cosa sia successo al resto. Isolando la religione

e le scienze, mosche bianche che non hanno subito deturpazioni, il termometro dell'istruzione è tutto concentrato al di sotto dello zero. Se qualcuno, un po' come San Tommaso, non ci volesse credere andiamo di numeri: italiano meno 52 minuti, storia meno 11, geografia meno 29, matematica meno 8, Arte meno 11, musica meno 11, scienze motorie meno 11 e la tartassata tecnologia (ex educazione tecnica) addirittura meno due ore.



Prato 16 - 22 febbraio 2004

Mostra Nazionale della Pasticceria e del Gusto della Vita

16 - 22 Eventi, mostre, concorsi, degustazioni nel Centro Storico
21 - 22 Mostra mercato in Piazza San Francesco e Piazza delle Carceri

www.pratodolceprato.it / info@pratodolceprato.it / Infoline: 338 1533949

Eventi Mostre Concorsi Degustazioni

capitanerie coraggiose

Il senatore ritarda e il traghetto fa dietrofront

Marco Bucciantini

Il sottosegretario non fa mai tardi. C'è sempre una nave che lo aspetta. Ciò che non succede alla gente normale, quella che bestemmia al treno che si allontana, che impreca alla nave che solleva il ponte, si realizza per Francesco Bosi, senatore dell'Udc, coordinatore regionale dello stesso partito, sindaco di Rio Marina, sottosegretario alla Difesa: un elenco buio a spaventare la Capitaneria di porto di Piombino, che richiama il traghetto Liburna appena partito, venerdì alle 14 e 15, in perfetto orario, dalla banchina.

La nave della Toremor ha già percorso trecento metri, il porto di Piombino costringe a virare per uscire e navigare poi verso l'Elba, verso Portoferraio. Il traghetto era impegnato in questa manovra, l'equipaggio teso nel lavoro, i passeggeri seduti, chi dentro, chi fuori a respirare salmastro. Arriva l'ordine: macchine indietro. Sul molo

si è appena precipitato un passeggero in ritardo. «E allora, che succede?», dicono gli altri. Succede che si torna in porto: il ritardatario è Francesco Bosi.

Chi osserva la manovra da terra pensa ad una avaria o ad una emergenza medica verificatasi a bordo, e lo stesso pensano i passeggeri del traghetto. Il Liburna riaggancia gli ormeggi e riapre i portelloni per l'imbarco. Elegante, bello, al solito inappuntabile e fiorente, sale a bordo il sottosegretario. Dopo circa un quarto d'ora, il traghetto salpa definitivamente per l'Elba. È un episodio di favoritismo e arroganza che non è stato ripreso dalle agenzie. Esce sul quotidiano locale dei piombinesi, Il Tirreno. Si legge sul sito di informazione elbano Elbareport.com. Bosi racconta: «Sono arrivato sul pargolo di Piombino proprio mentre il traghetto era impegnato nella manovra di partenza. Stavo verificando gli orari delle partenze successive, così come altri passeggeri e automobilisti che nel frattempo erano arrivati. A quel punto

ho visto la nave che si apprestava a riattraccare». Sul molo c'era un'ambulanza, anch'essa da traghettare verso l'isola. Bosi ha pensato che il rientro del Liburna fosse per il mezzo di soccorso sulla banchina. «Di sicuro - si difende il sottosegretario - è stata una decisione autonoma del comandante».

La corsa successiva sarebbe partita di lì a poco, alle 14 e 50, con la compagnia della Moby Lines. La Capitaneria di porto aveva pensato di fare imbarcare il sindaco riese su questa nave. «Il dietrofront - spiega un sottufficiale - è stato deciso da bordo della Liburna». L'imbarco di certi personaggi prevede una procedura più complicata del normale: la nave in partenza deve aspettare il via libera della Capitaneria di porto. In questo caso il comandante ha mollato gli ormeggi in perfetto orario, dimenticandosi però di ricevere il via libera. Autorizzazione che indugiava nell'attesa del sindaco di Rio Marina. Visto il traghetto allontanarsi, la Capitaneria aveva

già deciso di imbarcare Bosi sulla corsia delle 14 e 50, con comodo anticipo. Però qualcuno deve avere informato via radio l'equipaggio dell'avvenuto arrivo in porto del sottosegretario, altrimenti non si spiega l'eccesso di zelo del comandante del traghetto, timorato dal possibile sgarbo. «Ma la manovra non ha provocato alcun ritardo e nessun disagio per i passeggeri diretti all'isola d'Elba», assicura. Il rientro si concede di solito per emergenze, il riormezzo è complicato, un porto non è un parcheggio di un supermercato, scrive il sito Elbareport. «Nessuno aveva mai visto niente del genere», commentano i portuali piombinesi. E il loro rappresentante sindacale per la Filt-Cgil, Fabrizio Caramante, si indigna: «Per noi è stato un atto di arroganza nei confronti di tutta quella gente, pendolari soprattutto, che molto spesso arrivano al porto con il treno o col pullman e perdono la nave per un soffio. Proprio come era accaduto al sottosegretario. Siamo davvero indignati per questi favoritismi».

Solo nel 2003 colpite 78 persone. Carboni, Ds: «Linfoma di Hodgkin sia sull'isola, nei pressi del Poligono interforze, che tra i militari tornati dal Kosovo»

L'oscuro male della Maddalena

In dieci anni raddoppiati i casi di tumori al sistema emolinfatico. Gli abitanti puntano il dito contro la base Usa

Davide Madeddu

LA MADDALENA Chissà se si tratta solamente di strane coincidenze. O se invece, dietro l'aumento dei casi di tumore al sistema emolinfatico riscontrato negli abitanti dell'isola di La Maddalena, in quelli di Quirra (frazione vicina al poligono di Perdasdefogu) e in ventiquattro militari che sono stati in Macedonia, ci sia dell'altro. Il filo maledetto che unisce le zone e storie differenti si chiama linfoma di Hodgkin. La malattia che colpisce il sistema emolinfatico e sino a oggi non ha risparmiato neppure gli abitanti dell'isola di La Maddalena che, anzi, devono fare i conti con una crescita esponenziale. A denunciare un aumento dei casi di tumore al sistema emolinfatico tra gli abitanti dell'isola di La Maddalena è il medico Natale Tedde che, dati alla mano, disegna un quadro tutt'altro che tranquillizzante. «Negli ultimi dieci anni la popolazione maschile di La Maddalena colpita da tumori al sangue, al sistema emolinfatico e alla pelle è raddoppiata rispetto ai dati previsti dagli standard nazionali ed europei».

I malati sono 78

Per la precisione, nel solo 2003 a La Maddalena (secondo quanto emerge dal registro dei tumori istituito dai medici generici e dai pediatri) si sono ammalate 78 persone. Un dato che contrasta anche con quelli registrati nel resto della provincia di Sassari. «I numeri forniti dall'Asl, seppur piccoli, non devono essere sottovalutati - aggiunge Tedde -. Dimostrano che c'è qualcosa che non va. E deve essere ricercata nello stile di vita, nell'ambiente o nelle aree di lavoro». Non solo. «Naturalmente - continua il medico - non bisogna dimenticare che un'alta concentrazione di queste malattie è stata registrata in aree dove è stato fatto uso di uranio impoverito». Proprio per questo motivo, e individuare le cause di questo fenomeno, i componenti del comitato spontaneo per La Maddalena, assieme ai rappresentanti del centro sinistra, hanno chiesto «chiarezza», sull'utilizzo dei materiali usati nell'



Una nave da guerra alla Maddalena, in Sardegna

isola. Gli abitanti puntano il dito contro la base militare e soprattutto sui materiali usati negli ultimi trent'anni. A motivare la protesta degli abitanti, i dati forniti dal Criirad, il centro ricerche francese riconosciuto dal ministero della Sanità di Parigi, che ha constatato nelle alghe rosse una concentrazione di Torio 234 superiore di 400 volte ai limiti stabiliti dalla legge. Percentuale che secondo i responsabili dell'Amministrazione

Il medico Natale Tedde: «La malattia si concentra soprattutto in aree dove si è fatto uso di uranio impoverito»

petizione Legambiente

Stop al cemento sul Gargano

VICO DEL GARGANO Nel giorno di San Valentino e nella cittadina garganica di cui è patrono proprio il santo degli innamorati, Vico del Gargano (Fg), Legambiente ha organizzato una petizione per impedire la realizzazione di infrastrutture turistiche fortemente impattanti sul Gargano.

Legambiente è «innamorata del Gargano, delle sue coste, dei suoi splendidi panorami, delle sue tradizioni, della sua cucina, della sua natura e della sua storia - spiegano gli ambientalisti - come tutti gli amanti siamo molto gelosi e siamo preoccupati per la colata di cemento che rischia di sfigurare per sempre l'oggetto del nostro amore».

Da Cagnano a Vico, da Peschici a Vieste, da Rodi

a Monte Sant'Angelo, proliferano infatti progetti di cementificazione concentrati prevalentemente lungo la costa, l'area più sensibile e, in molti tratti, già compromessa. Progetti come alberghi, villaggi turistici, porticcioli e addirittura un aeroporto per un totale di milioni e milioni di metri cubi, che Legambiente definisce «scellerati» perché in grado di cambiare per sempre i connotati del «promontorio più bello del mondo».

La petizione è rivolta ai sindaci e agli amministratori locali per invitarli a ripensare e ritirare i progetti di cementificazione delle coste del Gargano. Oltre a Vico, Legambiente organizza la raccolta di firme anche negli altri centri costieri del promontorio foggiano. Tutti coloro che firmeranno la petizione ai sindaci contro il cemento, presso i banchetti di Legambiente, avranno in omaggio i cioccolatini degli Innamorati del Gargano. Per tutti coloro che non potranno raggiungere i luoghi della festa è possibile aderire all'iniziativa collegandosi al sito www.legambiente.com o scrivendo una e-mail con nome, cognome, indirizzo e città all'indirizzo legambiente.sub@tiscali.it.

I numeri di un mistero

• **I malati** Nel 2003 alla Maddalena 78 persone sono state colpite da malattie tumorali (linfoma di Hodgkin e malattie emolinfatiche). In proporzione alla popolazione residente è al doppio di quello previsto dalla media nazionale.

• **Radioattività** Le analisi del Criirad, centro studi francese, hanno dimostrato che nelle alghe rosse situate a ridosso dell'isola la percentuale di Torio 234 (4627 Becquerel /Kg sec) è 400 volte superiore ai limiti consentiti dalle direttive europee.

• **Il caso Quirra** A Quirra, a pochi chilometri dalla base militare di Perdasdefogu, negli ultimi dieci anni sono morte quindici persone, stroncate da linfomi di Hodgkin, leucemie e altre malattie del sangue. Nella stessa zona nel corso degli ultimi dieci anni sono nati oltre dieci bambini con malformazioni.

• **I militari** I militari che hanno partecipato alle missioni in Kosovo stroncati dal linfoma di Hodgkin sono 24. L'ultimo è il caporal Maggiore Valery Melis di Quartu Sant'Elena (Cagliari).

zione di Torio così elevata sia riconducibile ad eventi naturali. È nel corso di una delle tante manifestazioni che si è parlato anche di uranio impoverito».

Strane coincidenze che collegano gli episodi dell'isola dei misteri, come è stata ribattezzata La Maddalena, con i casi di Quirra, la frazione situata a pochi chilometri di distanza dal poligono interforze di Perdasdefogu e i morti del Kosovo. Francesco Carboni, componente della Commissione Giustizia alla Camera e membro della Commissione sulle ecomafie è categorico. «Qui, come dicevano i vecchi avvocati, ci sono tre indizi e quanto basta per fare una prova». Il resto è presto spiegato. «C'è, oggettivamente, un allarme che unisce La Maddalena a Quirra, al Kosovo. Se nel giro di un anno 3 soldati che hanno partecipato a quella missione sono morti per questi linfomi significa che c'è qualcosa che non va e non funziona».

Pensando al caporale Melis

Un problema che, partendo dalla base nata nel 1972 in seguito ad un accordo segreto tra il governo Andreotti e la Marina americana, arriva sino al centro situato in provincia di Cagliari e riguarda anche le vicende di Valery Melis, il giovane caporale maggiore scomparso qualche giorno fa dal linfoma di Hodgkin. «Il problema deve essere approfondito. A questo punto non si tratta di semplici coincidenze».

L'obiettivo è, ancora una volta l'uranio impoverito. E un eventuale utilizzo di questo materiale, sempre smentito categoricamente dai più alti rappresentanti delle istituzioni. «È vero che non può essere dimostrata una correlazione scientifica tra la presenza di uranio impoverito e l'insorgere di queste malattie - spiega Nazareno Pacifico, medico radiologo - però è anche vero che la correlazione è statistica. In presenza di uranio impoverito, ci sono i linfomi al sistema emolinfatico e al sangue. Sarebbe interessante vedere l'incidenza di questi mali nelle terre bombardate con l'uranio impoverito. Peccato però che nessuno lo voglia fare». Solo strane coincidenze?

comunale sarebbe provocata dalla presenza di rocce granitiche. Tesi non accolta dagli abitanti e dai rappresentanti dell'opposizione.

«Gli studiosi hanno dimostrato che un'elevata percentuale di Torio può essere stata provocata solamente dalla presenza di materiale radioattivo - dice Mario Birardi, in passato senatore del Pci - lo stesso professor Oggianu, fisico nucleare, ha detto che è impossibile che una concentra-

Uno studio francese; l'isola radioattiva 400 volte sopra i limiti di legge. E il centrosinistra chiede chiarezza

La Spezia, una discarica militare tossica in riva al mare

Policlorofenili, amianto sfuso e un pizzico di uranio impoverito: sotto inchiesta due ammiragli per «abbandono di rifiuti pericolosi»

Paolo Odello

LA SPEZIA Una discarica a cielo aperto, abbancata sul «nudo terreno» e affacciata direttamente sul mare. Una discarica militare inquinante e, seppur in minima parte, radioattiva. La presenza di materiali inquinanti e radioattivi si palesa di giorno in giorno. Col progredire dell'inchiesta. Infatti ai rifiuti già rinvenuti in superficie quali coibentazioni di amianto sfuse, batterie al piombo e al nichel-cadmio, condensatori contenenti policlorofenili e policlorotrifenili, sostanze assimilabili alle diossine si deve aggiungere oggi una minima quantità di uranio impoverito, un chilo e ottocento grammi, contenuto in tre pale di elicottero. Anche esse dimesse, come tutto il restante

materiale militare della discarica militare di La Spezia e abbancate nell'area «magazzino materiali fuori uso e rottami» dell'Arsenale militare spezzino. «I dischi contenenti uranio impoverito fanno effettivamente parte del materiale radioattivo che è stato rinvenuto dal perito della procura all'interno del magazzino materiali pregiati», precisa un comunicato stampa dell'assessore comunale all'Ambiente, Renzo Cozzani.

Il chilo e ottocento grammi di uranio impoverito non vanno a sommarci, ma dovrebbero far parte di quei 765 chili di rifiuti emettenti radiazioni ionizzanti già evidenziati dalla perizia dell'ingegnere Luigi Boreri, consulente tecnico del procuratore aggiunto di La Spezia, Rodolfo Attina. Interrato nel sottosuolo, invece, altro materiale inquinante. An-

cora amianto, batterie al piombo e al nichel-cadmio, residui di solventi e vernici, di olii minerali di idrocarburi pesanti. E, molto probabilmente, altri rifiuti radioattivi. Lo chiamano «Campo in ferro». Si trova ai piedi di Marola, frazione della Spezia. Il quadro di questo nuovo disastro ambientale venuto alla luce nel golfo spezzino è descritto, come si diceva, nella perizia del consulente tecnico del procuratore aggiunto di La Spezia.

L'inchiesta vede indagati gli ammiragli Dino Nascetti ed Ermogene Zannini, in qualità di ultimi direttori dell'Arsenale. Per loro si ipotizza il reato di «deposito/abbandono in controllato al suolo di ingentissime quantità di rifiuti almeno in parte pericolosi», come previsto dall'articolo 51 del decreto legislativo 22/97.

Un disastro ambientale ancora in cerca di definizione, ma che necessita di interventi urgenti. Come evidenziato dalla perizia che sottolinea la permanenza di «lisciviazione dei rifiuti per effetto delle acque meteoriche».

Le indagini, iniziate lo scorso anno, infatti sono ancora in corso e altri alti ufficiali potrebbero essere iscritti nel registro degli indagati. Il consulente tecnico del pm Attina, nota infatti che la sepoltura di rifiuti pericolosi nel sottosuolo a contatto col mare risale agli anni antecedenti il 1980. Di fatto l'area, oltre 16 mila metri quadrati sotto sequestro giudiziario dal maggio 2003, è stata per anni teatro di abbancamenti «difformi dalle vigenti norme a tutela dell'ambiente e della salute umana». «L'area di stoccaggio - si legge ancora

nella perizia - è stata gestita in difetto di specifico progetto sul quale gli Enti competenti e gli organi di controllo avrebbero potuto effettuare osservazioni e prescrizioni al fine di armonizzare le esigenze dell'Arsenale con quelle delle norme ambientali». In merito alla «qualificazione e quantificazione dei materiali fuori uso», quelli sopraterra per intendere, la perizia evidenzia che il «loro recupero diretto, in realtà, risulta assai difficoltoso giacché non sono accumulati in forma separata ed ordinata, ma variamente frammisti con formazione di cumuli eterogenei».

E proprio fra i «cumuli del Magazzino metalli pregiati», dove la selezione pare sia stata più attenta, sono state «rinvenute apparecchiature contenenti fonti emittenti radiazioni ionizzanti, classificabili, ad ogni

effetto, come rifiuti radioattivi». E fra questi anche la «modica» quantità di uranio impoverito. Particolare, questo, che riporta alla mancanza di trasparenza informativa da parte delle autorità militari.

Mancano infatti notizie certe circa la qualità e la classificazione dei «conferimenti» effettuati nel corso degli anni da parte di Enti militari terzi. Occorre, in altre parole, che anche le aree militari rientrino nelle operazioni di caratterizzazione del sito da bonificare, al pari di altre aree pubbliche e private. Una necessità evidenziata dal paragrafo 4C della perizia: «Il Dipartimento dell'Alto Tirreno (comando militare dal quale dipende gerarchicamente anche l'Arsenale spezzino, ndr) ha competenze sulle strutture ad esso subordinate quali: Baricentro, Marispedal,

Navalgenarmi Torino, Vallegrande, Navalgenarmi Livorno, M-teleradar Livorno, Comsubin, Maristaeli Lunari etc, che hanno conferito i propri materiali fuori uso e rottami al Campo in ferro all'interno dell'Arsenale Militare Marittimo della Spezia: tale prassi, soltanto interrotta dall'azione dell'autorità giudiziaria, non ha possibilità di essere sindacata dalla Direzione dell'Arsenale Marittimo della Spezia. Detta Direzione ha soltanto l'onere della registrazione contabile delle partite in arrivo per la successiva alienazione».

Se a tale precisazione si aggiunge che nel Campo in ferro sono presenti quattro magazzini e che di questi, tre sono gestiti da Maricommi, mentre il quarto non risulta neppure censito, preoccuparsi diventa doveroso, oltreché legittimo.

In edicola con **l'Unità** a € 3,50 in più

Educare all'odio:
«La Difesa della razza»
(1938-1943)
di Valentina Pisanty
Introduzione di Umberto Eco



«La Difesa della Razza» è la rivista più nota del razzismo fascista, uscita con cadenza quindicinale dall'agosto 1938 al giugno 1943 sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare. Questo studio, realizzato sull'intera serie della rivista, analizza le intenzioni propagandistiche del progetto editoriale, volto alla definizione di una «scienza» e di una «cultura della razza». L'osservazione ravvicinata di questo tipo di persuasione risulta estremamente utile per riconoscere gli analoghi meccanismi che agiscono anche nella società contemporanea.

Educare all'odio: «La Difesa della razza» (1938-1943)
di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco

Roma

Record di baci in piazza per le coppie di fatto

ROMA Un bacio collettivo nel giorno della festa degli innamorati ha suggellato la richiesta al Parlamento italiano di approvare la proposta di legge sul «Patto civile di solidarietà» per le coppie di fatto. Sono state più di 1.800 le coppie che si sono baciate ieri sera in piazza Farnese, a Roma, nel corso della manifestazione «Kiss2pacs» organizzata da Arcigay. Un numero che potrebbe far entrare Roma nel Guinness dei primati, perché batte il record di bacio collettivo segnato due anni fa in Canada da 1.588 coppie. «Roma - ha detto Alessandro Zan - è oggi l'unica grande capitale europea che ha vissuto un San Valentino all'insegna del bacio e della rivendicazione pubblica del diritto di amare».

La Cgil: «Il governo dichiara oltre 600 mila regolarizzazioni. Ma in 100 mila rischiano di perdere i benefici della sanatoria»
Da regolari a clandestini, la beffa della Bossi-Fini

ROMA Da regolari a clandestini, per colpa della Bossi-Fini. Sono almeno centomila in tutt'Italia gli immigrati che dall'oggi al domani si troveranno «beffati» dalla legge sull'immigrazione che porta il nome del vicepremier Fini e del leader della Lega, Umberto Bossi. Lo denuncia Piero Soldini, responsabile immigrazione della Cgil, che ha anche sollecitato un chiarimento dal Viminale.

Il ministro dell'Interno Pisanu nelle settimane scorse ha fornito i numeri sullo stato dell'arte della regolarizzazione. Ma per il sindacalista Cgil i «conti» non tornano. Delle 705.404 domande presentate (per un impiego da colf, badante o lavoratore delle imprese) ne sono state ammesse 694.224. Le persone immigrate con un regolare permesso di soggiorno in tasca sono state dunque 634.728, mentre le pratiche ancora in istruttoria sono 18.814. Sottolinea Soldini: «La regolarizzazione non è affatto chiusa. Ci sono a nostro avviso 30mila pratiche ancora da sbrigare». E non finisce qui. C'è poi la drammatica situazione dei rinnovi dei permessi di soggiorno: nelle metropoli per rinnovare un

permesso scaduto occorrono sette-otto mesi di tempo, un'attesa che in molti casi è più lunga della durata del permesso stesso. Una situazione che rischia di aggravarsi ulteriormente - denuncia il sindacato: «stanno infatti andando in scadenza una parte consistente dei 634.000 permessi accordati con la sanatoria targata Bossi-Fini. E - conclude Soldini - secondo noi, oltre 100mila persone rischiano di trovarsi di nuovo irregolari e clandestini».

Il sindacato avrebbe più volte sollecitato il governo in tal senso. Ma al momento - precisa la Cgil-immigrati - non è arrivato alcun chiarimento sui tanti quesiti esposti. Uno per tutti: «aspettiamo ancora di sapere quante sono le persone che hanno ottenuto il permesso di sei mesi, quanti quello di un anno e quanti in totale il permesso-contratto di lavoro per due anni».

Intanto, martedì a Roma Giulio Calvisi dei Democratici di Sinistra e Aly Baba Faye, coordinatore del Forum nazionale «Fratelli d'Italia», illustreranno alla stampa il bilancio sulla Bossi-Fini, ad un anno dall'entrata in vigore della

legge. Mentre Livia Turco, responsabile Welfare della segreteria nazionale dei Ds, ha organizzato un convegno per il 20 e il 21 febbraio prossimi, sempre nella capitale, dal titolo: «Immigrati e italiani: il futuro è la convivenza». I lavori si svolgeranno all'Es Hotel di via Turati, a pochi passi dalla stazione Termini. Una due giorni per sottolineare il discrimine fra il tema dell'immigrazione legato ai flussi ed un nuovo concetto legato alla convivenza, al «conoscersi e riconoscersi per una nuova Italia e una nuova Europa». E su questo tema si confronteranno e discuteranno personalità politiche italiane ed europee, rappresentanti dei Paesi mediterranei, scrittori e giornalisti ma soprattutto i protagonisti dell'immigrazione in Italia. «I Democratici di Sinistra - sottolinea Giulio Calvisi - vogliono contribuire a creare nel Paese le premesse per un nuovo patto di convivenza tra persone, per trasformare l'immigrazione da problema ad opportunità e risorsa». Sabato, giornata conclusiva dei lavori, ci sarà l'assemblea degli immigrati con il segretario dei Ds Piero Fassino.

ma.ier.

Carovita, la rivolta delle massaie

Ai mercati con chi ogni giorno fa i conti con i prezzi impazziti: «Altro che l'Istat del premier: tutto costa il doppio»

Simone Collini

ROMA Altro che Istat e compagnia bella. Dice Berlusconi che c'è la ripresa. Ma le famose massaie, quelle che a forza di fare la spesa male avrebbero fomentato il caro-vita, non ci stanno. «Doveva pensare a garantire i controlli prima, non dirci ora come dobbiamo fare la spesa». «Ci dica dov'è che la roba costa meno e ci andiamo». «In molti se ne sono approfittati e nessuno li ha fermati. Ora che devo fare, non mangiare?». La «massaia» che non legge i giornali, sa solo guardare la tv e dedica poco tempo alla spesa la vedi girare tra i banchi del mercato in cerca dei prezzi più bassi. Sa cosa dice di lei Berlusconi non perché l'ha sentito in tv ma perché l'ha letto sui giornali. Sa che per Berlusconi è sua la colpa se i prezzi sono aumentati con l'introduzione dell'euro. E risponde, senza però smettere di guardare i cartellini dei prezzi e girare tra i banchi di frutta, verdura, carne, pesce in cerca dell'offerta migliore.

Tutte al mercato

Mercato coperto di piazza Gimma, quartiere Trieste-Africano di Roma nord, tradizionalmente di destra, almeno fino alle provinciali dell'anno scorso, quando per la prima volta i Ds sono risultati il partito più votato. Paola, 59 anni, casalinga, sistema nel carrello il chilo di arance che ha appena comprato per un euro e novanta. «È stupido e anche offensivo dire che i prezzi sono aumentati per colpa di chi compra senza scegliere i posti dove la roba costa meno. Non serve che me lo dica Berlusconi di comprare dai commercianti meno cari, già lo faccio. Ovviamente se è possibile. Qui puoi risparmiare dieci, venti centesimi scegliendo un banco piuttosto che un altro. Mia cognata va al mercato di Valmelaina, lì i prezzi sono più bassi, ma come faccio ad andarci? Non ho la patente e non ce che posso prendere l'autobus carica di buste, magari con dentro anche carne fresca e pesce surgelato».

Ma poi non è che al mercato di Valmelaina, a due passi da via Ventotene, dove nel novembre 2001 crollò una palazzina provocando la morte di otto persone, l'umore delle massaie sia molto migliore. I prezzi sono effe-



Una donna osserva il cartellino con i prezzi in un mercato ortofrutticolo. Mario De Renzi/Ansa

tivamente più bassi, ma il malcontento resta. Dice Marisa, impiegata 45enne, che con l'arrivo dell'euro c'è stato un aumento «perché non c'è stato controllo, perché i commercianti ci hanno marcato, perché gli arrotondamenti sono stati sempre al rialzo e ormai quello che costava mille lire costa un euro». Da dietro il banco, Giovanna sente e interviene: «Eh no, signora. Basta dare la colpa a noi commercianti. Pensa che noi non abbia-

mo subito gli aumenti dei grossisti? E poi la verità è che è aumentato tutto, mica soltanto la frutta e la verdura. Di chi è la colpa? E che ne so io? Non certo mia».

Mercato Esquilino, a pochi passi dalla stazione Termini e da Piazza Vittorio. Nella stragrande maggioranza dei banchi a servire i clienti sono giovani extracomunitari. Alcuni propongono la loro merce col classico «chi amico». Serafina, 67enne e un passato

da maestra elementare, compra un chilo di arance, tarocchi di Sicilia, a un euro. «Sì, compro qui perché i prezzi sono più bassi. No, non sono di questa zona. Vengo una o due volte la settimana e faccio la scorta. Quello che risparmio è sempre maggiore rispetto a quello che spendo di benzina».

Ha ragione Berlusconi a dire che se tutte le massaie avessero fatto come lei, i prezzi non sarebbero aumentati

così tanto? «Figuriamoci. Vengo qua perché i soldi sembrano non bastare più per arrivare alla fine del mese ed è chiaro che è meglio fare la spesa dove la roba costa meno. Ma se anche lo facessero tutti, non servirebbe a far abbassare i prezzi ai commercianti più cari. Tutti sono svelti quando si tratta di alzarli. Se si tratta di abbassarli, invece... E poi trovo offensivo il modo in cui ci dipinge Berlusconi. Leggo i giornali, non passo tutto il mio tempo davanti alla televisione e quello che dedico a fare la spesa non è affatto poco».

Per Annamaria, elegante 44enne che ha trovato un banco in cui gli aranci da spremuta vengono venduti a 50 centesimi al chilo, «serviva più controllo all'inizio. Oggi tornare indietro è molto difficile. E sicuramente non sta a noi trovare la soluzione per riuscirci, ma a chi governa». «Ehh chi governa», interviene Francesca, pensionata 69enne. «Dalle mie parti si dice: con tanti galli a cantare non si fa mai giorno. Abbiamo visto cosa è stato capace di fare il governo. Ma non ce l'ho con Berlusconi. Se c'era la sinistra al governo era la stessa cosa. Questi aumenti ci sono stati in tutta Europa. La colpa è dell'euro».

«Ma dice sul serio quello lì?»

Piazza Campo dei Fiori, con al centro la statua di Giordano Bruno e una ventina di banchi: tre sono di fiori, una decina di vestiti e i restanti di frutta, verdura e spezie che arrivano a costare anche oltre i cinque euro l'etto. È frequentato più che altro da turisti e abitanti della zona. Per Esméralda, che spinge una bicicletta con sopra montato un cestino pieno di sacchetti e buste di plastica, «negli altri paesi c'è stato un controllo maggiore e i commercianti non hanno arrotondato come da noi». Fa la scultrice e parla della Spagna, dove va spesso, e dove «le monetine da uno, due, cinque centesimi si usano davvero, mentre qua sembrano non esistere». Per Grazia, invece, che compra arance in un banco per 2,40 al chilo, il problema non è solo italiano e «non va demonizzato Berlusconi». Però, quando parla della soluzione avanzata dal presidente del Consiglio e della responsabilità delle massaie taglia corto con un secco: «Se è tanto per parlare va bene, ma se dice sul serio...».

Firenze: carne e frutta con lo sconto

FIRENZE Carne, pesce, frutta e verdura in promozione settimanale (con prezzi ribassati del 20%) presso una serie di esercizi commerciali che saranno ben riconoscibili. Dallo scorso 26 gennaio il Comune di Firenze ha deciso di combattere così il caro-vita e l'inflazione galoppante che ha gonfiato all'inverosimile il costo della borsa della spesa. L'iniziativa, chiamata «Firenze Prezzo Fresco», è stata promossa in collaborazione con Mercatfr (il principale mercato all'ingrosso della città), Confesercenti, Confcommercio, Cales-Cisl Firenze, Cia, Upa Firenze, Adiconsum, Confconsumatori, Assindustria e Federconsumatori ed è identificata da appositi cartelli e lavagnette in cui i cittadini possono confrontare prezzo «reale» e prezzo scontato. «Così facendo - spiega l'assessore comunale al commercio Francesco Colonna - affronteremo in modo concreto l'aumento dei prezzi al consumo e argineremo la crescita dell'inflazione».

Roma: «spende bene», o almeno ci prova

ROMA Cappuccino e cornetto a 1,5 euro, un menu in pizzeria (bruschetta, supplì, pizza e dessert) a 13 euro, spesa completa (alimentari, ortofrutta, carne e pesce) a 12 euro in venti supermercati, sconti del 15% presso i parrucchieri e ancora altri sconti presso tintorie, installatori ed autoriparatori. E quanto prevede l'iniziativa «Roma spende bene» proposta per il secondo anno dal Comune e dalla filiera del commercio. Si tratta di una campagna pensata per «calmierare» la spesa e ripetuta in varie formule. Quella per esempio relativa ai kit scolastici, promossa all'inizio dell'anno scolastico. Oppure con «CinCinCinema», l'iniziativa che dal 23 febbraio al 6 maggio consentirà di andare al cinema quattro giorni su sette (lunedì, martedì, mercoledì e giovedì), pagando un biglietto ridotto a 3 euro il pomeriggio e a 5 euro alla sera, compresa la sera della domenica

Al grido di «massaie sì, ma non per Silvio» la manifestazione in piazza Bra. «Siamo sdegnate per le dichiarazioni di Berlusconi». In calendario altre iniziative

A Verona scendono in piazza: in mille con grembiuli e guanti di gomma

Giuseppe Vittori

VERONA Che i prezzi si impennino e che la colpa sia imputata a loro proprio non lo accettano, e così un gruppo di «Massaie improvvise veronesi», come si sono definite, sono scese in piazza per protestare avviando un movimento che a breve potrebbe diventare nazionale.

È accaduto ieri a Verona, dove le massaie, per protestare contro le affermazioni del premier Silvio Berlusconi che le invitava a controllare i prezzi contro il cosiddetto caro euro, hanno scelto la centralissima Piazza Bra per una manifestazione che, al termine, si è dimostrata tutt'altro che sterile.

In periodo di Carnevale potevano passa-

re inosservate, queste signore in grembiule e guanti di gomma, invece in una cinquantina - alle quali se ne sono aggiunte altre spontaneamente - hanno contattato ben oltre mille persone, in circa due ore, parlando del caro-vita, dei soldi che non bastano, dei servizi che mancano ma, soprattutto, della generale sfiducia nel presente.

Come racconta una delle promotrici dell'iniziativa, Chiara Stella, le signore che sono scese in piazza con lo slogan «Massaie sì, ma non per Silvio» e le persone con cui hanno chiacchierato sono tutte preoccupate per la situazione economica, specie le più anziane, ma alla fine è emersa tanta voglia di reagire perché, ha spiegato, «abbiamo capito che si può cambiare, che c'è un futuro e a quello bisogna pensare e in positivo».

Le «Massaie improvvise veronesi» hanno allestito uno stand con alcuni cartelloni che rappresentavano prezzi tutt'altro che congrui e, ben in vista, alcuni simbolici mat-tarelli. Come podio per piccoli comizi hanno utilizzato la classica scala per lavori domestici circondata da secchi, con scope e spazzoloni a fare da ironica coreografia a quelli che ritengono problemi seri e per replicare a «dichiarazioni come quelle di Berlusconi» - dice Stella - che hanno sollevato, non solo tra di noi, una buona dose di sdegno: non siamo causa di crisi economica e questa di oggi è la risata amara delle massaie. «Abbiamo anche voluto puntualizzare - aggiunge - che non siamo di destra o di sinistra, siamo donne e in quanto tali con una sensibilità diversa che ci ha portato, in modo trasversa-

le, già l'anno scorso per prime a dire no alla guerra in Iraq».

Una protesta che ha raccolto numerose adesioni via posta elettronica con molte lettere, messe in bella mostra allo stand, che testimoniano messaggi solidali provenienti da tutta Italia.

Un successo, quello delle «Massaie improvvise veronesi», che ha portato donne di Trento, Padova e Vicenza a vedere ciò che facevano le loro colleghe scaligere per mobilitarsi a loro volta. E che sia stata un'azione che avrà un seguito lo dimostra il fatto che per il 21 marzo - in occasione delle «pulizie di primavera» - le massaie porteranno la loro protesta, con delle Fiere, in più piazze del Paese e «per cambiare aria alla casa e far entrare la primavera», come ha detto Stella,

con loro ci saranno anche artiste e comiche.

Insomma, raccontano le donne che si sono trovate unite a piazza Bra: «Non avevamo mai riflettuto in pieno sulla potenza rivoluzionaria del partire da se come massaie. Ora finalmente, all'inizio del terzo millennio, siamo in grado di farlo». Le massaie italiane - precisa il Miv - aprono a Verona la loro campagna politica perché cambi la politica italiana. E sarà la prima di una serie di «fiere» che intendono promuovere a livello nazionale in tutte le città italiane. «Abbiamo un sogno - concludono - saluteranno la nuova primavera il 21 marzo 2004 nelle piazze di Roma, Bologna, Cagliari, Orgosolo, Palermo, Napoli, Busto Arsizio, Genova, Milano, Palmi, Venezia, Crevalcore, Maglie» e, manco a dirlo: ad Arcore.

IL CASO DI FRANCESCO B.
Ritrovato il ragazzo fuggito da casa

«Sono scappato perché è un momento un po' difficile, sono scappato per la pagella ma non solo per quella». Ha gli occhi grandi e tristi Francesco B., il ragazzo fuggito da Capriolo (Brescia) e ritrovato alla stazione ferroviaria di Genova Principe ieri mattina alle 11. Aveva la sciarpa dell'Inter girata intorno al collo, anche per quello i poliziotti della Polfer l'hanno riconosciuto. «Sono tornato anche per la mia famiglia - ha detto Francesco - Ho già telefonato a mio padre e a mia madre, sono contenti perché sto per tornare». Grande emozione tra il ragazzo e il padre adottivo, felice anche il papà naturale. Festa grande a Capriolo.

ANCONA

A casa la picchiano chiede aiuto a scuola

«Non voglio tornare a casa, perché i miei mi picchiano». Poche parole, per chiedere aiuto alle amiche di scuola, alla madre di una di loro che era andata a riprendere la figlia all'ora di pranzo, e una ragazza ghanese studentessa delle medie ad Ancona è stata accompagnata all'ospedale e poi al commissariato di polizia, dove verrà momentaneamente affidata ai servizi sociali del Comune. Il racconto dell'adolescente (che avrebbe quasi 13 anni) ha trovato una prima conferma nel referto dei sanitari: la ragazza presenta lividi ed ecchimosi in varie parti del corpo, compatibili con le percosse che dice di aver subito. I genitori, regolarmente immigrati in Italia, non sono ancora stati rintracciati.

VIBO VALENTIA

Cibo avariato a scuola 20 bimbi intossicati

Numerosi casi di intossicazione alimentare si sono verificati fra i bambini che frequentano una scuola materna Serra San Bruno, nel Viboonese. Almeno una ventina gli scolari hanno dovuto fare ricorso al medico o al ricovero dopo aver mangiato una frittata a pranzo, a causa di forti conati di vomito e dolori addominali accusati dopo la refezione scolastica. Il servizio è affidato ad una ditta privata.

L'APPELLO DI HAIDI GIULIANI

«Tutti a Genova per il processo del G8»

Un appello «ai trecentomila di Genova, ai portavoce del Genoa Social Forum, a tutti i democratici» affinché vengano a Genova il 28 e 29 febbraio e il 2 marzo, in occasione dell'inizio del processo a 26 manifestanti arrestati per i fatti del G8, è stato lanciato, con una lettera aperta, da Haidi Giuliani, del Comitato Piazza Carlo Giuliani, e Lorenzo Guadagnucci del Comitato Verità e Giustizia per Genova. «Il 2 marzo - scrivono Giuliani e Guadagnucci - comincia il primo processo per i fatti del G8 a carico di 26 manifestanti cui è stato contestato il reato di «devastazione e saccheggio» che comporta una pena minima di otto anni, più di quanti se ne infliggono normalmente ad uno stupratore».

DOLLARO DEBOLE MA BENZINA SEMPRE CARA

MILANO L'euro forte potrebbe far risparmiare fino a 4 euro a pieno agli automobilisti italiani. Ma nonostante la corsa della moneta unica sul dollaro possa consentire ribassi fino al 30%, il prezzo della benzina resterà sostanzialmente fermo. È quanto evidenzia l'Unione consumatori secondo la quale, «se applicato, questo ribasso potrebbe tradursi in un risparmio fino a 9 centesimi su benzina e gasolio da autotrazione».

I consumatori sottolineano che in un anno e mezzo, l'euro si è apprezzato di oltre il 53% sulla moneta Usa mentre il prezzo del greggio è cresciuto di circa il 20%: «resta però un margine di ribasso del 30% che non è stato applicato» afferma l'Unione consumatori precisando che la riduzione «dovrebbe essere applicata al prezzo alla produzione della benzina e del gasolio che, compreso il compenso al benzina-

io, è grosso modo un terzo del prezzo finale al consumo. La altre componenti sono l'imposta di fabbricazione e l'Iva».

«È vero che, anche a causa delle scorte, i tempi tecnici per la variazione del prezzo al consumo si aggirano intorno ai 2-3 mesi. Ma è ormai da più di tre mesi - nota l'Uc - che l'euro si è notevolmente apprezzato sul dollaro e tutto è rimasto come prima: ci guadagnano i petrolieri e l'erario, ci rimette il consumatore. Se si svalutasse l'euro, le variazioni in aumento dei prezzi sarebbero molto più rapide, come è successo molte volte in passato».

Ma non solo: secondo l'Unione consumatori, le compagnie petrolifere hanno «abbondantemente recuperato» l'aumento di 0,168 euro al litro dell'accisa sulla benzina entrato in vigore il 29 dicembre per effetto della legge finanziaria, con «rincarare alla pompa che ne hanno superato l'importo».

IN CRESCITA LA MOBILITÀ DEI LAVORATORI

MILANO Voglia di crescere professionalmente, scarso interesse per l'attività svolta in azienda, precarietà del posto occupato: sono queste le principali motivazioni che spingono i lavoratori italiani a cambiare occupazione più spesso di quanto sembrerebbe secondo la vecchia immagine di un mercato del lavoro «immobiliare». Un esercito di itineranti che continua a crescere, soprattutto nel Mezzogiorno. Così se nel 2001 i trasferimenti rilevati erano pari a 3 milioni 632 mila 163, lo scorso anno hanno raggiunto quota 5 milioni 276 mila 692. Un aumento del 45% che in termini assoluti corrisponde a un milione 646 mila 529 cambi.

A raccontare la mobilità del mondo produttivo nostrano è l'Ufficio studi della CGIA di Mestre che, accanto ai dati nazionali, esamina nel dettaglio la situazione regionale per regione con una graduatoria in cui è la Lombardia a salire in cima

al podio con i suoi 877 mila 200 cambi di lavoro registrati nel 2003, seguita dall'Emilia Romagna (497 mila 350), dal Veneto (489 mila 112), dal Lazio (472 mila 273) e dalla Puglia (432 mila 450). Ultima la Valle D'Aosta con 22 mila 595 passaggi di lavoratori da un'azienda all'altra.

Ancor più interessante, comunque, appare l'elaborazione dell'Ufficio studi della CGIA di Mestre quando si sofferma ad analizzare le percentuali di crescita delle schiere dei lavoratori «volubili» anche se non sempre per volontà. La classifica viene così completamente sconvolta: in testa infatti si trova la Calabria, dove l'incremento dei cambi d'azienda tra il 2001 e il 2003 è stato del 107,4%. Al secondo posto c'è la Campania (73,5%), al terzo la Sardegna (65,6 per cento), al quarto la Sicilia (64,8%). Fanalino di coda è il Piemonte (25,1%), preceduto dal Veneto (25,9%) e dall'Emilia Romagna (28,3%).

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro**Le religioni dell'umanità**

L'Induismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Usa, ritorna la febbre da fusione*Il caso Comcast-Disney è solo la punta dell'iceberg, ma l'economia resta in stallo*

Roberto Rezzo

NEW YORK Non si parla d'altro: a Wall Street è tornata la febbre da fusione. I riflettori sono puntati sulla scalata lanciata da Comcast su Walt Disney che - a un prezzo iniziale di 54 miliardi di dollari - sarebbe già il più grande take-over ostile nella storia della Corporate America, ma questa è poco più che la punta dell'iceberg. Le operazioni in corso per il calendario delle prossime settimane sono almeno 35 - secondo i dati pubblicati dall'agenzia Bloomberg - per un valore complessivo stimato in una cifra attorno ai 155 miliardi di dollari. Ultima - ma solo in ordine di tempo - la battaglia scatenatasi nel settore della telefonia mobile per l'acquisizione di At&T Wireless, il cui termine per la presentazione delle offerte è scaduto proprio venerdì. In attesa della conferma ufficiale, la partita sembra essersi chiusa con la vittoria di Cingular Wireless, che ha gettato sul piatto quasi 34 miliardi di dollari surclassando le concorrenti Vodafone, Nextel Communications e DoCoMo. Nel settore farmaceutico il gigante Pfizer inghiotte Esperion Therapeutics per 35 miliardi ad azione, pagamento in contanti. In tutte le banche d'affari a giocare da protagonista è il dipartimento Merger & Acquisition, affiancato da un esercito di avvocati, specialisti di diritto societario. Eppure - a giudicare da quanto scrivono i principali analisti - non è chiaro cosa giustifichi tanto frenetico entusiasmo. La storia delle grandi fusioni industriali è soprattutto un lungo elenco di affari andati male e da cui non c'è verso di tornare indietro. Fanno discutere gli «scontri culturali» che inevitabilmente scoppieranno nel mettere insieme i manager dei capi coassiali con quelli abituati a trattare con la banda di Topolino e le star di Hollywood. Improbabile quanto una storia d'amore fra Jennifer Lopez e un antennista.

«Il fatto è che non c'è rimasto più niente da spremere per far salire le quotazioni di Borsa - è il commento di Rick Meckler, direttore generale della società investimento Liber-

Francia**Aventis non vuole farsi conquistare**

MILANO Aventis è passato alla controffensiva presentando un ricorso contro il via libera dell'Authority dei mercati finanziari francesi (Amf) all'operazione ostile da 48 miliardi lanciata dal suo rivale Sanofi-Synthelabo. L'altra sera l'Amf aveva vistato la nota di informazione presentata da Sanofi-Synthelabo dando così l'avvio ufficiale all'operazione contro cui Aventis si batte perché ritiene l'offerta ridicolmente bassa. Il benessere all'opera era stato dato il 3 febbraio il ricorso, precisa il gruppo franco-tedesco, è motivato dalla volontà del gruppo di «proteggere gli interessi della società, dei suoi azionisti e dei suoi indipendenti». Aventis ritiene inoltre di disporre di «solidi argomenti» per ottenere l'annullamento della decisione dell'AMF che presenterà in un documento dettagliato entro due settimane.



Michael Eisner, direttore generale della Walt Disney Co. a Orlando

Microsoft prepara la risposta agli hacker*Dopo la diffusione in rete dei codici segreti di Windows, presto una "corazza" per proteggere i computer*

Marco Tedeschi

MILANO Che cosa succede alla Microsoft? Sotto il profilo economico si potrebbe rispondere «un bel nulla», visto che il colosso di Redmond continua ad essere la prima società al mondo per quotazione di Borsa macinando utili come uno schiacciasassi. Senonché Bill Gates comincia ad essere preoccupato, e, cosa che può apparire singolare, la sua principale causa di inquietudine si chiama Internet.

Il colpo più grosso alla tranquillità dell'uomo più ricco del globo è stato inferto due giorni fa dagli hacker che hanno messo le mani su parte del codice sorgente - il testo che contiene i codici di programmazione - di Windows NT e 2000, diffondendolo in rete. Non era mai successo che i segreti del codice sorgente dei sistemi operativi Microsoft, usati da

9 computer su dieci al mondo, fossero violati in modo così plateale e diffuso.

Del resto il codice sorgente, compilando il quale si ottiene il programma vero e proprio, rappresenta uno dei segreti più difesi dal gigante di Redmond, alla stessa stregua della formula originale della Coca Cola. E solo in casi molto particolari, e sotto stretta sorveglianza, Bill Gates ha concesso a università e governi stranieri - per esempio quello cinese nel 2002 - di esaminare il listato originale dei suoi sistemi operativi.

Proprio per questo, non appena i codici «proibiti» sono comparsi su Internet c'è stata una specie di corsa al «download», per scaricare i file scottanti, reperibili su alcuni siti underground e poi rimossi dopo che la clamorosa notizia era divenuta pubblica.

Ad inquietare ancor di più Gates la circostanza che il file, della considerevole dimensio-

ne di 203 megabytes, una volta decompresso occupa un Cd Rom e questo porta a pensare che sia stato messo in rete da uno sviluppatore di software. Va ricordato che la Microsoft spende 6,8 miliardi di dollari l'anno per lo sviluppo del software, impiegando centinaia di programmatori.

A questo punto il «listato» compromesso potrebbe dare un vantaggio, secondo gli esperti, ad hacker e pirati informatici nello sviluppo di virus e programmi dannosi (malware) sfruttando i segreti dei sistemi operativi più usati per le reti computer Microsoft. Un timore manifestato da un dirigente della Symantec, una delle case leader nel settore degli antivirus e dei programmi di sicurezza Internet.

Nonostante tutto Microsoft tende invece a minimizzare: «Si tratta di una piccola porzione del codice sorgente di Windows e il problema riguarda più che altro per i diritti di pro-

prietà intellettuale». Il colosso informatico sostiene anche che dal codice compromesso non si può compilare il programma completo.

Resta il fatto che quanto accaduto non rappresenta affatto il primo segnale di allarme per Microsoft. È infatti dal lancio del suo più recente sistema operativo, Windows Xp, che la casa di Redmond è costretta in continuazione a rilasciare in rete una serie di «toppe» che gli utenti devono installare sul loro computer per evitare che malintenzionati si possano «impadronire» dei loro apparati informatici. Fra pochi mesi Microsoft dovrebbe cercare di blindare definitivamente Xp con il rilascio di una «megatoppa», denominata Service Pack2, in grado di impedire qualsiasi intrusione nei pc. Sempre che nel frattempo i segreti svelati dei codici sorgente non mettano nelle mani degli hacker armi ancor più micidiali.

tyView Asset Management - I profitti aziendali trimestrali, superiori alle aspettative, sono già stati assorbiti dai listini. Senza un miglioramento della congiuntura economica complessiva, non c'è motivo di credere che gli utili continuino a crescere come una variabile indipendente. Gli operatori hanno bisogno di mostrare qualcosa di nuovo agli investitori per restare sui guadagni».

La reazione dei mercati di fronte alle manovre di scalata partite in tutti i comparti industriali è stata sostanzialmente positiva, e ha premiato in particolare le società target. Tra gli esperti più di un invito alla cautela. «Una scalata ostile non è un rischio da poco, occorre che vi sia totale fiducia nel management da parte del consiglio di amministrazione - spiega Brad Hinz, analista di Sanford Bernstein - Le normali difficoltà che si affrontano nell'integrare due società aumentano considerevolmente quando non c'è consenso su cosa sia nel reale interesse degli azionisti».

Il consenso manca anche sulle prospettive di lungo periodo di queste operazioni. La promessa comune è una riduzione dei costi operativi, un incremento di produttività e dei margini di profitto, recupero di competitività attraverso le sinergie di prodotto. Questo quanto si legge nei prospetti illustrativi distribuiti agli investitori. Al dunque le strategie si riducono quasi sempre a una riduzione del costo del lavoro attraverso un downsizing del personale. Il mese scorso l'annuncio della mega fusione tra J.P. Morgan Chase e Bank One, un'operazione da 58 miliardi di dollari che fa nascere il secondo gruppo bancario mondiale dopo Citigroup, è stato immediatamente accompagnato da quello di 10mila licenziamenti. Una riduzione occupazionale sembra inevitabile in vista della fusione tra At&T Wireless e Cingular, quando i call center e il sistema di fatturazione verranno unificati. Più incerte le prospettive di integrazione dei rispettivi network, i cui costi rimangono proibitivi in una fase in cui i bilanci ancora non registrano utili e dove le quotazioni azionarie poggiano sulle prospettive future di crescita.

Presentate alla Bit le previsioni per la prossima stagione. Diminuiranno i viaggi all'estero degli italiani. Le iniziative promozionali dell'Emilia Romagna

Turismo 2004, in attesa dei tedeschi arrivano i russi

Nataschia Ronchetti

MILANO Con l'allargamento della Ue a venticinque Paesi, il turismo italiano avrà davanti davanti a sé un mercato potenziale di 600 milioni di persone e buone prospettive di ripresa. Per ora, vittima di un'economia a crescita zero, affronta il 2004 con molta prudenza.

La riviera dell'Emilia Romagna riuscirà a contenere la contrazione generale dei consumi con prezzi convenienti e un buon rapporto tra costo e qualità. Ma il sistema

turistico nazionale, nel suo complesso, dovrà fare i conti con le difficoltà economiche, con la perdita di competitività delle città d'arte e la crisi delle località termali che non hanno investito sul wellness. Dovrà anche misurarsi con due grandi eventi (le Olimpiadi di Atene in agosto e gli Europei di Calcio in Portogallo, in giugno) che probabilmente le strapperanno quote di mercato.

Alla Borsa internazionale del Turismo di Milano, l'annuale rapporto di «Trademark Italia» per l'Osservatorio turistico dell'Emilia

Romagna, fotografa un anno che sarà ancora incerto dopo un 2003 faticoso. Il 79% cento degli italiani, secondo un sondaggio realizzato da Trademark, avrebbe già progettato una vacanza. Nessuna certezza su destinazione e periodo, anche se la maggioranza (43%) propende per il mare. La minore propensione alla spesa farà diminuire i viaggi all'estero. Contemporaneamente confermerà la tendenza a puntare su last minute, voli economici, flessibilità.

L'anno scorso gli italiani che hanno viaggiato con un volo low

cost o charter sono stati 7 milioni (con un aumento dell'11% sul 2002); per il 2004 è previsto un ulteriore incremento dell'8%. Dai mercati esteri dovrebbero arrivare buoni segnali dall'area del Benelux, dall'Austria, dalla Svizzera, dalla Russia e dai Paesi scandinavi.

La Germania, tra i principali clienti esteri del sistema turistico nazionale, anche quest'anno non darà segni di ripresa ed è previsto un calo dei turisti provenienti dalla Gran Bretagna. Località balneari e di montagna reggeranno, arrangeranno invece la vacanza termale. Regge-

rà, nonostante tutto, anche l'Emilia Romagna, soprattutto la sua riviera. «Continueremo ad essere forti sul mercato interno - dice l'assessore regionale al turismo Guido Pasi - Strategicamente, lavoriamo sulle presenze turistiche in tutta la regione, 40 solo sulla costa. Non sarà facile. Una mano la dà il mercato russo, che ha prodotto un incremento del 7%. Nel frattempo si

continua a lavorare sul mercato tedesco, storicamente forte per la costa emiliano romagnola, ma da alcuni anni in difficoltà. In Germania è prevista una spesa per le vacanze all'estero poco più alta di quella del 2003: non darà nuova clientela, la domanda resterà stabile».

Alla Bit, l'Agenzia regionale di promozione turistica dell'Emilia-Romagna ha presentato le iniziative di promozione. Puntano su luglio, mese difficile, spesso altalenante. «L'intervento si rivolge al target dei bambini e delle famiglie

- dice l'amministratore delegato, Giuseppe Chicchi -, con villaggi della Walt Disney in 4 località costiere. All'operazione, che ha la propria forza nel marchio, affiancheremo un progetto insieme ai parchi tematici che prevede l'ingresso gratuito per i bambini fino a undici anni». L'Emilia Romagna continuerà ad essere favorita da un indice di fedeltà dei turisti superiore al 70%. La differenza vera la faranno i prezzi. Tra le novità, la nuova immagine della Riviera di Rimini (venti milioni di presenze all'anno), affidata a Milo Manara.

Domani manifestano i lavoratori dello stabilimento di Carini. In alto mare la vertenza Imesi-Keller

Tecnosistemi in piazza a Palermo

Salvo Fallica

CATANIA Di male in peggio. La crisi economica in Sicilia è sempre più acuta. Nell'isola vi è il rischio di un processo di deindustrializzazione. Non vi è provincia che non sia interessata da importanti vertenze di lavoro. Il quadro è davvero critico.

A Palermo, sono tornate in primo piano le vertenze Imesi-Keller, ma con prospettive per nulla positive per i lavoratori. Le ultime notizie mostrano in maniera palese l'impatto della situazione. Con una nota inviata al ministro delle Attività produttive Antonio Marzano sullo stabilimento Imesi di Carini (gruppo Ansaldo-Breda) e la Keller Spa di Villa Cidro (Cagliari) proprietaria della K&M (Keller di Palermo), la Regione Siciliana ha comunicato che «ogni e qualsiasi documento, verbale di incontro o accordo già sottoscritto dai nostri rappresentanti viene oggi dichiarato privo di efficacia». Nella lettera, Marina Noè, assessore regionale all'industria, e Salvatore Cianciolo, responsabile della task-force re-

gionale per l'occupazione, sostengono che non sarebbero stati rispettati gli accordi, sottoscritti in varie riunioni, che prevedevano la creazione di un polo ferroviario siciliano fra il gruppo Ansaldo-Breda e la Keller, in corsa per acquisire parte delle aree dell'Imesi, con il coinvolgimento anche di un gruppo di imprese locali.

Dalla nota si percepisce con chiarezza la complessità della questione: «Il 13 gennaio nella sede della Regione vengono individuati i punti significativi che qualificano l'intero programma concordato. Da questa data in poi termina la trattativa industriale e ha inizio una questione nuova, ma per questo non gradevole». Noè e Cianciolo spiegano: «La Keller dichiara la propria insufficienza economica e finanziaria per rispettare gli impegni sottoscritti e sopportare finanche lo "start up" aziendale. L'Ansaldo-Breda dichiara di non sottrarsi dalle responsabilità di assumere il ruolo guida del polo ferroviario siciliano ma non ne definisce le condizioni». E così nei giorni scorsi nelle strade di Palermo hanno ripetutamente manifestato i 240 lavoratori Keller e i 160 lavoratori dell'Imesi, preoccupati per il futu-

ro delle aziende e di chi vi lavora.

Da una vertenza all'altra. La Fiom ha annunciato che domani si terrà a Palermo una manifestazione dei dipendenti della Tecnosistemi. I lavoratori dello stabilimento della zona industriale di Carini accusano la Regione di non aver rispettato l'impegno di convocare una riunione con le altre imprese del comprensorio tecnologico, Italtel e Selital, per cercare di trovare una soluzione alla difficile crisi aziendale.

Sempre nel palermitano nel mondo sindacale vi è preoccupazione per l'indotto Fiat, che riguarda migliaia di persone, da Palermo a Catania. Rimane aperta rimane la delicata vicenda della Cesame, storico marchio dell'industria isolana nel settore della ceramica sanitaria. Vi è in gioco il futuro di 340 lavoratori. I sindacati insistono sulla necessità di elaborazione di un piano industriale organico e razionale in grado di rilanciare l'impresa.

Nella città etnea, si è aperta una nuova vertenza. La Siciliana Zootecnica, azienda che produce latte, rischia il fallimento ed i 26 dipendenti il posto di lavoro.



Una manifestazione di metalmeccanici

RDB DI CARAPELLE

Presidio contro i licenziamenti

Un sit-in di protesta dei lavoratori della RDB di Carapelle è stato organizzato per domani pomeriggio dai lavoratori edili di Cgil-Cisl-Uil sotto la sede dell'Associazione degli Industriali di Capitanata. Alle 16, infatti, è previsto l'incontro tra le organizzazioni sindacali e i vertici dell'azienda di Piacenza (oltre 1.900 addetti in tutta Italia), che ha deciso unilateralmente la chiusura dell'impianto produttivo nel centro del Basso Tavoliere e la messa in mobilità dei 54 dipendenti.

RICHARD GINORI

Nel 2003 fatturato in calo del 14%

L'anno scorso Richard Ginori ha segnato un calo del 14% del fatturato consolidato a 42,7 milioni di euro e un risultato al lordo delle imposte negativo per 3,86 milioni (nel 2002 era invece positivo per 852mila euro). In una nota la società ha precisato che nel quarto trimestre il fatturato è sceso a 11,16 milioni, da 13,1 milioni nel corrispondente periodo del 2002, mentre il risultato al lordo delle imposte era negativo per 5,05 milioni (da meno 547mila euro un anno prima).

QUOTE LATTE

Riparte la protesta degli allevatori

Gli allevatori della Liag riaccendono i motori dei loro trattori e da domani sono pronti per una nuova protesta contro le quote latte. Ad Arcore, nei pressi della villa del Presidente del Consiglio, gli allevatori partiranno in corteo, dirigendosi verso la Tangenziale est e il casello di Agrate. Nel bresciano, invece, i manifestanti ritorneranno allo storico presidio di Cilverghe, parcheggiando i loro trattori a ridosso della massicciata della linea ferroviaria Milano-Venezia.

RAVENNA

Varata la prima nave appoggio tecnologica

È stata varata nel cantiere navale Marino Rossetti di Ravenna la prima grande nave tecnologica di appoggio, interamente progettata e realizzata in Italia con tecnologia Rolls Royce (6 motori da ottomila cavalli). Dopo 16 mesi di lavoro e due mesi di collaudi è stata consegnata all'armatore, la società Augusta di Napoli, «Assoventicinque». Questo il nome della nave che misura 72 metri di lunghezza, 16 di larghezza ed ha una portata di 3 mila tonnellate. 20 milioni di euro il costo dell'imbarcazione.

Cresce il commercio solidale

Parità e giustizia come regole per gli scambi tra Nord e Sud del mondo

Roberto Rossi

MILANO Li chiamano "coloniali". Sono quei generi alimentari prodotti nel Sud del mondo, ma consumati nel Nord. La lista è lunga: caffè, cacao, tè, zucchero di canna, più altri prodotti agricoli e artigianali.

Coloniali perché il metodo di coltivazione e di produzione prevede il sistematico sfruttamento da parte delle grandi compagnie, spesso legate a multinazionali, dei coltivatori, per lo più contadini che lavorano in proprio o su base familiare. Un rapporto subordinato che costringe i piccoli produttori a vendere il loro prodotto a intermediari e agenti di grosse società di trasformazione a prezzi molto bassi.

Ed è proprio per superare le cause di sottosviluppo economico derivanti da un mercato locale imperfetto e dagli squilibri tipici di quello globale che è nata l'idea del commercio equo e solidale.

Che cosa si intende con questa espressione? «È una forma di cooperazione integrata - ci dice Stefano Magnoni della cooperativa Chico Mendes di Milano - che ha come obiettivi e principi guida la parità e la giustizia negli scambi commerciali tra Nord e Sud del mondo e la lotta alla povertà. Contribuisce a uno sviluppo sostenibile complessivo attraverso l'offerta di migliori condizioni economiche e assicurando ai produttori un trattamento etico del proprio lavoro».

Questo il metodo di funzionamento. Le organizzazioni di commercio equo (riuniti sotto la sigla Fto, Fair trade organizations) danno supporto ai produttori locali, sviluppano, importano prodotti secondo determinati criteri.

In primo luogo hanno un rapporto diretto con i produttori al



Un negozio di commercio equo e solidale

Dario Orlandi

fine di evitare intermediazioni speculative. Le associazioni e cooperative con le quali trattano devono essere basate sul principio della democrazia organizzativa. Prezzo equo, ovvero, superiore o uguale ai prezzi di mercato, stabilito in accordo con il produttore e garantito dagli sbalzi del mercato regolato dalle borse e dalla speculazione finanziaria. Continuità nelle relazioni, per garantire al produttore stabilità e progettualità.

E poi la ricaduta sociale dello scambio commerciale. Che deve essere sempre a vantaggio della co-

munità in cui il produttore opera. Rispetto per l'ambiente e agricoltura biologica, ovvero incentivi alle coltivazioni biologiche e alle produzioni eco-compatibili.

Ma soprattutto prefinanziamento fino al 50% del valore della merce, che danno sicurezza economica al piccolo produttore. La combinazione di questi fattori permette al contadino individuale di triplicare o quadruplicare il proprio reddito.

Una volta importati i prodotti vengono poi distribuiti ai seguenti canali commerciali principali: bot-

teghe nel mondo (3mila nel mondo, circa 400 in Italia), supermarket o una rete di negozi specializzati, mense (scolastiche, regionali).

Qualche cifra per rendere più chiara la situazione. 18 paesi coinvolti in Europa, 60 a livello globale. 100 organizzazioni di sviluppo e import (FTOs). 3mila botteghe nel Mondo, 60mila super mercati e negozi con prodotti fair trade. 1250 impiegati stipendiati in Europa. Oltre 50mila volontari attivi. 400 milioni di fatturato europeo di vendita al dettaglio.

Nel Sud oltre 40 paesi coinvolti, 100 organizzazioni di produzione ed esportazione oltre 1 milione di contadini e artigiani inseriti nel progetto.

I paesi che maggiormente mostrano di credere a questa economia alternativa sono la Svizzera, l'Inghilterra, la Germania e, non ultima, l'Italia. Del fatturato italiano circa il 65% è la quota detenuta dai prodotti del Ctm altromercato (50 milioni di euro il giro d'affari), un'organizzazione non profit nata a Bolzano nel 1989 e che raccoglie oggi 132 cooperative che operano, a loro volta, attraverso la rete di 260 Botteghe del Mondo.

Che il mercato sia, però, in continua espansione lo dimostra anche un altro piccolo ma significativo elemento. Nel commercio equo stanno entrando anche le grandi catene di distribuzione.

In Italia, ad esempio, Coop, Esselunga, Conad e oltre cento supermarket del Trentino appartenenti alle catene Sai e Poli hanno approntato punti vendita. Di più. Coop ed Esselunga hanno realizzato una linea di prodotti solidali. Perché un altro modo di consumare non è solo possibile, ma alle volte può anche essere redditizio.

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri
Direttore responsabile: Giorgio Franchi
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi
Coordinatore: Enzo Roggi

QUESTO CAPITALISMO È DA CAMBIARE

In questo numero:

Per un riformismo autonomo e creativo
di Andrea Margheri

Editoriale
Questo capitalismo è da cambiare
di Alfredo Reichlin

Scenari
Le due facce del post-fordismo
di Enzo Rullani

Tempo reale
Sul riformismo
Aperti alla società
di Andrea Ranieri

Dalla diaspora alla strategia dell'unità
di Silvano Andriani

Ma io non voglio morire centrista
di Massimo L. Salvadori

Partiti senza democrazia.
Democrazia senza partiti
di Antonio Cantaro

Europa sospesa: l'economia
Così deve cambiare il patto di Maastricht
di Salvatore Biasco

Controcorrente
Scienza e politica
Il pericolo: la solitudine della ragione
di Giovan Battista Zorzoli

Lalicità
Una scelta capitale
di Federico Coen

Letteratura, arte, scienze umane

Norberto Bobbio
La lezione del dubbio
di Enzo Siciliano

Lelio Basso socialista
Classista e libertario sulla scia di Rosa
di Fulvio Papi

Osservatorio sociale
Gli assegni di maternità
Confusione e passi indietro sulla famiglia
note di Donata Gottardi

I nuovi dati dell'Ose
Immigrazione: un mutamento globale
note di Tiziana Prina

Note a margine

Eclissi dell'etica negli affari
di Michele Magno

1943-2003: la Carta di Chivasso.

Antifascismo e federalismo
di Marco Travaglini

La forza del però
di Enzo Roggi

L'asimmetria elettrica attraverso le Alpi
di Chicco Testa

Editoriale Il Ponte

DAL 15 FEBBRAIO NELLE PRINCIPALI EDICOLE DI MILANO, ROMA, BOLOGNA, FIRENZE, PISA

Intervista a Sharon Riguero, vicepresidente dell'associazione di microcredito Prestanic Nicaragua

Prestiti per salvare i contadini dagli usurai

MILANO In uno dei paesi più poveri del centro America, Prestanic Nicaragua è quasi un'istituzione. Almeno per i piccoli produttori agricoli. Quelli che vengono snobbati dalle banche perché considerati troppo rischiosi, che guadagnano, se tutto va bene, circa 300 dollari all'anno, quando le Nazioni unite fissano come soglia della povertà un dollaro al giorno. Prestanic Nicaragua è una associazione di microcredito. Sharon Riguero è la vicepresidente.

Che tipo di prestito date e a chi?

«Abbiamo due tipi di clientela. I piccoli e medi campesinos, che rappresentano il 70% del totale, e coloro che desiderano aprire un'attività commerciale. Si varia dai 200 ai 500 dollari per i commerciali, dai 500 ai 1000 per gli agricoltori. Le garanzie richieste sono tre anni, almeno, di esperienza, beni per un valore pari all'1,5 del prestito e la possibilità di sottoporre il richiedente a continue verifiche».

Quali sono i tempi di rimborso?

«Dipende dall'attività. Per il credito urbano si va dai dieci ai dodici mesi. Per quello rurale, l'agricoltura e l'allevamento hanno dei processi di crescita più lenti, da dodici a ventiquattro mesi. Che è un tempo, un plazo, abbastanza raro da

avere in Nicaragua.

Che tassi vengono applicati?

«La legge non ci impone un tetto massimo, ma ci impone di applicare un tasso uguale alla media dei tassi offerti dal sistema bancario. Ogni mese viene cambiato. Generalmente è intorno al 18 per cento, però negli ultimi mesi si è abbassato fino a raggiungere il 5%. Questi sono i limiti di legge sul tasso di interesse. Con questi tassi non riusciamo a coprire nessuna spesa, perché abbiamo una clientela troppo piccola e troppo dispersa per seguire tutti. Quindi il tasso effettivo è il

I piccoli produttori agricoli vengono snobbati dalle banche perché considerati troppo rischiosi. Oltre il 50% degli interventi a favore di donne

”

35% annuale per il commerciale, l'17% per quello agricolo».

Sono alti?

«Si sono alti. Ma bisogna spiegare che con il sistema bancario tradizionale i loro clienti non avrebbero accesso (devono chiedere 5mila dollari e presentare garanzie più forti). L'unica alternativa è data dall'usuraio. La banca offre tassi più bassi ma è irraggiungibile, l'usuraio è raggiungibile ma ti strozzano».

Quanti clienti avete?

«Abbiamo 2700 clienti e copriamo le quattro regioni più importanti del paese. E copriamo le aree rurali molto lontane e interne».

Avete problemi nella restituzione del prestito?

«La verità è che il problema del "no pago" esiste. Tra i prestiti erogati rappresentano il 4-5%. Però quando un cliente non può pagare si va vedere come mai. Se su questa situazione il cliente non ha colpe cerchiamo di ristrutturare il prestito. Se c'è mala fede allora si va per vie legali. Però la cosa va migliorando perché il 52% dei prestiti vengono erogati alle donne. Che sono mejores pagadoras».

ro.ro.

08,30 Salto con gli sci, K120 Eurosport
10,30 Atletica, Indoor Eurosport
11,40 Boxe, un incontro SkySport1
13,15 Bob a quattro Eurosport
13,15 Bob a due, maschile Eurosport
13,20 Sci, Slalom Speciale Rai3
14,15 Biathlon, 15 km Eurosport
16,00 Rugby, Italia-Inghilterra La7
18,30 Pallavolo, Coppa Italia SkySport1
20,30 Basket, Teramo-Cantù RaiSportSat

Lazio a rullo, il Chievo inguaia il Perugia: ora Cosmi rischia la panchina

Anticipi: l'Empoli perde a Roma (3-0), gli umbri battuti (0-2) sprofondano verso la B



La Lazio cala un tris per superare l'Empoli e proseguire la caccia al quarto posto: reti di Couto, Zauri e Stam. Nell'altro anticipo della giornata il Perugia ha perso in casa col Chievo (gol di Barzagli e Cossato) ed è sprofondato in zona retrocessione.

Questo il programma delle partite di oggi:

Ancona-Roma	(GiocoCalcio)
Bologna-Modena	(SkyCalcio 6)
Brescia-Sampdoria	(GiocoCalcio)
Inter-Udinese	(SkyCalcio 2)
Lecco-Milan	(SkyCalcio 3)
Siena-Parma	(SkyCalcio5)
Juventus-Reggina	(20:30 SkySport 1)

CLASSIFICA: Milan 51; Roma 46; Juventus 43; Lazio 39; Inter 36; Parma 33; Udinese 30; Sampdoria 29; Chievo 28; Bologna 24; Brescia 23; Siena 21; Modena 21; Reggina 21; Lecce 18; Empoli 16; Perugia 11; Ancona 5.

*Chievo, Empoli, Lazio e Perugia una partita in più.

Queste le gare di oggi valevoli della 27ª giornata della serie B:

Avellino-Livorno	(GiocoCalcio)
Bari-Treviso	
Cagliari-Palermo	(SkyCalcio 7)
Como-Ascoli	(SkyCalcio 8)
Fiorentina-Vicenza	(SkyCalcio 9)
Genoa-Torino	(SkyCalcio 10)
Messina-Ternana	(SkyCalcio 11)
Piacenza-Napoli	(GiocoCalcio)
Venezia-Pescara	(GiocoCalcio)
Verona-Catania	(GiocoCalcio)
Salernitana-Triestina	(lunedì 20:30 diretta SkySport 2). Venerdì sera nell'anticipo l'Atalanta ha battuto l'Albinoleffe per 4-0.

serie B

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità
a € 4,90 in più

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

lo sport

Ore 22.50: è morto Marco Pantani

Trovato cadavere in un residence a Rimini: suicidio? Farmaci vicino al corpo

Aldo Quaglierini

La tragedia si abbatte sul ciclismo. Il cadavere di Marco Pantani è stato trovato nella tarda serata di ieri, semivestito, per terra, in una stanza del residence «Le Rose» di Rimini.

Sono stati i gestori dello stesso residence a dare l'allarme. Sul posto si sono precipitati uomini della polizia di Rimini e, successivamente il medico legale e il magistrato. Marco Pantani, 34 anni, aveva preso alloggio da pochissimi giorni, da solo, al residence-hotel «Le rose», una costruzione bianca con balconi verdi che si trova in viale Regina Elena, sul lungomare di Rimini. Al personale dell'albergo era apparso strano e a tratti assente. A dare l'allarme è stato verso le 21,30 il portiere. Marco era stato visto per l'ultima volta nel pomeriggio; non avendolo visto scendere il personale del residence si è insospettito, ha bussato inutilmente alla camera, trovando anche difficoltà ad aprire la porta che era chiusa dall'interno. Quando finalmente è stato possibile entrare nella stanza, Pantani è stato trovato riverso e privo di vita. Vicino alcune confezioni di medicinali.

Restano per il momento sconosciute le cause del decesso, ma secondo le prime indiscrezioni non si tratterebbe di morte violenta. Le notizie, confuse e frammentarie che arrivano in questi concitati momenti lasciano ipotizzare anche il suicidio. Di sicuro, dopo il ritiro dall'agonismo, Marco Pantani era caduto in uno stato di profonda depressione. Negli ultimi tempi, il «Pirata», nato a Cesena ma residente da sempre a Cesenatico, era andato ad abitare a Ravenna, e recentemente si era ritirato a Predappio per cercare di riprendere la forma, comunque di uscire dalla prostrazione che lo aveva colpito. Gli amici erano però molto preoccupati, perché lo vedevano sempre depresso, fisicamente molto ingrassato (si dice avesse raggiunto, lui che era longilineo, il peso di 80 chili), mentre aveva causato diversi incidenti stradali. Nell'ultimo, aveva imboccato con la sua Mercedes una strada in senso vietato sfasciando tre o quattro in una carambola

Reazioni/ Garzelli: «Una vita alla Coppi»

Mario Cipollini: «Sono sconvolto è una tragedia di proporzioni enormi. Per tutto il mondo che conosce il ciclismo. Non ho parole. Troppa pressione? Sicuramente un motivo alle sue sue reazioni c'è stato. Lui, di sicuro lo ha vissuto male».

Franco Ballerini: «Il lancio del cappellino, gesto che annunciava l'inizio di una azione irresistibile, anche questo mancherà di Marco Pantani. Sarà difficile trovare un altro come Marco: lui vinceva ed era personaggio».

Alberto Zaccheroni: «Sono sconvolto. Sapevo, tutti sapevamo che c'erano dei problemi, ma non immaginavo fino a questo punto. Negli ultimi mesi era difficile contattarlo, coinvolgerlo. L'avevamo cercato, anche col sindaco, quest'estate, per una partita tra sportivi e cantanti. Avevamo provato a coinvolgerlo in questa iniziativa, ma non c'era stato niente da fare. Non rispondeva, non si faceva trovare. E questo doveva far capire che il suo problema era veramente grande».

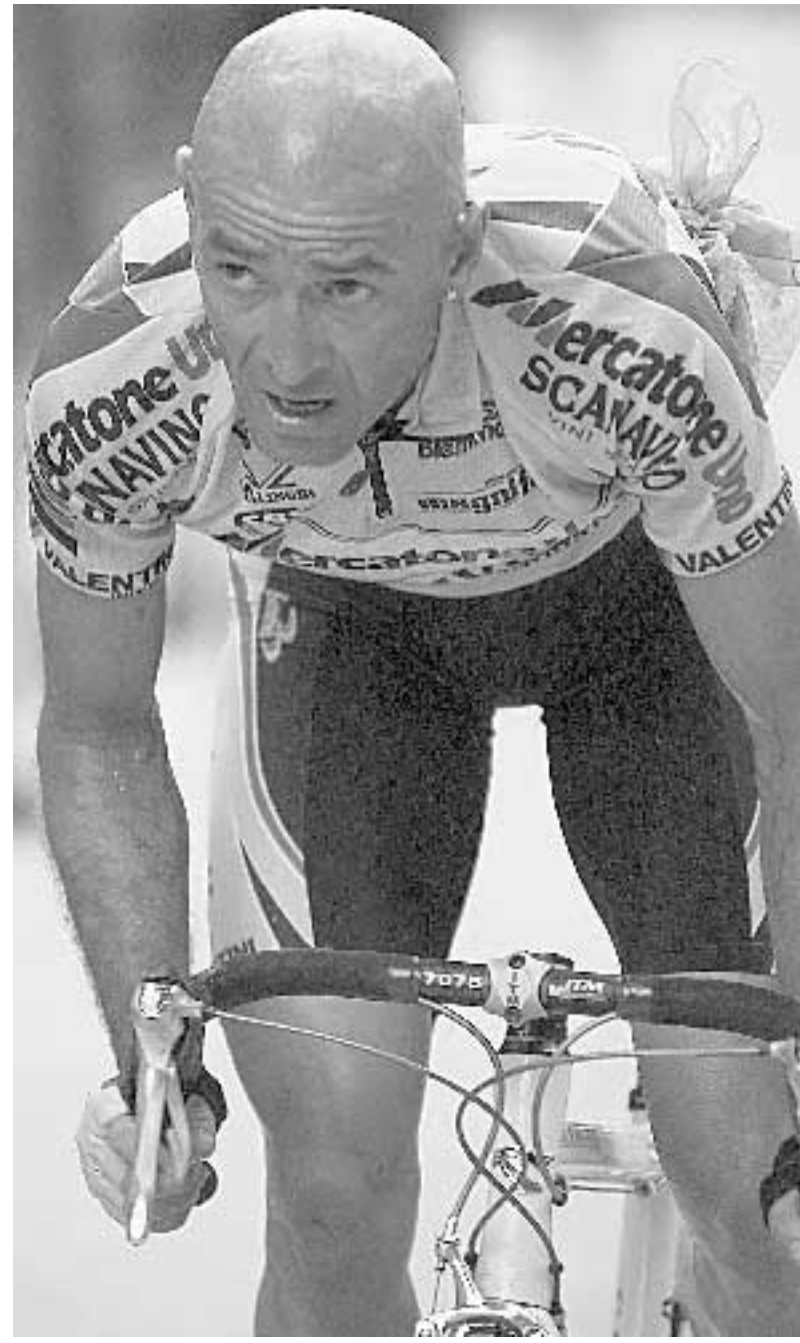
Sandro Donati: «In questo momento ci sono dei medici che dovrebbero provare un rimorso terribile. Ora temo che i cori di coloro che cercheranno di sviare l'interpretazione di questa morte prevarranno un'altra volta».

Felice Gimondi: «Ha pagato tutto a un prezzo troppo caro. Per quattro anni è stato sempre nell'occhio del ciclone dopo essere stato il numero uno. Sono traumatizzato, non me la sarei mai aspettata, così. Secca. Può succedere a tutti di avere periodi negativi ma non pensavo potesse succedere questo. Non gli hanno fatto favori. Sembrava così forte, ma il personaggio era fragile e sensibile. Aveva lasciato un segno per il ciclismo è stato tutto: con lui è tornato ad alto livello».

Stefano Garzelli: «Non ho parole, sono sconvolto. È ancora difficile da credere. Certo ha dovuto sopportare moltissime pressioni, anche da ambienti esterni al ciclismo. Era molto forte, ma anche molto sensibile e si rifugiava in cose che non doveva fare. So che si era isolato abbastanza. Nessuno sapeva molto di lui. Ma la sua è stata una vita alla Coppi: grandi imprese, una fine tragica. Marco era il più amato, anche quando era già molto tempo che non vinceva più. Da 40 anni si ricorda Coppi, tra 40 anni si parlerà ancora di Marco».

paZZesca. Le voci che circolavano su di lui parlavano di profonda depressione, sì, ma anche di di droga, di abbandono, di spirale negativa che lo stava trascinando a fondo. Per questo, esclusa per il momento la causa violenta, gli amici di Marco hanno subito pensato al suicidio, tesi che, però, deve essere confermata dall'autopsia. Da poco passata la mezzanotte e mezzo, è arrivata al residence Le Rose di Rimini Manola, la sorella di Marco Pantani che, protetta da alcuni conoscenti, ha varcato la piccola folla di gior-

nalisti e cineoperatori per poi entrare nell'hotel. Piuttosto sconvolta, ha gridato qualche improprio ai fotografi e ai cameramen che la stavano riprendendo, pronunciando frasi come «andate via, andate via». «Nessuno lo ha aiutato, qualcuno lo avrà sulla coscienza», dice adesso il presidente del club «Magico Pantani», Vittorio Savini. Per il sindaco di Cesenatico, Damiano Zoffoli, la morte di Pantani è un lutto profondo per la città alla quale «ha regalato momenti di emozione e di gioia». Tutto questo è stato Pantani.



la carriera

Un mito romagnolo padrone delle salite

Marco Pantani era nato il 13 gennaio 1970 a Cesena e viveva a Cesenatico. La sua caratteristica era quella di scalatore e infatti da dilettante aveva vinto il Giro d'Italia nel 1992, infliggendo pesanti distacchi agli avversari nelle tappe di salita. Il momento di gloria arriva nel 1998, con la doppietta Giro d'Italia-Tour de France, primo italiano dopo Coppi che l'aveva realizzata nel 1949 e nel 1952. Gli attacchi del pirata lanciati lungo le impervie rampe del giro e del tour infiammarono i tifosi italiani, e non solo. In Francia divenne un eroe per come conduceva la tappa di salita. Complessivamente il pirata ha vinto 8 tappe nei giri d'Italia disputati e altrettante 8 ai tour, indossando 14 volte la maglia rosa e 6 quella gialla. In carriera ha raccolto 36 vittorie, la prima nel 1984 nella tappa di Merano al giro d'Italia, l'ultima al tour de France a Courchevel, nel 2000, dopo un entusiasmante duello con Lance Armstrong. Nella sua carriera anche la medaglia di bronzo conquistata nel 1995 al campionato mondiale di Duitama, in Colombia. Ma Pantani ha dovuto fare i conti anche con la sfortuna, a cominciare da quella caduta del 18 ottobre 1995 nella discesa di Pino Torinese mentre correva al Milano-Torino, riportando la frattura scomposta di tibia e perone della gamba sinistra. Il recupero dopo quella caduta fu un'odissea, con diversi interventi chirurgici e alla fine una gamba più corta dell'altra, sia pur di un paio di centimetri. Nel '97 altra caduta, Pantani finisce a terra, durante il Giro d'Italia. Poi nel 1999 l'episodio che forse segnerà in negativo, nella testa del pirata, l'intera carriera ciclistica: viene trovato con il valore dell'ematocrito alto a Madonna di Campiglio alla vigilia della penultima tappa di un Giro che ormai era saldamente nelle sue mani. Lo scandalo di Montecatini Terme, con un'altra inchiesta sul doping nel mondo del ciclismo che ha finito con il coinvolgerlo e i lunghi mesi di silenzio prima di rimettersi in discussione pedalando in mezzo al gruppo.

IL RITRATTO I primi successi nel 1994 sul Mortirolo. poi i trionfi al Tour e la rivalità con Indurain e Armstrong. Poi il declino e la malinconica uscita di scena

Dal mare alle montagne, l'epopea di un eroe senza pace

Marco Bucciantini

Questa volta non torna più. Dopo l'incidente con la macchina che lo investì contromano alla Milano Torino del 1995, tornò e vinse tutto. Dopo Madonna di Campiglio, e quell'ematocrito fuori giri nel giugno del 1999, tornò e staccò Lance Armstrong in salita, a Courchevel, al Tour. Dopo la crisi depressiva, ci fu comunque un Giro d'Italia dignitoso, chiuso al 14° posto, con qualche vecchio scatto a scaldare il cuore. Appena 10 mesi fa. Invece questa volta è finita, per sempre. Marco Pantani non torna più.

Marco Pantani è morto, gela il sangue a scriverlo, ad appena 34 anni. Diventa l'uomo dei sogni appena passato professionista, nella Carrera Jeans di Davide Boifava e di Claudio Chiappucci.

Ci sono cinque date che fanno leggendario Marco Pantani, cinque giorni eroici e maledetti nella sua parabola. Il 5 giugno del 1994 Pantani diventa campione. Il giro d'Italia aspettava il duello fra Indurain e Chiappucci e invece c'è Berzin in maglia

rosa, e Indurain che - nell'ultima settimana di corsa - «deve» ridimensionare il russo e fare la gamba per il Tour. C'è un tappone con lo Stelvio in apertura, il Mortirolo e poi l'arrivo a Santa Cristina. L'Italia guarda la tv: aspetta Chiappucci, spera in Bugno. Invece è la tappa che chiude una generazione e apre l'era Pantani. Marco va via sul Mortirolo. Dodici chilometri e mezzo, 10,6% di pendenza, ma con tratti attorno al 20, ripidi e disumani. E Pantani vola. Si arrampica come fa lui, alzandosi sui pedali ma tenendo le mani sulla curvatura del manubrio e non sui freni come gli scattisti della salita, quindi portando le anche alte, ondeggianti. (Il suo non era uno scatto, era un cambio di velocità lungo cinquecento metri. Quando rifugiava non si poteva saltargli a ruota, perché la ruota di Pantani non si vedeva più). Berzin è in crisi, Indurain arranca. Pantani scollina, aspetta il Navarro per fare un po' di strada insieme, poi se ne va di nuovo. Quel giorno le fantasie degli appassionati di ciclismo cambiano faccia, che diventa pelata (con ancora un po' di capelli sopra gli orecchi), ossuta, triste. Pan-

tani chiude il giro al secondo posto, dietro Berzin ma davanti a Indurain.

L'altra data è il 18 ottobre del 1995. Era stato un anno complicato per Pantani, il Giro d'Italia saltato per una caduta in allenamento, il primo Tour de France affrontato con una preparazione perciò precaria, la prima vittoria all'Alpe d'Huez, la montagna che in Francia dicono: è di Coppi. Ai mondiali colombiani prende il bronzo, dietro agli spagnoli Olano e Indurain. Il 18 ottobre Pantani corre la Milano-Torino. Una macchina risale scriteriatamente il percorso di gara contromano e lo investe. Pantani si maciulla la gamba sinistra. Frattura di tibia e perone. Sembra finita, ma nel dolore Marco si ricostituisce.

La terza data nel destino di Pantani è il 26 giugno del 1998. È quando muore Luciano Pezzi, il punto di riferimento per Marco Pantani dentro la Mercatone Uno, la sua nuova squadra, ma più in generale nel mondo del ciclismo. Pantani era tornato fino a trionfare davanti a Tonkov nel Giro del 1998. Dopo il Giro, un po' di feste, di gloria. Il Tour alle porte e poca voglia di

correre. Poi muore Pezzi e Pantani va in Francia. Per lui. Per riportare un italiano davanti a tutti 33 anni dopo Gimondi. Quel Tour Pantani lo vince alla maniera dei campionissimi. Ogni salita, una fuga. Tutto quello che Ulrich guadagna in pari, a cronometro, Pantani lo riprende sulle montagne. Il 27 luglio, alla Grenoble - Les Deux Alpes, il tedesco ha ancora un paio di minuti di vantaggio in classifica. Pantani deve prendere la maglia e mettere fra se il grande passista un po' di secondi, perché c'è sempre la cronometro al penultimo giorno di corsa. Piove, c'è nebbia, grandina. Sul Galibier, quasi duemila settecento metri, Pantani va. Scatta a otto chilometri dalla sommità. «M'illumino di Pantani», scrive l'invitato di Repubblica Gianni Mura. Ulrich prende nove minuti. A pochi chilometri dal confine, nell'alta Savoia, Pantani è leggenda. Giro e Tour nello stesso anno.

Dura 10 mesi. Il 1999 si annuncia trionfale come il precedente. Il rodaggio di primavera, l'arrivo della stagione dei grandi giri. Altra dimensione il Pantani ciclista non l'ha avuta, non l'ha voluta (un fondi-

sta come lui avrebbe potuto dire la sua nella Liegi Bastogne Liegi, ai mondiali, o al Lombardia). Parte il Giro e Pantani domina in modo sfacciato. Il penultimo giorno di gara c'è il tappone, fatto apposta per l'impresa di Marco. Da Madonna di Campiglio all'Aprica, e nel mezzo il Gavia e il Mortirolo. Pantani nemmeno parte. L'ematocrito è sopra il 50%, esce dall'albergo con le forze dell'ordine intorno, con gli occhi gonfi per il pianto. Pantani muore un po' lì. È il 5 giugno 1999, come era il 5 giugno il giorno del primo Mortirolo, cinque anni prima. Dopo Madonna di Campiglio la carriera di Pantani va avanti nelle parentesi felici della sua tormentata vita. Un orgoglio smisurato, distruttivo. Correrà un grande Tour, con le ruote davanti al Re Armstrong, sempre in salita, ancora più forte di tutti. La salita. La vita diventa un'arrampicata, in una cronologia è giusto scrivere tutto, ma in un ricordo Pantani si ferma qui. Il resto non conta. E la quinta data è da scrivere sul marmo, sopra il tumulo di un ragazzo che ha fatto sognare, ha sbagliato e ha perso tutto.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	82	90	54	36	48
CAGLIARI	23	75	40	51	43
FIRENZE	86	25	74	55	28
GENOVA	12	73	50	36	10
MILANO	41	80	13	27	42
NAPOLI	17	6	25	27	5
PALERMO	81	18	85	45	70
ROMA	35	58	34	39	73
TORINO	24	14	71	79	50
VENEZIA	86	13	63	48	11

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

17	35	41	81	82	86	13
Montepremi	€ 7.134.991,79					
Nessun 6 Jackpot	€ 30.739.725,63					
Nessun 5+1 Jackpot	€ 1.426.998,36					
Vincono con punti 5	€ 75.105,18					
Vincono con punti 4	€ 407,24					
Vincono con punti 3	€ 11,87					

ciclismo

Gino Sala

ANDORA (Im) Povero ciclismo che si lascia schiaffeggiare nelle sue componenti più genuine e fuori dal grande circo che opera con le fonti del guadagno. Povero Giro di Liguria, tolto dall'elenco delle prove a tappe e ridotto ad una corsa di un sol giorno dopo gli impedimenti del prefetto di Imperia che hanno annullato le gare di venerdì e di ieri. Via i traguardi di Castellano e Pietra Ligure, sul tacchino degli organizzatori è rimasta quella che doveva essere la terza tappa, cioè la Mignanego-Arenzano in programma oggi sulla distanza di 134 chilometri e dotata di un finale con tre passaggi sui tornanti dei Giovi.

In sostanza il Liguria viene decimato, ridotto ad un traguardo domenicale con danni enormi per chi



Giro di Liguria, finalmente il gruppo in sella per una tappa vera

Oggi l'unica gara rimasta dopo la riduzione del programma. La kermesse di Andora al danese Hamburger

L'aveva costruito. Tutto sommato e al di là di alcuni difetti sui quali si poteva chiudere un occhio considerando le difficoltà incontrate dagli organizzatori, mi sento vicino e solidale con Antonio Canella, Sergio Novello e l'intero corpo di un volontariato che ama e sostiene lo sport della bicicletta senza particolari interessi di parte, semplicemente animato da un'ammirevole passione.

Cosa sarebbe il ciclismo se bastoniamo questi costruttori? Sarebbe completamente nelle mani dei faccendieri, di gente che ricava enormi profitti e che mai è stata punita per episodi e fatti di una gravità assoluta.

E poi non è bello, anzi è deplorabile vedere confinato a fondo pagina le disavventure del Liguria sul quotidiano che allestisce il Giro d'Italia, la Milano-Savre, il Giro di Lombardia e la Tirreno-Adriatico. Lontana da me l'idea di far scuola ai colleghi e agli amici della «rosea», però mi urta la mancanza di sensibilità, il modo di comportarsi davanti ad una delibera che la prima volta nella storia del ciclismo ha bloccato un avvenimento. Insomma, non mi aspettavo che il bistrattato Liguria finisse in un angolo basso della Gazzetta dello Sport.

Ieri, grazie alla comprensione e alla disponibilità del sindaco Pierluigi Pesenti, abbiamo seguito

l'interessante kermesse di Andora svoltasi a cavallo di un circuito di due chilometri e rotti da ripetere quaranta volte. Lodevole l'impegno dei concorrenti, numerosi i tentativi di fuga il più consistente dei quali ha portato alla ribalta nove attaccanti. Quando mancavano settecento metri alla conclusione il danese Hamburger (in una foto d'archivio) si è esibito in un allungo che gli ha permesso di vincere davanti all'americano O'Bea. Terzo Masolino, quarto Popovych, quinto Forster. E avanti per dare al calpestato Giro di Liguria il nome del suo vincitore. Ho intuito una voglia di protestare a colpi di pedali e dovrei assistere ad una bella corsa.

L'Italia cerca di non farsi sbranare dai leoni

Sei Nazioni di rugby: oggi a Roma gli azzurri contro l'Inghilterra campione del mondo

Franco Berlinghieri

ROMA Oggi sullo smeraldo del Flaminio (diretta su La7 a partire dalle 15.00, fischio d'inizio alle 16.00), il Sei Nazioni apre i battenti e l'Italrugby ospita l'Inghilterra alla sua prima uscita ufficiale dopo la conquista della World Cup 2003. Dopo la storica "performance", gli inglesi sono visti nel mondo del rugby con ancora più rispetto ma anche con un pizzico d'invidia in più (perché come dicono i francesi con una punta di veleno «sono fieri, belli e guadagnano molto»).

I loro ingaggi e premi sono sicuramente da paperoni del rugby. È ricca anche la loro Federazione che secondo quanto riportato da taluni magazine, ha chiuso il bilancio 2002-2003 con un fatturato di 102 milioni d'euro (più 20%). Gli utili sono volati a 26 milioni d'euro (più 49%). Non ci sono da fare confronti, ovviamente, con i conti di casa nostra: il budget della Federazione italiana di rugby (non professionista) arriva solo a 13 milioni d'euro. Insomma, una pioggia di gloria e di soldi è caduta sulla storia recente, tutta da raccontare, del rugby di Sua Maestà.

Siamo nel 1999 e il pianeta ovale inglese è uscito umiliato dai mondiali organizzati in casa. I club sono in crisi di risultati e di soldi. Un primo passo verso una sorta di semi professionismo (non ammesso, ma tollerato) non è sufficiente a far crescere il movimento. Molti nostalgici reclamano il ritorno alle radici dilettantistiche. A quel punto la potente "Rugby Union" inglese compie una scelta storica e lancia la sua sfida: portare lo sport ovale sulla sponda del professionismo e legare il rilancio del movimento ai successi della nazionale. Con il tipico pragmatismo britannico, quella che era stata la vestale del dilettantismo nel gioco ovale, intuisce le potenzialità e il business di uno sport che si va globalizzando sotto il segno dei diritti televisivi. Ci si butta dentro con tutta la sua capacità organizzativa. Fino al 2003 spalmò investimenti per centinaia di miliardi di vecchie lire. Tutto ciò - unito ad una grande programmazione, alla cura d'ogni particolare dettaglio di gioco e soprattutto ad un grappolo d'atleti di forte spessore atletico e tecnico - ha portato alla vitto-



Vincent Clerc (in primo piano con la palla) viene placcato da Malcolm O'Kelly durante l'incontro di ieri tra Francia e Irlanda a Parigi

All star game della Nba

Parata di stelle a Los Angeles sotto alla torre cinese Ming

Francesco Sangermano

L'ultima volta che il firmamento della Nba si fermò a Los Angeles per la parata delle sue stelle correa il 1983. Erano i tempi in cui Woody Allen ironizzava sui costumi americani con "Zelig", Sergio Leone metteva in scena "C'era una volta l'America..." ed usciva ET, l'extraterrestre. Sul parquet, invece, gli occhi erano tutti per Magic Johnson (sedici assist nell'occasione, record ogni epoca per un All Star Game) e Kareem Abdul Jabbar, stelle dei locali Lakers. A rubar loro la scena ci pensò però Doctor J, al secolo Julius Erving, che fece 25 punti e guidò l'Est di Billy Cunningham alla vittoria in casa degli "occidentali". A ventun'anni di distanza i migliori giocatori di basket del mondo tornano alle pendici di

Hollywood per un appuntamento che, a livello di richiamo mediatico e eventi mondani correlati, è secondo di là dall'Oceano solo al Superbowl di football. Anche perché, quello di stanotte (la palla a due si alzerà quando a queste latitudini scoccano le 3), sarà l'All Star Game più internazionale di sempre con 6 stelle nate e cresciute lontano dagli Usa: a est il canadese Magloire, a ovest Duncan delle Isole Vergini, il russo Kirilenko, il tedesco Nowitzki, il serbo Stojakovic e il cinese Yao Ming. Non basta. Proprio Yao (al secondo anno nella Lega) ha spodestato nelle preferenze dei tifosi il padrone di casa Shaquille O'Neal nel quintetto titolare dell'Ovest a fianco di Duncan, Baron Davis, Garnett (Mvp della scorsa edizione) e dell'altro figlio di L.A. Kobe Bryant, i cui guai giudiziari (è accusato di aver stuprato una ragazza in un hotel del Colorado la scorsa estate) non sembrano averne intaccato il fascino. In assoluto, però, il maggior numero di voti è andato a Vince Carter, in quintetto con l'Est insieme a Iverson, Mc Grady, Jermaine O'Neal e Ben Wallace. Per molti, però, all'appello (riserve comprese) manca qualcuno. Trattasi di LeBron James, diciotto anni, esordiente assoluto senza aver fatto l'università eppure la sua canottiera è già la più venduta in tutti gli Stati Uniti. Il fenomeno dei Cleveland Cavs ha giocato "soltanto" nella gara tra le matricole e i giocatori al secondo anno, la sua squadra ha perso ma ha scritto 33 punti con giocate da brividi. Prevedere che tra dodici mesi lo vedremo coi "grandi" è semplicemente troppo facile.

ria nella World Cup. Ora è tempo di gloria, senza perdere di vista qualche buon affare: si organizzano esibizioni in decine di località inglesi, con la partecipazione d'alcuni atleti mondiali.

E gli azzurri? Per il momento rimangono semplicemente affascinati dai maestri del rugby. Non è certo se gli inglesi li giudichino degni del loro rispetto. Se il rugby non fosse evoluto verso il professionismo, se non fosse stato ideato il Campionato del mondo, se il business non avesse imposto le sue regole, forse - ancora oggi - l'Italia starebbe tribolando per incontrarli in un match ufficiale. I "Tutti Bianchi" sono la loro bestia nera. Finora le due nazionali si sono affrontate nove volte e sono state, manco a dirlo, nove sconfitte azzurre (nel Sei Nazioni quattro sconfitte con 124 punti subiti contro 49 realizzati). Nonostante i numerosissimi infortuni a cui i campioni del mondo hanno dovuto far fronte al rientro dalla vittoriosa campagna in terra d'Australia (un milione di tifosi li ha accolti lungo Oxford Street), il ct Woodward, ha confermato 10/15 della formazione scesa in campo nella finale mondiale contro i Wallabies australiani il 22 novembre scorso. Si tratta di Balshaw, Cohen, Dallaglio, Greenwood, Hill, Kay, Lewsey, Robinson, Vickery e Woodman. Fa notizia il ritiro dalle competizioni internazionali del capitano Martin Johnson. A 34 anni, dopo dieci anni di presenza tra i "XV della Rosa", la seconda linea con «il viso più duro» del rugby inglese, ha deciso di pensare ad un futuro diverso. Momentanea, invece, l'assenza del "baronetto" Jonny Wilkinson: l'uomo più famoso e pagato del rugby mondiale. "Wilko" ha subito un infortunio alla spalla e deve rinunciare a giocare la prima parte del torneo iniziato ieri (Francia-Irlanda 35-17, Galles-Scotia 23-10). L'Italia, anche se è affascinata dalla storia e dal mondiale del "XV World", scende in campo per vincere. Almeno così dice il coach azzurro John Kirwan. Qualche riscontro ad una previsione così ottimistica c'è. Nell'ultimo anno gli azzurri hanno giocato bene mostrando cuore, coraggio, orgoglio e una forte preparazione atletica (sono passati da una tenuta su 40' agli 80' dell'intero match). Soprattutto hanno voglia di battersi alla pari. Contro qualsiasi avversario, come richiede questo sport di combattimento.

in breve

— **Giro del Mediterraneo**
A Cipollini la quarta tappa
Mario Cipollini ha vinto in volata la 4/a tappa del Giro del Mediterraneo di ciclismo, corsa da Greasque e Marignane (147 Km), davanti al compagno di squadra Andrus Aug. Terzo si è piazzato Marco Zanotti. Per l'ex campione del mondo è la prima vittoria stagionale. La classifica è guidata dallo spagnolo della Cofidis Igor Astarloa che precede di 2 secondi Paolo Bettini.

— **Infarto, giovane tifoso Juve muore al gol di Del Piero**
L'emozione per un gol di Del Piero sarebbe stata fatale per un ragazzino di 16 anni, Emanuel Pausco, morto giovedì mentre guardava in tv Inter-Juve. La tragedia a Carmignano, un paese in provincia di Padova. Il giovane era grande tifoso bianconero: quando al 33' della ripresa Del Piero ha segnato la rete del 2-1 per la Juve, Emanuel è scattato in piedi per esultare, ma si è subito accasciato sul divano. I soccorsi sono stati inutili.

— **Sci, Libera: podio austriaco**
A vincere è un super Maier
Vittoria in casa per l'austriaco Hermann Maier che si è aggiudicato la Libera di Coppa del Mondo, disputata a St Anton, con il tempo di 1'56"09. Al secondo posto ha concluso il connazionale Stephan Eberharter, 3' un altro austriaco, Johann Grugger.

— **Nel nuovo governo croato? Boban dice di no**
Zvonimir Boban ha scelto di restare fuori dal nuovo governo della Croazia. L'ex giocatore del Milan ha rifiutato la proposta di essere nominato sottosegretario allo sport del governo guidato dal primo ministro Ivo Sanader.

— **Short Track, record 1000 mt battuto sei volte in una gara**
Nella prova di Coppa del Mondo di short track, a Bormio, il primato dei 1.000 metri sui 9 giri della pista corta, detenuto dal canadese Monette con 1'25"662, è stato superato per sei volte da cinque atleti. La miglior prestazione definitiva, con vittoria, è del cinese Li Jajun, con 1'24"674.

EVENTO La finale della coppa in onda sul maxischermo nel centro di Roma, tra tifosi marocchini e tunisini divisi dal tifo ma uniti nella festa

Pallone e cous cous, l'Africa in piazza Vittorio

Massimo Solani

ROMA Da una parte gli stand colorati del carnevale multietnico, dall'altra il tendone che ospita il maxischermo dove scorrono le immagini della finale della Coppa d'Africa fra Tunisia e Marocco. Da una parte decine di bambini mascherati che ballano insieme agli animatori e ai mangiafocce, dall'altra un centinaio di adulti fasciati nelle bandiere del proprio paese che cantano a squarciagola e danzano al ritmo dei jambè trepidando per le azioni delle proprie squadre. Roma, piazza Vittorio. Senza ombra di dubbio il cuore multietnico della capitale, l'unico quartiere in città dove è più facile comprare cous cous e riso cantonese piuttosto che il pane. Dopo 21 giorni di gare appassionanti, la Coppa d'Africa 2004 arriva al suo epilogo con la finale fra la Tunisia, paese ospitante, ed il Marocco. Nello stadio di Tunisi c'è un mare di gente, ma an-

che a Roma il pubblico è da grandi occasioni, pressato sotto un tendone in attesa che sul maxischermo appaiano le prime immagini. «Oggi tutta la gente del mio paese sarà incollata alla tv per la partita - confida Houssine, muratore per una impresa edile - per la Tunisia è una giornata storica, non abbiamo mai vinto la Coppa d'Africa e questa è la nostra occasione. Ho lasciato il mio paese sette anni fa e non sono più tornato, oggi col cuore sono lì».

Dall'ingresso del tendone, quando tutti guardano impazienti l'orologio nel timore di perdersi anche un solo istante della partita, compare il sindaco Walter Veltroni. Sua l'idea di allestire un maxischermo per permettere agli immigrati di seguire la Coppa d'Africa, suoi gli applausi di ringraziamento della gente. «Oggi è la giornata dell'integrazione - spiega il sindaco - Anche una partita di calcio può favorire questo processo e la finale della Coppa d'Africa fornisce lo spunto

per una giornata all'insegna dello stare insieme. Roma è una città che si apre sempre di più all'integrazione tra culture, pensieri e religioni diverse». Belle parole e applausi sinceri, ma è la partita a rapire i pensieri di tutti, e quando dagli altoparlanti la voce del commentatore francese irrompe nella sala il grido del pubblico ha il sapore di una liberazione. Le bandiere spuntano all'improvviso sorrette da decine di mani... da una parte ci sono quelle rosse con la stella verde del Marocco, dall'altra quelle tunisine, sempre rosse, su cui campeggia lo spicchio di luna bianca e la stella al centro.

Il pubblico marocchino è più chiasoso e festante e i cori riempiono immediatamente il tendone, e bastano pochi minuti perché piazza Vittorio si trasformi in una succursale europea dello stadio di Tunisi. La gioia marocchina, però, dura poco e dopo soltanto 5' i padroni di casa sono in vantaggio grazie ad un colpo di testa di Dos Santos. L'inerzia del tifo, a

quel punto, è tutta loro e tale resta fino al pareggio di Mokhtari 33 minuti dopo. Ad accompagnare la palla in rete ci pensano le decine di tifosi marocchini accalcati sotto questo enorme gazebo, gente che ha lasciato il proprio paese con in testa il sogno di una vita migliore. E se il tifo per un giorno li divide dai "fratelli" tunisini, il destino li ha uniti già da tempo per le strade di una nazione straniera che se in queste occasioni è ospite premurosa, per il resto dell'anno è matrigna cattiva interessata alle loro braccia, al frutto della loro fatica. «Ora dobbiamo vincere perché siamo più forti e perché stiamo giocando meglio. Vedrai che vinceremo» ci dice Khalil, che al collo ha la sciarpa della Roma e in camera un poster di Roberto Baggio con la maglia della Nazionale. «Sono arrivato qui dieci anni fa - ci spiega - quando avevo soltanto sei anni. Mi sento del tutto italiano, ma il mio cuore è marocchino. Faccio il tifo per un paese che quasi non ricordo più ma non dipende dalle nazionali-

tà, è una questione di radici. E oggi vedrai che vinciamo. Inshallah...». Nell'intervallo, la musica riesce a scalzare il calcio solo per pochi frenetici istanti in cui il ritmo è scandito dai tamburi dei tifosi marocchini. Fra loro, che ballano in cerchio coinvolgendo quanti si fermano a guardare incuriositi, anche gli occhi a mandorla di due ragazzi cinesi. Nel loro sorriso, il senso di una convivenza fra culture e tradizioni diverse che ha fatto di piazza Vittorio il laboratorio per un esperimento impensabile altrove.

La partita riprende e come anche nel primo tempo la Tunisia segna quasi subito con Jaziri che raccoglie la palla dopo un errore del portiere marocchino Fouhami. Il risultato non cambia più e quando gli altoparlanti fanno rimbazzare nel tendone il triplice fischio la scena è tutta dei tifosi tunisini che, bandiere in pugno, osservano commossi la cerimonia della premiazione e si asciugano gli occhi sulle note dell'inno.

In edicola oggi con **l'Unità**

● Libro "Diario da Nassiriya" € 3,50 in più

● Libro "Educare all'odio" € 3,50 in più

● Libro "Le Religioni dell'Umanità"
L'Islam € 4,90 in più
L'Ebraismo € 4,90 in più
Il Buddismo € 4,90 in più
L'Induismo € 4,90 in più

● Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più

● Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più

● Rivista "NoLimits" € 2,20 in più

● Rivista "Sandokan" € 2,20 in più

I FRANCESCANI CONTRO CANALE 5 PER «BENEDETTI DAL SIGNORE»

Un prodotto «mediocre», che rivela «l'ignoranza della realtà» dei francescani. L'Ordine dei frati minori sconfessa la miniserie *Benedetti dal Signore*, con i comici Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti, trasmessa su Canale 5. I frati hanno aspettato la fine del programma per intervenire «per non contribuire a dare visibilità a un prodotto che usa il linguaggio della farsa e giocando su stereotipi, ma fa, nello stesso tempo, riferimento a un'espressione della vita consacrata, quale il francescanesimo, che ha un grande spessore spirituale e culturale completamente trascurato dalla miniserie».

CHE MAGIA, QUANDO IL TEATRO DI GROTOWSKI VIVE NEL «DIES IRAE» DEI SUOI EREDI

Massimo Marino

Nel pubblico ci sono spagnoli, inglesi e un signore volato fin qui dagli Stati Uniti. Thomas Richards è l'erede designato di uno dei grandi maestri del teatro del Novecento, Jerzy Grotowski. Dopo la sua morte ha preso in mano il testimone del *Workcenter di Pontedera*, un luogo dove il teatro è inteso come ricerca radicale dell'attore su di sé.

Il maestro polacco arrivò qui nel 1986, dopo aver chiuso con la creazione di spettacoli e anche con il «parateatro», incontri in situazione di isolamento che cercavano di acuire le facoltà percettive e comunicative dei partecipanti. Nei dintorni della cittadina toscana iniziò a sperimentare l'arte come «veicolo», spostando l'attenzione dal montaggio di materiali da offrire allo sguardo a una concentrazione dell'«at-

tuante» (non più attore) su se stesso e sulle radici profonde dell'energia.

Richards ha continuato l'investigazione, spingendola avanti e tornando anche a fare i conti con il teatro. In questa direzione va *Dies Irae*, un sorprendente spettacolo simile a un rituale, diretto insieme a Mario Biagini e interpretato dalla compagnia multinazionale del *Workcenter*.

I testi, in inglese, si basano principalmente sui Diari di Kafka. Si raccontano un esperimento e un sacrificio. In uno spazio circondato dall'abbraccio di due gradinate di spettatori è sistemata una tavola coperta da un bianco telo. Fra canti gregoriani e strepiti acuti, contrazioni, scatti, una giovane cinese sarà trasformata in cavia, vittima, medium. Vestita di

rosso sarà la catalizzatrice per rivelare forze potenti e oscure, in una cerimonia innescata dalla lettura di un libro scarlatto che apre le porte dell'apocalisse. Intorno un coro genera mostri e mette alla prova la resistenza dell'eroina, produce scontri e violenza, una sorella e vari antagonisti, tentazioni e lusinghe. Dal tessuto connettivo di canti scuri e vibrati emergono le visioni di un teatro grande quanto la mente, quanto il dolore della rappresentazione, quel dover contenere in apparenze e rituali socialmente accettabili le tensioni dell'individualità, l'essenza mutevole e contrastata di ognuno.

Una mirabile poesia d'attore, basata su una tecnica mai fredda, ci trascina in un mondo cangiante. Con la guida di un officiante (lo stesso Biagini) si viene

precipitati in una sinfonia di ombre, in una favola di materiali sfuggenti simile a un sogno. Fra i vagiti della nascita e i rantoli dell'agonia lo spazio si dilata a navata di chiesa e campo di battaglia, si restringe a teatro delle ombre, a grido, a bara. L'esperimento si rivela quello di una vita che cerca la propria consistenza lottando con la (inevitabile) rappresentazione, mossa come canna da venti leggeri e impetuosi, sibilante come freccia che colpisce chi l'ha scoccata. La morte è la sconfitta e la resurrezione finale. Perché quello che si è raccontato non è altro che finzione: un teatro che incide nella carne il bisogno di verità. In scena fino a oggi al teatro di via Manzoni di Pontedera. Info 0587.55720. Si replica in maggio a Firenze, al festival «Fabbrica Europa».

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena
teatro | cinema | tv | m

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Silvia Garambois

ANTIMAFIA IN TV
FALCONE e BORSELLINO
Per non dimenticare

Due magistrati massacrati dalla mafia. E, per una volta, due fiction che non si sdraiano su temi innocui: la Rai racconterà la vita di Falcone, Canale 5 quella di Borsellino

grande schermo

Stragi di Capaci e via D'Amelio
Il cinema le ha già raccontate

Sopra Falcone e Borsellino. Accanto Lino Ventura in «Cento giorni a Palermo» di Giuseppe Ferrara

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. In uno scorcio d'estate, tra la fine di maggio e il culmine di luglio del 1992, due stragi insanguinano la Sicilia, tra Capaci - lungo l'autostrada che porta a Palermo - e via D'Amelio, nel cuore della città. Falcone e Borsellino, due magistrati simbolo, due vite sul fronte della lotta alla mafia, stroncate dalla mafia. E ora, due film per la tv. È ormai prossima alla messa in onda la fiction in due puntate dedicata a Borsellino, interpretata da Giorgio Tirabassi e diretta da Paolo Tavarelli, per Canale 5 (le riprese sono iniziate lo scorso autunno). È previsto invece solo per il prossimo ottobre il primo ciak del film che, per Raiuno, RaiFiction dedica a Falcone. «Concorrenza? Sarebbe di cattivo gusto, pessimo gusto. E poi non è vero - dice Luca Milano, dirigente di Rai Fiction -. Del resto, quando Canale 5 ha annunciato il film su Borsellino, noi stavamo già pensando alla produzione su Falcone...».

Sì, sarebbe di pessimo gusto proporre fiction contro fiction sui due magistrati amici assassinati in Sicilia a poche settimane l'uno dall'altro. Soprattutto visto che quello della concorrenza sui doppioni è un vizio che Mediaset e Rai non riescono a togliersi. È infatti lungo l'elenco di sceneggiati delle due tv che sembrano prodotti in fotocopia: da quelli su Padre Pio e Giovanni XXIII, a Papa Wojtyła e Meucci e via elencando con le vite dei santi e le serie sugli imperatori romani, fino alle fiction in costume: l'ultimo caso è di qualche sera fa, con il film dei fratelli Taviani su Luisa Sanfelice trasmesso da Raiuno mentre su Canale 5 andava in onda *Elisa di Rivombrosa* di Cinzia Th. Torrini (da una rete all'altra le stesse ambientazioni settecentesche, che in tv altrimenti non si vedono mai...).

Portare in tv Falcone e Borsellino, però, fa la sua bella differenza: si torna a parlare di attualità e di mafia, in una tv arroccata - al contrario - a raccontare storie che scivolano nella programmazione senza scosse, tra avventure, romanzi, biografie di papi santi e beati, «originali televisivi» - come si diceva un tempo - o trasposizioni letterarie. Tra le poche eccezioni *Perlasca* o il film su *Salvo D'Acquisto*: l'uno e l'altro, infatti, hanno fatto clamore. E ascoltati.

«Sulla strage di Capaci abbiamo realizzato qualche anno fa anche *l'Attentatani*, un'inchiesta sull'attentato a Falcone. Lo aveva mandato in onda la Raidue di Freccero», continua Luca Milano. Il docu-film proposto nel 2001 (tratto dal libro inchiesta di Giovanni Bianconi e Gaetano Savatelli), interpretato da Veronica Pivetti e Claudio Amendola, non è stato l'unico omaggio della tv ai due magistrati: in occasione del decennale della morte su tutte le reti sono andati in onda materiali filmati e spettacoli registrati. Ma è la prima volta che le loro storie diventano veri film. Le sceneggiature erano già lì, pronte, scritte nelle biografie ritagliate dai giornali: c'è l'indagine, il giallo, la caparbiata, l'eroismo, i colpi di scena, le delusioni, la parola fine. Falcone, nato a Palermo nel '39, in via Castrolibero, figlio di un chimico, che dichiarava: «Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande». Borsellino, nato nel '40, figlio di farma-

Rai e Mediaset continuano a copiarsi le idee, ma qui c'è una buona causa. Canale 5 va in onda tra breve, Raifiction inizia le riprese a ottobre

La fiction tv «scopre» le stragi di Capaci e via D'Amelio? Il cinema c'era già «arrivato». Giuseppe Ferrara, regista da sempre votato all'impegno civile e alla denuncia, nel '93 firma il suo instant-movie, *Giovanni Falcone*. Una ricostruzione - come sempre basata su dettagliate ricerche - degli ultimi dodici anni di attività del giudice ucciso dalla mafia che, nel film, ha il volto di Michele Placido. Il racconto descrive il lavoro del pool antimafia di Palermo con Paolo Borsellino (Giancarlo Giannini) e Ninni Cassarà; gli interrogatori dei primi grandi pentiti come Buscetta. Poi, ancora, lo smantellamento del pool e l'incarico di Falcone al ministero di grazia e giustizia, fino a quel tragico 23 maggio '92.

Di Paolo Borsellino, ma soprattutto della sua scorta, racconta il recentissimo *Gli angeli di Borsellino*, del giovane Rocco Cesario. Un film per il grande schermo, ma molto «televisivo», che s'incanta sulla figura di Emanuela Loi, l'unica donna poliziotto assegnata a proteggere il giudice. Di lei ci viene raccontata la sua vita privata e professionale che si intreccia a stretto nodo con quella degli altri quattro uomini della scorta. E a loro volta, inevitabilmente, con quella di Borsellino.

Ma non sono soltanto Falcone e Borsellino i giudici antimafia che il cinema ci ha raccontato. Ce ne sono tanti di titoli che rimandano all'impegno contro Cosa Nostra. Lo stesso Giuseppe Ferrara nell'84 racconta gli ultimi tre mesi di vita Nando Dalla Chiesa (Lino Ventu-

ra) in *Cento giorni a Palermo*. Di complotto eversivo legato alla morte di tre magistrati ha raccontato in modo esemplare Francesco Rosi in *Cadaveri eccellenti*. E, ancora, della morte di un giudice antimafia ha descritto l'esistenza anche la tedesca Margarethe von Trotta in *Il lungo silenzio*. Perché si uccide un magistrato? è la domanda a cui ha cercato di dare risposta col suo film Damiano Damiani, capostipite del cinema d'impegno civile. Il quale col successivo *Io ho paura* dà una sua lettura degli anni di piombo allargando lo sguardo ai rapporti tra eversione e servizi segreti. Infine ricordiamo ancora *La scorta* di Ricky Tognazzi, quasi un omaggio a coloro che rischiano tutti giorni la loro vita.

g.a.g.

Le sceneggiature erano già nelle biografie dei due giudici. A interpretare Borsellino è Giorgio Tirabassi, Zingaretti farà, forse, Falcone

g.a.g.

GIANNA NANNINI INIZIA IL TOUR NEL CARCERE DELLA GIUDECCA

Ha avuto una cornice inusuale il primo concerto del nuovo tour di Gianna Nannini. L'artista senese si esibita ieri pomeriggio nel carcere femminile della Giudicecca, a Venezia, proponendo oltre ai suoi maggiori successi i brani del suo ultimo lavoro, *Perle*. L'obiettivo è favorire l'ingresso di vari artisti negli istituti di pena in modo che l'esperienza diventi occasione di conoscenza e consapevolezza anche per i detenuti. L'obiettivo è anche quello di favorire una maggior attenzione e una maggior sensibilità verso il mondo penitenziario da parte di chi è «fuori».

lirica

LA «STATIRA» È UNA PRINCIPESSA DI SENSUALITÀ, A NAPOLI L'HANNO SENTITO BENE

Paolo Petazzi

Il ritorno sulle scene a Napoli di un capolavoro dimenticato di Francesco Cavalli, *La Statira*, principessa di Persia, conferma la straordinaria vitalità e ricchezza dell'opera veneziana del Seicento e l'importanza del rapporto musicale Venezia-Napoli nella seconda metà di quel secolo. A Napoli *la Statira* di Cavalli era giunta nel 1666, in una versione diversa da quella veneziana nel 1656: era normale allora adattare un'opera per un pubblico nuovo con o senza l'autore (l'autenticità filologica non era un problema nel teatro musicale del Seicento), e verosimilmente vi furono sostanziose aggiunte di Francesco Provenzale. Si deve ad Antonio Florio (con la consulenza musicologica di Dinko Fabris) e alla «sua» Cappella della Pietà dei Turchini la rinascita della *Statira* del 1666, proposta

l'anno scorso in forma di concerto, registrata in due pregevoli cd e ora rappresentata (al Teatro Politeama, sede non ideale) nella stagione del San Carlo con la bella regia di Paul Curran, scene e costumi di Jamie Vartan. Autore del libretto fu Giovan Francesco Busenello, l'avvocato veneziano cui si deve il mirabile testo della *Incoronazione di Poppea* di Monteverdi: nella *Statira* (probabilmente modificata da Cavalli e ancor più da altri a Napoli) ritroviamo la franchezza del linguaggio amoroso, l'incandescente sensualità, la vivacità e la concretezza delle riflessioni realistiche dei personaggi «bassi»; in più vi sono però componenti edificanti. *Statira* fu figlia di Dario III e seconda moglie di Alessandro il Grande; ma ben diverse sono le intricate

vicende dell'eroina di Cavalli, innamorata del virtuoso re d'Arabia Cloridaspè, che la corrisponde con uguale intensità e si rivela prezioso alleato del padre di lei nello sconfiggere un re ribelle (non si capisce perché i due si sforzino di reprimere la loro incandescente passione, approvata dallo stesso Dario). Di *Statira* è innamorato anche il principe d'Egitto Usimano, che per starle vicino si traveste da donna e si pone al suo servizio insieme con Floralba, che invano ama Cloridaspè senza sapere di essergli sorella: così nel lieto fine si uniscono anche Usimano e Floralba nella loro vera identità. Il conflitto con i ribelli sfiora la tragedia, offrendo così a Cavalli l'occasione per «lamenti» di mirabile intensità patetica. Ci sono poi le scene comiche, con servi e con l'immane nutrice messa in

caricatura. Poco importa che non tutto sia della stessa mano: tra la grandezza musicale delle pagine tragiche o amorose e la vivace vitalità di quelle comiche si crea una affascinante quanto spregiudicata varietà, dove seduce l'ardita disinvoltura con cui si mescolano situazioni diversissime, «alte» o «basse», pose eroiche e abbandoni alla più tenera, struggente sensualità. La direzione di Florio faceva capire assai bene tutto questo, grazie anche al suo complesso e alla numerosa e ben calibrata compagnia citiamo almeno le quattro protagoniste: la bravissima Roberta Invernizzi (*Statira*), Maria Ercolano (Usimano), Maria Grazia Schiavo (Floralba) e Dionisia Di Vico (Cloridaspè). L'impostazione lieve e fiabesca di regia, scene e costumi sottolineava felicemente la varietà delle situazioni.

L'Orso d'oro è tedesco e parla turco

A Berlino vince Fatih Akin. Premi a «Primo amore», Francesca Comencini e Ferrario

Lorenzo Buccella

BERLINO La scoperta degli «invisibili» salta oltre le spalle del blasono. Dribblando i paletti dei grandi nomi in uno slalom che ha snobbato la pattuglia dei vari Angelopoulos, Loach, Rohmer, Leconte, la Berlinale nel suo ultimo sprint fruga negli angoli e solleva sul podio i film giunti fin qui senza brillantina in testa. Niente affollamenti in bacheche già stipate, ma la volontà di una rassegna che vuole farsi fiammifero verso cinematografie meno battute o in via di carburazione. In altre parole, a vincere non sono forse i film più belli, ma quelli più giovani che, rispecchiando un desiderio di leggerezza mischiata al dramma, hanno dato alloggio sullo schermo a personaggi invisibili. Da questo punto di vista, il verdetto della giuria (capitanata dall'attrice americana Frances McDormand e composta, tra gli altri, da Gabriele Salvatores e Valeria Bruni Tedeschi) non lascia campo ad equivoci: Orso d'Oro a *Contro la parete* del trentunenne Fatih Akin, regista turco che racconta una storia di immigrati, suoi connazionali, in terra tedesca.

Una pellicola che, avvitandosi sulla filatura tematica dell'integrazione, si muove con freschezza neo-punk lungo una tragica narrazione capace di sollevare le imposte su esperienze di vite marginali. Questa volta la formalità del matrimonio tra una ragazza turca, bloccata nelle griglie claustrofobiche di una famiglia ipertradicionalista, e un giovane sbadato, turco anche lui, non si colloca nel finale come atto conclusivo conciliante, ma è la molla iniziale per un'apertura e una liberazione sgangherata che soltanto con l'andare del tempo dovrà sbattere contro il nuovo muro di un amore impossibile. Segue lo stesso indirizzo «esploratore» la coppia più «lucida» di Orsi d'argento. Quello del Gran Premio della giuria finisce nell'Argentina di Daniel Burman per il suo *El abrazo partido*, affresco di un microcosmo multietnico nel cuore di Buenos Aires, mentre quello per la miglior regia scivola nei polpastrelli del coreano Kim Ki-Duk che con *Samaria* ci fa girare sulle curve estetiche di una parabola attorcigliata a una fredda violenza. Tra gli



Sopra una scena da «Contro la parete», il film di Fatih Akin vincitore dell'Orso d'oro. Qui a fianco la Banda Osiris che ha vinto l'Orso d'argento per la colonna sonora di «Primo Amore»

appunti positivi, annotati sul taccuino del palmarès, anche un'incursione italiana con il riconoscimento alla miglior colonna sonora di *Primo Amore* di Matteo Garrone, firmata dalla Banda Osiris. Film «incompreso» dalla critica tedesca ed ora al centro di un'azione giudiziaria promossa dalla casa editrice Gruppo Edicom, che ha pubblicato il libro *Il cacciatore di anoressiche* di Marco Mariolini, a cui s'ispira la pellicola. I legali della Edicom chiedono, infatti, di sospendere le proiezioni di *Primo amore*, per «violazione del diritto d'autore». L'editrice sostiene che la *Fandango*, produttrice del film avrebbe «chiesto nel dicembre del 2002 al Gruppo Edicom la cessione dei diritti, che tuttavia non avrebbe poi acquisito».

Il palmarès italiano prosegue, poi, con un premio ottenuto da *Mi piace*

lavorare di Francesca Comencini, presentato nella sezione Panorama. Oltre al doppio riconoscimento a Davide Ferrario per il suo *Dopo mezzanotte* vincitore dei premi Caligari e Don Chiquotte, quest'ultimo assegnato dalla Federazione internazionale delle società cinematografiche. A fare centro sono stati gli omaggi riservati alle migliori interpretazioni femminili. Non a caso, in una Berlinale che ha cannibalizzato le sue attenzioni nei confronti delle donne, la risposta a questa sovrapposizione si è rispecchiata nell'ex-equo che ha permesso di far salire sul piedistallo principale due attrici molto diverse tra loro per curriculum e modalità di recitazione. Da una parte, la star hollywoodiana Charlize Theron che in *Monster*, infilandosi nella biografia di una prostituta serial-killer, ha trovato nel pesante travestimento l'«habitat artificiale» per un'interpre-

tazione in grado di far breccia. Dall'altra, la giovane colombiana Catalina Sandino Moreno, protagonista del film *Maria, llena eres de gracia* il cui lavoro di sottrazione l'ha posta nella giusta lunghezza d'onda per vestire i panni di una ragazza coinvolta nello spazio di stupefacenti. Poco spazio, invece, per gli uomini. I loro ruoli sono stati quasi sempre schiacciati da quelli delle loro compagne tanto da non suscitare grandi sussulti al momento della premiazione. A fregiarsi del titolo di miglior interprete maschile, tuttavia, il bravo Daniel Hinder del film di Burman. Chiudono il cerchio i riconoscimenti alla

pellicola svedese *Om jag vander mig om* (per il miglior contributo artistico e il miglior film europeo). Insomma, sul sipario di una Berlinale come questa che ha sventagliato un panorama cinematografico mediamente di buon livello merita comunque di essere ricordate alcune pellicole che, pur rivelando a bocca asciutta, si sono rivimate picchi verso l'alto. Su tutte, *Before Sunset* di Linklater e *La sorgente del fiume* di Angelopoulos. La cerimonia di premiazione ieri è stata animata dalle proteste di giovani nudisti contro i tagli all'università e, poi, da un'ovazione per Claudia Cardinale.

il regista-giurato

Salvatores: «Garrone non è stato capito»

BERLINO È molto meglio partecipare ai festival come regista che come giurato, essere giudicato che giudicare. Esordisce così Gabriele Salvatores, l'anno scorso in concorso a Berlino con *Io non ho paura* e quest'anno membro della giuria. «Abbiamo compiuto scelte difficili, anche perché in giuria c'erano punti di vista differenti. Non è stata una passeggiata, ma abbiamo evitato polemiche. Del resto eravamo tra di noi molto diversi non solo per gusti, ma anche per età e per professione: chi regista, chi attore, chi produttore, chi gestore di cinema. Personalmente ho dovuto superare qualche imbarazzo nel giudicare i film di grandi maestri ai quali devo molto».

Sul film che ha vinto l'Orso d'oro, *Contro la parete*, del turco-tedesco Fatih Akin c'è stata una sostanziale unanimità. «È un film con molta comunicativa - racconta Salvatores - e in particolare è piaciuta la scelta dei protagonisti: due persone normal-

mente invisibili, che non si incontrano e che non vanno in tv. Inoltre è molto importante il fatto che un regista turco parli al pubblico tedesco». Il film di Garrone «non è stato assolutamente capito, né il lavoro del regista, né quello degli attori, e neppure la metafora dell'oro. Spesso accade che buoni film italiani non vengano compresi all'estero a causa dei differenti codici culturali». Uno dei bocciati è stato Leconte le cui *Confidences trop intimes* avevano incantato il pubblico: per Salvatores «si tratta di un film bello, ma un po' di maniera, e non sono piaciuti alla giuria né il tema né il linguaggio usato». Anche il film di Ken Loach (*Ae Fond Kiss*), pronosticato da molti come vincitore, è parso troppo scontato («abbiamo avuto la sensazione di averlo già visto»). Bocciato pure Theo Angelopoulos, il cui *Alla sorgente del fiume* è parso alla giuria «un capolavoro mancato», nel senso che «racconta astrattamente la storia, ma non le storie vere dei personaggi, verso le quali mantiene una distanza eccessiva». Infine, sulla Berlinale 2004 il giurato italiano dà un giudizio complessivamente buono: «È mancato forse un film capolavoro, ma il festival berlinese resta quello che mi piace di più. Il pubblico è molto coinvolto e c'è grande vivacità. E la formula più azzeccata».

Gherardo Ugolini

Il reality show, con un gruppetto di presunti noti spediti nello Yucatan, venerdì si è tramutato in una rissa verbale. Con accuse di «pornografia»

Signora Rai, com'è volgare la sua «talpa»

Fulvio Abbate

A rompere il settimo sigillo del realityshow dovette giungere Marina Ripa di Meana. Due parole pronunciate, la signora, parole come pietre: «pura pornografia» e «sgallettati». Successi il finimondo, tanto che la conduttrice, Paola Perego, succeduta ad Amanda Lear, dovette provare subito a difendere l'onorevole di un format che mostra una competizione fra alcuni concorrenti: tutti buoni meno uno, la Talpa, appunto. Nessuno sa chi sia, dunque non resta che sospettare l'uno dell'altro, e nel frattempo si affilano le armi.

La Talpa, lo diciamo per i molti che se ne sono tenuti al riparo (a giudicare dai dati di ascolto non sono affatto pochi) è un ircocervo mediatico, un po' grande fratello, un po' isola dei famosi e un po' colloquio da casa corzonale, in onda su Raidue da qualche settimana. Un gruppetto di gente (si fa per dire, nota ed apprezzata) viene ficcata nello Yucatan, Messico, e gli si dice di sbrigarcela da soli, di sostenere certe prove di abilità, ma fra loro c'è appunto la Talpa che, per contratto, li deve fottere. E nella puntata di venerdì sera, dallo studio in Italia, si scatena una vera e propria rissa (verbale).

Del diario del programma, fino a ora, tolta l'esclusione del nostro caro Don Backy, è giusto sapere che Brigitte Nielsen è stata incornata da un toro durante una delle molte dimostrazioni



Capanne punitive, tori che incornano, lacrime... E ora insulti in diretta (per fare più audience?)

”

Brigitte Nielsen mentre viene incornata da un toro a «La talpa».

Foto D'Avanzo/Pmf

di sopravvivenza. Attorno al suo capezzale si sono subito raccolti gli altri prescelti. Quasi una formazione di quasi vecchie glorie, alcune delle quali mai giunte al primissimo piano: Marco Predolin, Samantha De Grenet, Andrea Lucchetta, Nadia Rinaldi, Angela Melillo, Karim ossia l'ultracorporo creato da Maria De Filippi, Clarissa Burt (temporaneamente confinata a riso e acqua nella «Capanna Maya»); «Mi potrai ripensare alle scelte della tua vita!», le ha detto la Perego), Alessia Ventura: «Nella prova del toro se ne è scappata... E

furbetta al punto giusto per fare la talpa. E lei!!!», così nel parlamento Internet.

È però sulle lacrime della Rinaldi che l'ospite Ripa di Meana, venerdì sera, in studio, sbotta. La «deportata» Rinaldi piange per un bambino che, in sua assenza, è stato operato a Roma, ma poco prima anche il Lucchetta, notoriamente confinata a riso e acqua, piangeva alla vista dei genitori: «Mi raccomando mamma, di a papà di prendere le sue pillole». E l'acme. «Ma perché hai accettato di venire?», chiede

la Perego, e la Ripa di Meana rincara: «Volevo vedere fino a che punto può arrivare la pornografia!» E qui c'è la sollevazione, il grande cuore della tv che pretende verità esplosive: «Sgallettata sarà lei!», grida l'ultracorporo dallo Yucatan. Irrompe anche Don Backy: «Solo una persona senza sensibilità può dire queste cose! Queste persone da due mesi non vedono i loro cari!» Non basta, la baronessa De Grenet chiede la parola: «Mio padre ha avuto una storia con la signora Ripa di Meana, si tratta di una donna che ha basato tutta

CAMPAGNA
ABBONAMENTI
2004

GLI
ARGOMENTI
UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri
Direttore responsabile: Giorgio Franchi
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani,
Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi
Coordinatore: Enzo Roggi

promozione valida sino al 31 Marzo 2004

Italia 55,00 euro Estero 80,00 euro
Sostenitore 260,00 euro
Versamento postale:
C/C 42658203 intestato
a Editoriale Il Ponte srl
Via Manara 5 - 20122 - Milano
Bonifico bancario:
C/C 3094046
Banca Intesa BCI Ag. Repubblica
Milano; coordinate bancarie:
CIN Q - ABI 03069 - CAB 09484

Editoriale Il Ponte

RACCONTI DI VITA
Di Giovanni Anversa.

Da una parrocchia della periferia milanese si parlerà di calcio e violenza dando voce ad educatori, genitori e ragazzi che vedono nel calcio non solo una grande passione ma anche un modo di stare insieme e divertirsi. Accanto a loro le testimonianze di due padri che hanno perso i loro figli a causa di episodi di violenza scatenati da ultras.

PER UN PUGNO DI LIBRI
Il book game condotto da Neri Marcorè vedrà affrontarsi in questa puntata gli studenti della classe quinta A del Liceo Linguistico "Giovanni Falcone" di Colleferro e della classe quinta E del Liceo Scientifico "Galilei" di Manfredonia. I ragazzi, con la complicità di Francesca Reggiani e Riccardo Pazzaglia, giocheranno con il libro "Il giardino dei ciliegi" di Anton Cechov.



THE ABYSS
Regia di James Cameron - con Ed Harris, Mary Elizabeth Mastrantonio. Usa 1989. 138 minuti. Fantascienza.

Alcuni operai di una piattaforma petrolifera, ingaggiati dalla Marina Americana per recuperare un sottomarino nucleare inabissatosi nelle profondità del Mar dei Caraibi, vengono affiancati da un ufficiale della marina pazzoide. Nel tentativo scopriranno strane presenze.

QUEL VENERDI MAALEDETTO
Regia di John MacKenzie - con Bob Hoskins, Helen Mirren, Eddie Constantine. Gb 1980. 114 minuti. Noir.

Harold Sand, un boss della malavita londinese, ha intenzione di allargare il giro dei propri loschi traffici. Una lunga serie di attentati contro i suoi uomini lo ostacolano nella sua corsa. Sulle prime crede nell'esistenza di una banda rivale ma ben presto si troverà di fronte ai terroristi dell'Ira.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 RIFORMIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Erikian, Domenico Fortunato

6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Attualità. Conducono Livia Azzariti, Sonia Grey, Con Antonio Lubrano. Regia di Antonio Gerotto

10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica

10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi. Regia di Marco Brigliadori. A cura di Laura Misiti. All'interno: 10.55 Santa Messa. Religione. "Dalla Chiesa Sant'Andrea Apostolo in Pralboino (Bs)".

12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione

12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Paola Salicrú, Paolo Brosio.

13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale

14.00 DOMENICA IN. Varietà. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Giancarlo Nicotra. All'interno: 16.30 Tg 1. Telegiornale 18.10 90° minuto. Rubrica. Conduce Paola Ferrari. Con Giorgio Tosatti, Carlo Longhi

Rai Due

6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale

10.00 Tg 2 MATTINA. Telegiornale

10.05 APRIRAI. Rubrica

10.10 PLAYHOUSE DISNEY. Rubrica

10.45 DOMENICA DISNEY. Rubrica. All'interno: Jersey - La maglia magica. Telefilm. "Amiche in campo"

11.35 IN FAMIGLIA - LE STELLE A MEZZOGIORNO. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. Con Paolo Fox

13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale

13.25 Tg 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tolla

13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conduce Simona Ventura

14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Maurizio Crozza, Gene Gnocchi, Massimo Caputi, Max Giusti

17.10 STADIO 2 SPRINT. Rubrica. Conduce Enrico Varriale. Con Vincenzo D'Amico

18.00 Tg 2. Telegiornale

18.05 Tg 2 DOPPIA. Rubrica. A cura di Stefano Marroni

18.50 Tg 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Bruno Gambacorta

19.05 THE SENTINEL. Telefilm. "L'angelo vendicatore". Con Richard Burgi, Garrett Maggart, Bruce A. Young

Rai Tre

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi

7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA. Contenitore. All'interno: Tom e Vicky. Pupazzi animati

8.00 E' DOMENICA PAPA. Rubrica. Conduce Armando Traverso. Regia di Ezio Torta. A cura di Annalisa Liberi. All'interno: Bear nella grande casa blu. Pupazzi animati

9.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

9.55 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Stalom speciale maschile, 1ª manche. St. Anton, Austria

11.15 TGR EUROPA. Rubrica

11.45 TGR REGIONE EUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella

12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli

12.30 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa

13.20 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Stalom speciale maschile, 2ª manche. St. Anton, Austria

14.00 Tg REGIONE. Telegiornale

14.15 Tg 3. Telegiornale

14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Lucia Colò. Regia di Alfredo Franco

18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès. Regia di Igor Skofic

19.00 Tg 3. Telegiornale

19.30 Tg REGIONE. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 19.00 - 21.19 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

9.06 LUCI DELL'EST
9.15 TAM TAM LAVORO
9.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CON PAROLE MIE
11.03 I NUOVI ITALIANI
11.08 OGGIUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR SPORT. GR Sport
13.33 CONTEMPORANEA
13.48 RADIOGAMES
14.02 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.18 TUTTO BASKET
20.05 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 GR 1 CALCIO
23.33 RADIOSCRIGNO
23.50 OGGIUEMILA - LA BIBBIA
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BABAB DI NOTTE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17

6.00 IL CANNELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 RADIO2.RALIT
9.00 FEIG FIZES
10.00 3131. Con Pierluigi Diaco
11.33 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.38 IL CANNELLO DI RADIO2: MUSICAL. Con Fabio Canino, Betty Senatore. Regia di Alex Alongi
14.50 CATERSPORT. Con Marco Ardernagni, Sergio Ferrentino
17.38 STRADA FACENDO. Con Federica Gentile, Armando Traverso
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CATERSPORT. Con Marco Ardernagni, Sergio Ferrentino
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
1.00 DUE DI NOTTE. Conduce Anna Mirabile. Con Giorgio Patrizi. Regia di Lucia Macale

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. VIVALDI
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. VIVALDI
9.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE. Con Antonio Cassese, Stefano Levi Della Torre. Regia di Loredana Rotundo
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. VIVALDI. Conduce Sara Zurletti
10.52 IL TERZO ANELLO. DESIDERIO, DEMOCRAZIA, LIBERTÀ
11.50 I CONCERTI DEL QUINALE DI RADIOS
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Danilo Rea
14.00 IL TERZO ANELLO. VIVALDI
14.30 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Con Bernardo Bertolucci
16.50 SPECIALE FAHRENHEIT
19.05 IL TERZO ANELLO MUSICA. VIVALDI. Conduce Francesco Antonioni
19.30 CINEMA ALLA RADIO
20.50 RADIOSUITE. Conduce Nicola Campogrande
21.00 IL CARTELLINO
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

4 RETE 4

6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm

6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

7.10 MURDER CALL. Telefilm

8.10 Tg 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica

8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore

9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Cartagna

10.00 S. MESSA. Religione

10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Cartagna

11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
12.30 MELAVEDE. Rubrica. Conducono Gabriella Carlucci, Edoardo Raspelli. A cura di Giacomo Tiraboschi

13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
14.00 IL FIUME DELLA GRANDE PAURA. Film (USA, 1996). Con Robert Curtis-Brown, Shea Farrell. All'interno: Tgcom. Telegiornale

15.50 IL COMMISSARIO CORDIER MEGLIO DIMENTICARE. Film Tv (Francia, 1996). Con Pierre Mondy, Bruno Madiner, Antonella Luadi. All'interno: Tgcom. Telegiornale

17.30 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelsio

18.30 COLOMBO. Serie Tv. "L'omicidio del professore". Con Peter Falk. 1ª parte

18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Serie Tv. "L'omicidio del professore". Con Peter Falk. 2ª parte

5 CANALE 5

6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica

7.55 TRAFFICO. News

7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale

8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva. A cura di Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi

9.20 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli

9.50 LA CHIAVE MAGICA. Film (USA, 1995). Con Hal Scardino, Rishi Bhat, Lilefoot, David Keith. Regia di Frank Oz. All'interno: Tgcom. Telegiornale / Meteo 5. Previsioni del tempo

12.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Riassunto della settimana"

13.00 Tg 5. Telegiornale

13.30 METEO 5. Previsioni del tempo

13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Laura Freddi, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 Casa Vianello. Situation Comedy. "Stavolta ti lascio". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini

18.45 BUONA DOMENICA SERA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Laura Freddi, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci

ITALIA 1

7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli

11.25 POWER RANGERS WILD FORCE. Telefilm. "Desideri sull'acqua". Con Riccardo Medina Jr., Alyson Kiperman, Phillip Jeanmarie, Jessica Rey

11.55 CAMERA CAFE. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu

12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale

13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana

13.50 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica

14.00 LUPIN III: LA COSPIRAZIONE DEI FUMA. Film Tv (Giappone, 1987). Regia di Masayuki Ozeki. All'interno: Tgcom. Telegiornale

15.45 THE ABYSS. Film (USA, 1989). Con Ed Harris, Mary Elizabeth Mastrantonio, Michael Biehn. Regia di James Cameron. All'interno: Tgcom. Telegiornale

18.30 STUDIO APERTO. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo

19.00 WRESTLING. Wrestling SMACKDOWN

7.00 Tg LA7. Telegiornale

7.55 METEO 5. Previsioni del tempo

8.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

8.45 TRAFFICO. News traffico

7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Conduce Andrea Pancani

8.00 AGENTE SPECIALE. Telefilm. "Omicidi e vecchi merletti". Con Patrick Macnee

9.05 OLTRE IL GIARDINO. Rubrica. Conduce Olivier Gerard

9.35 LA CONTESSA ALESSANDRA L'ULTIMO TRENO DA MOSCA. Film (GB, 1937). Con Marlene Dietrich. Regia di Jacques Feyder

12.00 LA7 MOTORI. Rubrica

12.30 Tg LA7. Telegiornale

12.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann

14.00 IN THE WILD. Documentario. "Lupi con Timothy Dalton"

15.05 TORNEO SEI NAZIONI. Rubrica. "Preparati"

16.00 RUGBY. TORNEO SEI NAZIONI. Italia - Inghilterra

18.00 TORNEO SEI NAZIONI. Rubrica. "Dopo partita"

19.45 Tg LA7. Telegiornale

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale

20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News

20.45 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie. "La gita a Tindari". Con Luca Zingaretti, Katharina Böhm, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta. Regia di Alberto Sironi

23.00 Tg 1. Telegiornale

23.05 SPECIALE Tg 1. Attualità

0.05 OLTREMODA. Rubrica

0.45 Tg 1 - NOTTE. Telegiornale

0.55 COSI' È LA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

2.05 MIRIAM SI SVEGLIA A MEZZANOTTE. Film (USA, 1983). Con Catherine Deneuve, David Bowie

3.40 OVERLAND - DAL PORTOGALLO ALLA CINA. Documentario

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica di sport. Conduce Stefano Bizzotto

20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale

21.00 LE AVVENTURE DI BIANCA E BERNIE. Film animazione (USA, 1977). Regia di Wolfgang Reitherman, John Lounsbery, Art Stevens

22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Giampiero Galeazzi, Franco Lauro

0.45 Tg 2 NOTTE. Telegiornale

0.05 PROTESTANTISMO. Rubrica

1.40 TENNIS. ATP DI MILANO. 2.25 PAZZA FAMIGLIA. Situation Comedy. "L'ospite è sacro"

3.20 Tg 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder. (R)

3.35 ANIMA. Rubrica

20.00 BLOB. Attualità

20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio. Regia di Enrico Rimoldi. A cura di Loris Mazzetti

21.00 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli

23.00 Tg 3. Telegiornale

23.10 Tg REGIONE. Telegiornale

23.20 DgC 3. Documentario

0.10 Tg 3. Telegiornale

0.20 TELECAMERE. Rubrica

1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. All'interno: Magnifiche ossessioni Tv: Le 101 cose televisive del (mezzo) secolo Rai. Documentario

20.00 58 MINUTI PER MORIRE. Film azione (USA, 1990). Con Bruce Willis, Bonnie Bedelia, William Atherton, Franco Nero. Regia di Renny Harlin. All'interno: Tgcom. Telegiornale

23.30 RAGIONE E SENTIMENTO. Film commedia (USA, 1996). Con Emma Thompson, Alan Rickman. Regia di Ang Lee. All'interno: 23.55 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica di attualità

2.25 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

2.40 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore

3.30 UN TAXI COLOR MALVA. Film (Francia/Italia, 1977). Con Philippe Noiret, Charlotte Rampling

20.00 Tg 5. Telegiornale

20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show. Con la Giolappa's Band

22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis. Regia di Giancarlo Giovalli

0.50 STUDIO SPORT. News

1.15 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO. Telegiornale

1.40 FUORI CAMPO. Rubrica

1.25 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale

2.10 1999 - TERREMOTO A NEW YORK. Film Tv (Canada, 1998).

0.40 Tg 5 NOTTE / METEO 5
1.10 PARLAMENTO IN. Rubrica

1.50 CINQUE PEZZI FACILI. Film (USA, 1970). Con Jack Nicholson, Karen Black, Susan Anspach

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità

20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show. Con la Giolappa's Band

22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis. Regia di Giancarlo Giovalli

0.50 STUDIO SPORT. News

1.15 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO. Telegiornale

1.40 FUORI CAMPO. Rubrica

1.25 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale

2.10 1999 - TERREMOTO A NEW YORK. Film Tv (Canada, 1998).

0.40 Tg 5 NOTTE / METEO 5
1.10 PARLAMENTO IN. Rubrica

1.50 CINQUE PEZZI FACILI. Film (USA, 1970). Con Jack Nicholson, Karen Black, Susan Anspach

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità

20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show. Con la Giolappa's Band

22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis. Regia di Giancarlo Giovalli

0.50 STUDIO SPORT. News

1.15 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO. Telegiornale

1.40 FUORI CAMPO. Rubrica

1.25 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale

2.10 1999 - TERREMOTO A NEW YORK. Film Tv (Canada, 1998).

0.40 Tg 5 NOTTE / METEO 5
1.10 PARLAMENTO IN. Rubrica

1.50 CINQUE PEZZI FACILI. Film (USA, 1970). Con Jack Nicholson, Karen Black, Susan Anspach

20.20 SPORT 7. News

20.45 SPECIALE - STAR TREK. Telefilm. "Lo zoo di Talos". 2ª parte

21.20 ENTERPRISE. Telefilm. "La caccia" - "Acquisizione". Con Scott Bakula

23.15 Tg LA7. Telegiornale

23.45 ORLANDO. Rubrica. Conducono Susanna Schimperna, Tiziana Panella. (R)

0.45 MODA. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini

1.20 QUEL LUNGO VENERDI SANTO VENERDI MAALEDETTO. Film (GB, 1981). Con Bob Hoskins. Regia di John MacKenzie

3.25 CNN INTERNATIONAL. Attualità. "In collegamento con la rete televisiva americana"

CARTOON NETWORK

16.05 SCEMO E PIÙ SCEMO. Cartoni

16.30 WHAT A CARTOON. Cartoni

17.05 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni

17.30 MUCCA E POLLO. Cartoni

17.55 BILLY E MANDY. Cartoni

18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni

18.45 DONATO FIDATO. Cartoni

19.05 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni

19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni

20.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni

20.35 EVIL CON CARNE. Cartoni

21.00 SPEEDY GONZALES. Cartoni

21.30 TAZMANIA. Cartoni

21.55 DROOPY CAPO DETECTIVE. Cartoni

22.15 THE MASK. Cartoni

22.40 WHAT A CARTOON. Cartoni

EUROSPORT

15.00 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Combinata nordica: K120 sprint, Oberstdorf, Germania. (R)

15.30 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Combinata nordica: 7.5 km Sprint, Oberstdorf, Germania

16.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.

17.00 I DISTRUTTORI. Documentario

18.00 ANIMALI HIGH TECH. Doc.

18.30 INSETTI ALL'INFERNO. Doc.

19.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Doc.

20.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.

21.00 ACCESSO ESCLUSIVO. Documentario. "Air Force One"

23.00 IL COCCORILLO INDIANO, RE DELLE PALUDI. Documentario

24.00 ACCESSO ESCLUSIVO. Documentario. "Air Force One"

22.00 TENNIS. ATP. Finale. San Jose, Stati Uniti

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 EXPLORER. Documentario

14.00 CAMPO BASE. Documentario

14.30 NON SOLO CALCIO. Doc.

15.00 LA SCIENZA DELL'AMORE. Doc.

16.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.

17.00 I DISTRUTTORI. Documentario

18.00 ANIMALI HIGH TECH. Doc.

18.30 INSETTI ALL'INFERNO. Doc.

19.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Doc.

20.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.

21.00 ACCESSO ESCLUSIVO. Documentario. "Air Force One"

23.00 IL COCCORILLO INDIANO, RE DELLE PALUDI. Documentario

24.00 ACCESSO ESCLUSIVO. Documentario. "Air Force One"

22.00 TENNIS. ATP. Finale. San Jose, Stati Uniti

SKY CINEMA 1

17.00 SCOOBY-DOO. Film commedia (USA, 2002). Con Matthew Lillard, Freddie Prinze Jr. Regia di Raja Gosnell

18.25 SPECIALE SKY FI. Rubrica

18.50 SOTTO CORTE MARZIALE. Film drammatico (USA, 2002). Con Bruce Willis, Colin Farrell, Marcel Iuș, Regia di Gregory Hoblit

21.00 MADEMOISELLE. Film commedia (Francia, 2002). Con Sandrine Bonnaire. Regia di Philippe Lioret

22.30 CACCIA AL KILLER. Film Tv horror (USA, 2003). Con Tracy Pollan, Gill Bellows. Regia di Russel Mulcahy

1.15 DIET. Rubrica di cinema

1.40 WAKING LIFE. Film animazione (USA, 2001). Regia di Richard Linklater

3.15 SKY CINE NEWS. Rubrica

SKY CINEMA 3

17.00 BW2 - IL LIBRO SEGRETO DELLE STREGHE (BLAIR WITCH 2). Film horror (USA, 2000). Con Kim Director, Jeffrey Donovan. Regia di Joe Berlinger

19.10 SKY CINE NEWS. Rubrica

19.40 IL SEGRETO DEL SUCCESSO. Film commedia (Italia, 2002). Con Paolo Maria Veronica, Roberto Malandrino. Regia di Massimo Martelli

20.35 SPECIALE SKY-FI. Rubrica

21.00 MINORITY REPORT. Film fantascienza (USA, 2002). Con Tom Cruise, Colin Farrell. Regia di Steven Spielberg

23.25 LOADING EXTRA. Rubrica

23.55 ABOUT A BOY - UN RAGAZZO. Film commedia (USA, 2002). Con Hugh Grant, Toni Collette, Rachel Weisz

SKY CINEMA AUTORE

16.10 PAROLE D'AUTORE. Rubrica

16.35 TUVALLU. Film commedia (Germania, 1999). Con Denis Levant. Regia di Veit Helmer

18.25 MONSOON WEDDING MATRIMONIO INDIANO. Film drammatico (India, 2001). Con Naseeruddin Shah, Lileete Dubey. Regia di Mira Nair

20.25 AMERICAN DIRECTORS. Rubrica

21.30 IL DOLCE DOMANI. Film drammatico (Canada, 1997). Con Ian Holm, Sarah Polley. Regia di Atom Egoyan

23.25 L'UOMO SENZA PASSATO. Film drammatico (Finlandia, 2002). Con Markku Peltola. Regia di Aki Kaurismäki

1.10 IN THE BEDROOM. Film drammatico (USA, 2001). Con Tom Wilkinson, Sissy Spacek, Nick Stahl

ALL MUSIC

12.00 ALL MUSIC WEEKEND. Musicale

14.00 ALL MODA. Rubrica. (R)

15.00 MONO. Rubrica "Elsa"

16.00 ALL MUSIC CHART. Musicale

16.57 TGA 7 GIORNI. Telegiornale

17.00 ALL MUSIC CHART. Musicale

18.00 AZZURRO. Musicale. (R)

18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale

19.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica, i vostri sms"

20.00 THE CLUB. Musicale. "Weekend"

21.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica, i vostri sms"

22.30 MUSIC ZOO. Show.

23.00 RAPTURE. Musicale

24.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "1 video della notte"

IL TEMPO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-3	8	VERONA	-3	5	AOSTA	-2	10
TRIESTE	1	6	VENEZIA	-2	5	MILANO	-1	9
TORINO	-3	8	CUNEO	-1	9	MONDOVI	3	6
GENOVA	10	11	BLOGNNA	-3	9	IMPERIA	7	13
FIRENZE	3	8	PISA	2	8	ANCONA	-2	11
PERUGIA	0	5	PESCARA	-3	9	L'AQUILA	-5	7
ROMA	2	6	CAMPORBASSO	0	7	BARI	3	11
NAPOLI	1	6	POTENZA	0	7	S. M. DI LEUCA	9	9
R. CALABRIA	7	12	PALERMO	5	15	MESSINA	8	13
CATANIA	0	16	CAGLIARI	8	15	ALGHERO	2	14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-2	-1	OSLO	-11	-5	STOCOLMA	-1	3
COPENAGHEN	-2	2	MOSCA	-24	-14	BERLINO	2	5
VARSAVIA	-4	-3	LONDRA	7	10	BRUXELLES	6	9
BONN	6	8	FRANCOFORTE	5	8	PARIGI		

ex libris

La ricerca
è quello che fai
quando non sai quello che fai

Werner von Braun

storiae-antistoria

LUGLIO 1960, ESTATE 1964: I RICATTI DELLA DESTRA

Bruno Bongiovanni

Ci risiamo. Il dibattito sull'estate del 1964, e sulla movimentata transizione dal I al II governo Moro, l'ha fatta rispuntare. Come banalissimo e facile idolo polemico. Alludo alla dietrologia, cui *Panorama* ha dedicato un ampio articolo in cui, mordendo la coda alla questione, si cercano le scaturigini dietrologiche della dietrologia. Si tratta ovviamente di un effetto collaterale. Scopo del dibattito sul 1964, che ha di mira soprattutto il luglio 1960, è infatti mettere in evidenza che la piazza non può proporsi di abbattere un governo che gode del sostegno del Parlamento, giacché è in quest'ultimo, e non nella piazza, che risiede la sovranità. Affermazione non contestabile, anche se va ribadito che quando ci furono gli scontri del luglio '60 - e i lavoratori morti in Emilia e in Sicilia - il governo Tambroni, come questo giornale ha ricordato, era già in uno stato preagonico. Va altresì ribadito che fu proprio Merzagora, l'uomo che avrebbe potuto nel 1964 sosti-

tuire Moro (con il sostegno di Segni e De Lorenzo), a proporre saggiamente, l'8 luglio 1960, una tregua di quindici giorni, nel corso dei quali lo stesso governo avrebbe dovuto impegnarsi a tenere le forze di polizia in caserma. No, non ci fu nessun golpe nel 1964. Ma neppure un semplice tentativo di prevenire la reazione di una piazza che il Pci, e le sinistre, non avevano nessuna intenzione di mobilitare. Ci fu invece un esplicito ricatto clericale e conservatore nei confronti delle riforme del centrosinistra, che avrebbero potuto redistribuire in tempo più breve i risultati del miracolo economico e prestare ascolto alle richieste «profonde» di una società civile in crescita. Il risultato di tutto ciò? Una clamorosa eterogeneità dei fini. Vale a dire l'avanzata elettorale del Pci e del Psiup. E il prolungarsi, oltre il '68, che fu un fenomeno mondiale, della stagione dei movimenti, sospinta dalle bombe del '69 e da quelle degli anni successivi. Lama e Carniti, oltre che i nuovi



sogetti, fecero così «dal basso», e dieci anni dopo, in un clima più frenetico, quel che non fu consentito di fare a Nenni e a Moro. I controriformisti del '64 non furono dunque golpisti. Né parte integrante di un «doppio stato». Ma politicamente miopi e culturalmente ottusi sì. Mentre criminali e assassini furono quelli che tra il '69 e il '73, tra Piazza Fontana e l'attentato alla questura di Milano, cercarono di fermare quel che non poteva essere fermato. Torniamo alla «dietrologia». Mediocristina parola mediatica, comparsa nel 1979. E volta a significare il tentativo di individuare, «dietro» le cause apparenti, i «veri» disegni nascosti. Una parola parente della cultura del sospetto. E priva della grandiosità della ossessiva teoria cospirazionistica della storia, sviluppatasi con i Barruel, i Bonald e i Maistre, vale a dire con i controrivoluzionari che attribuivano a protestanti e illuministi la «colpa» dell'89. Teoria degenerata poi con i falsissimi *Protocolli dei savi di Sion*.

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità
a € 4,90 in più

Roberto Cotroneo

Una leggenda dice che la Nutella sia stata inventata per sbaglio. Una partita di cioccolatini uscì sciolta, come fosse una crema, e qualcuno anziché buttare tutto capì che si trattava di una scoperta. Anche la motocicletta Vespa fu un risultato casuale, perché fu utilizzato un motore che non era destinato a un mezzo a due ruote. Sono storie che fanno parte di una mitologia dell'intuizione che ha una lunga tradizione. Cominciando dalla famosa mela che cade in testa a Isaac Newton. E sono storie di cui abbiamo spesso bisogno e che ti dicono sostanzialmente questo: la soluzione dei problemi, le idee, vengono spesso da calcoli sbagliati, oppure si trovano là dove non ti aspetteresti di trovarle.

Se racconto tutto questo c'è un motivo. E il motivo parte da un libro giallo che ho letto in questi giorni. E poi da un film che si dovrà girare nei prossimi mesi. E dalla nuova moda di scrivere gialli. E infine dal fatto che questi gialli sono scritti spesso, da commissari, poliziotti e magistrati. Se racconto la storia dell'invenzione della Nutella è perché voglio dimostrare che il modo di trattare crimini e casi insoliti nel nostro paese ha l'ambizione di seguire procedure scientifiche. Ma si ignora che la scienza procede in modo diverso. E dunque molti investigatori di fantasia che ormai affollano le pagine dei libri sono abbastanza inverosimili.

Il punto di partenza, come spesso accade, sta in un libro molto importante, scritto molti anni fa. Nel 1962 il grande filosofo della scienza Thomas Kuhn pubblicò il suo saggio più celebre: *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Sostenendo una tesi: le scoperte scientifiche sono il frutto della crisi di un «paradigma». Per fare un esempio: per molti secoli la comunità scientifica ha creduto nel paradigma tolemaico, in cui la terra stava al centro dell'universo e il sole le ruotava attorno. Nei secoli molti scienziati avevano dimostrato che così non era, ma non riuscirono a imporre la nuova scoperta finché, per una serie di circostanze storiche, il paradigma tolemaico andò in crisi. Cominciò un periodo di confusione, fortemente creativo, e si arrivò a un nuovo paradigma: quello copernicano.

Insomma per Kuhn le scoperte scientifiche sono il frutto di sbalzi radicali e di momenti di grande confusione nella comunità scientifica. Per tornare al nostro paragone iniziale: forse molte altre volte i cioccolatini uscirono sciolti e inutilizzabili, ma nessuno aveva mai pensato che si potessero riutilizzare per farne una crema di grande successo commerciale. Ma ci fu un momento in cui il paradigma cambiò, e un errore nel dosaggio divenne l'elemento determinante per un prodotto nuovo.

Kuhn è utile per capire una cosa: le teorie scientifiche non sono figlie di intuizioni geniali che si manifestano in solitudine. Milioni di persone si saranno prese una mela in testa, passeggiando tra gli alberi. Ma solo Newton capì che da una mela poteva nascere la legge di gravitazione universale. E lo capì perché i tem-

NARRAZIONI

Giallo elementare

Disegno di Francesca Ghermandi



La logica dei thriller letterari è molto più schematica dell'imprevedibilità e del caos che regnano nel mondo quotidiano. Per questo è molto più intrigante l'avventura della scienza moderna

di queste lettere è fondamentale per smascherare il colpevole e scoprirne l'identità. La lettura dei segni che l'assassino lascia sui corpi delle vittime porta dritto a una verità. Una verità utile al commissario Ferrara per salvare se stesso, bersaglio finale dell'assassino. Il romanzo si intitola *Scarabeo*: perché è proprio attraverso le lettere dell'alfabeto che si svolge la trama del libro e si troverà la so-

luzio-

Ma il caso di Giuttari, commissario e giallista non è affatto atipico. Scrivere gialli è ormai una passione diffusa, soprattutto tra poliziotti e magistrati. Basti prendere due casi (ma sono molti di più) di magistrati romanzieri di successo: Gianrico Carofiglio, sostituto procuratore a Bari, e Giancarlo De Cataldo, magistrato a Roma. Dove si mescolano inchieste vere, e opere di fantasia. Ma dove tutti i casi vengono risolti. Solo che ci sono due categorie di giallisti: quelli che ti disegnano un mondo rassicurante, dove alla fine tutti i nodi vengono al pettine; e quelli che

invece ti tolgono ogni certezza, e quando hai finiti di leggerli, il mondo non ti sembra per niente in ordine. In questa ultima categoria

metto sicuramente Leonardo Sciascia e il Carlo Emilio Gadda del *Pasticciaccio*, e tra i più giovani i romanzi di Carlo Lucarelli e del siciliano Gaetano Savatteri. Nella categoria di quelli che scrivono gialli rassicuranti ci sono le milioni di copie di Camilleri, e poi tutti i magistrati e poliziotti diventati giallisti, Giuttari incluso.

Leonardo Sciascia, nei suoi romanzi, anche quando scriveva dei gialli, non ragionava solo sul mistero di un caso da risolvere, e non procedeva semplicemente attraverso meccanismi logici: ma dava un'idea del mondo. Ci sono sempre due piani in Sciascia. E i suoi intrecci obbediscono alle teorie di Kuhn. La sua posta in gioco è disegnare un paradigma, e attraverso il paradigma svelare un mondo. Basti pensare a un romanzo enigmatico come *I pugnatori*. Dove dentro un inquietante fatto di cronaca, realmente avvenuto nella Sicilia della metà dell'Ottocento, esce un ritratto della Sicilia tormentata e, di fatto, senza soluzione. E per arrivare all'oggi, basti pensare all'ultimo romanzo di Gaetano Savatteri, *La ferita di Vishinskij* (Sellerio), dove, attraverso un delitto marginale scambiato in un primo tempo per suicidio, si finisce per disegnare tre secoli di storia e passioni e follie che stanno fuori dall'intreccio del giallo vero e proprio.

Ma i giallisti come Giuttari, che di mestiere fanno gli investigatori, costruiscono le loro trame dentro la logica investigativa, come se la soluzione del caso sia soprattutto un fatto di abilità e di intelligenza. Questi giallisti sono tutti mosaicisti pazienti e giocatori di scacchi attenti e con loro il romanzo giallo non diventa altro che un esercizio letterario con regole definite e un modo di raccontare spesso lineare e didascalico. Il mondo del crimine si fa gioco di incastri, di tessere che combaciano come in un puzzle. E alla fine tutto torna chiaro e ordinato. Per esorcizzare il mondo vero, che è terribilmente ambiguo, e il più delle volte illeggibile.

Allora può essere un sollievo rifugiarsi nella scrittura di un libro. Quasi un modo per scacciare l'ansia, l'angoscia di un mondo in disordine. Ed è un sollievo mettere sulla carta un modo di investigare, di trovare la verità che abbia, per così dire, un rigore scientifico. Solo che, come ci spiega Kuhn, la scienza procede per salti, e per rivoluzioni mentali vere e proprie, mentre questi giallisti scrivono storie dove la soluzione è chiara da subito: come un problema che si risolve seguendo le premesse in modo logico.

L'idea che la verità, la soluzione dei casi

possa provenire da una concatenazione di congetture ha alimentato negli ultimi vent'anni una pubblicistica sconfinata. Che di fatto non ha mai portato a nulla, ma che ha grande fortuna. Sono i retroscena, le dietrologie, il continuare a rivelare dettagli, nuove prove che possono cambiare il corso delle interpretazioni di un fatto. Un caso per tutti: l'affaire Moro. Il regista Aurelio Grimaldi ha annunciato di voler fare un nuovo film su Moro e le Brigate Rosse, addirittura in tre parti di 90 minuti ciascuna. E questo dopo che hanno girato film su Moro Ferrara, Bellocchio e Martinelli, dopo varie commissioni di inchiesta, decine e decine di libri, ipotesi spazzanti che hanno messo in gioco persino un celebre direttore d'orchestra come «grande vecchio» delle Brigate Rosse. Cosa avrà ancora da dire Aurelio Grimaldi, di quanto non è già stato detto?

Anche Grimaldi pensa che la verità non è mai quella che appare, ma sta sempre a un livello più alto e oscuro. Le librerie sono piene di libri che ti dicono che gli americani si sono fatti l'11 settembre da soli, che nessun uomo ha mai messo piede sulla Luna, e che il mondo è governato da una setta di persone potentissime e sfuggenti. La verità si sposta sempre un po' più in là. E il nostro mondo è fatto di complesse trame che sono quasi impossibili da scoprire. Ma che però esistono. In questo tipo di logica il caso non ha un posto. Il caso non è contemplato, non è una variabile scientifica, come invece ormai sappiamo. Ultimamente questa tendenza si è accentuata. Ci sono case editrici, come Kaos, che pubblicano solo libri di questo genere. Ma se questo avviene è perché l'ultimo decennio che stiamo vivendo è piatto ed elementare. La politica non è più una manifestazione ambigua del potere, ma si è semplificata. Non esiste più una liturgia del potere. Esiste il potere diretto, e spesso brutale. Punto e basta.

Quando Silvio Berlusconi dice che i suoi affari e le sue attività sono state rivolte come un calzino, dice una verità. Di lui sappiamo tutto. Ma ci piace pensare che ben poco sappiamo di Cuccia e di Bettino Craxi, di Andreotti e di Cossiga... È la noia che genera mostri, e soprattutto è la noia che fa scrivere saggi dietrologici e gialli. Dove però i commissari e gli investigatori trovano sempre le soluzioni. Attraverso logiche che si vogliono scientifiche. Ma che scientifiche non sono affatto.

La scienza non trova soluzioni in questo modo. Ogni teoria scientifica nega di fatto il mondo di quella precedente. Non è un miglioramento. Non è un percorso obbligato. La Nutella poteva anche non nascere. Fu un caso che i cioccolatini si fossero sciolti, e fu un cambio di paradigma, diciamo così, dolciorino, pensare che fossero ben commestibili e attraenti anche in quel modo.

Negli ultimi anni i giallisti non fanno che scrivere romanzi che procedono attraverso una vera e propria «scienza investigativa» ineccepibile. I serial killer e gli assassini di Giuttari, ma anche quelli di Giorgio Faletti, e di Camilleri, e di tanti altri, sono infinitamente più intelligenti di quanto avviene nella realtà, e anche gli investigatori sono fin troppo intelligenti. Ma non è sempre così: la storia investigativa è piena di errori, di deduzioni che non portano da nessuna parte, di misteri insoliti. Capisco la tentazione di voler mettere ordine in tutto questo. Solo che purtroppo il mondo non è fatto di postulati buoni per i romanzi gialli, ma di paradigmi che cambiano di continuo. Questo andrebbe detto ai giallisti italiani, che scrivono del nostro mondo come fosse un grande enigma. Solo che l'enigma, al contrario di quanto si pensa, è molto rassicurante, perché l'enigma, al pari dei rebus, ha sempre una soluzione. rcotroneo@unita.it

la polemica

Veneziani tra Panariello e stato etico

Bruno Gravagnuolo

La Tv italiana deve «coltivare un progetto educativo» e perseguire «scopi comunitari». È la parola d'ordine che Marcello Veneziani, intellettuale della destra e consigliere d'amministrazione Rai, lancia nella nuova prefazione alla riedizione di un suo libro Laterza del 2002: *La cultura della destra* (pagg. 166, Euro 7). Lo slogan in realtà già trapelava in quel libro. A sostegno dell'immaginario etico-politico neoconservatore, da Veneziani tratteggiato dentro e contro l'Italia di Berlusconi. Dentro, perché l'autore scorge nel ruolo del Cavaliere un varco e un'occasione populista, per aprire la strada alla «vera destra», quella erede della rivoluzione conservatrice. Contro, perché nel berlusconismo egli ravvisa anche omologazione e aziendalismo. Insomma, un cavallo di Troia il centrodestra, in cui Veneziani si

trova bene. Visto che, salvo qualche piccola irrequietezza, sta lavorando a quel varco come un alacre Ulisse, non proprio invisibile nella cittadella di Priamo. Ma torniamo allo slogan pedagogico. Fa corpo con il leit-motiv del libro: contrastare l'individualismo sradicato, consumista e cosmopolita. Che sarebbe per Veneziani quel che resta della sinistra. E il tutto in nome del comunismo, delle radici e del nazional-popolare, in versione democratica e bipolare. Che sarebbe quel che resta davvero della destra. E però stringi, stringi, benché voglia superare gli steccati, è sempre della vecchia destra che il Veneziano pedagogico ci narra. E infatti il consigliere non parla di qualità dei programmi, di format innovativi, di Tv dialogica e critica. E nemmeno di una rete culturale dedicata a tutto questo. Ci parla invece di «risveglio

dell'identità collettiva, attraverso il servizio pubblico». Di foibe, bombardamenti alleati e Resistenza da demitizzare. Assegnando così alla Tv di qualità, non già il compito di allestire istruttorie critiche sulla memoria - tipo foibe e massacri antislavi - per esplorare il rimosso della storia a tutto campo (i ceti subalterni e il liberalismo censitario, i conflitti dell'Italia post-unitaria etc). Bensì quello di rettificare la memoria e produrre «paradigmi educativi» (sic). Istituzionalizzando la formazione di un'«identità italiana». E facendo della Tv una sorta di braccio secolare da stato etico mediatico nazionale-popolare. Chissà, magari Cattaneo lo acccontenta. E dopo il Battista revisionista al posto di Biagi, gli daranno qualche serial sugli italiani bravigente in Abissinia. Oltre a Panariello e all'isola dei famosi.

Giuttari e Carofiglio magistrati e giallisti di successo. Eppure i loro enigmi appaiono troppo lineari e risolvibili

Forse ci vorrebbero racconti simili alle rivoluzioni scientifiche dominate dal caso, come in Gadda e Sciascia...

Franco Farinelli

Giusto quarant'anni fa, nell'appendice a sol Levante dell'Occidente, nasceva l'idea della «società dell'informazione». Ma si accettano scommesse: a nessuno salterà in mente di festeggiarla, nemmeno dove essa è nata. Allora, nel gennaio del 1964, si trattava per il Giappone di dismettere le attività ad alta intensità energetica e di grande consumo di materie prime, e dare impulso ad un progetto industriale fondato sull'elettronica e sulla tecnologia della comunicazione del sapere, settori meno inquinanti e in grado di superare la concorrenza dei bassi costi produttivi degli altri paesi asiatici. Nessuno poteva allora prevedere come, in virtù del processo di ristrutturazione capitalistica avviato negli anni Ottanta, la società appena vagheggiata fosse destinata a trasformarsi in informazionalismo, in una specifica ed inedita forma di organizzazione sociale in cui lo sviluppo, l'elaborazione e la diffusione dell'informazione ridisegnano con la propria logica il modo di produzione in ogni campo d'attività e mettono in discussione tutti i rapporti di potere. In tal modo negli ultimi vent'anni il Secondo Mondo (l'insieme dei paesi del socialismo reale) è andato in frantumi e il Terzo è scomparso come soggetto coerente e rilevante. Resta il Quarto, l'ambito globale della povertà e dell'esclusione sociale la cui espansione ad eccezione forse della Cina non risparmia ai giorni nostri nessun paese, sia pure secondo diverse intensità, dai ghetti e dalle periferie delle nostre città ad intere ed estese regioni continentali come l'Africa a sud del Sahara, l'area più indebitata della Terra. E resta il Primo Mondo, l'universo celebrato dalla mitologia neoliberista oggi teatro della crisi del *welfare state*, dello stato orientato alla promozione di politiche sociali, la cui ritirata segnala la decisa contrazione della sfera d'intervento del soggetto statale, appunto costretto sulla difensiva dalle nuove dinamiche del capitalismo informazionale. Per questo nessuno oggi festeggia il compleanno della società dell'informazione: perché nel frattempo ambedue i protagonisti della scena politico-sociale moderna sono stati modificati nella loro struttura e nel loro funzionamento, fino ad essere minacciati nella loro stessa esistenza e restarne snaturati. La società si è mutata in qualcosa di molto diverso, nella società in rete, che non si raduna più nello spazio dei luoghi ma si riconosce nell'immatériale spazio dei flussi al cui interno il tempo senza tempo della comunicazione

“ Logica statale e sviluppo della società in rete: con «Volgere di Millennio» si chiude la trilogia sull'era della comunicazione elettronica

Castells, dall'età dell'informazione all'informazionalismo

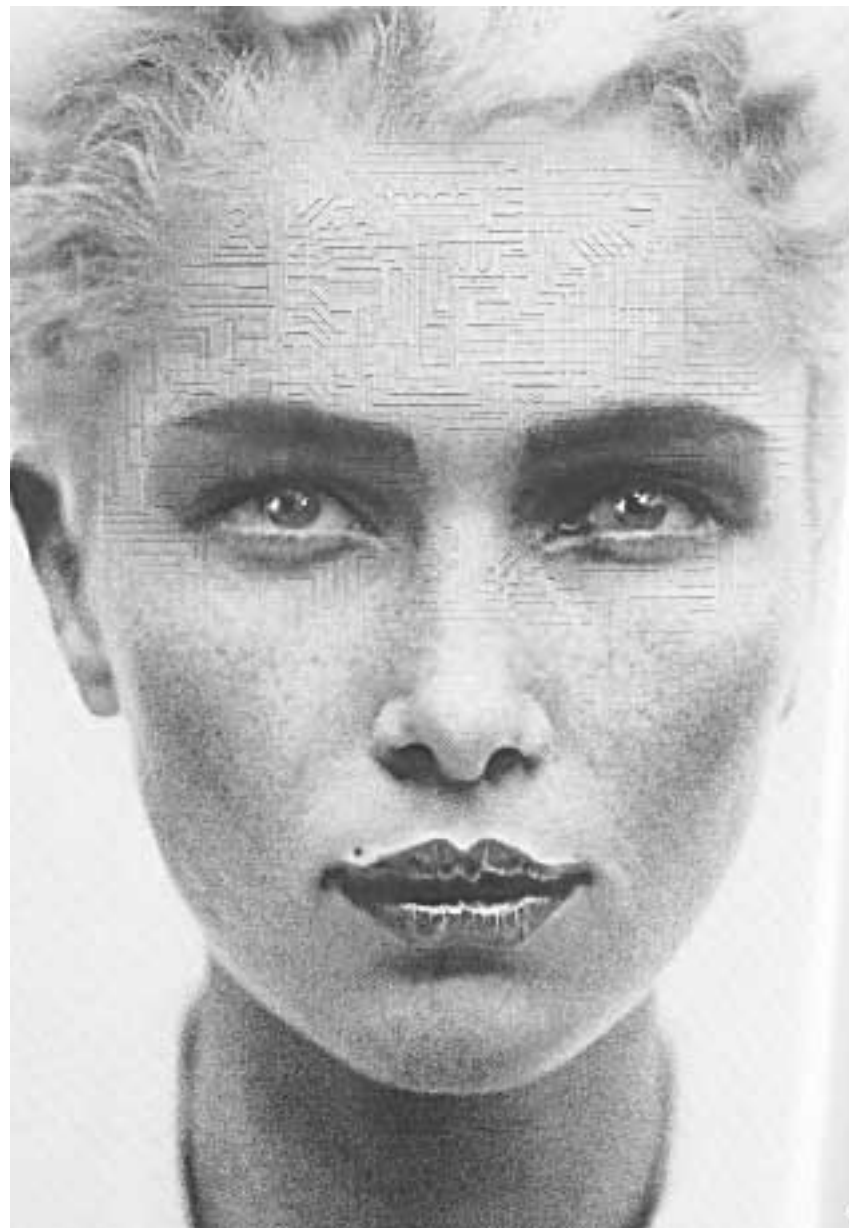
ne elettronica ha preso il posto del tempo dell'orologio. E lo stato ha visto letteralmente svanire, di conseguenza, molte sue funzioni e prerogative, confluite nella pratica e nella cultura della virtualità reale, costruita intorno ad un universo audiovisuale sempre più interattivo e nei cui confronti esso risulta sempre più impotente.

Proprio alla rassegna delle differenti forme e dei diversi esiti assunti dalla contraddizione tra logica statale e sviluppo della società in rete è dedicato *Volgere di Millennio*, l'ultimo volume, appena stampato dall'Università Bocconi, della trilogia di Manuel Castells sull'età dell'informazione. Forme ed esiti alquanto differenti da un capo all'altro del globo, eppure nella loro diversità tutti accomunati, viene alla fine da dire, dall'incrinatura del fondamento della modernità stessa, dalla crisi di quella che potrebbe chiamarsi l'etica cartografica, intendendo con etica non soltanto un stile di pensiero ma anche un modo di comportamento, e con l'aggettivo che l'accompagna il richiamo all'immagine che negli ultimi cinque secoli ha funzionato da modello assoluto e pervasivo per ogni atto di costruzione del territorio: la mappa, la rappresentazione geografica del mondo.

Si prenda uno dei casi che nel testo in questione appaiono meglio documentati e più articolatamente esaminati, il crollo dell'Unione Sovietica. Per Castells quest'ultimo coincide in maniera esemplare con la fine dello statalismo, cioè del sistema fondato sull'appropriazione da parte di chi detiene il controllo degli apparati statali del surplus

economico prodotto nella società. Allo stesso tempo esso evidenzia in modo inequivocabile la crisi dell'industrialismo, dello schema di sviluppo basato sull'incremento quantitativo dei fattori di produzione (lavoro, capitale e risorse naturali) e sull'uso di sempre nuove fonti di energia. L'informazionalismo, per Castells, si regge al contrario sulla capacità qualitativa di ottimizzare la combinazione e l'impiego dei fattori di produzione in forza della conoscenza e dell'informazione. E proprio l'incapacità nell'assicurare la transizione dall'industrialismo alla società dell'informazione avrebbe provocato la fine della variante sovietica dello statalismo. Mentre le economie capitalistiche avanzate si lanciavano nell'esplorazione delle nuove tecnologie il carattere centralmente pianificato dell'economia controllata da Mosca scoraggiava ogni innovazione, che comporta sempre rischi ed imprevisti, e ciò a dispetto delle risorse investite nella scienza e nelle attività di ricerca e sviluppo. Al riguardo lo stesso sistema contabile rappresentava un ostacolo decisivo al cambiamento: il valore dell'output di ogni unità produttiva veniva calcolato in maniera tale da comprendere la somma dei valori di tutti gli input, sicché non vi era nessun interesse a minimizzare questi ultimi migliorando la tecnologia o la tecnica di gestione, perché il sistema di calcolo non avrebbe mai tradotto tali miglioramenti in un aumento del valore aggiunto.

A metà Ottocento Carlo Cattaneo, l'illuminista lombardo, lo chiamava il modello cinese, ovvero il principio di Richelieu, ma



Cesare Fullone «Tessy» (2000) L'immagine è tratta da «Virusart» (Skira)

era esattamente la stessa cosa di quel che è stato appena descritto: tutto doveva essere unico, perfetto, assoluto, come spiegava Cattaneo, il cui bersaglio polemico era l'ordinamento territoriale statale centralizzato applicato all'inizio della seconda metà del Seicento da Colbert, il primo a comprendere che le rappresentazioni cartografiche permettevano di acquisire una soglia più ampia di previsione di gestione se comparate con le forme di contabilità nazionale allora esistenti. Proprio in virtù di tale ordinamento, continuava Cattaneo, in Francia s'iniziò ad intendere una sola lingua, ad adorare una sola bandiera, ad ambire una sola gloria, a vantare una sola fede, a tener gli occhi fissi su una sola città, che pensava e decideva per tutte le altre. Scriveva trent'anni fa Italo Insolera che il territorio dell'Italia unita sarebbe certamente stato diverso se al posto dell'agricoltore Cavour vi fosse stato il cittadino Cattaneo: il primo unitario, monarchico, tradizionalista,

conservatore; il secondo federalista, repubblicano, laico e gradualista. Acqua passata. Resta che l'avvento del paradigma produttivo fondato sulle tecnologie dell'informazione scardina ai giorni nostri, prima ancora della materiale forma territoriale ereditata dalla storia, la validità del modello da cui storicamente tale forma discende, di cui essa è copia: l'immagine cartografica, che per tutta l'epoca moderna, e forse anche prima, è stata non soltanto la base della rappresentazione dello spazio, ma anche dello spazio della rappresentazione, cioè dello spazio pensato dai pianificatori e dai tecnocrati e dello spazio vissuto dagli utenti attraverso le figure e i simboli che l'accompagnano, per adoperare la distinzione, anch'essa trentennale, introdotta da Henri Lefebvre, pensatore da noi in disuso ma che nei paesi anglosassoni ispira adesso tutta la critica urbanistica.

Come ha scritto Jean-Jacques Wunenburger nel suo trattato sulla filosofia delle

immagini, queste sono lo specchio privilegiato della vita dello spirito, nel senso che anche più dei concetti sono la premessa di un pensiero profondo. A qualcosa di simile si riferiva Jean-François Lyotard nell'indicare in ogni figura (dunque anche nella mappa) la possibile matrice di un ordine che opera di là dal visibile, che lavora per intero al riparo da ogni sguardo, al di sotto della superficie. E prima ancora un altro signore oggi un po' in ribasso, Freud, avrebbe detto che come ogni modo logico di rappresentare la realtà l'immagine cartografica è un'agenzia costruttrice di pensiero. Sicché possiamo forse collegare in maniera diversa quel che negli ultimi mesi è accaduto. A metà marzo dell'anno appena passato la mappa è diventata un piano di pace per la risoluzione del conflitto arabo-israeliano, una *road map*: metafora che trasforma l'immagine cartografica esattamente nel suo contrario, ne rovescia come un guanto il significato, muta qualcosa che fin qui per definizione è stato statico e privo di ogni dimensione temporale in qualcosa di dinamico, nell'indicazione di una serie di passi e processi da compiersi per arrivare finalmente all'indicazione che ogni mappa ha invece fin qui per sua natura immediatamente stabilito, quella relativa all'ordinamento spaziale della regione cui si riferisce. La *road map* è così la speranza, il sogno di una futura mappa, e insieme l'ammissione della natura estremamente problematica, oggi, della corrispondenza di ogni rappresentazione dello spazio con la realtà.

Ma allo stesso tempo, un po' schizofrenicamente, si fa di tutto perché di tale difficoltà non ci si renda conto, perché si creda anzi che mai come adesso il mondo coincida con la sua versione spaziale. Se si è tanto insistito nel mostrare agli occhi dell'opinione pubblica internazionale la natura sotterranea dell'ultimo nascondiglio di Saddam non è soltanto perché scattasse l'equivalenza, sul piano dello spazio di rappresentazione, con la cattura di quel Bin Laden che si continua ad immaginare nascosto in una grotta afgana. L'Iraq non è l'Afghanistan ma il suo esatto contrario, una distesa priva di rilievi così piatta e regolare da sembrare una tavola, una mappa: caratteristica che ha certo avuto il suo peso nelle scelte militari del Pentagono. E l'estrazione di Saddam dal sottosuolo, autentica o immaginaria che sia stata, non celebra soltanto la ripetizione dell'antitesi tra il Male che è oscuro e il Bene che triomfa su di esso portandolo alla luce. Insieme, essa significa la volontà di esibire la dimensione cartografica come l'unica legittima, perché indica nella superficie di un paese che è già di per sé una carta l'ambito cui ricondurre ogni possibile determinazione del reale, negando ogni sotterranea e perciò invisibile possibilità di esistenza. Come dire che al volgere del millennio, e nel passaggio dalla società dell'informazione all'informazionalismo, la vera battaglia si svolge intorno alla possibilità di continuare a tentare davvero di comprendere il mondo, cioè a mettere in relazione il visibile con quel che non si vede.

2004

Un anno d'affari per voi!!

MOBILI

rud



ALENA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici:

- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante

€795,00*

L. 1.539.000

NEMO Cameretta a ponte

€390,00*

L. 755.000



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

consum.it

credito al consumo MPS

PROMOZIONE
10 RATE
A TASSO ZERO

COMPASS

GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

Ricordati che...

gli altri commerciano i mobili...

noi li produciamo!!



PLUTO Cameretta a soppalco

€399,00*

L. 772.000

RISPARMIO

rup - direct

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Piattamarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

VALTRIAMO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643394

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 34301

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 964042

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrizza, 8
Tel. 0577 384143

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Molliciera - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379967/8

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rossa - Via Salina, 1
Tel. 0587 435725

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 765277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROMA
Via Pretestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

ROVERCHARA (Verona)
Via Camparada, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

in galleria

ARCAICHE E INCANTATE LE «COLONE» DI ANTICOLI CORRADO

Flavia Matitti

«È risaputo che Anticoli Corrado è famoso come il paese degli artisti e delle modelle. Chiunque lo visita, se non resta, al primo contatto, sconcertato dalla estrema asprezza e povertà del luogo, rimane ammaliato da quell'aspetto di presepe, nel quale uomini, animali, case, sassi ed alberi, appaiono immersi e quasi conaturati in una atmosfera primordiale, staccata, stupefatta». Così il pittore Orazio Amato, nativo del posto, descriveva nel 1948 il piccolo borgo medievale dell'Alta Valle dell'Aniene, divenuto nel corso dell'Ottocento una tappa obbligata del tradizionale «Viaggio in Italia» e per gli artisti romani una sorta di succursale di via Margutta durante i mesi estivi. Nel periodo tra le due guerre, ad esempio, vi soggiornarono artisti del calibro di Carena, Martini, Pirandello,

Capogrossi e Kokoshka, e un censimento del 1935, redatto lo stesso anno in cui venne inaugurata la Galleria Comunale d'Arte Moderna di Anticoli, registra in paese ben 55 studi. Ma nella seconda metà del secolo la cittadina laziale è andata progressivamente perdendo la sua identità di colonia artistica, e perciò appaiono di grande interesse le proposte avanzate di recente dal sindaco Vittorio Meddi, di restaurare gli antichi studi per creare in paese un percorso tematico e attirare nuovi artisti (soprattutto borsisti delle accademie), e dall'Assessore alle Politiche Culturali della Provincia di Roma, Vincenzo Maria Vita, di un gemellaggio con l'Associazione di Via Margutta. Intanto, al Civico Museo d'Arte Moderna è in corso la bella mostra *Pittrici nella Valle dell'Aniene*, curata da Pier



Paolo Pancotto che, per la prima volta, attraverso una trentina di opere in parte del Museo e in parte provenienti da collezioni private, mette a fuoco la presenza di donne artiste ad Anticoli durante il Novecento. L'impresa, resa ardua dalla cronica mancanza di documenti che affligge la storia dell'arte non appena si volge a indagare il mondo femminile, fa riemergere dall'oblio un universo di pittrici tanto variegato quanto cosmopolita. Incontriamo, ad esempio, l'austriaca Edith von Haynau, nota durante il Futurismo con lo pseudonimo di Rosa Rosà, che qui compare con il severo *Anticolana alla fonte* (1935 ca.), oppure le lettoni Elisabetta Kahlbrandt, moglie dello scultore Angelo Zanelli e autrice di un magnifico dipinto di matrice espressionista, *Ritorno alle stalle* (1915), e Edita Walte-

rowna, moglie di Mario Broglio, ricordata attraverso alcuni disegni. E poi Maria Bodtker, di origini norvegesi, Hilda Eisenföhr Campofiorito, brasiliana, Maria Luisa Viné, spagnola, moglie di Antonio Muñoz. L'elenco potrebbe continuare a lungo, ma la pittrice che forse più di ogni altra ha incarnato lo «spirito del luogo», arcaico e selvaggio, è stata l'anticolana Pasquarosa Marcelli, modella e poi moglie del pittore Nino Bertolotti, autentica rivelazione, appena diciannovenne, della mostra della Secessione Romana del 1915, dove le sue opere *faunes*, semplici e genuine, lasciarono tutti sorpresi e incantati.

Pittrici nella Valle dell'Aniene
Anticoli Corrado, Civico Museo d'Arte Moderna
Fino al 22/02

agendarte

— AOSTA. André Derain. *La forma classica* (fino al 21/03). Attraverso 70 lavori tra dipinti, sculture e disegni, la mostra si propone di far conoscere meglio l'opera di Derain (1880-1954) in Italia, dove l'unica retrospettiva pubblica dedicata al maestro francese risale a quasi trent'anni fa. Centro Sain-Bénin, via Festaz, 27. Tel. 0165272687

— BERGAMO. Arte a Bergamo 1970-1981 (fino al 7/03). La rassegna ricostruisce la realtà artistica di Bergamo negli anni Settanta, spaziando dalla pittura alla scultura, dall'architettura al design, dalla moda alla fotografia, dal teatro alla musica. Palazzo della Ragione, Sala delle Capriate, piazza Vecchia. Tel. 035239807

— CREMONA. Pittori della realtà. Le ragioni di una rivoluzione. Da Foppa e Leonardo a Caravaggio e Ceruti (fino al 2/05). Oltre 110 opere, tra dipinti e disegni, illustrano la secolare fedeltà alla rappresentazione realistica che ha caratterizzato la pittura in Lombardia dalla seconda metà del Quattrocento fino al Settecento. Museo Civico Ala Ponzone, via Ugolani Dati, 4. Tel. 0372.31222. www.cremonamostre.it

— FIRENZE. Martino Marangoni. *Ozymandias* (fino al 27/03). Una trentina di foto in bianco e nero e a colori scattate da Marangoni (Firenze, 1950) fra il 1988 e il 2003, in vari paesi del mondo, propongono un confronto tra i paesaggi di importanti siti archeologici e gli scenari delle metropoli occidentali. SpazioFoto, Credito Artigiano, via De' Boni 1. Tel. 055.284691

— MILANO. Atelier van Lieshout. *Humans, Machines and Body Parts* (dal



18/02 al 17/03).

L'esposizione presenta un nucleo di lavori recenti dell'Atelier van Lieshout, il laboratorio di creativi nato in Olanda nel 1995. La mostra è anche l'occasione per visitare il rinnovato spazio espositivo della galleria, il cui progetto di ampliamento è stato curato dallo studio italo-tedesco Kuehn Malvezzi. Galleria Giò Marconi, via Tadino, 15. Tel. 02.29404373.

— PISTOIA. Sonde (fino al 14/03). Per celebrare dieci anni di attività di Palazzo Fabroni (che chiuderà per restauri alla fine di marzo 2004), il progetto *Sonde* si pone l'obiettivo di indagare quali segni distinguano l'attuale ricerca artistica, chiamando a raccolta, come sonde nel tempo a venire, 37 artisti che dal 1990 hanno esposto in questi spazi. Palazzo Fabroni, via Sant'Andrea, 18. Tel. 0573.371817

— RIVOLI (TO). William Kentridge (fino al 29/02). Personale, composta da oltre 60 lavori, dedicata all'artista sudafricano (classe 1955), il quale con la sua opera esplora la memoria personale e collettiva, e il rapporto tra desiderio, estetica ed etica. Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, piazza Matalda di Savoia. Tel. 011.9565213

A cura di F. M.

Velázquez e Bernini, lampi barocchi

Dalla Spagna all'Italia: alle Scuderie del Quirinale un viaggio tra le corti seicentesche

Renato Barilli

La grande mostra *Velázquez, Bernini, Luca Giordano. Le corti del barocco*, visibile presso le romane Scuderie del Quirinale (a cura di Fernando Ceca Cremades, fino 2 maggio) presenta, come capita spesso al giorno d'oggi, una certa discrepanza tra il catalogo (Skira) e la sostanza del percorso visivo. Il primo risulta pesante, farraginoso, sepolto sotto uno specialismo che spezzetta l'argomento, e in esso la presenza degli artisti. Il secondo, per fortuna, distribuito lungo l'ampiezza dei due piani, ritrova invece la forza, l'eloquenza diretta delle opere d'arte. Con ciò non si vuole certo spezzare una lancia a favore di un ingenuo «purovisibilismo», le opere in mostra confermano del tutto la loro congruenza col concetto di «corte barocca», ma lo assorbono completamente nel loro spessore, lo rendono comprensibile a prima vista.

È il miracolo che scaturisce dalle tele di Velázquez (1599-1660), il genio spagnolo che ha illustrato la corte di Filippo IV d'Asburgo; e nulla è più compromesso con la moda del tempo quanto i pomposi, voluminosi guardinfanti che inghiottiscono i corpi delle principesse, la regina Marianna, l'Infanta Margherita, ma la virtuosità della pittura trasforma i pesanti indumenti in una specie di gloriosi vegetali, di piante di carciofi che dischiudono le bratte rivelando i volti come polposi frutti carnali, di straordinaria intensità; e perfino i baffi a manubrio del sovrano cessano di apparire come vezzi ornamentali, pronti per la caricatura, insinuando invece un poderoso quanto scattante motivo plastico. I nani di corte, poi, fanno dimenticare l'infortunio fisico di cui sono vittime, tanta è la forza psichica dei volti che ne fa dei fieri *hidalgos*. Ma la qualità presto decade se si passa, come succede in una seconda stanza, alle virtù più stemperate dei continuatori Claudio Coello, Juan



Diego Velázquez, «Ritratto dell'infanta Margherita in abito rosa» (1653-54)

Carreño de Miranda. Il livello poi si rialza col successore di Filippo IV, il debole e malaticcio Carlo II, che però ha il merito di farsi sorreggere dall'irruenza partenopea del secondo dei grandi artisti qui chiamati a entrare in scena, Luca Giordano, che viene a parecchi decenni di distanza dal genio spagnolo (1634-1692), quasi chiamato dalla storia a rinfocolare le ebbrezze del barocco, quella straordinaria miscela di umori terreni e di bagliori luministici, quando già rischiavano di venire spenti o attenuati in uno degli inevitabili ritorni di classicismo.

Minore l'episodio che si lega a un Asburgo di Vienna, Leopoldo I, appassionato collezionista, come documenta David Teniers dipingendo per lui un gabinetto delle meraviglie. Ma ecco poi un episodio culminante, l'incontro tra il Re Sole e Filippo IV, diplomaticamente voluto a metà strada tra i due Stati, all'Isola dei Fagiani sul fiume Bidasoa, per celebrarvi il matrimonio tra il sovrano francese e una principessa asburgica. Un arazzo tessuto dai Gobelins narra l'episodio, rimasto celebre perché vi si confronta la pomposità delle parrucche francesi, volute dal monarca per costringere i nobili al dissesto economico e quindi a dipendere da lui, e invece il fiero ma sobrio costume spagnolo, ancora un po' provinciale. Disegnatore dell'arazzo, Charles Le Brun (1619-1690), il terzo «grande» di questo nostro appuntamento, e l'epiteto gli si conviene, nonostante il compito ingrato cui dovette sobbarcarsi, di illustratore ufficiale della gloria del Re Sole, in teleri misurati che tuttavia, se visti a livello di bozzetti, come in questo caso, rivelano estro, celerità di mano e di mente. E c'è anche un dipinto isolato, sempre per mano del maestro francese, un *Dio in gloria* in cui gli riesce di far solcare il cielo da una

nube attorta e carica di elettricità come avverrà a Füssli.

Al piano superiore, è il regno di Gian Lorenzo Bernini (1598-1680), organizzato da Claudio Strinati e Matteo Mancini, che tra le altre hanno potuto valersi di opere poco note ancora in possesso dei discendenti in linea diretta dal grande artista, cosa di cui l'opinione pubblica aveva perso sicuramente la nozione. Sono briciole, frammenti, lampi, della grande officina berniniana, ma quanto basta per coglierne l'immensità:

non tanto nei bozzetti per la Fontana dei Quattro Fiumi, di cui i Romani, fortunati loro, possono cogliere la trionfale epifania ad ogni ora del giorno; quanto in dipinti e disegni di tema cristologico: una superba Crocifissione bronzea, dall'Escoriale, dove i cenci

del perizoma vibrano a un vento tempestoso e di alto dramma, o le membra accartocciate su se stesse di un Cristo depresso, madido di sudore mortale; o viceversa una vorticoso, roteante visione del *Sanguis di Cristo*: se il Bernini avesse potuto davvero realizzarla in scultura, non sarebbe venuta una delle opere più dinamiche e «movimentiste» di tutti i tempi. Da lui poi, e da Luca Giordano, muovono alcuni degnissimi continuatori, che infatti sono i realizzatori delle glorie del Barocco romano, Giovan Battista Gaulli, Andrea Pozzo, quasi avveduto sortito dalla storia il dovere di miniaturizzare i formati, le dimensioni delle figure, rispetto ai prototipi berniniani e giordaneschi, ma col dovere compensatorio di imprimere loro un grado maggiore di animazione, ai limiti col parossismo. E così, i corpi di santi e martiri si infittiscono, si moltiplicano a ritmo accelerato, nel *Trionfo del nome di Gesù* (Bacciccio), o nel *Bozzetto per la Volta del S. Ignazio* (Pozzo).

Velázquez, Bernini, Luca Giordano. Le corti del barocco
Roma
Scuderie del Quirinale
Fino al 2 maggio

Al Mart di Rovereto una grande rassegna dedicata alla rappresentazione dei paesaggi montani nel corso di cinque secoli

Quattrocento montagne da scalare con gli occhi

Marco Di Capua

Quando l'Hans Castorp di Thomas Mann salì sulla Montagna incantata tutto gli sembrò piuttosto piccolo. Per nulla imponente. Insomma dov'erano «i ghiacciai, i nevi, i solenni giganti della montagna?». Suo cugino, Joachim, gli spiegò allora come quella sensazione fosse dovuta al fatto che si trovavano già molto in alto. Sul limite dove arrivava la vegetazione. Da lì in poi c'era solo roccia. Castorp parve convincersene. Si rese perfino conto di essere un po' spaventato. A pensarci bene non era mai salito così tanto in vita sua. Ed è a quel punto che Mann si diverte ad insinuare nuovamente un dubbio, quasi una delusione, così: «per curiosità Castorp prese come assaggio un profondo respiro di quell'aria ignota. Era fresca... e basta. Era priva di profumo, di contenuto, di umidità, entrava con facilità e all'anima non diceva nulla».

Ho sempre trovato in quell'inizio del gran libro la prova di un sentimento verificato personalmente. L'enorme pienezza della montagna non è che un'ennesima manifestazione, la più plateale, del vuoto. Ti cambia, ti purifica e Castorp ne fu per sempre cambiato - spogliandoti di tutto. La contemplazione di cime e di vette può avere un enorme effetto sulla nostra mente, a patto che, contemplandole, non si cerchi nulla. Non c'è divinità o simbolo o nome umani che aderiscano durevolmente a quelle forme e a quel silenzio. Mai il nulla, o quel che percepiamo anche positivamente come tale, ha avuto custodi e interpreti più fedeli di speroni e aridi prati d'alta quota. Suppongo che monaci tibetani sappiano perfettamente di cosa stiamo parlando: lassù, se non ci sei abi-



tuato, forse respiri male. Però pensi meglio.

Dunque è perfino tonificante, oltretutto colossale e meravigliosa, questa mostra allestita fino al 18 aprile nello stupendo MART progettato da Mario Botta a Rovereto, *Montagna. Arte, scienza, mito da Dürer a Warhol*. Curata da Gabriella Belli, Anna Ottani Cavina, Paola Giacomoni, la rassegna è come un viaggio fantastico (con 250 dipinti e 200 tra disegni, incisioni, sculture, libri rari, modelli, strumenti scientifici originali e altri oggetti e documenti) che gira e rigira in un'unica idea, in una sola immagine. Montagne. E stop. Niente cronologie. Ma un saliscendi tra pezzi e nomi eccellenti raccolti su quella visione. Che è pure un'ossessione. Per cui anche le vaste mutazioni epocali e ambientali, con le Alpi che poi sono qui davvero, si presentano soprattutto come varia-

zioni su tema.

Si comincia con taglienti rocce bizantine, «coccia aguzzi di bottiglia». Ma anche «aria d'altri pianeti», perché a fare da fondo alle scene sacre ti sembra che sia proprio Marte. E per tutto il '400 e il '500 la montagna è piuttosto una brutta cosa, molto pericolosa e maligna anche, ma così, per sentito dire, o per averlo letto da qualche parte, perché non c'è proprio mai andato nessuno, lassù. Così ci si dà dentro parecchio con l'estro, il capriccio e l'invenzione. È un paradosso, ma pittori come Giovan Francesco Caroto, Il Civetta, Altdorfer o Piero di Cosimo sarebbero volentieri stati d'accordo con quanto scritto una volta da un grande scrittore del '900, Robert Musil: «dappertutto dove l'uomo è in minoranza, la terra è sconvolta come un cavallo che ha gettato di sella il

cavaliere; ben lungi dall'esser sana, la natura, in alta montagna o nelle isolette sperdute, si dimostra malata di mente».

Tanta desolazione inumana, benché prima sovrappaffata solo dall'intelligenza botanica, geologica, geografica di Albrecht Dürer (qui tra l'altro con un bellissimo acquerello arioso di *Trento vista da Nord*) nel corso del '600 è mitigata dalla narritività eroica e favolosa di gente come Paul Bril, Seghers, Dubus. Ma è solo nel corso del '700, e poi per tutto l'800, che la montagna viene percepita come un fenomeno naturale complesso, da esplorare davvero, fisicamente, prima che con l'immaginazione. Il mondo appare come un universo estensivo e avventuroso, eccezionalmente mutevole, sorprendente. E pauroso, dunque sublime. Orridi, burroni, gole, grotte, forre, cascate, bru-

me... Ponti sospesi e cime tempestose. Tra passione scientifica e devozione mistica si inerpicano come esperti scalatori gli sguardi di John Robert Cozens (vero poeta per Constable, morto pazzo a quarantacinque anni) e Hubert Robert. Di Caspar Wolf e Karl Blechen, che, simile a un Delacroix alpino, vede una catena di montagne proprio blu. E naturalmente quelli, con più visioni e travogole, di Turner e Friedrich. Ecco una serie di bellissime carte di Ruskin, e paesaggi spettrali di Dahl e Balke.

Se per tutti costoro il Dio cristiano si confondeva nella nebbia di un'attesa, si mimetizzava dietro abeti e nuvole, per altri vacillo e scomparve. Tornarono, e fu per l'ultima volta, gli dèi. Apparvero all'improvviso, generando panico, tra i muschi e le quinte di Böcklin, de Chirico, Moreau, Klingner. Poi anch'essi scomparvero. Così si dirà che il cielo dei novecenteschi è vuoto. Le montagne ora sono il variopinto corpo della pittura e di una indefinibile aspirazione all'espressione. A una spiritualità senza nome. Ecco Cézanne, il solidificatore dell'impressionismo: niente più acquirini ma pietre, rocce, la madre di tutte le pietre e di tutte le rocce, la Sainte-Victoire. Poi un meraviglioso Nolde, e Moser, Munch, Vallotton, Jawlensky, Kandinsky - la montagna è una musica? - il colossale e tosto e solitario Hodler. C'è naturalmente Kirchner, la montagna dove lui sembra trovare scampo dalla nuova storia nazi, e che invece riecheggia il colpo di pistola con cui la fa finita.

La parte novecentesca che più ci riguarda è dominata soprattutto da alcune immagini. Ti restano negli occhi quella di Dubuffet, il quale diceva di amare gli «ampi mondi omogenei», come mari, montagne, steppe, deserti... Teatri del silenzio. Ma anche di Richter, Merz, Cucchi, Dibbets, Morris, Spalletti. Di Anish Kapoor, con la sua seducente sacralità orientale. E di pittori forti, potenti come Valloré e Dokoupil. Il 2000 comincia e tutto finisce. Fotografie. Magari una sarà pure bella, ma, insomma, altre sembrano quelle dell'amico appena tornato dalla settimana bianca: te le vuole far vedere assolutamente e tu invece sbuffi, sbadigli, vuoi proprio tornartene a casa.

Montagna
Arte, scienza, mito da Dürer a Warhol
Rovereto
MART
Fino al 18 aprile

Enzo Cucchi «Quadro minore marchigiano» (1980)
In alto
Pasquarosa «Natura morta con rosa e ventaglio» (1951)
A sinistra
dalla mostra «Atelier van Lieshout» una *Installation View* dal Museum Boijmans van Beuningen di Rotterdam

Segue dalla prima

Noi italiani lo sappiamo meglio di chiunque altro: cinquant'anni fa i signori degli stati in cui era divisa l'Italia non compresero che, con la scoperta dell'America, era arrivata la prima grande globalizzazione. Poiché primeggiavano nelle lettere, nelle arti, nella scienza, nelle armi nella tecnologia, pensarono che il mondo non sarebbe cambiato. Scelsero di restare divisi e furono perduti di fronte alla Spagna, alla Francia e l'Inghilterra che avevano invece capito che gli Stati nazionali erano la risposta alle sfide di quei tempi (...). La violenza e la guerra hanno segnato tutta la storia dell'Europa per generazioni e generazioni: noi, per la prima volta, abbiamo avuto due intere generazioni in pace; per la prima volta ci espandiamo con un continente totalmente in pace e l'allargamento è fatto per proseguire proprio questo nostro disegno di pace.

Oggi, nella nostra Europa dell'Euro, siamo 380 milioni: a maggio saremo 77 milioni in più, aumenteremo la popolazione europea del 20 per cento e il reddito, sempre europeo, del 5-6 per cento. Non solo, ma aumenteremo del 25 per cento il numero di scienziati e di tecnici applicati. Nella nostra Europa non entrano Paesi poveri ma Paesi intelligenti.

L'Europa proseguirà il suo cammino nel 2007: entreranno la Bulgaria e la Romania, poi la Turchia, Paese candidato ma per cui ancora non sono cominciate le negoziazioni. La nostra Europa dovrà certamente allargarsi verso i Balcani, dovrà comprendere questa parte del continente massacrata dalle tensioni perché solo l'Europa può portare pace ai Balcani. Vorrei solo ricordare che, nel loro insieme, i Balcani arrivano all'1% del Prodotto nazionale lordo europeo e se anche quindi si dovesse dare il 5% dell'1% ogni anno è qualcosa alla nostra portata, è un piccolo prezzo per la pace, un prezzo minimo di fronte a quello che è costata la tragedia della guerra. (...)

È chiaro però che tutti questi grandi cambiamenti creano paura, nei popoli e nei governi. I popoli, che hanno paura di perdere i loro vantaggi in questi passaggi complessi; i governi, che hanno paura di perdere privilegi e poteri. Tutto questo lo abbiamo visto con chiarezza nel difficile passaggio dell'approvazione della Costituzione europea, in cui questa paura emergeva come difficoltà nel trovare un coagulo e un'unione comune. Eppure è questo il futuro. Di fronte ai nuovi grandi protagonisti l'Europa rischia di essere schiacciata fra gli Stati Uniti e la Cina. Noi abbiamo reagito in modo rigoroso dal punto di vista verbale, ma abbiamo agito poco con i fatti. Abbiamo portato avanti il cosiddetto processo di Lisbona, in cui si è deciso e si ripete continuamente che entro il 2010 dovremo essere la struttura più efficiente e più avanzata del mondo, abbiamo indicato alcuni strumenti tra cui l'aumento delle spese di ricerca e di sviluppo ma da questi obiettivi ci siamo allontanati. E in alcuni paesi, tra cui il nostro, la spesa di ricerca è addirittura diminuita. Sono problemi di fronte ai quali occorre una reazione forte, occorre cambiare le priorità assolute della nostra politica.

La priorità ora è una sola: le risorse umane, a cominciare dalla scuola. Una scuola rinnovata dalla scuola materna fino all'università a livello nazionale o regionale o locale, una scuola che trovi a livello europeo alcuni grandi centri di ricerca capace finalmente di attrarre i migliori scienziati del mondo. Finché vi saranno centinaia di migliaia di scienziati europei negli Stati

È questa la mia casa

Abbiamo completato la costruzione di una abitazione nuova sul cui tetto abbiamo posto due bandiere: il tricolore dell'Italia e la bandiera blu dell'Europa. È questa la mia famiglia politica

ROMANO PRODI

Uniti, l'Europa non potrà mai avere il primato della scelta. Finché noi non riusciremo a ad attrarre le migliori energie umane del mondo non avremo mai il primato della scienza.

L'Europa ha già costruito molti strumenti per arrivare a ottenere questi primati. Il più importante, il più visibile e forte, è stato l'Euro (...). Per noi italiani la corsa verso l'Euro ha significato il superamento di un modello economico e di disciplina politica e sociale che non reggeva più. Ha segnato la fine delle svalutazioni competitive che hanno ferito per tanti anni la nostra economia. Abbiamo in pochi anni risanato il bilancio pubblico senza artifici e senza condoni. E quando è stata l'ora di chiedere questi sacrifici li abbiamo chiamati come tali: ho anche chiamato la nuova imposta «tassa per l'Europa» e tutti gli italiani l'hanno pagata perché questo era il prezzo del nostro risanamento.

Solo grazie all'Euro possiamo ridare fiducia al nostro Paese. Ho più volte detto, e qui lo ripeto, che l'aumento dei prezzi in Europa è avvenuto soltanto in due Paesi sui 12 che lo hanno adottato e in uno solo di questi l'aumento è stato accompagnato dalla stagnazione dell'economia: questo Paese è l'Italia, dove si sono voluti togliere tutti i controlli. Ancora una volta non si è voluto capire che il mercato, per essere libero, non può essere senza controlli. Anche a questo possiamo portare rimedio, anche se rimettere indietro i prezzi che sono «scappati» è un po' come riportare il dentifricio dentro il tubetto: ma lo possiamo fare, proprio perché sappiamo che esiste il mercato, ma che può esistere anche un modo di governare. (...)

Nella storia del dopoguerra italiano l'Europa è sempre stata il terreno comune e concorde di tutte le forze politiche del Paese. Eppure, per la prima volta nella nostra storia il tema europeo divide le forze politiche del nostro paese. Per la prima volta si contrappongono in modo aperto in Italia gli europeisti e gli antieuropeisti. I dibattiti sull'Euro, sul protezionismo, sulla Cina sono stati impostati con questo obiettivo: sono guidati dalla paura e quello che solleva ancor più la mia indignazione è il sottile veleno che si sta cercando di insinuare nel nostro Paese un veleno, il veleno che dice che si deve essere antieuropeisti per essere filo-americani. È esattamente il contrario: l'Europa è la premessa indispensabile per dare dignità a questa alleanza. E senza dignità non c'è né alleanza né amicizia.

È triste constatare che per la prima volta la politica europea non può contare sull'Italia, per la prima volta le elezioni europee dividono il Paese sulla politica europea: nelle scorse elezioni i temi di confronto erano sempre stati temi nazionali, perché sull'Europa eravamo tutti d'accordo. Il 13 giugno invece si voterà per l'Europa e sull'Europa: da una parte noi, gli europei, e tra di noi anche gli eredi di coloro che non erano europeisti ai tempi di De Gasperi, dall'altra parte loro, gli euroscettici.

Ed è ancora più triste constatare che, non solo l'Europa, ma nemmeno le Nazioni Unite posso-

no contare sull'appoggio della condivisa tradizione del multilateralismo italiano. Abbiamo perduto una linea nella nostra politica estera che non è sostituita da alcuna altra linea che guardi al futuro. Non basta coltivare relazioni personali per supplire alla mancanza di visione e di ruolo della nostra Italia. Riflettiamo sul terribile 2003, sulle vicende del conflitto iracheno: il nostro attaccamento al multilateralismo e alle Nazioni Unite non era il frutto della vecchiaia, era il frutto della saggezza, era il frutto della lungimiranza. Noi non eravamo vecchi ma eravamo saggi e soprattutto eravamo responsabili.

Da soli si possono anche vincere delle guerre ma nessuno, da solo, può portare pace e democrazia. La democrazia non si presta ad essere esportata e imposta con la forza. Questa è la lezione che ci viene dall'Iraq. (...)

Temi come la pace, il destino dei paesi poveri, l'ambiente, la salute, mobilitano in forme nuove e i cittadini, li mobilitano e li uniscono tanto da far parlare della nascita di un autentico popolo europeo. Vorrei solo richiamare qui quello che è successo nel momento dello scoppio della guerra dell'Iraq. La mobilitazione dei cittadini è stata la stessa in piazza San Pietro e in Trafalgar square, è stata a Parigi, ed è stata a

Bratislava, è stata a Berlino ed è impressionante, impressionante guardate, è un fenomeno impressionante vedere come i dati non abbiano nessuna correlazione con l'atteggiamento dei governi, nessuna. La stessa opposizione alla guerra è stata fatta con i governi che hanno agito in modo e con i governi che hanno agito in modo opposto. Ecco mi chiedo se queste cose, se questi momenti non siano il segno della formazione di un popolo europeo, con le sue fatiche, piano piano: noi dobbiamo aiutare alla formazione di questa grande comune volontà europea. (...) A chi dipinge scenari a tinte fosche a chi prospetta in realtà vuole il ritorno alle contrapposizioni ideologiche degli anni della guerra fredda, noi rispondiamo che questa è una descrizione di fantasia e una descrizione di una fantasia malata. La democrazia europea è salda, la pace acquisita, la sicurezza garantita. A chi predica e pratica la chiusura di nazioni piegate su se stesse, la protezione dei piccoli privilegi e il diritto di veto eretto a sistema il rifiuto delle regole della buona finanza, la fuga dalle responsabilità verso il resto del mondo e dall'ambiente, il disinteresse per il malessere dei meno fortunati a questi noi rispondiamo che i nostri valori e le nostre proposte sono diverse. A queste elezioni noi ci presentiamo con i valori e gli obiettivi dell'Europa unita, a questa Europa di pace, sicura, fiduciosa del proprio avvenire noi portiamo il contributo del nostro impegno serio. Un impegno, lasciate per un momento solo che io parli di me stesso, che io per primo come responsabile delle istituzioni che rappresenta l'interesse comune europeo, sono chiamato ad onorare. Ad onorare fino in fondo ed è per questo che pur di fronte alle tante amichevoli affettuose e politicamente motivate pressioni perché mi presentassi come candida-

to alle elezioni ho deciso di rispondere no. Un no per proteggere la credibilità di tutti noi, di noi italiani, di tutti gli italiani troppo spesso trattati come gli allievi indisciplinati e poco affidabili della classe europea, e la credibilità di tutti noi che ci troviamo oggi qui, noi dell'Ulivo partecipi e portatori di un progetto politico di ormai dieci anni che ha avuto e continua ad avere nell'Europa la sua stella polare di un progetto che non ha bisogno di lifting per tenere il passo coi tempi. E dopo quello che io vi ho detto dell'Europa e dell'importanza che l'Europa ha per l'Italia, io credo che tutti voi comprenderete le ragioni di questa scelta. Fino al prossimo 31 ottobre resterà a Bruxelles per completare e rispettare fino all'ultimo giorno il mandato di presidente della Commissione che mi è stato affidato nella primavera di cinque anni fa dal Consiglio e dal Parlamento europeo. Per mantenere fede fino all'ultimo minuto al giuramento fatto di fronte alla Corte di giustizia di servire l'interesse comune europeo. Questo mi imponeva la mia coscienza, questo mi imponeva il mio ruolo di capo dell'esecutivo europeo. E analogo, credo e spero, sarà il comportamento, analoga la fedeltà al proprio incarico dei capi degli esecutivi nazionali. Di tutti i capi degli esecutivi nazionali. Per il rispetto dovuto al Parlamento europeo alle loro istituzioni nazionali e anche permettete di dire ai cittadini. Oggi noi completiamo la costruzione di una nuova casa, una casa sulla quale rispettando la tradizione che vuole che si alzi una bandiera quando si finisce il tetto, noi piantiamo due bandiere, il tricolore italiano e la bandiera blu con le 12 stelle gialle dell'Europa. In questa casa io potrò entrare solo a partire dal primo novembre, ma questa è già ora la mia casa, questa amici è la mia famiglia politica e con i quattro partiti dell'Ulivo che per primi hanno raccolto l'appello all'unità e che danno impulso a questo progetto con i movimenti le associazioni, i componenti della società civile, gli uomini e le donne che giorno dopo giorno hanno scelto di condividere questa proposta noi lanciamo un progetto politico forte, noi lanciamo un progetto politico che dice queste semplici grandi parole: uniti nell'Ulivo per l'Europa, questo sta scritto nel simbolo della nostra lista, questo è il nostro impegno si può fare ironia, si può sorridere ma mentre gli altri si dividono noi camminiamo insieme. Noi camminiamo insieme per costruire una nuova classe dirigente per costruire una nuova squadra di governo. I cittadini e i nostri elettori ci aspettano, vogliono che l'unità che abbiamo realizzato nella prospettiva del voto europeo diventi sulle ali di un grande risultato elettorale un elemento consolidato della politica italiana ed europea. I nostri cittadini non ci capirebbero se dopo le elezioni europee dall'unità noi tornassimo alla divisione. Il 13 giugno è solo una tappa del nostro cammino per l'Europa e per l'Italia in Europa, più in là ci aspetta un altro traguardo. In quella direzione amici noi saremo ancora più numerosi, altre forze del centrosinistra che in questa occasione hanno scelto di muoversi con diversa velocità, si uniranno a noi nel segno dell'Ulivo e del rinnovamento. Con loro nella sicurezza che si camminerà uniti gli uni affianco agli altri e che ci daremo l'appuntamento per il giorno dopo le elezioni europee. Uniti possiamo ridare fiducia a chi guarda preoccupato ai cambiamenti del nostro tempo. Uniti possiamo essere artefici di una grande nuova azione internazionale. Uniti possiamo costruire un nuovo futuro per l'Italia e per l'Europa. Grazie.

Maramotti



I segreti della convention: plurale, orizzontale, buio

EDOARDO NOVELLI

I circa 7000 delegati che per un giorno e mezzo hanno assistito alla nascita del nuovo soggetto unitario della sinistra lasciano il «PalaLottomatica» di Roma con nelle orecchie le parole di tanti oratori e negli occhi l'immagine della bellissima entrata di Romano Prodi, seguito dalle telecamere a spalla dall'uscita dall'auto sino al centro del palco, dove si è consumato il momento più emotivo della convention: il ritorno del capo dall'esilio. Scena che da sola valeva il prezzo del biglietto.

È stata una manifestazione imponente per le risorse e gli strumenti tecnici impiegati, con un allestimento tecnologico complesso, che ha contenuto teatro e spettacolo, politica e televisione.

La convention è stata raccontata e messa in scena seguendo tre regole architettoniche e di comunicazione. La prima è il prevalere del plurale sul singolo, con la conseguente decisione di puntare su più elementi e non solamente sulla politica. Gli oratori che si sono alternati al microfono sono stati immersi in una scenografia affollata da volti di bimbi e di anziani, da manifestanti di tutti i

paesi, da bandiere della pace e altri simboli: sul grande palco dell'Eur i leader politici non sono risultati gli unici, indiscussi, protagonisti della scena. La seconda regola è stata di prediligere la dimensione orizzontale su quella verticale: lungo e basso il palco, per nulla imponente il podio degli oratori e, addirittura, per terra la pedana con il simbolo della «lista unica per l'Ulivo». La politica non si è elevata, non si è collocata in alto. Infine la terza regola: il buio contro la luce. Blu scuro è il colore dominante, la notte sembra avvolgere un palco illuminato solo a tratti, e anche nel maxischermo alle spalle dei leader ingigantiti domina un fondale scuro e fin troppo fisico. Una scelta precisa - unica eccezione il discorso di Prodi in un palazzetto tutto illuminato - che si

avvicina più al teatro, che racconta con il buio, che alla televisione, che scrive invece con la luce. Plurale, orizzontale e buio, dunque. Tre caratteristiche coerenti con la natura della nuova lista unitaria, composta da più soggetti che reclamano pari dignità, e con una concezione riflessiva e problematica della politica, ma non immediatamente traducibili e facilmente sintetizzabili nel linguaggio della televisione, che per natura tende al singolare, al verticale e al luminoso. Tre caratteristiche non a caso rispettate e esaltate nelle scenografie di Forza Italia, compreso il decennale di due settimane fa, con il solo Silvio Berlusconi lassù, in alto, inondato di luce.

Ma i 7000 delegati che lasciano il «PalaLottomatica» sanno che lo spettacolo al quale

hanno assistito non è stato pensato e organizzato per loro, ma per chi lo doveva vedere da casa. L'immagine del palazzetto gremito che, poco prima dell'inizio, appare sul maxischermo è infinitamente più bella della realtà. Sarà l'assuefazione all'immagine televisiva e elettronica, ma l'impressione è che sia molto più emozionante vedere la convention che esserci. Da tempo raduni e congressi della politica sono organizzati per comunicare all'esterno con coloro che non sono presenti. Quando, nel 1952, le televisioni americane decisero, per la prima volta, di trasmettere in diretta la convention repubblicana e democratica, i delegati vennero improvvisamente retrocessi da protagonisti a elemento scenografico e nulla valsero le loro proteste per il fatto che le prime

file e i posti migliori erano stati riservati al nuovo intruso: la televisione. Non si rendevano ancora conto di ciò che solo quattro anni dopo sarebbe stato invece chiarissimo: la capacità della televisione di trasformare la convention da momento di decisione e di confronto interno ai partiti, ad eccezionale momento di promozione degli stessi. Anche in Italia, da anni, i segretari non vengono più decisi nei congressi ma solo acclamati e comizi e manifestazioni vengono pensate e valutate in base alla loro capacità di parlare all'esterno, di diventare notizia, di imporsi nell'agenda dell'informazione. Per tutti coloro che non c'erano, cioè i veri destinatari, la convention dell'Eur è stata raccontata dal regista televisivo Andrea Soldani, (Pinocchio, il raggio verde, Sciu-

scia) che, seduto nel pulmino regia fuori dal palazzetto, con cinque telecamere a disposizione - quattro in meno di quelle che di solito utilizza nei programmi televisivi - ed il controllo di video, proiettori e monitor, ha deciso le inquadrature, i dettagli da ingrandire, i volti del pubblico su cui stringere, e ha fatto grande uso delle camere a spalla per riprese volutamente «sporche» e, per questo, più vicine alla logica del vero, allo stile di una certa televisione e di un certo cinema. Sono le immagini che, fornite a tutte le televisioni e ai telegiornali, hanno mostrato a milioni di telespettatori la nascita del nuovo soggetto unitario. Immagini che nei pochissimi secondi di un servizio giornalistico devono essere in grado di sintetizzare un avvenimento, trasmettere delle emozioni, comunicare un clima. Ed è per la maggior rilevanza ai fini della riuscita della convention di questi brevissimi racconti, rispetto a quello lunghissimo e reale che si è svolto all'interno del palazzetto dell'Eur, che il tema dell'accesso ai mezzi di comunicazione e alle reti televisive rappresenta una questione centrale.

cara unità...

La mia rabbia...O è angoscia?

Carla Ravaoli

Caro Direttore, credo che larga parte dell'elettorato di sinistra sia con me se dico la mia rabbia (o piuttosto angoscia, disperazione) di fronte allo spettacolo non sai se più irresponsabile o insipiente (o consapevolmente nefasto?) ogni giorno ammantati dai politici che ci dovrebbero rappresentare.

Triciclo, monopattino, listone, lista unica ma plurale, l'Ulivo fase uno e fase due, il logo rubato, Di Pietro che ci azzecca, tanto Bertinotti non ci sta. E via giocando, tra lazzi e battutacce, a (tentare di) camuffare personalismi ipertrofici, rivalità feroci, furibonda difesa del proprio miserabile particolare. Via arzigogolando su bizantine proposte di innumerevoli «come» senza «che cosa», gusci vuoti nemmeno lontanamente somiglianti a uno straccio di programma. Via a rincorrere le destre tra mea culpa e revisionismi, ingoiando guerre, pensioni tagliate, fedi-persona.

Mai lo sguardo spinto oltre la siepe del proprio minuscolo orticello. Mai un attimo di seria attenzione ai problemi immmani (fame, ambiente devastato, sfruttamento del lavoro e disuguaglianze in aumento) che scuotono il mondo. E nemmeno

ai problemi che affliggono l'Italia, si direbbe. Berlusconi che va scardinando le basi istituzionali del paese, che del paese va corrompendo corpo e anima, tra condoni, cementificazioni, svendite di beni preziosi, privatizzazione sistematica del pubblico e del sociale, esibizione impudente dell'illicito praticato come regola, premiato e proposto a modello. Berlusconi che le nostre sinistre ci hanno regalato tre anni fa. Proprio come ogni tutte prese nelle loro brighe e ripicche interne (Di Pietro anche allora non ci azzeccava proprio). Ce lo regaleranno un'altra volta? Possibile che, come tre anni fa, non vedano la gravità del pericolo? Che per scongiurarlo non riescano a sacrificare un minimo delle loro minuscole ambizioni di persona o di gruppo, incapaci perfino di vedere che forse (forse) anche l'Unto del Signore sta perdendo colpi, e l'impresa di farlo fuori non è (forse) così disperata? Che non sappiano insomma trovare non si dice un'unità (vecchio e sempre frustrato sogno delle sinistre) ma un'unione tra diversi, per un obiettivo che non può non essere di tutti, oggi per l'Europa, domani per l'Italia? Anche a voler fare i contabili elettorali, che per molti dei nostri eletti sembra l'occupazione principale, davvero credono che il loro comportamento pagherà? Che il popolo di sinistra capisca (capire cosa poi?) e li segua (e verso dove?) e li voti, in vista di un governo che nessuno ha detto cosa farà, semmai (magari per puro merito di Berlusconi) ci capitate di vincere? Con favore.

Diario minimo di un'operaia

Maria Teresa Tonella

Anni 60: 24/8/1964, primo giorno di lavoro. Quindici anni, grembiule nero e un nastrino di velluto blu tra i capelli. Appena uscita da un istituto religioso molto rigido. Non sapevo niente della vita e la fabbrica è stata la mia scuola di vita. Qui ho capito che bisogna avere una coscienza civica, che bisogna lottare per far valere i nostri diritti. I primi scioperi per ottenere il sabato libero sono stati molto importanti per la mia formazione sindacale. Anni 70: il matrimonio, la famiglia, la maternità. Ricordo di quegli anni la difficoltà di crescere un figlio lavorando. La paura di tornare a casa e trovarlo ammalato. E molte volte, troppe volte è stato così. L'aiuto di mio marito, di mio suocero sono stati importanti, ma io mi sentivo in colpa per esserci poco, per essere fuori di casa tutto il giorno perché dovevo lavorare, ma di quegli anni non ho un brutto ricordo, ero giovane, innamorata e il lavoro non mi dispiaceva. Non mi dispiaceva l'ambiente e i miei compagni. Anni 80 - 90: il cambiamento. Dal piccolo paese di mezza montagna alla città. Cambio anche l'azienda, cambia il modo di lavorare, dal manuale al tecnologico. Lavorare con il Pc, una rivoluzione. Devo dire che non ho avuto paura. Mi ci sono abituata subito. Poi sono cominciate i problemi, non per il lavoro, ma per le persone. Quelle

giovani, appena arrivate. A digiuno di tutto, ma un gradino più su nella qualifica. Ed io che ero delegata della Cgil le ho viste brutte, perché volevano che lavorassi il sabato e io non volevo. Non volevo rinunciare a ciò per cui avevo lottato 35 anni prima. Volevano che vivessi per lavorare e io volevo lavorare per vivere. Volevo del tempo libero per me, per la mia famiglia, per leggere dei libri, guardare dei film senza cadere dopo dieci minuti addormentata per la stanchezza, come inevitabilmente accadeva. Ero disperata, volevo licenziarmi perché mi avevano cambiato orari, mansioni. Erano continue vessazioni quotidiane. Non ce la facevo più. Ma una persona del patronato a cui sarò per sempre grata mi disse di non mollare, di resistere sino al compimento dei 35 anni di lavoro, se ne avrei perso tutto. Per fortuna l'ho ascoltato. Così il 9/9/99, dopo averci convocato all'Unione Industriale come delegati, l'annuncio: mobilità. Ho alzato la mano. Mi sono proposta, avevo 50 anni e a fine settembre del 1999 avrei raggiunto i 35 anni di lavoro. Era fatta. Ero fuori. Basta fabbrica. Sono rinata, felice. Indietro non tornerei più.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

È concepibile il divieto di usare alla Rai materiale della Rai già andato in onda alla Rai solo perché Silvio Berlusconi dà ordine ai suoi dipendenti (che però sono dirigenti della televisione pubblica) di non farlo? Per capire è bene riprendere la incredibile storia dall'inizio.

Il governante-candidato Berlusconi appare in penombra, nella prima scena di «Porta a Porta» della sera dell'11 febbraio, intento a leggere con profondo interesse un libretto. Quando la luce si accende e il primo ministro appare in studio, segnato dai ritocchi ma anche da quel suo curioso stato d'animo di Napoleone incattivito (Berlusconi è l'unico governante al mondo che, sfidando tutte le barzellette, paragona se stesso a Napoleone, ma trae dal riferimento un profondo e rancoroso malumore), si scopre che sta leggendo un libretto che lui stesso ha fatto scrivere e fatto pubblicare. Esclama: «È straordinario, è straordinario, viene il mal di testa a pensare quante cose il mio governo è riuscito a fare». È come se Berlusconi leggesse l'opera di un altro su di lui. Esprime meraviglia e ammirazione per ciò che lui stesso ha detto, e ha scritto, su ciò che sostiene di aver fatto. Nessuno chiede le prove di tanto clamoroso successo, che infatti non risulta ad altri, in Italia o in Europa. Eppure c'è un giornalista in studio. È Bruno Vespa, che si avvicina sorridente e apre la trasmissione con queste parole: «Complimenti, lei sembra un giovanotto». Berlusconi capisce che è iniziata la parte politica del programma e risponde: «Sì, infatti tutti i miei colleghi europei mi hanno fatto i complimenti». Non è stupido. È soltanto bugiardo. Non sta parlando del lifting. Introduce da solo il tema del quanto è stato bravo come presidente di turno del Consiglio Europeo.

Non importa niente che l'intera Unione gli abbia attribuito il fallimento della Costituzione europea e che non esista traccia, testo, documento o citazione di un tributo europeo alla fine del confuso e imbarazzante passaggio di Berlusconi al vertice europeo, dal giorno in cui ha accusato un parlamentare tedesco di assomigliare a un kapò, alla celebre frase (poco prima della strage di Nassirya e della strage nella metropolitana di Mosca) su come è stato bravo Putin in Cecenia. In quel momento, come abbiamo detto, non ci sono giornalisti in studio, eccetto Bruno Vespa. Ma ciò che è accaduto in studio nella interminabile notte tra l'11 e il 12 febbraio, ci dice che il problema è più grande delle compiacenze di Vespa e della sua non contenibile festosità verso il presidente del Consiglio. Infatti, mentre Berlusconi è intento a lodarsi ininterrottamente e da solo,

È in atto la costruzione di un bunker televisivo nel quale un solo personaggio politico è libero di parlare da solo per ore

La tv di Stato è sempre meno organo di informazione e sempre più centro di propaganda al servizio del capo di governo

Promemoria per liberare la Rai

FURIO COLOMBO

il campanello, tipico della trasmissione, avverte che sta per arrivare un ospite. Sapremo solo più tardi che si tratta di Guido Gentili, direttore del Sole 24 Ore. Ma non lo sappiamo sul momento perché, interrompe. Che Gentili e il suo importante quotidiano economico aspettino. Lui continua a parlare senza far caso.

Più avanti, dopo Gentili, entrano in studio i direttori Sorigi de La Stampa e Gambescia de Il Messaggero. Abbiamo controllato il minutaggio della registrazione. Ognuno di loro impiega meno di un minuto per formulare domande non irrilevanti (Gambescia viene persino sgridato bruscamente per avere osservato che «i giovani, anche quando lavorano, sono precari e il precariato non crea futuro»). Ma si rendono subito conto che la pretesa formula di intervista non esiste. Il premier risponde ogni volta (mi riferisco sempre alle

verifiche sulla registrazione) in monologhi della durata di 7-8 minuti. Ma non è solo questo. Berlusconi passa tranquillamente a un altro argomento. Sentite questo passaggio: «Le grandi opere? Ah, Vespa, bisognerà fare una trasmissione apposta, ci vorranno ore e ore. A proposito, lo sa che la criminalità è scesa in Italia, per merito del mio governo, del 12 per cento e gli omicidi del 64 per cento?». Sono dati inventati, naturalmente. Si vede Gentili tamburellare sul bracciolo. Da quel momento sta zitto. Anche Sorigi rilancia, dopo avere provato a chiedere se, in vista della brutta congiuntura economica, Berlusconi non debba rivedere le promesse del «contratto» redatto con Vespa. Come i suoi colleghi, Gambescia si rende conto che non è il caso di provare a intervenire ancora. Berlusconi percepisce le domande come una aggressione, e in caso di insistenza si adira. Intercettare le sue risposte fluviali è impossibile, pensare alla seconda domanda (tipo «guardi che lei non ha risposto»

oppure «da dove vengono i dati che ha appena citato?») è impensabile. Di fronte al caso di non indifferente anomalia del comportamento in pubblico del primo ministro, i direttori rinunciano. Fallisce persino il tentativo di dargli ragione. Gli fanno notare che Rutelli ha fatto, sulle pensioni, una proposta mite, che si avvicina alle posizioni del governo. Interessata? Ecco la risposta: «Noi ascoltiamo chiunque, poi decidiamo. Chunque, capito?». Una volta degradata a «chiunque» ogni possibile voce dell'opposizione, può dire e ripetere che l'opposizione mente sempre, come Stalin (questa volta è Stalin, non Goebbels, il modello di iniquità di chi non gli dà ragione). Da quel momento i tre direttori sembrano tre medici che osservano con pazienza i sintomi di una malattia. È vero, c'è Vespa, padrone di casa. Un padrone di casa ha dei doveri, che Vespa non sembra osservare. Lascia i suoi ospiti in una situazione sgradevole, zitti e inutili. Però osserviamo meglio Bruno Vespa, in quella triste, esem-

plare serata fuori legge. Berlusconi, il padrone (non di Vespa in particolare, dal suo punto di vista lui è il padrone di tutti) non ride più perché il lifting non gli consente. Vari studi dimostrano che il puro e semplice fatto di non poter usare i muscoli del sorriso intristisce. Questo fatto evidentemente gli accorcia la già modesta sopportazione degli altri e gli allunga il discorso. Berlusconi scarica numeri e dati come un camion ribaltabile scarica la ghiaia. Niente è verificabile, perché lui è solo, come un grande fratello che è anche pubblico di se stesso. Non c'è dibattito o anche solo incrocio di opinioni perché è psichicamente, e non solo giornalisticamente, impossibile che ci sia. Chi ha osservato con cura l'infinita trasmissione che va e va nel cuore della notte, nota in alcuni istanti, gesti e cenni di Vespa che potrebbero essere interpretati come tentativi, se non di obiezione, almeno di rallentamento della corsa. Berlusconi, che anche a causa di un nuovo bizzarro taglio e coloritura dei capelli,

ispessiti sulla nuca e gonfi ai lati, assomiglia più che mai a Sabina Guzzanti al suo meglio (solo più stralunato in quello che dice), non si lascia fermare.

«C he cosa stavo dicendo, Vespa?» chiede il presidente-padrone che, a un certo punto, si è incartato nelle parole e nei numeri e - per la prima volta nella sua storia pubblica di venditore - ha perso il filo. In un altro momento, mentre sgrida Gambescia e sostiene che tutti i giovani di valore dovrebbero esigere contratti a termine, così potranno farseli rinnovare facendo vedere quello che valgono, sbaglia la parola di un tipo di contratto per l'altro. «Indeterminato, presidente indeterminato», suggerisce benevolmente Vespa. L'impressione è che stia dando una mano, ma anche tentando di tenerlo a bada. Tanto che all'ultimo momento vengono inserite, (e si vede bene il soprassalto del monzaggio) la sequenza della visita in

Libia e la domanda sullo sciopero dei magistrati. La Libia è una sequenza penosa. I direttori di giornali e Bruno Vespa sanno benissimo che non esistono in diplomazia conferenze-stampa finali in cui l'ospite compare da solo. Ma questo si vede: Berlusconi parla da solo, senza Gheddafi o uno straccio di vice-Gheddafi al suo fianco. Anche chi guarda da casa nota lo schiaffo diplomatico. In studio nessuno fiata, ma

potete dargli torto? E qui vorrei includere, nonostante tutto ciò che ha detto questo giornale di «Porta a Porta», anche una parola di comprensione per Vespa. Non poteva parlare di quello schiaffo clamoroso, e non poteva negare allo strano personaggio di farsi vedere, come lui evidentemente ha voluto, in quella imbarazzante situazione: conferenza stampa da solo, nel deserto. Sempre a richiesta, si deve immaginare (perché Vespa non è in giornalista che ami a tal punto il salto nel vuoto), c'è la domanda del tutto fuori contesto, improvvisa e vistosa, incolata alla fine, sullo sciopero dei magistrati. E quella che consente a Berlusconi di dire che i giudici sono «al limite della eversione», scatenando una nuova fase della guerra fra istituzioni che Ciampi aveva ammonito di evitare perché «danneggia lo Stato». A questo punto, quando Vespa conclude salutandolo con la frase: «Presidente, ma lei è veramente immortale?» si tratta di servilismo o di prudenza?

Una cosa è certa e non potrà sfuggire alla Commissione di Vigilanza, ora che tutto il Paese lo ha notato. Persino a questa televisione si deve chiedere, con fermezza e urgenza, di interrompere spettacoli illegali (perché è escluso e impedito il contraddittorio) come quello a cui hanno assistito gli italiani nel «Porta a Porta» di mercoledì scorso. Si tratta della trasformazione della televisione di Stato da organo - per quanto imperfetto - di informazioni a centro di propaganda al servizio esclusivo del capo del governo. Non conta che altre voci si siano sporadicamente e frammentariamente ascoltate in situazioni e tempi diversi. Conta prendere atto della costruzione di un bunker televisivo nel quale un solo personaggio politico - che, per caso, possiede tutte le altre televisioni - è libero di evitare, anche con maleducazione, ogni interferenza e di parlare da solo per ore. Se la commissione di vigilanza sarà impedita ad agire da ostruzionismo o deliberata mancanza di numero legale, sarà necessario fare appello ai presidenti di Camera e Senato (sperando almeno in quello della Camera) per sospendere uno stato di illegalità che viola libertà fondamentali in periodo elettorale. In ogni Paese democratico il monologo arbitrario, solitario e privo di contraddittorio di chi governa è fuori legge.

la foto del giorno



Caracas, la Guardia Nazionale venezuelana schierata intorno al palazzo del governo in attesa della marcia di protesta dell'opposizione

segue dalla prima

C'è un 25 aprile che ci unisce

Sono legati da buoni rapporti bilaterali in ogni campo e anche all'interno dell'Unione Europea, nonostante il diverso peso demografico, economico, politico e culturale dei due Paesi. Ci lega poi una data importante, il 25 aprile. In Italia è la ricorrenza della liberazione dal fascismo, nel 1945; in Portogallo è la data della rivoluzione dei garofani, nel 1974, quando è tornata la democrazia nel Paese e

ci siamo finalmente scrollati di dosso la lunga dittatura retrograda e buia di Salazar. Questa doppia ricorrenza deve essere motivo di riflessione anche oggi. I nostri sono tempi difficili, di globalizzazione sregolata, di disuguaglianze sociali crescenti e inaccettabili, di bellicismo unilaterale dell'impero, di indebolimento degli Stati a beneficio degli interessi privati e delle multinazionali, di discredito della politica e del servizio pubblico, di «teologizzazione» del mercato, dove gli unici valori sono il denaro e il lucro. È difficile costruire delle società più giuste, più democratiche e più umane. Ma un mondo migliore è possibile. Solo così potremo vincere il terrorismo, assicurare la pace e l'equilibrio

ecologico del pianeta. Anche l'Italia e il Portogallo possono essere migliori: Paesi e Stati più democratici, più pluralisti, portatori di giustizia sociale e solidarietà. Nel corso degli anni l'Unità, grazie all'appoggio dei suoi giornalisti e dei suoi lettori, ha fatto molto per contribuire a un progetto politico e sociale progressista e pluralista - lo ha fatto anche ai tempi della guerra fredda, quando c'erano delle grandi divisioni nel campo della sinistra democratica. L'Unità ha lavorato con una prospettiva eurocomunista e pluralista, dandosi come obiettivo un'utopia che, se restituita alla sua essenza più genuina, afferma semplicemente che l'uomo - tutti gli uomini - possono (e devono) contribui-

re a rendere migliore il mondo, rispettandone la ricchezza e l'enorme diversità. Ho vissuto diverso tempo in Italia e conosco abbastanza bene questo Paese, il più bello e accogliente d'Europa. Conosco il nord e il sud dell'Italia, Sicilia e Sardegna comprese. Ammiro e amo questo Paese, la sua cultura e il suo popolo. Norberto Bobbio è stato per me un importante punto di riferimento intellettuale. Ho conosciuto, negli anni di clandestinità e di lotta contro Salazar, diversi leader italiani, delle più diverse tendenze democratiche: Pietro Nenni, De Martino, Bettino Craxi, Giuliano Vassalli, Berlinguer, Pajetta, D'Alema, Napolitano (oggi mio collega al Parlamento europeo), per-

sonne come La Pira, Aldo Moro, Fanfani, Colombo, Andreotti, Pertini, Cossiga, Scalfaro, Prodi. Seguono per quanto mi è possibile l'evoluzione della situazione in Italia, che non si discosta molto da quella portoghese. Seguono anche con interesse i movimenti popolari che nei nostri due Paesi stanno cercando di costruire nuovi governi di sinistra, capaci di rispondere ai bisogni e alle aspirazioni della gente. Sono sicuro che l'Unità avrà un ruolo importante in questa lotta. Per questo esprimo ancora una volta i miei auguri al giornale, in occasione della grande festa di giovinezza dei suoi primi ottant'anni. **Mario Soares** (traduzione di Sara Bani)

segue dalla prima

La bambina e il partigiano

Non voglio che si debbano mai vergognare del nonno, dato che la cosa che racconto sono quattordici mesi della mia vita. Pochi in fondo per un uomo che ha passato gli ottant'anni. Ma sono i quattordici mesi nei quali sono stato partigiano, ho dormito nei fienili, sotto un albero. Quando ci penso, il ricordo va ai miei compagni che non sono ritornati, perché sono morti per fare un'Italia che Giosuè Borsi disse più libera e soprattutto più buona. Ebbene, ho sognato che portavo Rachele, la mia nipotina ebrea, in quei luoghi. Andavo via con lei e la tenevo per mano, e non mollavo mai la mano di questa bambina. La portavo lì e le dicevo:

«Qui, Rachele, siamo molto più sicuri, perché il nonno conosce tutti i sentieri e tutti i posti». E pensavo: Ci siamo salvati una volta, ci salveremo ancora. La bambina mi stringeva la mano...

A proposito di libertà. Mi chiedete di quella trasmissione con Montanelli, quando lui disse «dobbiamo bere l'amaro calice fino in fondo fare esperienza di Berlusconi per poi aprire finalmente questo paese a un futuro migliore». Ebbene, è forse l'unica volta in cui io ho discusso anche con una certa energia con Indro. Lui diceva che «Berlusconi è come un virus, bisogna che ne liberiamo», io rispondevo: «Bene, ma se sbagliano la dose?»

A proposito di amici. C'è una persona, che è Romano Prodi, e che compie gli anni lo stesso giorno di agosto in cui li compio io. I ricordi che ho in comune con lui sono ricordi di una grande amicizia. È uno delle mie ter-

ra e ricordo la telefonata che gli feci il giorno dopo che il suo governo cadde. Romano, gli dissi, ti chiamerò ancora una volta. Sarà un bel giorno per te questo ritorno, e sarà un brutto giorno per noi, perché vuol dire che saremo in una condizione molto triste.

Enzo Biagi

Testo tratto da una conversazione in videocollegamento durante la Convention dell'Ulivo

messaggi d'auguri

Motivi di spazio ci hanno costretti a interrompere la pubblicazione dei tanti messaggi di auguri per gli 80 anni de l'Unità. Riprendiamo domani scusandoci con i lettori e con gli autori.

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
CONDIRETTORE Antonio Padellaro			Stampa: Sabo s.d.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)			Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini			Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
ART DIRECTOR Fabio Ferrari			Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino			La tiratura de l'Unità del 14 febbraio è stata di 149.677 copie

Il verbo leggere non tollera l'imperativo
Condividere questa caratteristica con altri verbi come amare e sognare

- Daniel Pennac -

Coniugatore universale

www.verba.org



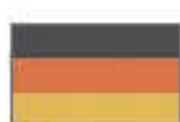
leggere



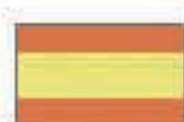
read



lire



lesen



leer



読む



读



يقرأ



διαβάζω



читать



citii



læse



lezen



legete



lézate



читати



чета



lehoj



legi



leggiri



irakurri



lukea



čítat'



αναγιγνώσκω

lingua: Italiano		Traduzione			
verbo: leggere		Definizione + Contesto			
INFINITO	presente	passato			
	leggere	avere letto			
GERUNDIO	presente	passato			
	leggendo	avendo letto			
PARTICPIO	presente	passato			
	leggente	letto			
INDICATIVO	presente	imperfetto	passato remoto	futuro	
	leggo	leggevo	lessi	leggerò	
	leggi	leggevi	leggesti	leggerai	
	legge	leggeva	lesse	leggerà	
	leggiamo	leggevamo	leggemmo	leggeremo	
	leggete	leggevate	leggeste	leggerete	
	leggono	leggevano	lessero	leggeranno	
	passato prossimo	trapassato prossimo	trapassato remoto	futuro anteriore	
	ho letto	avevo letto	ebbi letto	avrò letto	
	hai letto	avevi letto	avesti letto	avrà letto	
	ha letto	aveva letto	ebbe letto	avrà letto	
	abbiamo letto	avevamo letto	avemmo letto	avremo letto	

www.verba.org



non solo parole



LOGOS SpA
 Via Curtatona, 5/2 41100 Modena – Italy
 e-mail: market@logos.net
www.logos.net

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A **Ritorno a Cold Mountain**
386 posti 15,15-18,00-21,00 (E 6,71)
Sala B **La rivincita di Natale**
250 posti 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549
Sala 1 **Mi piace lavorare - Mobbing**
350 posti 15,30-17,45-20,40-22,30 (E 5,16)
Sala 2 **Primo amore**
150 posti 15,30-18,00-20,30-22,30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625
150 posti **L'ultimo samurai**
15,30-18,15-21,00 (E 5,16)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820
Sala 1 **Le barzellette**
15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2 **Underworld**
15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,20)

Sala 3 **Tutto può succedere**
15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,20)
Sala 4 **Vaniglia e cioccolato**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 5 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
17,00-21,15 (E 6,20)
Sala 6 **21 Grammi**
20,00-22,40 (E 6,20)

Sala 7 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
15,00 (E 6,20)
Sala 8 **L'ultimo samurai**
15,30-18,30-21,30 (E 6,20)

Sala 9 **Paycheck**
15,15-17,45-20,15-22,45 (E 6,20)
Sala 10 **La giuria**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
Ritorno a Cold Mountain
15,15-18,30-21,45 (E 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419
Sala 1 **Rosenstrasse**
350 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 2 **La casa di sabbia e nebbia**
120 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535
150 posti **Vaniglia e cioccolato**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691
596 posti **Le barzellette**
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298
Alla ricerca di Nemo
15,30 (E 5,16)
I figli della pioggia
15,45 (E 5,16)
Master & Commander - Sfida ai confini del mare
17,30-20,10-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415
618 posti **La giuria**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141
342 posti **Tutto può succedere**
15,15-17,40-20,10-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Mi piace lavorare
La tortura psicologica del mobbing nel nuovo film di Cristina Comencini

Francesca Comencini ci parla del mobbing attraverso la storia di Anna, impiegata in una multinazionale reduce da una fusione, e di sua figlia Morgana. Nicoletta Braschi da una parte e la piccola Comencini junior, Camille, dall'altra, incarnano la sofferenza, il disagio e la disperazione che la tortura psicologica del mobbing può provocare specialmente sulle donne. Il punto di vista è tutto femminile ma nulla toglie all'universalità del problema, come anche alle riflessioni sul mondo del lavoro di oggi. Nato come documentario per la Cgil romana, poi trasformato in fiction, *Mi piace lavorare* continua il percorso iniziato dalla Comencini in direzione del cinema d'impegno sociale con stile documentaristico.



A mia madre piacciono le donne

commedia
Di Inés París e Daniela Fejerman con Leonor Watling, Silvia Abascal, María Pujalte, Rosa María Sardá, Eizka Sivová

Divertente, brillante, gioioso, una di quelle commedie leggere che ti lasciano un sincero sorriso sul volto all'uscita della sala. Una storia d'amore omosessuale al femminile vissuta dagli occhi dell'insicura e pavida Elvira, figlia della pianista Sofia lesbica rivelata in là con l'età, e delle sue due sorelle. Fra crisi d'ansia e di accettazione, fughe e rincorse, la giovane protagonista a tratti ricorda la Amélie del fortunato film di Jean-Pierre Jeunet.

Primo amore

drammatico
Di Matteo Garrone con Vitaliano Trevisan, Michela Cescon

I mostri dalla maschera umana, le perversioni e le fantasie deliranti di Frankenstein Garrone vanno ad attaccare direttamente il corpo, mordendo, lasciando il segno, scarnificando il già nudo e fragile che diviene simbolo di dolore. Dopo "L'imbalsamatore" ecco un'altra pellicola forte, dolorosa, che racconta il morboso rapporto d'amore fra un orafista "cacciatore di anoresiche" e la sua preda, amata, odiata, che fra le sue mani diviene come oggetto inanimato da plasmare, come Forò. In concorso al Festival di Berlino.

In America

drammatico
Di Jim Sheridan con Paddy Considine, Samantha Morton, Sarah Bolger, Emma Bolger, Djimon Hounsou

Dramma familiare dei nostri giorni: il piccolo Frankie muore di tumore e la sua famiglia emigra dall'Irlanda a New York per dimenticare. La trama è tutta qui: sembrerebbe banale, già vista, da drammine strappalacrime. Invece il film è tutto il contrario, anche e soprattutto grazie ai personaggi, intensi e interessanti (specialmente il vicino di casa Matheu, interpretato da Djimon Hounsou), tutti baciati da performance attoriali di qualità. Una pellicola interessante.

a cura di Edoardo Semmola

SALA SIVORI
Sallita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
250 posti **Lost in translation - L'amore tradotto**
15,30-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)
Le invasioni barbariche
15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 199123321
1 **Underworld**
143 posti 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 7,00)
2 **La casa di sabbia e nebbia**
216 posti 15,30-17,45-20,30-22,50 (E 7,00)
3 **Tutto può succedere**
143 posti 15,15-17,45-20,15-22,45 (E 7,00)

4 **Ritorno a Cold Mountain**
143 posti 15,00-18,00-21,00 (E 7,00)
5 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
143 posti 17,00-21,00 (E 7,00)

6 **In America**
216 posti 15,30-17,30 (E 7,00)
7 **Vaniglia e cioccolato**
216 posti 15,15-17,45-20,00-22,15 (E 7,00)

8 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
499 posti 16,00-20,00 (E 7,00)
9 **21 Grammi**
216 posti 20,00-22,30 (E 7,00)
10 **L'ultimo samurai**
216 posti 14,00-17,00-20,00-22,50 (E 7,00)

11 **La giuria**
320 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
12 **Le barzellette**
320 posti 14,20 (E 5,00) 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)

Paycheck
14,40-17,10-20,10-22,40 (E 7,00)
I figli della pioggia
14,30-16,30-18,30 (E 7,00)
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
16,30-20,30 (E 7,00)

14 **Amore senza confini - Beyond Borders**
143 posti 14,00 (E 7,00)
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
14,00-18,00-22,00 (E 7,00)
Alla ricerca di Nemo
14,50 (E 7,00)
Ritorno a Cold Mountain
16,50-19,50-22,50 (E 7,00)
Le barzellette
21,00-23,00 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461
Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
560 posti 15,30-20,30 (E 5,16)
Sala 2 **Tutto può succedere**
530 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 3 **Paycheck**
300 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
15,30-20,30 (E 5,20)

N. CINEMA PALMAREO
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
100 posti **L'ultimo samurai**
15,00-18,00-21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
Master & Commander - Sfida ai confini del mare
21,00 (E 5,20)

BOGLIASCO
CINEMA PARADISO
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251
La giuria
16,30-19,15-21,30 (E)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spicola, 9 Tel. 010/780966
312 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
15,30-20,45 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9671130
220 posti **L'ultimo samurai**
15,30 (E 4,13)

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274
997 posti **Le barzellette**
16,00-17,35-19,10-20,45-22,30 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694
224 posti **La giuria**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 3,70)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721
Le barzellette
15,00-17,00-21,00 (E 5,16)

MASONE
O.P. MONS. MACCÌO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
400 posti **E' già ieri**
17,00-21,00 (E)

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
Riposo

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564
148 posti **E' già ieri**
15,30-17,30-19,30-21,30 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
418 posti **Tutto può succedere**
15,30-17,45-20,00-22,20 (E 5,16)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0186/61951
Sala 1 **Paycheck**
275 posti 15,45-17,55-20,05-22,20 (E 6,20)
Sala 2 **Le barzellette**
190 posti 16,15-18,15-20,20-22,20 (E 6,20)

Sala 3 **Vaniglia e cioccolato**
150 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
150 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
14,30-21,00 (E 4,13)

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
250 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,00-21,00 (E 5,50)

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590
204 posti **La macchia umana**
16,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
473 posti **Ritorno a Cold Mountain**
16,00-19,00-22,00 (E 5,16)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
630 posti **Tutto può succedere**
15,30-17,45-20,00-22,20 (E 3,10)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
CENTRALE
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871
320 posti **Vaniglia e cioccolato**
15,30-18,00-20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620
480 posti **La giuria**
15,30-17,45-20,15-22,40 (E 6,50)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
330 posti **Le barzellette**
15,30-17,15-19,00-20,30-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
550 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
14,15-18,00 (E 6,70)
21 Grammi
22,30 (E 6,70)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661
300 posti **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
15,30-17,00 (E 6,00)
Abbasso l'amore - Down with love
18,30-20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
250 posti **Tutto può succedere**
15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,50)

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
I figli della pioggia
15,00 (E 6,50)
Vaniglia e cioccolato
16,15-18,15-20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino **Paycheck**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E)

Sala Smeraldo **Ritorno a Cold Mountain**
15,45-19,00-22,15 (E)
Sala Zaffiro **Le barzellette**
14,45-16,15-18,15-20,15-22,30 (E)

SANREMO

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
1960 posti **Chiuso per allestimento Festival**
ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Le barzellette**
350 posti 15,30-20,30 (E 6,70)
Sala 2 **Underworld**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3 **Tutto può succedere**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
750 posti **Ritorno a Cold Mountain**
16,15-19,15-22,15 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
460 posti **Paycheck**
15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070
160 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
14,30-18,10-21,50 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
90 posti **Vaniglia e cioccolato**
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714
Sala 1 **Ritorno a Cold Mountain**
444 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 2 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
175 posti 15,45 (E 7,00)
La giuria
20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **Tutto può succedere**
110 posti 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)
ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563
110 posti **Chiuso**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357
Abbasso l'amore - Down with love
15,30-17,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Pieve, 13 Tel. 019/850542
300 posti **Il paradiso all'improvviso**
16,00 (E 5,00)

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Oggi ore 16.00 **Molto rumore per nulla** di W. Shakespeare regia di G. Ferro con P. Pattavina, M. Lo Giudice, S. Tringali danza moderna

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Siri, 1 - Tel. 010/589329
Domani ore 11.00 e 16.00 **Lezione audizione per le scuole sull'opera Simon Boccanegra** con M. Jacoviello (relatore)

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Venerdì 20 febbraio ore 21.00 **Diabolikamente tua** presentata da Compagnia Itineraria fumodramma di C. Magnan

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Domani ore 21.00 **La incredibile e triste storia della candida Erendira** e... con L. Costa, musiche di Acquaraga drom

TEATRO ILVA
Largo Pieve 2 - Tel. 014376246
Giovedì 19 febbraio ore 21.00 **Nero Cardinale** di U. Chiti regia di U. Chiti con A. Benvenuti, M. Salviani, T. Falla, A. Venturini

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Baicalupo 2 - Tel. 010/8393589
Oggi ore 16.00 **Parenti apparenti** di A. Ayckbourn con Zuzurro e Gaspare

TEMPIETTO
Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010/412381
Oggi ore 16.00 **Tutto in fumme** di E. Tedeschi

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

domenica 15 febbraio 2004

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866621	
100	21 Grammi <p>15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
200	Paycheck <p>15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>
149 posti	
400	Ritorno a Cold Mountain <p>16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)</p>
384 posti	
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Il paradiso all'improvviso <p>15,45-18,05-20,30-22,30 (E 7,00)</p>
Sala Solferino 2	Dogville <p>16,30-19,15-22,00 (E 7,00)</p>
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,30-21,15 (E 6,75)</p>
472 posti	
Sala 2	Tutto può succedere <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)</p>
208 posti	
Sala 3	Underworld <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)</p>
150 posti	
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommellaer, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Ritorno a Cold Mountain <p>15,00-17,50-20,40 (E 6,70)</p>
450 posti	
Sala 2	Tutto può succedere <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)</p>
250 posti	
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Amore senza confini - Beyond Borders <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	The mother <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300	
1	Le barzellette <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>15,40-20,10 (E 7,00)</p>
3	L'ultimo samurai <p>15,30-18,50-22,10 (E 7,00)</p>
4	Ritorno a Cold Mountain <p>15,20-18,40-22,00 (E 7,00)</p>
5	Tutto può succedere <p>14,20-17,10-20,00-22,50 (E 7,00)</p>
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	La giuria <p>15,20-17,45-20,10-22,35 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalbano, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,15-21,30 (E 6,50)</p>
295 posti	
Sala Ombrosese	Osama <p>15,40-17,25-19,10-20,55-22,40 (E 6,50)</p>
150 posti	
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Bon Voyage <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>
206 posti	
Grande	21 Grammi <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
450 posti	
Rosso	I figli della pioggia <p>16,00 (E 6,50)</p>
207 posti	
	La mia vita senza me <p>18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	In America <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Il cuore degli uomini <p>15,45-18,00-20,10-22,30 (E 6,70)</p>
110 posti	
Sala 2	Teatro <p>360 posti</p>
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,15-21,30 (E 6,50)</p>
16,15-21,30 (E 6,50)	
Sala Harpo	L'ultimo samurai <p>16,00-19,00-22,00 (E 6,50)</p>
16,00-19,00-22,00 (E 6,50)	
Sala Chico	A mia madre piacciono le donne <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)	
FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-17,45-21,30 (E 7,00)</p>
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Mona Lisa smile <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)</p>

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>1770 posti 14,00-17,45-21,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Paycheck <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	L'ultimo samurai <p>14,25-17,20-20,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	Vaniglia e cioccolato <p>14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5	Amore senza confini - Beyond Borders <p>15,00 (E 7,00)</p>
	Underworld <p>17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>
LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Le barzellette <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Le invasioni barbariche <p>480 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
due	Rosenstrasse <p>148 posti 17,15-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
tre	La maman et la putain (v.o. sott.it) <p>150 posti 16,00 (E 5,20)</p>
	Une sale historie (v.o. sott.it). Segue: Les photos d'Alix (v.o. sott.it). Segue: Le jardin des délices de Jérôme Bosch (v.o. sott.it) <p>20,30 (E 5,20)</p>
	Numéro zéro (v.o. sott.it) <p>22,30 (E 5,20)</p>

MEODUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Ritorno a Cold Mountain <p>262 posti 15,50-19,00-22,10 (E 7,00)</p>
Sala 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>201 posti 13,45-17,45-21,45 (E 7,00)</p>
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>124 posti 15,00-21,15 (E 7,00)</p>
	Underworld <p>18,40 (E 7,00)</p>
Sala 4	Tutto può succedere <p>132 posti 14,10-16,55-19,40-22,25 (E 7,00)</p>
Sala 5	Le barzellette <p>160 posti 13,35-15,45-18,00-20,10-22,20 (E 7,00)</p>
Sala 6	Paycheck <p>160 posti 14,05-16,50-19,35-22,15 (E 7,00)</p>
Sala 7	L'ultimo samurai <p>132 posti 16,00-19,15-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 8	I figli della pioggia <p>124 posti 14,20-16,10-18,00 (E 7,00)</p>
	La giuria <p>19,50-22,35 (E 7,00)</p>

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Primo amore <p>308 posti 15,50-18,00-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Sala 2	Mi piace lavorare - Mobbing <p>179 posti 16,05-18,15-20,25-22,30 (E 6,50)</p>

NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Totò Sapore e la magica storia della pizza <p>270 posti 15,10-16,50-18,30 (E 7,00)</p>
	Il cartaino <p>20,00 (E 7,00)</p>
- Sala Valentino 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>300 posti 14,00-17,45 (E 7,00)</p>
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Tutto può succedere <p>489 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	La rivincita di Natale <p>250 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>

PATHÉ LINGOTTO	
Via Nilza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Ritorno a Cold Mountain <p>15,30-18,50-22,10 (E 7,50)</p>

Torino e provincia

cinema e teatri

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro <p>16,00 (E 4,50)</p>
	Alla ricerca di Nemo <p>18,45-21,00 (E 4,50)</p>
VALDOCCO	
Via Salemo, 12 Tel. 011/5224279	
	Alla ricerca di Nemo <p>15,30-17,15 (E 3,50)</p>
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	L'ultimo samurai <p>16,00-19,00-22,00 (E)</p>
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	La giuria <p>Sinbad - La leggenda dei sette mari</p>
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Mystic River <p>21,00 (E)</p>

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>13,10-17,20-21,30 (E)</p>
Sala 2	Le barzellette <p>14,00-16,10-18,20-20,25-22,30 (E)</p>
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>12,40-16,40-20,40 (E)</p>
Sala 4	Tutto può succedere <p>14,10-16,50-19,30-22,10 (E)</p>
Sala 5	L'ultimo samurai <p>15,25-18,40-21,50 (E)</p>
Sala 6	Ritorno a Cold Mountain <p>12,45-15,45-18,50-22,00 (E)</p>
Sala 7	Paycheck <p>14,40-17,10-19,45-22,20 (E)</p>
Sala 8	Underworld <p>14,50-17,30-20,05-22,40 (E)</p>
Sala 9	Vaniglia e cioccolato <p>13,15-15,30-17,45-20,00-22,15 (E)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Le barzellette <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E)</p>

BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Underworld <p>15,00-18,00-21,00 (E)</p>

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/4716525	
378 posti	Sinbad - La leggenda dei sette mari <p>15,00 (E)</p>
	Paycheck <p>17,00-19,00-21,15 (E)</p>
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Missione 3-D: Game over <p>15,15 (E)</p>
	L'ultimo samurai <p>17,30-21,15 (E)</p>

CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/5257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Allestimento teatrale
ESEDORA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Alla ricerca di Nemo <p>17,30-21,00 (E 4,10)</p>

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro <p>16,00 (E 4,50)</p>
	Alla ricerca di Nemo <p>18,45-21,00 (E 4,50)</p>

VALDOCCO	
Via Salemo, 12 Tel. 011/5224279	
	Alla ricerca di Nemo <p>15,30-17,15 (E 3,50)</p>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	L'ultimo samurai <p>16,00-19,00-22,00 (E)</p>
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	La giuria <p>Sinbad - La leggenda dei sette mari</p>
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Mystic River <p>21,00 (E)</p>

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>13,10-17,20-21,30 (E)</p>
Sala 2	Le barzellette <p>14,00-16,10-18,20-20,25-22,30 (E)</p>
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>12,40-16,40-20,40 (E)</p>
Sala 4	Tutto può succedere <p>14,10-16,50-19,30-22,10 (E)</p>
Sala 5	L'ultimo samurai <p>15,25-18,40-21,50 (E)</p>
Sala 6	Ritorno a Cold Mountain <p>12,45-15,45-18,50-22,00 (E)</p>
Sala 7	Paycheck <p>14,40-17,10-19,45-22,20 (E)</p>
Sala 8	Underworld <p>14,50-17,30-20,05-22,40 (E)</p>
Sala 9	Vaniglia e cioccolato <p>13,15-15,30-17,45-20,00-22,15 (E)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Le barzellette <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E)</p>

BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Underworld <p>15,00-18,00-21,00 (E)</p>

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/4716525	
378 posti	Sinbad - La leggenda dei sette mari <p>15,00 (E)</p>
	Paycheck <p>17,00-19,00-21,15 (E)</p>

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Missione 3-D: Game over <p>15,15 (E)</p>
	L'ultimo samurai <p>17,30-21,15 (E)</p>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/81564	
	Riposo

CHIERI	
---------------	--

SPLENDOR	
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>15,00-18,30 (E)</p>
	Il cartaino <p>22,10 (E)</p>

UNIVERSAL	
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Paycheck <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E)</p>

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso
MODERNO	
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	La rivincita di Natale <p>14,00-16,00-18,00-20,15-22,15 (E)</p>

POLITEAMA	
📍 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Le barzellette <p>15,00-16,40-18,30-20,10-22,05 (E)</p>

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,30-18,15-22,00 (E)</p>

COLLEGNO	
PRINCIPE	
📍 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Ritorno a Cold Mountain <p>15,00-18,00-21,00 (E)</p>

REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 	